



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

T. Col

111

111



NAZIONALE
8
31 - B
15 M
VITT. EMANUELE
ROMA



8.31. B. 19

†
Arte Noua del
ben pensare e cō
templare la pas
sione dil nostro
Signor Gesu
christo benedct
to.

Per il R. P. D. Pietro da Luca
Teologo e Predicatore

Bologna 1523 P. M. Girolamo
di Benedetti



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Prohemio dello Autore.

Esiderando io alli nostri piu e deuoti Auditori Vene-
d... tiani fare uno spirituale et utile dono: Et essendo da
molti di loro con instatia pregato, che alcune nostre
auree Regole del cõtèmplare la Passione del Signore, nel
ultima quadregesima nella nostra chiesa della Charita al
loro predicare, uolessi darli scritte, pèfai alloro & al mio san-
to desiderio porere abundantemente satisfare, se non sola-
mente quelle dimadate Regole io gli communicassi, ma
che uno nouo libro de ditra honore uole, e degna materia,
alloro nome io componessi, el cui Titolo fusse dellarte del
Bene pensare e cõtèmplare la Passione del nostro Signo-
re: Laqualcosa tanto piu mi ha sollicitato, quãto che per in-
sin qui non ho mai uno simile Trattato impresso ueduto.
Cosa certamente ad ogni pio affetto molto despiaceuole,
imperò che uedendo molti libri uani, e di nulla o poca utili-
ta ogni giorno essere al mondo publicati: E di questa sacra
arte del ben pèfare e cõtèmplare la passione del nostro Sal-
uatore, doue cõsiste ogni nostro bene, niuno scriuere, ne a
pena farne mentione: per tanto uolendo charitatiuamen-
te alla cõtune utilita prouedere. Ho in lingua uolgare, ros-
cana: Non dico Dantesca, Cerraldesca, o Petrarchesca, ma
simplice e pura, quale a tale opera si conuiene, el presente
Trattatello di nouo ordinato et composto. Doue el pio let-
tore, trouara noui documenti, noue annotationi, noue Re-
gole, noui frutti, noui punti, noue cõtèmplationi, le quali
in simili uolgari libri de simile materia impressi, nõ ha mai
letto ne trouato. Essendo adonche opera noua, e delle piu
utili si possino componere, pèfossara cõ diletto, e frutto grã-
de, dalli ueri e spirituali Christiani studiata e letta. Con que-
sta sacra dottrina hãno tutti li Santi la Christiana perfet-
tione ottenuto: Con questa puo ogni persona cosi idiota cõ-
me perita, piu facilmente che con ogni altra peruenire alla
uera emèdatione della propria maculata uita. Et alla con-
sumatione e perfetitione delle morali, e rheologicæ uirtu: A
tutti affertino essere necessaria questa uecchia, e noua arte,
del

del Ben p̄fare, meditare e cōtēplare la santa Passione del nostro Redemptore: Dico uecchia, perche nella priminua chiesa dalla madre del Signore, e dalli Apostoli hebbe principio. E mai fu Christiano uero, ne puo esser, senza alquata pratica di detta Arte. La chiamo anchora noua questa Arte, perche con nouo modo et ordine da me e stata composta, aiutato pero dalli santi scrittori, liquali hauendo secondo el loro senso de cio egregiamente scritto, mi hanno ministrato ampla materia, et insegnato il modo di potere simile Operetta, con diuerso ordine, e uario stilo, componete, per potere allicere & tirare ogni creatura al bene operare: Prego adonche tutti li miei deuoti Auditori Venetiani, uogliono la presente Operetta con pio affetto riceuere: cō elquale alloro nome, da me e stata composta e dedicata. Raccordádoli che de tutti li nostri sermoni, che sono circa ducento, nellampla citta loco di Venetia in tre quadragesime, et due Aduēti da noi stati predicati: Questa presente dottrina fara una recapitulatione, e breue conclusionē, In loco di uno spirituale testamento, e de uno memoriale dono: Contnente in se la piu degna, la piu honoreuole, la piu utile, e facile dottrina, trouar si possa. Nella mia ultima partita, in signo di cordiale amore, alloro lasciato e donato. Pē sando che cosi come la mia uiua uoce p̄ gratia del Signore, e loro bona dispositione, non senza spirituale frutto, hanno sempre odito uolētieri, Anchora con el medesimo frutto, et affetto, leggeranno el presente Trattatello: delquale potranno riportare comēto e letitia di mēte, purita e simplicita di cuore, ornamento e bellezza di uertu, seruore e fiamma di charita diuina, perfettione e cōsumatione della legge Christiana, con tanta facilita e prestezza, che se ne marauigliaranno: Bibite ergo amici mei & in ebriamini charissimi, haurite saluberrimas lachrymarum aquas de fontibus saluatoris. Et accio con maggiore distinctione e chiarezza procediamo in questa Opera, lhabbiamo diuisa in cinque principali parti.

¶ Nella prima parte, Si contengono duodeci belli et utili Documenti, et Annotationi, debbono sapere quelli, uoglio

P R E M I O

no darsi alla santa meditatione della passione del Saluator
¶ Nella Seconda parte saranno descritti duodeci mirabili frutti, conseguiscono li deuoti meditatori, e contemplatori della sacra & amara passione del nostro Signore.

¶ Nella terza parte saranno dinumerati, duodeci molto urgenti stimoli, per liquali ogni persona quantunque di rustica, e dura complexione, potra essere facilmente indutta al piangere con deuote lagrime, la crudele et acerba morte de Christo Iesu benedetto nostro Redentore.

¶ Nella quarta parte saranno poste duodeci auree regole, lequali sapute, et obseruate, essere debbono da quelli, che con frutto & utilita desiderano darsi a questo santo exercitio, del Bene pensare, meditare, e contemplare la Passione del nostro benegno et amoroso Saluatore.

¶ Nella quinta et ultima parte fara distinta la hiltoria della Passione del Signore, in duodeci articoli, secodo el texto delli sacri Euangelisti, E sopra quelli saranno formate molte pie meditationi et affettuose cõtemplationi insieme con lamaro pianto di Maria Vergine.

Incomincia l'arte del Ben pensare, meditare, e contemplare, la Passione del nostro Signore Iesu Christo benedetto, di nouo composta per lo inutile suo seruo Don Piero da Luca nuncupato Canonico regolare lateranese, e minimo fra li predicatori del diuin uerbo, ad instantia delli suoi humili e deuoti Auditori Venetiani.

QParte prima nella quale si contengono duodeci belli documenti, & annotationi, debbono sapere quelli uogliono darli alla santa meditatione della Passione del Saluatore.



Cioche el deuoto Contemplatore della Passione del Signore, sia bene illuminato, et al tutto alieno da ogni pericoloso errore, maximamente publico e uolgar. Habbi amo dscritto molti documenti, et Annotationi, alla diuita historia pertinenti, nella quale in questi nostri tempi, molti per simplicita ouero ignorantia errano, Crededo mol

te cose lequali sono false, et erronee, et alcune non solú sono false ma heretiche, e dannabili. Onde.

La prima Annotatione e circa li scrittori ouero Predicatori, de detta historia, delliquali alcuni scriuono ouero predicano, molte uolte cose uane e puerili per niente da essere per uere riceuute, ne tenute: si come riprehende san Vincētio, quelli ascriuono et attribuiscono alla madre del Signore, che come infante donna per lo smisurato dolore andaua circuendo de casa in casa, et in ogni loco doue el suo diletto figliolo era guidato, e per le rimule e suture delle porte per quello uedere risguardaua, e con le percussioni delle mani con alta e lamenteuole uoce, amaramēte piangeua. Et altri anchora scriuono che di notte per la citta di Hierusa

TRATTATO

Salem lo andaua cercâdo: et simili altre friuole cose, le quali molto derogano alla perfetta sapientia, modestia, e patientia, della irreprensibile madre de Dio e sminuiscono consequentemete la dignita di Christo: Impero che se così fusse come li prefati semplicemente scriueno, o predicano: se qui taria che molte altre donne, nella perdita delloro figlioli, fariano state piu modeste, e costante, che la madre de Dio: Laqual cosa e molto erronea, et aliena dalla uerita. Impero che come dice, el greco Dottore Giouanni Damasceno, essa Maria Vergine essendo madre dello omnipotete Dio, da niuna creatura in perfectione e superata: Cõcorda Origene, Alberto Magno, et comunamente li sacri Theologi. Recitano le uere historie de molte sante donne, le quali nõ solo costantemente supportauano le morti delli suoi figlioli, ma loro medesime li confortauano al patire e morire per Christo, e con le loro brazze li portauano al martyrio, senza alcuna dimostratione di clamorosa uoce, ne daltro gesto, che di alcuna inconstantia signo fusse: Simile e molto maggiore fortezza danimo fu in Maria Vergine, laquale piu che ogni altra dõna, in ogni suo gesto, e moto fu discreta, prudete, e sauia: E con tanta charita desideraua, chel suo unico figliolo, con la sua acerba morte, la humana natura ricomperasse, che quãdo fusse stato necessario, lei stessa con le proprie mani al duro patibulo mille uolte portato lo hauerebbe: Per questa mia annotatione non intedo riprehedere li deuoti et affettuosi predicatori, uolendo exprimere lo immenso, & indicibile dolore che patite la Vergine, per la acerbissima passione e morte del suo figliolo, nõ essendo loro idonei con gesto o lingua humana a dichiarare tanta pena usano in persona di essa Vergine tutti quelli cõpassiu neuoli gesti, & quelle lachrymose uoci, che i simili excessiu ui dolori usare comunamente si sogliono, nõ che per questo uogliono dinotare, che la madre de Dio in tali gesti insipientemente o indiscretamete el modo excedesse, ma solum per questo dimostrano el suo gradissimo dolore, quale simile mai in altra pura uiatrice creatura fu ritrouato: Et questo fanno a maggior frutto delli Auditori, alliquali molto e utile

to e utile questo sapere. Accio che anchora essi habbino occasione di potere piu facilmente piangere, et hauere compassione alla beata madre di sua tanta sinisurata pena et eccessiuo dolore.

CLa seconda Annotatione e che molti deuoti Contemplatori, ouero fideli auditori, rimangono inganati alle uolte, non sapendo discernere in questa sacra historia, quello dicono li predicatori, ouero scriuon li Dottori, come historia uera, et idubitata, et al creder necessaria, da quello dicono, come cosa pia, probabile, e cōtemplata: Onde e da sapere, che li sacri Euangelisti scriffeno breuemēte la historia della passione del saluatore, lasciando molte circōstantie non necessarie, per che alloro bastaua testificare al mondo qualmente Christo uero Dio, et homo, era morto in fula dura croce per la humana salute lasciādo molte altre cose da noi douer esser pbabilmēte cōreplate, ouer dal Signor Dio douere a suoi contemplatori essere reuelate: Onde tutto quello scriffeno li sacri Euangelisti, bisogna credere come historia uera certa et indubitata. Ma molte altre cose che sono state aggiunte dalli deuoti Cōtemplatori debbia mo riceuere: Nō come necessarie al creder: Ma solū come cose pietose, probabili, deuote, et apte ad incēdere li humani cuori ad maggiore charita e diuino Amore, come el Signore nella sua flagellatione fuisse legato alla colonna della quale colonna non si fa mentione nello euangelio. Come el pianto della Madōna e delli Apostoli in che modo fuisse collocata la croce, cioe in terra o in sul tauolito, quando et in che loco la madre pigliasse licētia, e fuisse fatta la separatione dal suo figlio con tali parole, e tali ragioni, et tali responsioni: Et molte altre contemplationi si fanno che non sono nel sacro euāgelico texto cōtenute, simili cose dicono li diuini Predicatori, non come cose certe, ma come probabili, per dare ordine alle sue predicationi, e piu potere per simili particolari circūstantie mouere li affetti degli Auditori: pero non si doueria alcuno scandalizare, se alle uolte in uarii modi si contemplano le presa e circūstan-

tie, e uariamente: siano da Predicatori recitate, perche loro non intendeno afferire, et affirmare che cosi sia stato, ma solum che probabilmente si puo pensare, e cōtemplare, che cosi sia stato: Onde e licito ad ogni deuoto Contemplatore, In simili cose, contenute fuori dello euāgelico texto, cōtemplare, e peniare a suo modo, purché non affirmi temerariamente alcuna cosa, che sia contraria alla facta scrittura, o chel dichi, o pensi, cose che non siano di edificatione, o che siano irrationali e derisorie, degne de non essere da sapienti credute. Per questa Annotatione, si intēde che stolatamente et ineptamente spesse uolte, sono li deuoti Contemplatori delli in deuoti et increduli Christiani uituperati e ripresi, deridēdoli che simili cōtemplationi in cose dubie siano. Conciosia che nelle historie de gentili el simile siano sforzati fare li Scrittori profani, come quādo descriuono la Cratone che fece Cesare, o Pompeio, con le accōmodate sue risposte: le quali loro nō possono sapere che di certo cosi fog malmēte fusseno: E pero come di sopra interpretate et intese anchor loro essere debbeno.

Terza Annotatione e da sapere, che in questa sacra historia molti ualenti huomini dalla uerita hāno deuiato simplicemente insieme con li ignorati pittori, si come in dipingere li latroni in sula croce nō con chioui affixi ma con fune ligati, laqual cose non solamente cōtra li santi Dottori et precipue Agostino et Tomaso esser si dimostra, ma anchora contra lo euāgelico texto di Marco, al quintodecimo capitolo, et di Luca al uigesimo terzo, quali dicono quelli essere stati con Christo crocifissi, e nō scriuono esser stati con fune ligati, ma nella croce confitti, che senza chioui essere stato fatto cōueniēte mente intendere non si puo. Onde Agostino sopra san Giouanni expressamente lo testifica, dicendo. Pendentes in ligno clauis ad signum manibus cōfixi, producta morte necabantur. Altri grandi huomini hāno errato, scriuendo el Signore essere stato con la lanza ferito nel lato sinistro, laqual cosa essere falsa molti catholici dottori affermano, et precipue el Maestro delle historie schola

rice, Giouan Damasceno, Gabriel Biel, Siluestro da Priero e molti altri, con liquali si concorda la cōsuetudine della chiesa, che così nō lo depinge cioè lanceato dal lato sinistro ma dal dextro, Et anche canta quello uersiculo che dice. Vidi a quā egredientē de tēplo a latere dextro, & oēs ad quos puenit aqua ista, salui facti sunt &c. Anchora sono ripresi hoggi q̄si tutti liuolgari così pittori, come altri dotti homini, liq̄li credeno chel nro signor fusse cō la lāza nel petto ferito perche lo uedeno così depinto. Ma, sapino che non fu ferito nel petto, ma disotto tra la mollitie carnea, et ossa pettorali, impero che essendo Lōgino in terra, e Christo Iesu in altro pndente, lo ferite in quella ditta parte, extendendo la crudele lanza per insino al cuore: E questo lo prouano Alexandro de Ales, san Vincētio, Damasceno, Gabriel Biel: Cō molti altri, per la auttorita della scrittura cioè Exo di duodecimo, che dice: Os non comminuetis, ex eo: impero che considerata la grandezza della lanza di Longino, che hora riseruar si fan Pietro di Roma ogniuno afferma, se hauesse con quella ferito lamoroso petto del Signore, In dubita: amēte hauerebbe rotto qualche suo osso pettorale. Contra a quello era profetato nella auttorita memorata: cioè che osso alcuno del Signore comminuto o rotto essere non doueua per questo pero non intendiamo derogare alla approbata consuetudine della chiesa e delli fedeli depintori, quali tutti depingono el nostro Signore nel petto ferito non per uolere dinotare el proprio loco della ferita: Ma piu presto per fare intendere che ditta lanza penetrando, arriuo insino allo amoroso cuore del Saluatore, E così quello trapassado ferite di crudele piaga, quale prima ile sinisurato amore di noi ferito era.

Quarta Annotatione. e che molti predicatori essendo troppo curiosi, in uolere sapere la misura delle pene patite el clemētissimo nostro Signore in sul duro legno della croce, dicono et affirmano, che el dolore, e la pena, del nostro Saluatore fu maggiore, e piu acerba che tutti li altri dolori insieme, de tutti li huomini, etiam delli dannati. Item alcu

Bb

ni di loro hanno scritto che esso Signore dal primo instanti della sua cōceptione p̄ sino alla morte sempre hebbe tutta quella pena e quello dolore che in croce attualmēte patite. le quali sententie come erronee e false da boni dottori sono reprobate: Et maxime da Giouani Gerson nella sua Sōma da Gabriele nel terzo delle sentētie, e da Stephano nel suo terzo doue dice pessime, et heretice dicitur a quodā, q̄ tūm patiebat̄ Christus in utero matris, quātū in cruce. Nel decurso adōche della uita sua el nostro Signore, benchè molte mentali, et corporali afflittioni sempre patisse come esso disse per san Luca habeo baptizari, & quomodo coartor̄ quousq; perficiatur: niente di meno essendo perfetto homo de perfettissima complexione, e consequentemēte di perfettissimi, e uiuacissimi corporei sentimenti, si rallegraua alle uolte, e delectauasi (benche non mai uitiosamēte quando a quelli occorreuano proportionati e cōueniēti obietti. Come quādo uedeua, māgiaua, dormiua, odoraua, gustaua, e toccaua, cose conuenienti. Non e da pensare che nō experimētasse in quello tempo sensitua e corporea ma nō uitiosa delectatione. Basta a noi adōche sapere insieme cō li catholici dottori, el nostro sapiētissimo Saluatore nel tēpo della sua passione, hauer tollerato tanta pena, e tāto dolore, quanto allordine della sua infinita sapientia piacque, e fu conueniente. E se pur particolare notitia di questo hauer desidero, uatene allangelico dottore nella sua terza parte, et intenderai chel dolore del tuo Signore, supero ogni altro particolare dolore di questa presente mortale uita e fu el maggiore che fuisse mai in questa uita. Ma bene e uero, chel dolore de quelli sono dannati nello inferno, e de quelli sono deputati alle pene del purgatorio, sono maggiori che le pene patite el Saluatore si come anchora lo illuminato dottore Gabrielle Biel nel terzo delle sententie chiaramente afferma.

¶ Quinta Annotatione e da sapere che molti etiā Predicatori rimangono intricati, quādo legono nella scrittura: che el Signore nostro per uolentia de crudeli martirij gli de teno

deteno limpii e cani Giudei rese lanima al suo padre mostrando di morte crudele e uiolenta: in questo si inuolupano parendoli non potere insieme stare, che Christo Iesu benedetto sia morto uolütariamente e uiolentamente, impero che gli pare el uiolento sia contratio al uoluntario: ma in questo caso non contra dice luno allaltro, cioe el uiolento al uoluntario, immo sta benissimo, che insieme mète Christo patisse morte uioléta e uolontaria, perche epso uolontariamente riceuete quelle uolente pene dalli Giudei, laquale uiolentia non fu fatta alla sua uolonta, ma alla sua pretiosa e santa carne, laquale per uiolétia de passioni illate da giudei tantò fu mal trattata e crudelmète tormétata che piu nõ potèdo sostenere lanima fu dal corpo separata. Se adonche desiderj non erare in questo, ma rettamente credere da bono Christiano, tieni queste tre infaschritte uerita: La prima chel tuo Signore patite uolontariamente e spontaneamente la morte, perche niuno lo poteua sforzare al morire effendo lui Dio, questo si proua per lo Euangelista Giouani al decimo capitolo doue Christo parlando disse. *Ego pono animam meã a me ipso &c. potestatem habeo ponẽ di animam meã: & iterũ sumendi eam.* Cõcorda I saia dicẽdo. *Oblatus est quia ipse uoluit &c.* Et Augostino nel libro della Trinita dice, che lo spirito de Christo non abbãdono la carne sua sforzatamente, ma uolontariamète, perche co si uolse. E cosi li piacque, e lassò la carne sua quando uolse, et in quello modo chel uolse.

¶ La secõda catholica uerita e che el nostro dolcissimo Signore morse di morte uioléta, cioe p la uiolétia delli gradissimi torméti che li deteno li giudei cõcorrète la uehemétia del dolore della compassione per laquale fu la morte sua accelerata, laquale uiolétia e compassione effo come agnelo immaculato uolontariamente riceuete per la nostra redentione: questa sentétia si proua per lauttorità dello apostolo Pietro nelli atti delli Apostoli al secondo capitolo doue che parlando alli Giudei dice. *Hunc per manus iniquorum affligentes interemistis.* Et nel terzo capitolo poi anchora dice *auctorem uero uitæ interfecistis.*

Bb ii

¶ La terza catholica uerita da theologi scritta e ch' aliquo mpo si puo dire che ditta morte fusse miracolosa, perche miracolosamente per uirtu diuina lanima beata de Christo fu prohibita non cōmunicare la sua beatitudine al corpo, la quale se fusse in ditto corpo redundata, senza morte alcuna farebbe stato glorificato: E cosi per uirtu creata alcuna, non hauerebbe ditto corpo possuto essere tormentato, ne cruciato, e consequentemente lanima gloriosa dal glorificato suo corpo da alcuna creatura non farebbe possuta essere stata separata.

¶ Sexta annotatione: e che molti heretici et infideli et anche simplici Christiani credono che la nostra fede tenghi dio hauere patito morte e tormento nella diuinita: la quale cosa e falsissima, et impossibilissima, perche Dio inquanto Dio non puo patire, e noi Christiani non siamo tanto stolti che dicesimo uno tanto patente e manifesto errore, come dalli heretici et infideli Mahumetani ci e attribuito: Noi adonche Catholici Christiani illuminati dalla nostra santa et immacolata fede, indubitatamente tegniamo, e crediamo con nostro grandissimo honore, el figliolo de Dio che e uero Dio et eguale al suo eterno padre, hauere per la nostra salute preso carne humana, cioe la humanita nostra, et in quella hauere patito crudelissima morte, per noi miseri peccatori recōperare, dico quello hauere patito morte, nō in la diuinita sua, ma i la humanita nostra assumpta di Maria Vergine: Veramēte adōche cōfessiamo Dio esser morto p noi, nō inquāto dio, ma inquāto huomo, e negiamo la diuinita sua hauere per alcuno modo patito: ma si bene la sua humanita: E perche li heretici, li Giudei, et li Mahumetani, non sono capaci di questa uerita, io ti do lo exemplo quando uno percote uno ligno dal Sole illuminato, sendo quello e percotēdolo, nō per questo percote ne fende el lume ouero el raggio del sole: Et similmete percossa e diuiso, ouero per mezzo, secato el corpo del lhuomo, per questo non e percossa ne diuisa ne occisa lanima di esso huomo: ma solum el corpo: cosi dico che morendo el figlio di Dio

di Dio per noi, quale ha due nature in se: cioe diuina, et humana, morse e patite nella humana e nõ nella diuina natura: e pero disse san Piero, Christo i carne passo &c. nota ch dice in carne et non in diuinitate: bene e uero che tutti li opprobrii, tutte lu ingiurie furono inferite alla santa humana del Saluatore, redundorono in uergogna et i dishonore & in ingiuria della diuinita sua: Ma al huomo ne risulio grandissimo honore quale si puo gloriare el Signore dio esete fatto huomo, et hauete patito per la sua salute acerba e dura morte, e per questo da ogni hora debbiamo questa parola con grande nostro cõtento meditare, e piu uolte replicare, accio che nellanima nostra naschi incẽdio di amore uerso tale nostro tanto unito Signore, et creschi nel cuore nostro una uiua speranza di salute, et ogni uolta chel nimico ci suggerisse occasione di desperatione, ouero di troppo timore: noi nõ possiamo fare meglio, ch allegramẽte risponderli, obiciẽdoli e dicẽdoli, io sono cõ speranza di facilmente saluatmi: per che el mio Dio che mi ha a donare li gaudio di uita eterna e fatto huomo, et ha patito morte per me saluare: E cosi restata el nimico cõfuso, e lanima nel Signore pur assai roborata e confortata.

¶ Settima Annotatione e che molti simplici cõtẽplatori, Dalla meditatione di questa benedetta passione del Signore cauano hoime expressa dannatione, donde ne douereb benocauare e consequire ogni bene: et ogni causa di salute. Questo non accade se non per loro mala dispositione, liquali senza fondamento di uera fede & di uera humilita arditamente senza alcuno timore molto presumtuosamente riputadosi idonei si metteno a questo rãto, e digno exercitio di meditare, e contemplare, li admirandi misterij del nostro redentore: pertho questi tali spesse uolte per occulto & iusto iudicio di Dio, sono in uarii modi dal Demonio tuificati alcuna uolta p fantastiche e uane apparitioni, del crocifixo, ouero di Maria Vergine, parẽdo loro sentire uerso quelli grande, et excessiuo amore: Alcuna uolta fortimẽte glinganna, suggerendoli qualche errore contra la uerita

della santa fede. Qualche uolta li riuella qualche secreto peccato facendoli hauere catiuo iudicio del proximo, qualche uolte li excita e moue dolori nel cuore inconsueti, o uero con tanta indescrptione li fa piangere la morte del Signore che li fa disiccare talméte el ceruello, che perdono el sonno, insieme con el sentimento: E questi tali per tal meditatione non bene fondata, ne radicata diuentano piu superbi e piu ostinati, e piu gonfiati che prima: e rate uolte riceuono emendatione: perche di se presumendo pigliare consiglio daltri al tutto ricusano: Immo nhabbiamo conosciuto qualchuno di tal sorte, essendo al tutto simplice. Immo per dire meglio sempio et ignorante, farsi scherno non solamente delli timorati, dotti, e uiuenti Theologi: ma anchora delli morti, da tutti riceuuti in somma riuerentia. Hora auditori miei accio fugiate li presati inconuenienti. Io ui exhorto prima ad hauerne el fondamento della uera catholica fede, credédo puramente tutti li articoli di quella, et implicitamente tutto quello crede la santa madre chiesa, senza uolere essere troppo curiosi in uolere discutere, et intendere li secreti misterii, e le pfonde sottilita di quella. Hauuta questa perfetta fede bisogna hauere una profonda humilita, per la quale cognoschi te essere uile uermicello, per niente idoneo a pensare tanti misterii, quanti sono quelli della passione e morte del Signore, e cosi essendo con questi fondamenti ben preparato, non crederai allo illudente Demonio: et ogni accidente insolito ti incuterà terrore, e sarai stare sospeso, sempre rimettendoti al iudicio del tuo buono, dotto et experimétato padre: Et andádo a tale meditatione sempre sarai accompagnato da uno casto e santo timore, sperádo peto sempre per misericordia, e gratia diuina hauere a conseguire mirabili doni, e pur affai gratie pertinenti alla salute.

Ottaua Annotatione - e perche di sopra habbiamo ditto el demonio qualche uolta dare insoliti dolori e fare altri inconsueti accidéti alli cõtéplatori della sacra passione del Signore, come grandi mouimenti di cuore, pene, e cruciati grandi

grandi piu el Venere che li altri giorni, e molte uolte in lochi particulari, come nelle mani, piedi, costato, e capo, &c. Io uoglio dire el mio parere, anzi nõ el mio, ma quello deli fanti, e precipue di san Vincentio, di san Bernardino, de Giouan Gersone cancelliero Parisiense e di molti altri excelletissimi, et experitissimi dottori: E questo p publica utilita delle anime, nõ intédendo pero uenire al particolare, per non derogare a particolari persone: ma solaméte auisate in generale: accio che ogniuno sia cauto: A me pare sia uenuto quello tempo gia molto auanti prenontiato, che in nouissimis diebus abundabunt illusores &c. Io confesso haue re conosciuto molti a quali ditti casi occorreno: e pochi ho creduto siano dal signore Dio amati, io credo de diece persone che tali cose experimentano, non ne trouarai a pena una che habbi le circostantie a tale persone rechiedute: Bpero el solo humile, e quello che tutte queste spirituali tentationi facilmente supera, non credendole ne accettando le da sua posta, ma sempre rimettendosi al giudicio alieno. Ogni uolta che per tale meditatione risente piu humile in te stesso, piu desideroso di crescere nelle uirtu, piu desideroso del dispresio del mōdo, piu desideroso della futura uita, piu amore uerso el tuo Dio, et il tuo proximo, con piu amore della perfettione christiana, e con piu dolore, pentimento, et odio del peccato. Allhora tien certo che tu fai frutto in questo santo exercitio, e che la diuina gratia e teco: Ma quando non senti simili effetti: se parlaste bene ogni hora con Dio, e con li Angeli, e se bene haueste le stigmate, e li cruciati della passione piu che el glorioso Francesco: Tieni certo che el tuo meditare nõ e fruttuoso alla anima tua immo pestifero, e dānoso: e pero in quello caso debbi sommanente temere, perche nõ hai el fine e lo effetto della santa meditatione, ma solaméte hai el fine e lo effetto dello illudente Demonio. E se mi dimandassi padre io non ho uisio ni, ne apparitioni alcuna solamente ho tanto dolore al cuore per compassione del mio Signore, che appena lo posso sopportare: et ho tante lachryme che alle uolte sento certamente mi fanno el capo dolere: et alle uolte in questa me-

ditatione rimango tanto debile, e tanto nelli netui cōtrato
 che per uno bono spatio di tempo non mi posso inde parti-
 re, ne mouere, & alle uolte sento uno grande mouimento
 circa al mio cuore, e non so che farmi, uorrei el tuo cōsiglio
 di quello douessi in questi casi fare. Ti rispōdo figliolo che
 ex quo simili effetti possono dal Signore Dio, e dal Demo-
 nio procedere, non sapēdo tu el certo, debbi stare sospeso,
 e pregare el signore ti illumini sempre a fare la sua uolon-
 ta: e buono e in quello caso temperarti. Accio che possi du-
 rare con el ragione uole, et discreto obsequio, e nō ti curare
 di uolere essere certificato in simili casi, perche il piu delle
 uolte, el ti e piu expediente a stare sospeso con humilita,
 che sapere el certo con periculo della superbia ouero della
 troppo diffidentia: Sel ti fusse utile el Signore ti farebbe fa-
 pere el tutto, basta a te che se ben tali effetti fusseno dal de-
 monio ti gioueranno allaugmento delle uirtu, se sarai per-
 fettamente humile, et a questo fine permette el Signore
 che li suoi serui siano in tutte le guise tētati, accio che in tut-
 ti li modi con la sua gratia siano piu gloriosi.

CNonna Annotatione, perche in questo mio Trattatello io
 parlo principalmete a dōne et huomini simplici deuoti pii
 e non dotti, perho nō uoglio mancare de darli tutti quelli
 auisi siano alla loro fragile conditione opportuni e necessa-
 rii: Et maxime, essendo stati da ualenti Dottori tali auisi, et
 amaestramēti, non senza grāde experiētia e dottrina pri-
 ma scritti et al mondo publicati: Dice adonche el deuotissi-
 mo e christianissimo theologo Giouāni Gerson cancellie-
 re Pariessense le donne douere essere molto caute nel me-
 ditare la nudita della carne del Saluatore, impero che trop-
 po fortemente figendo la imaginatione in quella per ope-
 ra del Demonio: facilmente potrebbero incorrere in qual
 che laido e brutto pensieri de carnalitate: si come allhuo-
 mo anchora p la differētia del sexo simile periculo accade
 rebbe se la nudita di Maria Ve: gine o daltra fanta marty-
 re con forte imaginatione considerare uolesse: e femi dice:
 Si paterti cosa strana che la carne del Signore quale e im-
 balsamata

balsamata del balsamo della santa diuinita possi le donne indurre a tali dishonesti pensieri. Et similmente la uirginea et immacolata carne di Maria Virgine, della quale piante te si referisce, e credesi, che mai persona alcuna ad alcuno carnale mouimēto excitasse: Ti rispōdo, chel Signore ci ha dotato del uso della ragione, accio che ragioneuolmente ogni nostro atto et opera facciamo con ditta ragione: essendo adonche cōtra la ragione non considerate la pronita et inclinatione nostra alla lasciuia e non fugite li pericoli del anima: procedendo noi senza ragione, e non fugēdo le occasioni de pericoli, come cinfegna essa ragione, el demonio ingerendosi ci induce a laidi e dishonesti pensieri, permettēdo questo el Signore per nostra colpa. Non e adonche la carne del nostro Saluatore ne di Maria uergine, ma el Demonio e la nostra negligētia insieme cō la nostra fantasia che ci induce tale tentatione, riducendoci a memoriali pudendi membri, e libidinosi atti de altre persone gia cognosciute, et forse impudicamente amate: E benche questo auiso dato a tutti utile sia: nientedimeno dalli principia ti con maggiore diligētia aduertito essere debbe, che dalli perfetti, quali per longo habito di uirtu roborati, e fatti forti non cosi facilmente da tali immondi pensieri molestati essere possono.

¶ Decima Annotazione. e che alcuni uedendosi in molte brutte, e uarie tētationi, si di supbia, come di luxuria, e della fede pēsano sia cattiuo signo e per questo essere abbādonati dalla gratia diuina, e pero cessano alle uolte dalla principia ta meditatione della passione, pēsando mai potere in quella fare alcuno bon frutto: sono alcuni al ri che hauendo la domestica, e familiare compagnia de li figlioli, marito, e serui, intiepiditi e raffreddati dal nimico, pensano nō spettare alloro tale spirituale meditatione, et non potere in quella fare alcuno profetto: Ma a tali rispōdo questa esser illusione, e tentatione diabolica. Impertho che lessere tētationō e signo di reprobatione anzi de salute, e di predestinatione. E quanto e maggiore essa tentatione, tanto e migliore si gno: Impertho che lo astuto Sathanas a quelli porge mag-

Cc

giori impedimēti, dalli quali comprende esso douere rit-
 ceuere maggiore danno. Non si puo uenire a gran perfec-
 tione, senza grādi tentationi: E tu che hai la cura familiare
 non ti sgomentare, per le tante occupationi che tāto ti pre-
 meno: perche el Signore nō ricerca da te se nō quello che
 puoi: seruata la cōditione dello stato e della uocatione tua
 ben fa esso le occupationi tue. Habbi adonche el desiderio
 grande, e mettilo in executione tanto quanto ti e data la
 cōmodita del tempo tuo e nō mancare per negligentia di
 meditare la passione nel modo che a te e possibile, che nō
 puoi fare opera allo stato tuo piu conueniente, con manco
 fatica, e con piu frutto, e maggiore corona.

CVndecima Annotatione e chel deuoto Contemplato-
 re di questa sacra Passione e morte del nostro Saluatore,
 debbe stare uigliante che lo inimico non lo inganni. Im-
 perho che quando el contemplatore e ueduto dal demo-
 nio, essere in grande seruore et in grande gusto, e senti-
 mento della passione del nostro Saluatore, nō porēdo sop-
 portare la diabolica inuidia tanto merito in una humana e
 corporea creatura, con ogni suo astuto e maligno sapere,
 si sforza di farlo precipitar in qualche errore, et in qualche
 modo offendere el suo Creatore, e perche molte uolte de
 peccati carnali, e palpabili non lo puo illaqueare, lo tenta
 delli peccati spirituali, liquali sono di maggiore offesa quā-
 to a dio e di minore infamia quāto alli huomini. Tēta adon-
 che prima di superbia, ma occultamēte suggerēdo al cōte-
 platiuo li suoi gusti essere di gran merito, e fallo uolontiere
 parlare di quelli con el proximo, sotto specie di uolere edifi-
 ficare, et instruire ~~nel Signore~~, e non si auede che
 lo demonio questo fa per farlo uanagloriare, e perdere tut-
 to el suo merito: ouero per farlo pigliare qualche cattua cō-
 pagnia, per laquale sia del tutto rotato: Imperho che, mol-
 te uolte per inganno diabolico li principianti sforzandosi
 improuidamente di conuertite el compagno al diuino ser-
 uitio, sono loro cōuertiti et di nouo ritirati alla mondana ui-
 ta. Non debbe adonche el nouello cōtemplatiuo così pre-
 sumere

*esse
 maria
 dominus
 mihi*

sumere di se stesso: ma aspettare el tempo che bene sia nella uirtu stabilito, auanti che uogli procurare con suo pericolo la aliena salute: ad exemplo de l'arbore quale, primo p molto tempo auanti attende solo a bene radicarli in terra, e poi così radicato e bene cresciuto produce ad altri li desiderati frutti: una altra rétatione anchora sole essere alli noui contéplatiui molto familiare, che quâprimû cominciano a profi-tere e megliorare nella uia del Signore Dio, subito comin-ciano a giudicare el proximo, e fra se stessi pêsare, che quel-li non hanno gratia di meditare li misterii del Signore sia-no di puoco merito nel diuino conspetto. E non considera-no li occulti giudicii della infinita sapiencia del Creatore, quale distribuiffe li suoi doni per occolti modi, e spesse uol-te sono di maggior merito li exercitati nella uita attiuâ, ch'li exercitati nella contemplatiua: o quâti si persuadeno do-uere essere maggiori delli altri in paradiso, quali seranno in quello molto minori: E forse anchora priuati della eterna gloria si trouaranno nel numero de mali contenti in pene e torméti delli altri damati molto maggiori, perho debbe el contemplatiuo come mortale ueneno fugire tali perico-losi giudicii: non uolere la aliena uita, e li alieni meriti, o demeriti, con sua iattura, e danno, superbaméte discuterè: Attendi pur a se stesso, come dice San Paulo: Attende tibi et el medesimo scriue: Nolite ante tempus iudicare: Tu qs es qui iudicas alienum seruum &c. Vno altro ingâno pro-cura il serpente infernale contra li nouelli Contemplatiui, che di una sottile inuidia li cõtamina, e tanto questo opera fraudolêteméte che a pena sene puo auedere: e da tale inui-dia procede che spesse uolte uedrai, luno spirituale nõ be-ne pensare dell'altro, e non essere pio interprete delle ope-re aliene. Videte ergo, Dice lo Apostolo: Q uomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimén-tes tempus, quoniam dies mali sunt.

¶ Duodecima et ultima Annotatione - e - quella, ci fa inten-dere quale - e - la causa che essendo questo mentale exerci-tio del pensare e meditare la passione del Signore, tanto fa

Cc ii

PARTE PRIMA

esse, e tanto fruttuoso, tanti puochi si trouino che in esso si
 exercirino: et tanti puochi sono quelli faccino in essa frutto
 alcuno di mométo. Ti rispondo breuemente che hoggi di
 la minore cura hanno li mondani, e quella della salute del
 lanima, tanto li meschini et al tutto infelici, e disgratiati, so
 no in queste cure mondane del corpo occupati, che mai o
 rare uolte della morte, e della futura uita si ricordano: O
 me quâti puochi uediamo che di sua salute solliciti siano: E
 se pur alquanti sene trouino, che alle uolte si sueglino e che
 qualche laudabile impresa comincino p saluar si rare uolte
 accade che iogaméte pseuerino: pche dalla carne del mon
 do, e dalli demoni, essendo ritardati, rincrescédoli ogni pic
 cola fatica per la salute facilméte lasciâdo la santa incom
 piata uita ritornando subito come fastiditi del celeste cibo
 della manna, a mangiare aglio e cipolla cercando li primi
 diletti e coréti carnali mondani e terreni, e cosi in uno mo
 mento perdono con grande allegrezza dello inferno, tutto
 quello hanno guadagnato di spirituale bene in molti anni
 La causa adonche che tanti puochi ascédono la sommita
 del monte della contemplatione, non e altro che la colpa
 e neglignetia humana, laquale consite in due cose: La pri
 ma e che rare uolte si principia questo exercitio del conté
 plare, e meditare la Passione del Signore con quelli debiti
 modi, e uie necessarii ad una tâto nobile, e digna impresa.
 Così come la medicina dal perito medico, allo iermo pro
 pinata non gioua, anzi spesso nuoce, se con le debite circon
 stantie nõ sia riceuuta: Così dico che la meditatione presen
 ta, che per natura sua all'anima debile, infirma, e languète,
 senza dubio e ottima medicina, se non sia exequita e fatta
 con le debite circostantie, niente o puoco a quella gioua.
 Immo spesse uolte grandemente nuoce: E se mi dimandis
 Con quali circostantie questo mentale exercitio del pen
 sare la Passione del nostro Redentore fatto esser debbe: Ti
 rispondo, che in questo capirolo non posso con puoche pa
 role quelle exprimere, per tanto mi riferuo a questo ben
 di chiararti, nella parte quarta de questo presente Trattato
 doue con duodeci auree Regole ti dechiarato, el modo
la tenere

fa a tenere in uolere fruttuosamente, et utilmēte principia re, e prosequire, questo molto importante exercitio presia- to del contemplare, la uita e morte del Signore.

¶ La seconda cosa che impedisse l'ascendimēto dell'anima alla sommita del monte di questa Christiana meditatione e: el nō stare fermo nel proposito: ma spesso desistere e mā- care da quello: come accade a molti che con gran seruore cōminciano questo meditare, e poi a poco a poco rāfredā- dosi mancano de giorno in giorno, tanto che in breui si ri- trouono freddi, pigri, negligenti, et amatori del seculo, e de piaceri mondani come prima: Bisogna adōche perseverā- tia perche non qui inceperit, sed qui perseverauerit usq; in finem saluus erit, laquale perseverātia sola merita coronat. E se tu mi dicessi, padre el bisogna pur alle uolte maxime a noi mondani, intermettere, et interrompere non solo que- sto, ma ogni altra santa usanza, si de orationi, come di me- ditationi, perche la necessita del secolare uiuere nostro, co- si ci stringe. A questo ti rispondo, e nota bene el mio par- lare, non e dubio che, qui fecit: quod potuit legem adim- pleuit. In caso ple molte occupationi, lasciare l'atto del me- ditare nō ti prohibisco: ma ben ti uieto l'interrompere e la- sciate el bon proposito, et el desiderio attuale, o habituale del meditare, se uuoi proficere nella uia della salute: Onde debbi sapere che in dua modi si puo lasciare la meditatio- ne, oratione, contemplatione, e simili spirituali exercitii: in uno modo lasciando l'atto di quelli ma nō el proposito oue ro el desiderio di quelli: Nell'altro modo lasciando luno e l'altro cioe l'atto: Et anche el pposito di orare, meditare &c. Nel primo modo quando si fa per causa legitima non ti ri- prendo, ne per questo manchi dalla debita perfectione: ma nel secondo caso sei degno di riprehēsiōne, perche mā- chi dalla perfectione senza causa legitima. Imperho che p- niuna mondana, occupatione puoi esser impedita che sem- pre non habbi el buono proposito di meditare, cogitare, e- orare, quando sarai dalle mondane e familiare occupa- tione expedito, lasciare l'atto della meditatione per cau- sa legitima non e: tornate a drieto nella uia spiriuale, e.

PARTE SECONDA

nello ascendimento della Christiana perfettione. Ma o che e- state sermo a buon sentiméto, o che e- come io tengo uno crescere et ascendere continuamente perche apresso el Signore dio uoluntas pro facto reputatur: E non e- senza gran merito el consumarsi per el grande desiderio di bene operate, e non hauere la commodita, forse che per bõta e misericordia diuina, piu frutto fai i qllo ardente desiderio senza l'atto del meditare, che non fareste se actual- mēte haueste meditato: Ecco adonche in ch: modo si puo perseverare sempre o con l'atto, o con el desiderio, e proposito di meditare, e non ce impedimento che da tale perseverantia ti possa ritardare, perho sempre farai frutto, e crescerai nello ascendimento spirituale, o con l'atto, o almanco con l'ardente desiderio di bene operare: quãdo l'attuale comodita impedito dalle molte facende hauere non potrai. E così sia fatto sine alle duodeci promisse Annotationi.

CParte Seconda nella quale si descriuono duodeci mirabili frutti acquistano quelli che diuotamente contemplano la passione del Saluatore.

Enche innumerabili frutti quodam modo siano quelli delli pii e deuoti Contemplatori, della passione del Saluatore: nientedimeno per non essere troppo prolixo. Duodeci solamente delli piu principali ne reciteremo, cauati dali deuoti e santi Dottori.

CEl primo frutto si acquista per la deuota meditatione della passione del Signore si chiama perfetta cõuersione e penitentia de suoi peccati: Onde e- da sapere che la perfetta penitentia cõtiene tre parti: cioe primo cõtritione e pentiméto de suoi peccati. Secondo uera et integra cõfessione. Terzo uera e nõ fitta satisfatione: Di queste cose se ne puo assignare la ragione, per che come dice la scrittura Deus ignis consumens est: Effendo adonche la persona meditante uicina al Signore Dio, che e- fuoco consumere: cõuiene che da esso fuoco sia purgata, e tolta da lei ogni rubigine di peccato, la quale cosa fare nõ si puote senza le tre prefatte cose

te, cose, le quali tutte si ritrouano nel pio Contemplatore in questa sacra historia della Passione. Primo iui hai el segno, e la memoria della contritione delli tuoi peccati: quando pensi che nella morte del tuo Redentore le petre si spezzono, e la terra tremo. Hor se la passione del nostro Signore e stata di tanta potentia, che ha spezzate le pietre e fatte tremare la terra, nõ fara ella di tanta uirtu che la ti faccia spezzare el tuo indurato cuore nelli peccati, riducendolo a contritione, e pentimento di ogni sua mala operatione. E se la terra tremo che era insensibile, non tremara molto piu lhuomo sensile e ragioneuole raccordandosi che per li suoi gran peccati e stato necessario el Signore patire tante pene. E cosi con facilita acquistarai la perfetta contritione delli tuoi delitti. Poi sarai indutto al la santa cõfessione qua do contemplarai quello altro ponto, et monumento aperta sua: fetido monumento e puzzolenta sepoltura, e la cõscienza del peccatore: quale per uirtu di questa santa meditatione si apre reuelando ogni suo fetente peccato al sacerdote. Alla satisfatione sarai efficacemente indutto quando uedrai el tuo Signore pendente in croce tutto lacerato, et dilaniato, e morto per la satisfatione delli peccati tuoi: ben fareste al tutto reprehensibile se uedẽdo el tuo Dio digiunare, orare, e fare elemosina dandosi tutto: Item tanto crudelmente patire e morire per la tua mala commissa uirta: Anchora tu non patissi e nõ ti affaticassi in digiunare, orare, fare elemosina &c. Per uolere per quella alla maiesta diuina satisfare. Se uoi andonche bene da peccati purgati, e quelli al tutto superare: Contempla el tuo Signore in croce. Imperho che come testifica Origene: Tanta e la uirtu della santa croce, et della morte del nostro Saluator, che se la sia ben dauanti alli occhi della mente per intensa meditatione posta. Niuna libidine, niuna concupiscentia, niuna furore, e niuno peccato potra lanima signoreggiare. Ma subito tutto lo exercio del peccato, fara dallanima expulso, e potentemente fugato.

¶ Secondo frutto della deuota meditatione della passione si chiama illuminatione della mente: perche colui del qua

Se tu penſe ſomma luce, ſi come eſſo de ſe ſteſſo diſſe. Io ſo
 no la luce del mondo. Da queſta luce adòche farai in que-
 ſta ſacra meditatione illuſtrato, et illuminato, talmète che
 tutta la uita tua ſaperai ordinare, e diſponere: primo quãto
 al Signore Dio, come quello ſia da eſſere amato, temuto,
 et obedito. Secondo quãto al proximo, e quãto a te ſteſſo,
 in che modo ſia obligato con tutti apportarti: Piu dotto in
 queſto ſanto exercitio diuentarai, che ſe ogni altra huma-
 na ſcientia longamente ſtudiaſſi, imperho che la dottrina
 dalli humani precettori hauta molte uolte induce ſuper-
 bia, ma queſta ti da lume di tutte le uertu: Come di chari-
 ta, humilita, fede, ſperãza, patientia, e ſimili, e fatti in que-
 ſte neceſſarie uirtu eccellente: Imperho che ti purga lani-
 ma dalle reliquie de peccati, et daile male concupiſcentie,
 e illuſtra la mente mirabilmente a tutte le coſe neceſſarie
 alla ſalute: E perho ſan Bernardo: Immo lo apoſtolo Pau-
 lo, ſi gloriaua di queſta plenitudine di ſcientia: quando di-
 ceua, nihil arbitratus ſum me ſcire inter uos, niſi Ieſum Chri-
 ſtum & hunc crucifixum. La frequète memoria di queſta
 ſacra paſſione ti fara ſommo philoſopho, nõ di philoſophia
 mondana, ma diuina, e celeſte: E ſe farai ignorante, ti fara
 talmète dotto, che eſſendo ſemina auãzarai li grã theologi
 Felice adòche q̃llo che q̃ſto tal libro della uita hauera ben
 ſtudiato, e letto: Felice dico, e di ogni bene ripieno, ſara co-
 lui che a queſto ſanto ſtudio hauera dato opera lógo tem-
 po: non poi fare coſa che maggiore cognitione ti dia del ſi-
 gnore Dio: dice quãto ſia miſericordiolo, et amoreuole uer-
 ſo humana natura: E che ti faccia meglio conoſcere, et fug-
 gire la malitia del peccato: E piu ſottiamente conoſcere la
 propria imperfettione, ch̃ la frequète meditatione di queſta
 Paſſione e morte del Saluatore: Nellaquale intenderai di
 quanta malignita, et offeſa ſia el peccato: per elquale e-ſta-
 to neceſſario ſi crudelmète patire e morire il figliolo de dio.
 E quãto ſia ſtato grãde, et exceſſiua la charita diuina, e quã-
 to ſiano care e pretioſe le humane anime: per le quali ha uol-
 luto eſſere crucifixo, e morto quello che e Dio uero, dãdo
 per quelle la propria uita, piu ualeuole, e pretioſa che milla
 mondi

mondi: E pertho còcludendo questo molto mirabile secondo frutto. Solamente adduco l'auttorita del diuino Bernar- do che dice: *Nihil adeo efficax ad purgandum, & acuedu- aciem mentis, q̄ Christi uulnerum sedula meditatio &c.*

¶ El terzo frutto e che essendo tu duro, et inhabile alle la- chime, se quêtando questa sacra meditatione, ti fara faci- le allachimare li tuoi, e li alieni peccati: la ragione di que- sto e perche questa historia della passione, e morte del Si- gnore, e la piu lachrymosa et fiebile, che mai alcuna altra trouare si possi: si ex parte della psona moriète che era Dio e huomo, si per le circòstatie che mai fu al mondo una tãto gran pena, e gran martyrio, si ex parte nostra che con li no- stri demeriti e gran peccati siamo stato causa di una tanto horribile e penosa morte, chi e quello non piangi ueden- do tutte le creature piãgere el suo auttore: piãse el figliolo de Dio tante uolte, pianse Maria Magdalena, e le altre de- uote, piãseno li apostoli, pianse al suo modo el Sole, e la Lu- na, le pietre, e la terra come saria possibile che fra tanti piã- ti e lachryme, l'huomo che per natura e compassione uo- le e per la cui causa tutti li altri hanno piãto, esso amaramẽ- te non piangesse e non lachrymasses: certo farebbe tal per- sona piu dura ch̄ le pietre, piu insensibile che la terra, e piu crudo che le bestie: Tu adòche che nõ puoi lachrymare, pi- glia q̄sto rimedio, che lo trouerai piu che ogni altro utile al- lanima tua *Esai. xii. haurietis aquas de fontib⁹ saluatoris: Maximamente sarai di questa gratia delle lachrime conso- lato, se in questa sacra meditatione con instanti preci alla- chrimoso Christo le dimandarai: Con le quali potrai poi- ssesse uolte lanima tua lauare, e purgar: si come far soglio- no quelli, che dauanti al Signore con purita, e monditia, comparire uogliono.*

¶ Quarto frutto e ditto gusto di spiritual dolcezza: nõ e/ capace se non chi lo expetimenta, di quanta dolcedine sia causa q̄sta santa e benedetta memoria della Passione del nostro Signore: Ben lo sapeua Agostino quãdo diceua, uul-
Dd

PARTE SECONDA

nera tua dñe Iesu plena sunt dulcedine, et charitate, per has rimas licet mihi gustare, q̄ suauis est deus meus, qm̄ reuera data est nobis in uulneribus Christi magna multitudo dulcedinis diuinæ. E nella cantica a questo pposito *er* scritto: Sub umbra illius quem desiderabā sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo, e se mi dicesti: come puo stare che le piaghe del saluatore quali fanno el peccatore amaramé te piangere diano dolcezza: Ti rispòdo che la passione del Signore non solum ci induce allo amaro pianto per la consideratione dell'i nostri peccati che di quella sono stato cagione: Ma anchora ci presta gusto soaue e gran dolcezza: quando ci racordiamo che per misericordia et charita grā de, che ci porta el Saluatore non ha recusata di patite tanto dura morte per noi: la causa adonche di tal passione consideratione genera in noi amaro pianto, ma lo effetto seguito della nostra salute, e la benignita del nostro Signore in essa a noi chiaramente dimostrata ci fa rallegrare di gran gaudio, e non piccola foauita, e dolcezza nell'anima sentite, uedendo da uno tanto Signore la nostra salute con tanto caro pretio e con tanta pena essere procurata.

Quinto frutto e chiamato Impetratione, chi uole ottenere facilmente delle sue petitioni, lo effetto: frequente questa saluberrima meditatione, Nella quale l'anima tutta si fa al Signore intima, e uicina: In tutto el tempo della uita sua mortale, Fu el Signore sempre benigno, e gratiofo, al concedere alli bisognosi le grazie adimandate: ma nel fine della uita non solamente uolse essere liberale, ma prodigo, donando al latrone el paradiso, per una breue e piccola dimanda: E pregando tanto dolceméte per li fur i crudeli ma ignorati crucifixori. Così dico che i ogni atto di deuotione sempre trouarai nel cōspetto diuino larga misericordia: ma in questo sacro exercitio del cōteplare e memorare li suoi duri torméti, e la sua crudel morte, maxime quando sentirai di quello cōpassione: trouerai tanto liberale essa bontà diuina, che ti marauigliarai: non cessate adonche de dimandate el bisogno tuo quando hauerai gusto di compassiue

passiue lachryme, perche tali lachryme quasi sforzano lo omnipotente, e uincono lo inuincibile: et tate uolte pater no repulsa &c.

CSexto frutto e augumētatione de tutte le uirtu et precipue delle theologicce cioe fede, speranza, e charita: Cresce la fede in questa memoria posto el fondamēto suo. Onde el nostro principale articulo della fede e credere el figlio lo di Dio per noi incarnato esser per la nostra salute in su la croce morto, per la quale fumo dalli peccati liberi fatti: et allo eterno padre reconciliati: Quāto anche creschi la speranza lo dimostra santo Agostino quādo dice: Si passionis beneficium abesset, nemo spem ad deum habere posset. **E** Ch. risostomo questo cōfirma dicēdo: Tropo mi tribularet, e desperaremi, Se animo et speranza nō mi desse la passione del Saluatore: Ma la charita piu ch'ogni altra uirtu per questa meditatione cresce: perche pensando tanti segni da more, quanto ci ha mostrato el nostro clementissimo Redentore i questa sua morte e passione liquali sono tāto grādi che maggiori non si possono trouate, siamo quodāmodo sforzati con tutto el cuore riamarlo: E perho disse el deuoto Bernardo. Nesciui quomō me deus diligeret, nisi pro me mori elegisset: Et el medesimo Bernardo disse Sup oia te mihi amabilem reddit bone Iesu calix passionis quē pro me bibisti in cruce: hoc est quod magis & affectum stringit, & deuotionē mulcet, & iustius exigit: Dello augumento delle altre uirtu facilmēte anchora si puo conoscere, perche nella memorata historia della ditta passione si troua exemplo de tutte le uirtu, contra a ogni e qualonche uitio: Contra la superbia et inobedientia uede el suo pretioso capo per humilita inclinato, e la spinea corona per obedientia del padre riceuuta: cōtra lodio fraterno: Odi la amore/ uole oratione per li suoi crucifixori al suo caro padre fatta quādo con lachryme quello pregando disse: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt: Contra lauaritia cōrempila la nudita sua, che tutto ha dato, niente a se riseruando: Contra la luxuria uede li duri flagelli quāto duramente la sua

De ii

PARTE SECONDA

uirginea carne hanno tormentato: Cōtra lira uedelo tutto amoroso e benigno sempre tacere come māsuetto agnello ouero come amico humanamente rispondere, et in signo di grāde amore aperto con la crudele lanza el suo sacro costato ti mostra el suo di gran charita impiagato cuore: Cōtra la gola raccordati che nella sua gran sete beue aceto e fiele: Contra inuidia risguarda li gemiti, lachryme, e sospiraii: Cōtra laccidia tien mente, che dal principio della passione mai si riposo, in sinche che nō furono li suoi sacri piedi con crudele chiodo in su la croce confitti: Ecco quanto apertamente si dimostra li exempli delle uirtu contra li uiti in questa diuina historia ritrouarsi: se tu uoi adonche facilmente e presto in tutte le uirtu fare gran profitto: Exercitati diligentemente in questa sacra memoria, e uederai che per uirtu di quella presto di ogni uirtu farai tepieno.

¶ Settimo frutto e ditto forteza nelle tribulationi come dice Bernardo et Agostino non si troua rimedio piu efficace a portate in pace tutte le tribulationi, quanto e la memoria de quello ha patito el Signore p la nostra redentione. Isidoro a questo proposito parlando dice: niuna cosa e fere tanto dura che con la memoria della passione del Saluatore non diuenti suaue, e dolce al sopportarla: El simile conferma san Bernardo: Onde se sei pouero raccordati che el Creatore delluniuerso ricchissimo a tanta pouerta si redusse, che con uerita disse: *Vulpes foueas habent, & uolucres celi nidū, filius autē hominis non habet ubi caput suū reclinet*: se nel corpo tuo senti asperi dolori di testa, o di intestini, pensa chel tuo Signore da capo a piedi tutto pieno di tormenti non hebbe alcuna parte sana: El simile del tollerare caldo, freddo, sete, fame psecutioni, opprobrii, isarnie, et altri simili mali: Dalliquali tutti cosi come el tuo Redentore non ne fu alieno. Ancho tu uolendo seguite li suoi uestigii: Conuiene che in ogni aduersita costante sia e bene patiente.

¶ Ottauo frutto che a quelli frequenteranno la memoria della morte del Signore, quando saranno al fine della uita gli fara concesso in quello spauentoso exito una particolare sicurezza.

te sicurezza, et uno particolare aiuto: E questo et cosa conueniente perche hauendo in uita el fidele Christiano accopagnato con la memoria, e con l'affetto, quãto a lui e stato possibile il Signore nello extremo della sua uita, et aiutato lo con l'affetto del bono animo, desiderando di hauerli in tanta necessita subuenuto: Essendo esso Signorẽ tutto grãto, benigno, e grãtioso, non immemore di tale amoreuole seruigio. Debiamo pensare che anche lui si dignara in uno particolare modo aiutare, et subuenire allo agonizante suo amico, et anxiate nello extremo della uita sua: Exemplo di questo habbiamo notabile della sua beata madre, e di Maria Magdalena, et de Giouani Euãgilista, liquali perche mai abbandonarono el suo Signor, nell'ultimo della uita sua meritaron anchora loro da esso, in ditto termino non esser abbandonati: E per questo, per particolare priuilegio ciascaduno di loro morte di morte priuilegiata, non patendo affanno, ne pena alcuna in ditto trãsito. Ma solo per uirtu, e forza damore su lanima loro dal corpo separata: E cõ indidicibile gaudio da gliangeli in cielo portata.

¶ Nono frutto, che sacquista p la frequẽte memoria della morte, e passione del nostro redentore e chiamato uniuersale satisfatione: Onde dicono li deuoti theologhi, che dopo la cõtritione de pprii peccati fra tutte le bone ope, e fra tutti li exercitii corporali niuno e rãto al signore Dio accetto, et allhuomo tanto meritorio, quãto la meditatione diuota di questa sacra, e santa passione: Onde communamente questo proposito e allegato una notabile auctorita di Alberto Magno nel Trattato della messa: laquale e questa: che una semplice racordatione della passione di Christo piu uale, che se uno integro anno digiunassi in pane et acqua, ouero se ogni giorno con uirghe et flagelli in sino alla effusione del sangue fussi percosso, o se quotidianamente tutto el psalterio diceffi. Confirmasi questa prefata sententia per l'auctorita del Seraphico Dottore San Bonauentura nel terzo delle sententie doue dice, che conciosia che ogni merito del Christiano semplicemente proceda dal merito della sacra passione di Gesu Christo, tanto piu

PARTE SECONDA

profere

o meno del merito de uita eterna ciascaduno christiano po-
tra riceuere, quato piu e meno nel suo cuore hauera senti-
to per compassione le amatissime pene di esso Christo: E
perho sottogiunge el presato buon dottore: che sel christia-
no vuole ~~profere~~ di bene i meglio, e de uirtu in uirtu, niu-
na cosa piu al suo proposito puo operate, che ogni giorno
exercitarsi circa la santa meditatione della passione del Sal-
uatore: perche niuna altra cosa cosi opa nell'huomo la uni-
uersale satisfatione, come questa Meditatione della pas-
sione prefata. Ondè Chriostomo dice sopra san Mattheo
che nulla altra cosa si ritroua che tanto apertenghi alla sal-
ute delli huomini, quanto la morte de Christo benedetto:
A corroboratione della sententia prefata, si recita uno nota-
bile exemplo, di uno santo Heremita: quale longamete ha-
uendo fatto oratione, e pregato el Signore li reuelasse qua-
le opera fra tutte le altre li fusse piu grata. Hauedo in que-
sta oratione perseverato molto tempo, finalmete li appar-
se Christo in forma di uno huomo nudo, che tutto di fred-
do tremaua, et sopra le sue spalle portaua una gran croce:
Quale uedendolo, li dimando chi fusse, e rispose, che era
Christo Giesu figliolo di Maria dal celo disceso. Allhora lo
Heremita gli disse o Giesu mio, che fai qui in presentia di
un tanto peccatore: li respose el Signore: Sappi che per le
tue tante orationi sforzato, ti sono in questa forma apparso
per satisfare al tuo grande desiderio, e farti intendere, che
niuna opera piu grata mi puo la persona fare, che pigliare
la mia croce sopra delle sue spalle, memorando, e pesando
ogni giorno la mia dura passione, et acerba morte: ch per
la humana salute patiti in su el duro legno della Croce:
Questo solo frutto di superare tanto eccellentemente ogni
altra nostra buona operatione, ti debbe essere di tato stimu-
lo ad abbrazzare questo diuoto, e facile exercitio di me-
morare questa sacra Passione, che da niuna psona per cau-
sa alcuna debbe essere pretermisso: che con continuo uo-
tion sia ogni giorno diuotamente frequentato, et assidua-
mente praticato.

¶ Decimo frutto e chiamato de pace, de riposo, e de quiete, in

te, in questa uita, et nella futura: li miseri mondani, che nel secolo circa beni terreni stanno occupati, mai hanno uno giorno di riposo, ma sempre uersano in continue fatiche et affanni, non gustando mai una uera pace, et uita uera quiete, nel cuore suo: per laquale niète dimeno obtenerè e possedere: operano e fanno ogni loro cosa: E durano ogni fatica: O quanto facilmente questi ciechi mondani potrebbe no quietarsi e pacificarsi, se questa arte del pensare frequentemente la santa passione imparate, e abbracciare uolesse: no: Ma facciano pur quello che uogliono, che senza questo nostro Christo ben pensato, e memorato, mai potranno hauere uera pace, ne uera quiete: e ch' questo sia el uero lo cõfirma el deuoto Bernardo, quando dice: Gira, e rigira, uolta e riuolta, e mai ritrouarai pace, ne requie, se non nel solo Gesu: Per tanto se finalmente riposare, e quietare desideripone el nostro dolce Iesu, come signaculo sopra il tuo finarito cuore, et hauetai la uera tràquillita: perche esso che/è tutto pacifico, e tranquillo, pacificara, e tranquillara el tutto: Fa adonche fermo proposito, di omnino uolere con questo breue, e facile modo, hauere gaudio, e pace, quiete et riposo, dolcezza e suauita, in questa presente uita & nell'altra: E conclude insieme con Bernardo dicèdo. Bonũ mihi diligere Iesum: nil ultra querere, mihi prorsus deficere, ut illi queam uiuere. Et in uno altro luoco, el prefato pur dice. Arbor crucis si est qui colligat uitam geminat: Locunditatem fructificat: Oleum stillat: & balsamũ fundet spirituum charismatum: Et Agostino che questo bene sperimentato haueua, diceua Longino hauendomi con la sua crudele lanza aperto el lato del mio dolcissimo Saluatore, et io con la mia meditatione li sono dentro intrato: et perho iui sicuro, e lieto mi riposo.

¶ Undecimo frutto-e-ditto fortificatiuo: non-e-exercitio alcuno che tanto facci forte la persona contra tutte le tentationi, quãto questa ben praticata meditatione: Si-e-ueduto per molte experientiechel Demonio grandemete teme el segno extrinseco della croce: quanto adonche mag-

giormente lo temera se intrinsecamente per la continua sua meditatione fara nell'anima nostra tale beneditto et triumphante segno impresso: Se uouo adonche el Tentatore tuo facilmente superare, et uincere, signati del santo signo della croce nella fronte del corpo tuo, ma molto piu per la prefata memoria nella fronte dell'anima tua: perche molto piu la seconda teme el Demonio che la prima: Onde dice Agostino: Signū crucis a nobis expellit exterminatorem, si tñ cor nostrū deum habeat in habitatorem: In tutte adonche le tue tentationi sempre habbi ricorso alla contemplatione della passione de Christo, et al signo della santa croce, si come faceua el lume della santa chiesa Agostino: quale dice: Cum me pulsat aliqua tūtpis cogitatio, recurro ad uulnera Christi: cum me premit caro recordatione uulnerum dōmini mei resurgo: Si ardor libidinis moueat membra mea, recordatione filii dei extinguitur: Tanta e-la utilita della croce (dice Origine) che se corpualmente auanti li corporei occhi sia posta, e nella mente di detto sia con la memoria fidelmente ritenuta, in tal modo che essa pretiosa morte del Signore sia con lochio dello intelletto ben riguardata, e pensata, niuna concupiscentia, niuna libidine: niuno furore, niuna inuidia, ti puo superare: Ma alla sua presentia subito tutto lo exercito del Demonio, e del peccato, e della carne, e fugato, e con merito grande superato.

¶ Duodecimo et ultimo frutto e ditto unione amorosa di uina et eccellente: Imperho che non possiamo fare exercitio che piu eccellentemente ci unischi per amore, con el nostro Signote Dio che deuotamente meditare la passione et morte prefata: Questa unione e quella che da noi piu che ogni altra cosa desiderata esser debbe: perche in quella consista grande nostra gloria, e tutta la dignita utilita, e beatitudine nostra: Questa e quella che in questa presente uita principalmēte cerchiamo: Da questa unione nostra con dio riceniamo ogni nostro bene, et ogni nostro contento: per questa uenne el figliolo de dio in terra: cioe a questo effetto che la humana natura al suo creatore per amore perfettamente

rianche et facilmente tuire si potesse: E perho orata el no-
 stro Signore nel fine della vita sua: Pater sancte. serua eos
 in nomine tuo &c. ut sint unū sicut & nos &c. Questa unio-
 ne exalta tanto l'huomo, che lo fa digno del nome di Dio:
 E quando con questo perfetto unitione amore & congiuto
 l'huomo con dio, si puo dire che quello huomo, così unito,
 sia dio: perche come dice san Paulo: qui adheret deo, unus
 spiritus est cum eo, e la scrittura questo conferma, douo di-
 ce. Ego dixi dii estis, & filii excelsi oēs: E san Hieronymo et
 Agostino, in molti luochi, con bone ragioni el medesimo
 afirmano: Debiamo adōche con ogni sollicitudine, et di-
 ligentia, questa memoria della passione frequerata: Accio
 che per quella presto innamorati del nostro amicoso Sal-
 uatore, et in quelli tutti trasformati, non amorofo affetto
 possiamo dire: O Signore mio, che tanto eccessiuo et exu-
 berante amore ci hai amato, che faro io i recompesa di ta-
 ti tuoi beneficii? Cento dolet mio Dio se nō potto altro po-
 te fare, almāo di e notte seruato nella mia memoria que-
 sto tuo eccessiuo atto di amore, quando tante pene per me
 patisti, et la durissima morte della croce riceuisti. Ti ringra-
 tiaro ad ogni hora: ti laudaro con tutto el cuore mio reco-
 mōssēdo da te tanto mio bene: Non mātaro mai ad obli-
 uione l'opprobrii, le infamie, l'herociati, le pene, li tormēti,
 le crudele piaghe, et pretioso sangue per me spatio: bou-
 ra diuina quāto sei admiranda: O misericordia del Signor
 quāto sei ineffabile? fāmi dolce mio redētore sentire el tuo
 amore, accio che cōuerita io possi unirte teco, e dire che
 tu solo sei el mio amore: tu solo la mia speranza: tu solo el
 mio refugio: tu solo el mio amorofo cōfortio: O soauissimo
 mio Cieso fāmi ebrio di questo tuo amore: Transformami
 tutto in te, accio che come tutto fuor di me, altro nō cerchi
 altro nō uogli, altro nō brami, che la tua grata presentia. O
 presentia desiderabile piū che loro, e largēto, e piū ch'ogni
 pietra pretiosa: O bellezza infinita, quādo ti uedero io? quā-
 do sera q̄lla hora tāto lōgamētē expettata: Tāto ardētēmē
 et desiderata: O giorno felice: O giorno piū che giocondo:
 Allhora strettamente si abbracciato, dolcemēte ti bafarō:

E c

PARTE SECONDA

et amore uolmente ti stringerò: Questo cerca la subbonda anima mia: Questo desidera el famelico spirito mio: Questo di e notte pensa la debile mente mia: perche altro non uole desiderare che te: altro non uole amare che la tua bontà: altro non possedere che el tuo inestimabile thesoro: Prego ti adóche mi facci di te degno: E che con te mi possi una uolta talmente unire, che mai io thabbi a lasciare: accio che con mio ineffabile contento: Io possi dire la parola della Cantica: *Tenui eum nec dimittam: se mi uolesti in questa uita al tutto còsolare, uotrei di te solo languire: e per te el cuore mio fusse di tale amore ferito, che con uerità e smisirata mia letitia potessi dire. Vulnerata charitate ego sum: E cò san Paulo di questo amore dotato uiuo ego iam non nò ego, uiuit uero in me Christus: qui est amor, uita, et beatitudo nostra, in secula seculorum. Amen.*

Parte Terza nella quale saranno dinumerati duodeci simuli per liquali ogni dura e rustica persona potrà essere simulata et indutta al piangere facilmente la crudele morte et acerba passione del nostro piússimo redentore.

LA superba mente della humana creatura nò si degna al suo Signore in croce moriente hauere compassione: La indurata anima pensa alla sua grauita hò còtenirse el piangere, è lamentarsi in simile caso: li ciechi et insolenti mondani el lachrimare per fraterna pietà, e compassione indigna e sconueniente cosa alla grauita uirile reputano. Dicendo questo essere officio di uili seminuocce e non de huomini magnifici: Ma questa superba, et arrogante obiectione, facilmente con auttentiche historie, et autorità de grauissimi huomini si confuta: Impertho che uirile, e magnifico fu Alexandro Magno: quale niète di meno delli ualenti historici de pietà e còmedato, perche intesa la morte della moglie del re Dario alle lachryme per compassione si mosse: El piu ualète còbattète e piu generoso Imperatore ma si trouo di Cesare Romano, quale nientedimeno pianse la morte del suo aduersario Pompeio Magno: sires
nuo

suo et audace nelle battaglie fue el Re Dauid, e niénreda
 meno pianse sopra Saul, et Ionatha in battaglia occisa, et
 medesimo fece sopra alla sepoltura di Abner, morto da
 Ioab et Abisai et sopra Amon suo figlio da Absalon ama-
 zatore et finalmente el prefato intesa la morte del suo figlio
 lo Absalon amaramente piangendo diceua: Absalon mi, fili-
 mi Absalon: De molti altri che nel mondo grandi huomi-
 ni sono stati riputati, potrei simili historie recitare: liquali,
 odito la comune morte, et soliti infortuni occorsi, dalle la-
 chryme non si sono potuti cōtinere: Quanto maggiormente
 adonche a noi si conuiene lachrymare, piangere, e con-
 dolerli, non la morte di Pompeo, o altra pura creatura.
 Ma quella che piu che ogni altra morte fu crudele, iniqua,
 praua, non di re terreno: Ma di quello che tutto in modo go-
 uerna e rege: Non di puzzoieto, o fetido peccatore, ma di
 quello che mai peccato fece, ne duolo su alcuno ritrouato
 nella bocca sua: Accio adonche che ogni fidele Christiano
 intenda di quanto momento, e necessita, sia el piangere
 questa sacra passione: Qui ponetemo duodeci stimoli che
 non solamente ogni cuor duro induranno alle deuote la-
 chryme: ma sforzati a quodammodo al longamente pian-
 gere questo tanto grau martyrrio, e cruciato del nostro cle-
 mentissimo e amorosissimo redentore. Ma prima chio uen-
 gh'a questi stimoli per consolatione di molti, uoglio diman-
 dare, che cosa si puo sperare di quello che non puo piangere
 questa amata Passione del Salvatore: Ti rispodo che di
 due sorte lachryme si ritouano: Alcune sono corporali da
 li corporei occhi procedenti, alcune altre sono cordiali no-
 nell'occhi apparenti, ma dallo afflito, et amaticato cuore
 procedenti: Alcuni sono che uorebbero piangere per amo-
 re del Signore, E lachrymare con li corporei sentimenti,
 e fanno quello che possono per hauere queste lachryme,
 ma non le possono hauere: De questi tali non si puo spe-
 rare se non bene: per che come scriue el Christianissi-
 mo dottore Giouan Garfone Cancellere Parisiense, Qual-
 che uolte e piu meritorio uolete piangere, e non poterete
 che di lachryme abundare: Imperio che come dice Agon-

fino: Coronat deus intus uoluntatem, ubi non inuenit fati-
 cultatem: Quando adonche la persona afforza quanto che
 puote con digiuni, abstinētie, orationi, meditationi, flagel-
 li, et predicationi, di hauere le corporali lachryme, no le po-
 redo hauere: e appresso el Signor dio exultato: E no perde-
 ra el suo merito: ma a qsto bastara el desiderio delle lachry-
 me, et hauēdo questo desiderio uiene hauere le lachryme,
 e la cōpassione del cuore, che li basta alla salute: Ma quello
 che nō piāge questo misterio, per dispregio, e per negligē-
 tia, perche nō si cura, e fa scherno de simili lachryme, que-
 sto tale mi pare esser fuori dello stato della salute, et che si-
 in molto male stato: perche non ha nelle lachryme corpo-
 rali, nelle cordiali, l'una delle quali e necessaria a chi nō ha
 legitimo impedimento di qualche infirmita, o d'altra ne-
 cessaria occupatione, e colui disotto quādo diremo le lachry-
 me compassiue della passione del Saluatore essere necessa-
 rie, Intenderemo. Nel modo prefato delle lachryme corpo-
 rali, o almanco cordiali.

¶ El primo stimulo, che ci induce a lachrimare sensitiua-
 mente con gli occhi, ouero cordialmente con el cuore, so-
 no le exortatiue autorita della sacra scrittura, e delli deu-
 ti, e santi dottori: Onde figuratamente nel Leuitico al deci-
 mo sexto capitolo e scritto Anima que nō fuerit afflitta in
 hac die peribit de populo suo: Cioe l'anima che nō fara af-
 flitta in questo giorno cioe della passione, perira del popo-
 lo suo. Et al primo capitolo delle lamentationi di Hieremia
 propheta di Christo si dice: O uos omnes qui transitis per
 uiam attendite, et uideate, si est dolor, sicut dolor meus: cioe:
 O uoi tutti che passare per la uia di questo mifero, e fallace
 mondo, attendete, e uedete, sel si troua dolore simile al mio.
 Et al terzo capitolo delle lamentationi del prefato. Recordare
 paupertatis meę, absinthii, & fellis. Recordati della
 pouertà mia, dello amaro asenzo, et del fiele, et el nostro
 Saluatore in san Mattheo al decimo capitolo dice: Qui nō
 accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus,
 Chionon piglia la mia croce, e sequiti me, non e digno di
 me: questa croce si piglia per la cōtione della propri peccati

Tati, e per la compassioneuole meditatione di questa amar
ra passione: et in san Mattheo al decimo quinto capi olo. Si
quis uult uenire post me, abneget ipsum, & tollat crucem
suam & sequatur me, & in san Luca al decimoquarto capi
tolo. Qui non baiulat crucē suam, & uenit post me, nō por
teat meus esse discipulus; Doue la giōsa dice, Qui non sen
tit penā mortis Christi, nō sentiet gloriā de resurrectione
Christi: chi non sente per compassione pena della morte di
Christo, nō sentira con gusto la gloria della Resurrectione
di Christo: Et el glorioso Paulo apostolo. Hoc enim sentire
in uobis, qd. & in Christo Giesu, &c. Onde Hieronymo de
diligēdo deo dice: Vergogna e contra ragione e chel. Se
gnore sartristi, e moia, e chel serquiuu e si rallegrī: Et Ago
stino cōsumādo disse: Non e cosa decēte, che sotto el spi
roso capo, sia el membro delicato: E san Bernardo piāgē
do disse. Ve mihi si non fleuerō quia requieuit super me
sanguis ille iustus, qui ē effusus pro me in terra. Guai a me
se io non piangero, per che sarà dimandato a me: ragione
del iusto sangue sparso sopra della terra: per queste autto
ritā chiaramente si conuince, che chi non pensara con la
chryme, e dolori la dura passione, e morte del Saluatore
nō hauera gratia di salute: Meglio adōche e hauere com
passione al tuo Redentore, e saluarti: che uolere stare duro
e crudo e dannatti.

¶ El secondo Stimulo e la exortatione della santa madre
chiesia: la quale con ogni sua extrinseca cerimonia, si sforza
indurre li suoi fideli alla flebile memoria, et allo amaro piā
to, di questa saluberrima, e fruttuosissima passione. Onde
essa chiesa ha ordinato che nel giorno del Venere santo,
nimo signo di letitia publica si facci: ma solamente di pian
to e di tristitia: E pertho non uole si sonino ne organi, ne cā
pane, ne che li altari si ornino, ma si spogliino de ogni suo
ornamento, a similitudine del nostro Saluatore, che fu de
nudato, e spogliato, in su la dura croce: Et nel prefato gior
no si cantano limproperii, in persona di Christo Giesu, cō
tra li maligni Giudei. Improperando loro tutti li beneficii
dal suo Messia per loro crucifixo ricenuti. Quello me
desimo giorno, scopre la croce, et falla adorare da tutto

PARTE TERZA

el popolo christiano, In recompensa di tanta uergogna, & opprobrii che li furono da quello ingrato popolo i tal giorno fatti. Et per generale consuetudine si predica. Con gran pianto, e lameto: la historia di questa benedetta e sacra passione. Anchora ogni giorno allhora di matutino, di prima, terza, sexta, nona, uespero, e cœmpieta, ha instituito la santa chiesa li religiosi e secolari sacerdoti, che speciali orationi facciano i dette hore, per rimemorare ogni giorno tutti li articoli di essa passione, e per mostrare signo di gratitudine uerso el nostro Redetore, quale i dette hore amari cruciati riceuete, e furono tutti limisterii della sua santa morte cõsumati. Quãdo adonche tu di uoto Christiano senti sonare, o cãtare le p̄fate hore, sempre doueresti far almãco una breue memoria di quello patite el tuo Signore in detta hora: Ecco adõche come la santa chiesa con quotidiane sue ceremonie, ci racorda tutta la historia di questa sacra Passione, accio che piu uolte el giorno, di quella facciamo lachrimosa e mesta memoria.

Terzo stimulo e che chi non si sente hauere compassione al nostro Saluatore in meditare questa sua crudele morte, e signo, che e separato da quello, et alieno da ogni suo exuberante merito, lexemplo tu lhai nelle membri del corpo nostro, siquali tãto senteno le passioni de tutto el corpo, quãto sono con esso corpo uniti, e colligati: ma subito che le membre sono dal corpo precise, piu non senteno, e non cõmunicano ne partecipano le passioni, e dolori de dõto corpo: Cõsi el non hauere compassione a Christo Gesu, e signo che la persona non e con lui in carita unita, ne colligata: Vedi quando more o pate alcuno tuo parente, o amico, tu senti passione insieme con quello; ma se non e di alcuno uinculo di parentella, o di amicitia teco unito, habbi quanto affanno, o pena, si uogli, tu non li hai compassione ne senti pena per quello: perche non e in alcuno modo cãte congiunto, questo e quello che diceua Aristotele: nel libro de regimine principum: q̄ simul cõiuncta naturaliter gaudent, & tristantur de eisdem, e san Paulo alli Corinthi questo

Questo cōfirma dicendo si quid patitur unum membrum
 compatiunt omnia membra. O quanto e uero signo que-
 sto, da farsi conoscere se sei con Christo in amore, et carita-
 uero. Imperho che se senti compassione al suo amaro tran-
 sito, e signo che tu lo ami di buon cuore, ma se non gli hai
 compassione, e signo che con lui nō hai alcuna amicitia o
 coniuntione.

Quarto stimulo, per elquale siamo grandemēte indutti
 al piūgere la passione del Saluatore. e perche chi sente que-
 sta compassione ha signo notabile, essendo nella uera fede
 di salute. Ma per lo opposto chi non piange questa passio-
 ne ha chiaro signo di dannatione. Questo si caua dalla apo-
 stolica autorita di san Paulo che dice alli Corinthiū se sare-
 te compagni delle passioni, sareti anchora compagni delle
 consolationi, et el ptzato in uno altro luoco dice. Si com-
 patimur & corregrabimus. E san Hieronymo afferma che
 al Chriſtiano e necessatio el patire, et el compatire. Que-
 sta sententia si conferma, per uno exemplo si legge nello
 Specchio delli exēpli, e nelli sermoni del discipulo. Fu uno
 deuoto della croce e passione del signore: qual hauena cō
 suetudine ogni uolta intraua in letto, et ogni uolta si leuaua
 di letto, dire queste parole: Iesu Nazare rex Iudcorum mi-
 serere mei. e cosi si signaua facēdosi el signo della santa cro-
 ce, e dicēdo in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. amē.
 Accadete che morse all'improuisa di morte subitanea, e su-
 bito furono presenti li Demonii, uolendolo all'inferno se-
 co portare. Ma da uno tutto lucido, e resplendente huomo
 che quui ad uno tratto apparſe, furono ditti maligni spi-
 riti sca cciati. E poi anche lui incontinente disparſe. Ma di
 nouo ritornati li demonii, che rapire crudelmente lo uole-
 uano. Ecco che dal signo della croce nella fronte impresso,
 uno gran splendore uscua: dal quale era in quelle gran te-
 nebre illuminato, et li demonii per quello erano talmente
 impauriti, chē nō ardiuano, ne toccarlo, ne adosso metterli
 la mano. E cosi di nouo ritornato anchora el memorato
 huomo lucido, cioe l'angelo di Dio, contra li demonii che
 si lamentauano gli era fatto uolentia. Imperho, che que-

sta anima era separata dal suo corpo immortale peccato. Disse come era uero: che questa anima secondo la esigenza delli suoi meriti, era digna di esser all' infernali pene eternamente cōdannata: niēte di meno per la deuotione che continuamente ha portato alla passione e croce del Salvatore, et al nome del triumphale titolo. El sommo iudice p speciale priuilegio, e gratia, li ha perdonato, e così uuole ritornar al suo corpo, alla uita pristina mortale: accio che de suoi peccati possi fare la condegna penitētia: e così resuscitato fece uita laudabile, et santamēte morse, nel suo Signore riposandosi in eterno &c.

Quinto Stimulo e che chi non piange la morte del Signore, e priuato della p̄fessione de tutte le uirtu: Imperho che da Theologi nel terzo delle sententie la charita e ditta forma, e p̄fessione de tutte le uirtu: Ma colui che non ha compassione al Signore nostro nelli suoi t̄ti amari ctuciat̄i, e duri martyrii, non ha charita, e consequentemente n̄ ha p̄fessione de uirtu: che questo tale non habbi carita, si puo prouare per l'authorita del diuino Arcopagita Dionysio nel libto de diuinis nominibus, che dice: q̄ amor ē quēdam uis unitiua copulans amantē in amatum, seu in similitudinem amati: E non e da questa sententia discrepantē el principe de naturali Philosophi Aristotele, nel nono dell'etica doue chel dice: q̄ amicus se habet in oibis ad amicum tanq̄ ad se ipsam, eo q̄ amicus est alter ego. E perho effendo el uero amico trasformato nello amato, sente tutte le sue passioni, Cioe el gaudio e la tristitia. E perho si rallegra con lo allegro amico, a si contrista con lo tristato amico: come se questo non facesse farebbe signo euidēte che fra loro nō fusse uera amicitia: ma falso amore, fitto, e simulato.

Sexto Stimulo che molto ci persuade hauere quotidiano memoria di questa benedetta passione, e el gr̄de frutto ne segue della plenaria remissione de nostri peccati: Onde a questo proposito scriue l'auitote del Pomerio hauere inteso da uno dottore digno di sede, come e stato ueduto
una

una apostolica, e papale bolla, che concede plenaria remissione de tutti li peccati a ciascaduna persona, che con humile e contrito cuore, piange el Venere santo la passione del Saluatore. Si corrobora la prefata, sentètia per un'altra assai autentica historia de santo Alberto, alquale apparendo el Saluatore: li tiuelo che otto cose piu che tutte le altre che in questo mondo fare si potesseno, dalla humana creatura gli erano nel conspetto suo grate, et accette, fra lequali una era el piangere la morte, e passione sua: Onde gli disse Sappi figliolo mio Alberto, che se sola una lachryma i questa uita sia gittata dal Christiano per amore della misericordia passione, mi e piu grata che se doppo la morte tate lachryme spadesse per amore mio, quante sono le gocciole de tutto el mare, et al lachrymate la mia morte daro uno premio che supera et auanza tutti li beni preteriti, presenti, e futuri, della presente mortale uita. Còformasi anchora questo stimolo per lo exemplo del saluato Latrone, perche in croce a Christo patiente hebbe compassione, e similmente per l'auorita di Alberto Magno e di san Bonauèrura, e de molti altri gran Theologi, quali hanno ditto, e scritto: niente essere tanto expediète alla uniuersale satisfattione, e purgatione della humana creatura: E niète essere al buon christiano tanto fruttuoso, et utile, quato la quotidiana memoria, e frequète meditatione, di questa sacra e benedetta passione. Se anchora ti racordarai delli duodeci mirabili frutti habbiamo di sopra numerati, che acquistano questi pii, e deuoti Contemplatori della uita e morte del nostro clemèntissimo Redentore: Ti seranno come duodeci speroni, e duodeci grandi stimoli a principiare animosamète, et al proseguite uittoriosamente, questo tanto laudabile, e piu che ogni altro exercitio fruttuoso, et utile: chiamo adonche et inuito, ogni fidele Christiano a questa arte del mediare li misterii del benigno nostro Christo Giesu, e còfortolico tutto el cuore, non uogliano perdere tanto bene. Imperho che facilmente e leggierissimamente questo con lauto diuino, potranno fare: e nõ so nella uia dello spirito trouare el pia facile modo, di acquistate la perfettione christiana, che

Ff

così come di sopra e-ditto, memorate li atti, e gesti, del no-
 stro Salvatore niuno cerraméte che habbi luso della ragio-
 ne, si puo da questo officio excusare: Imperho che non e-
 huomo di tato grosso, e rude ingegno: che non possi inten-
 dere, e tenere a memoria li principali punti della passione
 del Signore, e di quelli ogni giorno in tutto, o in parte ra-
 ricordarsi. O soauissima memoria. O santissima medita-
 tione. O fruttuosissima contemplatione, felici quelli che si
 frequétano: beati quelli che ti conoscono: Impero che que-
 sto e' el piu facile, el piu breue, el piu expedito, el piu uti-
 le: Et el piu generale, et uniuersale modo, di seruire al Si-
 gnore Dio, et di peruenire alla innocente et santa uita che
 si troui: In questa arte si possino excitare li grádi e li piccoli,
 li doti, e li ignorantí, li huomini e le done, li secolati e li reli-
 giosi: niuno e- che uolendo nõ possi a quello santo exerci-
 tio darsi: Venite adonche e piu non tardate, correte a que-
 sto sacro e puro fonte: beuete et inebriatiui di questo tato
 pretioso liquore: chiamaui o humane creature cò dolci, et
 amoreuoli uoci, el uostro innamorato Christo: Dicendoui le
 parole della cantica al quinto capitòlo: Veni in hortu meu
 soror mea, sponfa: Messui mirtha cù aromatis meis, co-
 medi sauum cum melle meo, & bibi uinum mitù cù lacte
 meo: Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi:
 Vieni nel florido giardino della uita e móte mia o cara ani-
 ma, che sorella mi sei per la mia incarnatione: e diletta spó-
 sa per la tua fidele nel battismo fatta desponsatione: Vieni
 per che io ho in ditto giardino raccolto la amara mirta del
 la passione cò li aromati et odoraméti mei, accio che que-
 la pensando in uno medesimo tempo habbi gusto di dolo-
 re, e di còrèto: Vieni che hauendo io mangiato sauo e mel-
 le, et beuto uino e lacte, gustando tu el mio corpo e beuen-
 do el mio sangue, cioe per memoria di me, e per desidio
 della santa còmunione, sentirai di mè soauita di mele: gau-
 dio di puro uino, e dolcezza di lacte, Venite uoi tutti ami-
 ci miei mangiate e beuete, cios per còtemplatione, et me-
 ditatione masticate e gustate tutta la uita e morte mia: Et
 tanto longamente la pensate, che diuentati non solaméte
 miei

miei amici ma intimi, charissimi ui habbiate nello amore mio per questa santa memoria al tutto inebriarui, et in questa uita e nell'altra in me tutti trasformarui, facendouli senza dimora in eterno sempre felici contenti e beati.

CSettimo stimolo e la insolita, e mirabile operatione, fece la insensibile creatura nella morte del Signore: Per questo non uolendo altro significare, se non che al modo suo in quãto gli era possibile dimostrò compassione al suo paziente, e moriente creatore. Inuitando maximamẽte la humana creatura, per la cui salute tale passione, ~~causò~~ *causò morte* uia a piãgere seco e lametarsi: et in tutti li modi dimostrò dolore, e compassione di tanto cruciato, et amara pena: Dice adonche el sacro euangelico texto di san Luca al uigesimo terzo capitolo. Sol obscuratus est, & tenebre facte sunt in uniuersa terra, & uelũ templi scissum est, petre scisse sunt, & monumenta aperta sunt: & lo Euangelista Mattheo dice al uigesimo settimo capitolo Terra tremuit: che cosa uogliono dire, o anima rationale queste creature se non che ti inuitano e chiamano al piangere et al compatire serco: Sei adonche o fidele Christiano dallo oscurato Sole a questo pianto chiamato: Sei dallo tenebroso et oscurato aere al uestirti per dolore di negri et oscuri uestimenti mirabilmente inuitato: chiamati le spezzate dure pietre: li feridi marmorei monumẽti: la terra tutta tremate, et el uelo del templo da sommo a imo tutto diuiso e cõquassato: Se signo di dolore adonche non mostrari piu insensibile sarai che el sole: piu duro che le pietre, piu freddo chel marmore: piu sodo che la terra, piu arido, ceco e seco che uno muro: gran uergogna certamente saria, se le crudele bestie di pietà e compassione ci incesseno, ma molto maggiore uergogna e dishonore: e dalla insensibile creatura essere noi in mansuerudine superati e uinti.

COttauo Stimolo che molto ci sperona a queste sante lachrime: e lo exemplo di molte sette di heretici quali i Hierusalem la morte del nostro Salvatore amaramente pian-

Ff ii



PARTE TERZA

gione: secondo riferiscono alcuni che in quelli luochi for
 no dimorati alquanti annali heretici sono così nominati: Li
 primi sono Greci che tengono fede greca, e macano dalla
 unita della uera catholica fede; questi habitano nel loco do
 ue el Saluatore apparfe a Magdalena in forma di Hortola
 no: Li secodi sono chiamati Georgiani e questi habitano
 doue Christo fu posto in croce. Terzi hano nome Endiani
 che stano doue el Signore nostro resuscitato apparfe a Pie
 tro lachrimante. Li quarti sono denominati Soriani, e que
 sti habitano doue el nostro benedetto Saluatore fu uergor
 gnamento delle sue ueste spogliato. Li Quinti sono chia
 mati Nestoriani, liquali habitano presso alli Frati minori di
 obseruantia: la cui habitatione e uicina al sepolchro, et ha
 no di quello la custodia e cura. Li sexti heretici che piango
 no in Hierusalem la morte del Signore, sono nominati Ab
 basiti, et questi stano doue el Signore in terra cadette con
 la croce. Li Settimi heretici sono domandati Iacobite: qua
 li habitano doue Christo Giesu fu deposito della croce.
 Li Ottai heretici sono nominati Maroniti: quali sono
 piu conformi con la nostra catholica fede che tutte le al
 tre nominate sette. Tutti questi sono Religiosi nella he
 resia, e fetta loro, quali per tutto l'anno celebrano nelli suoi
 prenominati luochi el suo officio, e le sue messe: e t spesse
 uolte sospirano, e lachrimano la morte e passione del Sal
 uatore: E precipue el giorno del Venere santo: Nelquale
 con gran gemiti, e sospirii percoteno li petri loro. E niente
 mangiano e quasi tutto el cōtinuo giorno attendeno a piã
 gere, e lachrimare questo ammirando, e piu che ogni altro
 febile misterio della morte, e passione del saluatore. O in
 gratitudine marauigliosa delli catholici christiani pche nõ
 ui moueti alle lachryme al manco per lo exemplo di tant
 heretici? Certamente chi non piãgera la morte del Signo
 re fara piu duramente da lui in qpesto iudicato che li here
 tici scismatici, liquali farãno addutti in giudicio cōtra di te
 dicédoti esso supno giudice, ecco limpii heretici dãnati che
 tante deuote lachrime per me hanno sparso: E tu a chi ho
 donato tanti beni di miei dolori, e pianti, non hai uoluto di
 me

me hauete alcuna compassione: o misera et scognoscente creatura. Come posso io di te sì dura et impia, in questo pù to hauere pietà e misericordia. Certo poi che a me niente hai compatito, come crudele et senza amore, con li crudeli, et ostinati Demonii, nel profondo inferno eternalmente ti giudico e condanno.

¶ Nono Stimolo e lo exemplo delli celesti & angelici spiriti: Cosa certamēte mirabile e digna di cōsideratione. La quale non harei ardire di scriuerla, se prima el gran cōtemplatore san Bernardo nel suo sermone chel fa de plātu uirginis. Nō lauesse creduto. Onde effo dice. Io mi marauiglia rei se tutti li angeli la morte del suo Signore pianto non ha uesseno: e beuche in quella beatitudine sia impossibile el piāgere. Niētedimeno dice Bernardo, io credo quello chio ti parlo, cioè che in dicta morte si doleuano: perche così come fu possibile el figliolo di dio nello assunto huomo morire: Così possibile fu li angeli beati nella morte del Redentore hauere dolore: Questa sentētia anchora e tenuta da altri pii cōtemplatori e predicatori per la cui cōfirmatione Recita laurtore dello horologio della sapientia, el quale fu beato, claro de miracoli, del celebre ordine de predicatori de san Dominico, Hérico nominato. Al quale orate, e molto compatiēte alla morte del Signore: li apparse uno Angelo dicēdo, sappi caro fratello che quādo el tuo Redētoe tutto piagato e dilaniato in croce pendeua, molti Angeli dal celo descesi, assumpseno corpi humani, e dimorando presso la croce con affluentissime lachryme pianfeno: Volendo per questo adimpire la prophetia di Hieremia al trigesimo tercio capitolo ch̄ dice. Angeli pacis amare flebūt: li angelli della pace amaramente piangeranno: Considera adonche di quanto momento siano queste lachryme: per amore, e compassione de Christo sparse: se li Angeli la sciano el cielo e uestinsi di questi nostri humani corpi per potere questo pio, e necessario officio di piāgere exequire: Quāto maggiormēte adōche questo atto a noi si cōuiene liquali p natura habbiamo iclinatione al cōpassiuo piāto. E siamo da ogni banda alle lachryme stimolati e mossi.

PARTE TERZA

CDecimo Simbolo: e lo exemplo de tutti li santi, cioè apo-
 stoli, Martyri, Confessori, Vergini, et Matrone: quali tutti
 hanno piúto amaramente la morte del Saluatore. Et ma-
 xime li Apostoli, che a quella furono presenti: E perho car-
 ta la chiesa nello hymno tristes erant apostoli de nece fut
 dñi: Et de san Piero dice lo euágelio: & egressus foras fleuit
 amare: del quale dice Innocètio ch' còtinuamète portaua
 uno Facioletto, et ogni uolta si racordaua della passione, e
 mòte del signor, et della sua negatiõe, sempre era sforzato
 allachrymare: E lo apostolo Paulo, bêche Christo in carne
 mortale non uedesse: miente dimeno nel cuore suo la croce
 di Christo còtinuamète portaua: e per' questo scriuèdo alli
 Galati al secòdo cap. diceua: Christo crucifixus sum cruci-
 uius aut iam nò ego: uiuit uero in me Christus. Et alli pre-
 fati scriuèdo al sexto capitolo anchora disse: Mihi aut absit
 gloriari nisi in cruce dñi nostri Iesu Christi: per quem mihi
 mundus crucifixus est: & ego mundo. Che diro io de tutti
 li martyri e confessori et altri santi, la cui uita nò è stato al-
 tro che una assidua, e còtinua meditatione della morte del
 Signore: Ma per nò potere de tutte le sante donne dire, le
 passo sotto silenzio, e solo dico de quelle uenerande e sante
 matrone che p'senti si trouorono alla passione e morte del
 Saluatore, le cui lamentationi e piàti in parte toccherò: per
 che quanto di tempo et di loco a Christo moriète, e patie-
 te furono piu uicine, tanto e da pensare che piu grademè-
 te di quello si dolesseno: e maggiore compassione a quello
 hauessino. Niuno penso sia di tanto lapideo et adamantino
 cuore, che odendo le flebili uoci e pie lamentationi di esse
 sante matrone, tutto non si indolciscchi, e nò si còmoui alla
 chrymare, et ingemire insieme cò loro: Onde referisce san
 Luca, q' sequebatur illum multa turba populi, et mulierù:
 que plangebant & lamentabant eum: et san Giouanni di-
 ce che staua appresso la croce de Giesu la madre sua, et la
 sorella della sua madre Maria Cleope: et Maria Magdale-
 na. Ma san Mattheo scriue. Erant aut mulieres multe a lon-
 ge, que secute erant Iesum a Galilea ministrantes ei, inter
 quas erat Maria Magdalena, et Maria Iacobi, et la madre
 de Ioseph

che Ioseph, e la madre delli figlioli di Zabadeo. E così tutte
 queste beneditte dōne gittauano per compassione del suo
 diletto maestro. E carò precettore lamentationi e gride in
 sino a cielo. Dicendo O caro nostro Maestro, O do. cissimo
 Predicatore: O clementissimo instruttore delle anime no-
 stre: O Giesu figliolo in Maria santissimo, o Redentore del
 humana natura misericordissimo: quanta crudeltade hāno
 contra te innocente usato limpū Giudei. O quāta impieta-
 de. O quāta iniquitade: e-la loro contra di te, che sei fonte
 indeficiente di ogni bene. O giouano delicato. O giouano
 mōdissimo, e purissimo. O giouano bellissimo, e ipetiosis-
 simo, doue e-ita la grāde bellezza tua? Doue e-la elegan-
 tia del corpo tuo? Doue e-la uenusta della faccia tua? Do-
 ue e-lornato delle membra tue? Doue e/el colore giocon-
 do delle maxelle tue? Doue e/la luce delli occhi tuoi: chi ti
 ha si mal trattato? che essendo tu sta tutti li bellissimoi huo-
 mini, el piu formoso, e spetioso, hora sei fatto tutto deffor-
 me, come uno leproso: e le forelle della dolēte Maria sospi-
 rando et euilando con lachryme diceuano. O dolcissimo
 nostro nepote. O foauissimo figliolo della nostra sorella ca-
 ra Maria. O dolcissimo precettore delli nostri diletti figlioli
 le cui parole sono state tanto mellissue e dolci: li cui docu-
 menti et amaestramenti ci sono stato piu che cordiali. O
 quāto ci e-stato benigno e liberale questo maestro: che li
 nostri figlioli allo apoitolato p suoi intimi discipoli ha e'et-
 ro: Ma quale e- quella lingua che potesse esprimere le grā-
 querelle: le compassionuoli uoci, e li gran lamēti, di quel-
 la tutta ardēte Magdalena: quale come tutta infiammata
 di dolce amore, uerso el suo dolce amore Giesu. Diceua oi-
 me infelice Magdalena, quanto e/amaro el presente gior-
 no, doue mi uedo priuata de ogni mio bene. O giouano
 mio amorosissimo. O precettore, e maestro mio foauissimo
 Oime che di dolore scoppio, quādo uedo el mio amoroso
 Giesu di tate crudeli piaghe laterato. O carne pretiosa. O
 membre diuine: chi ui ha cō questi si crudeli chiodi trapas-
 sate. O impii e crudi Giudei, perche mi hauete tātō crudel-
 mente del mio amor Giesu priuata. Ecco infelice Magda-

Redentore

PARTE TERZA

lena: piu non ti parla el tuo cōsorto: piu nō ti consola el tuo refrigerio: O me misera. O me dolente, chi piu sara refrigerio dell'anima mia? Chi piu sara maestro della tribulata uita mia? Ah poueretta Magdalena: Ecco ch'hai perso el tuo caro precettore. Ecco ch'io sono pouera Orfanella, dal mio padre abbádonata. Ecco che io sono priua di colui, che benignamente li miei peccati mi remisse: Tanto dolcemente la uia mi mostro della salute. Tãto amoreuolmente nelli affanni mi consolo. Ecco che ho perso quello che da morte a uita mi redusse. Ohime come mai potro uiuere senza quello, che e la dolce uita mia, senza quello ch'e tutto el dolce, e soaue amore mio: senza quello che e tutto el refugio dell'anima mia: senza quello che e tutto el cōsorto dello amaticato cuor mio: senza quello che e tutto la consolatione, e la recreatione dello spirito mio. Hor piu non parlaro con il caro mio maestro. Nō piu sedero alli soauissimi piedi del clementissimo Redentore mio: piu non odiro le sue dolci e soaue parole. O me dolente. O me misera: Doue andaro io? Doue mi reduro io? senza il diletto amico mio? quali faranno O pouera Magdalena li cibi tuoi? senza quello che era soauissimo cibo dell'anima tua? quale fara la consolatione tua, senza quello che era ogni letitia, et ogni consorto dello spirito tuo. O dio uoleffe che io potessi teco in croce sedere: Teco in croce essere crudelmente tormentata, Teco in croce essere tutta dilaniata. Teco in croce essere crucifixa e morta: per questi e simili pianti che hãno li santi, e le sante p Christo fatti, siamo anche noi indutti ad imitatione, et exemplo loro secondo la nostra participata gratia, el simile exequire, et fare quanto possiamo.

¶ Undecimo stimolo e el gran piato che fece quella dolcissima et elettissima madre di Giesu Maria uergine: el cui gran lamento, farebbe sufficiẽte ad molificare li feroci leoni. Questa sconsolatissima e mestissima madre, uedẽdo el suo unico figliolo tutto spogliato, e nudo, fra dui lattoni in croce pendente: tutta pallida, e di uolto squalida, con quello debile parlare che la poteua, con quella rauca e tremula uoce

voce che li era concessa, piangendo diceua: Ahi me quãto
 amara-e la presente giornata:quãto flebile,quãto lachry
 mosa,e mesta-e-lhora presente:Meschina me uideuella,da
 tutti in questo punto derelicta & habandonata, come-er
 possibile uiuere uedendo el mio unico figliolo innocentissi
 mo, fra li iniqui, scelerati latroni, i croce cõffito. O figliolo
 mio, lume delli ochii miei, o figliolo mio bastone della se
 nettu, e uechiaia mia, o figliolo mio unica speranza de la
 nima mia, o dolce refrigerio dello amaricato cuore mio,
 quanto presto ti ho perso, o solatio singulare dello spirito
 mio, doue sono tanti gaudii, che nella tua cõceptiõne rice
 uette la matre tua: Doue-e-langelo annuntiantes: Doue, er
 la salutatione de ogni gratia piena: Ahi me che hora piena
 sono de ogni dolore, el mio gentil signor, el mio gentil fi
 gliolo, el mio gentil sposo, piu non-e/meco: Impero che
 crudelmente mi-e-stato tolto: Crudelmente e stato in cro
 ce posto, crudelmente e stato con infami latroni deputato
 Crudelmente con li scelerati anumerato: Hor piu nõ posso
 essere chiamata Maria di gratia piena: Non piu benedetto
 er nominato el frutto del uentre mio: perche hora sono la
 piu suenturata matre si ritroui: quando di uno tãto digno
 figliolo, uedo tanti duri & accerbi cruciati: quãdo el mio
 charo frutto uedo da tutti essere schernito, e maledetto:
 quando el mio unico amor uedo fra limpii crucifixo: Do
 ue hora sono li pastori che nel presepio deuotamente cer
 cãdolo lo trouorono: Doue sono li Magi che dalla stella al
 presepio guidati, con si honore uoli presenti lo adororno:
 Doue er quella tanto suaue uoce, con laquale trentatãtẽ an
 ni me matre nominauit: Doue-e la bellezza ãgelica del cor
 po tuo: Doue/e-el celeste splẽdore della gentil facia tua: Doue
 e/ladmirabil gratia del signoril uolto tuo: Obelleza
 infinita doue sei andata: O forteza delli celi doue sei smari
 ta, e persa: Doue hora sono li tuoi chari discipoli che si dol
 cemente ti sequitauano: Ahi me languente, che da tutti li
 tuoi familiari habandonato ti uedo: solo ti uedo in cro
 ce: solo peregrino fra cani giudei: solo agnellõ fra lupi rapa
 ci: Hor perche nõ ti sequitano tanti tuoi illuminati ciechi?

Gg

tanti leprosi mundasti: tanti zoppi fatti dritti: tanti indemo-
 niati fatti liberi: tanti infermi sanati: tanti morti resuscitati:
 Tutti solo come una humile peccorella fra crudelissimi ti-
 gri ti hanno lasciato: tutti ti hanno derelicto & habandona-
 to: Ma dolce el mio figliolo habandonate non ti puo la tua
 chara matre, da queste tue diuote matrone e Giouani acò
 pagnata: Amàtissimo figliolo mio, mai la tua afflitta matre
 ti habandonata: Mai la tua angustiata genitrice ti lassara: p-
 che tu sei tutto lamor mio, tutto el conforto, e refugio mio:
 Ma se ben uolessi anche di te smenticarmi non potrei: che
 posso io senza di te far o uirtu del corpo mio: Doue anda-
 ro io senza te che sei el suauissimo core del cuore mio: A
 chi risguardato io, o chara anima dell'anima mia? Ah me
 che tutta mancho emi consumo, quando te uedo mar-
 chare, e non te posso aiutare, ti uedo hauere sete, & ne ui-
 no ne acqua posso porgere a quello che con el celeste latte
 noue mesi nutti: Ti uedo di sangue, e di sudore tutto ba-
 gnato, & cò pannicelli assugare nò ti posso: ti uedo in cro-
 ce tutto languire, & impalidire, & non ti posso in alchuno
 modo subuenire: Ah patre celeste aiuta il mio figliolo, e me
 insieme, che di smisurato dolore al tutto io uengo meno:
 Subuieni alla pouera maria o spirito santo in questo pun-
 to, che perdo el mio figliolo, che e la uita mia: piägete me-
 co: o cittadini celesti, piangete meco: o spiriti angelici, piä-
 gete celi, piangete pianeti, piangete stelle, meco piange o
 Sole o Luna, piange terra: piange aere, piäge acqua, e fuo-
 co, piangete pesci del mare, piangeti ocelli dellaere, pian-
 gete tutti li animali della terra: piägeti meco o homini o
 donne o uechi, o giouani o uidue o maritate, piäгите o
 anime rationali con la pouera maria: cò la tutta afflitta ma-
 tre: piangete tutte le creature, perche el uostro creatore e
 stato iniquamente iudicato: iniquamente comdenato, iniqua-
 mente crucifixo e morto: Queste e simile lamentationi se-
 ce la matre de dio le quali sono sufficiète a mollificare ogni
 duro & olinato cuore.

¶ Duodecimo

¶ Duodecimo & ultimo similo: che tutti li altri auanzati
 quale non solamente ci induce, ma quodammodo ci sforza
 al piangere-e- el dolce inuito ci fa el nostro clementissimo
 saluatore: quale essendo in croce exteso a tutti parla e dice:
 O homo uide que pro te patior: ad te cla-mo q p te morior
 uide penas quibus afficio: uide clauos quibus confodio:
 non est dolor sicut ille quo crucior: & cū sit tantus dolor ex-
 terior: intus tamen dolor est intensior: tam in gratum dum
 te experior: Considera o anima dice el tuo adolorato signor
 te: quello che per te io pato: non e- dolore al mondo, quan-
 to quello che mi crucia, excessiuo e grāde: uede le pene che
 mi sono date: uedi li chioui che mi trapassano: Ad te chrido
 per la cui salute io morio: Et essendo el mio extrinseco dolo-
 re grādissimo come tu uedi: molto maggiore niente dime-
 no e- lo interior: quādo tanto ingrato, & obliuioso di si grā
 beneficio essere ti cognosco: Cōtempla dice el tuo signore,
 o creatura rationale, e uede che non per li miei, ma per li
 tuoi peccati sui così mal trattato: che i tutte le parti del mio
 corpo, sento grandissimo cruciato: O quanto e- grande el
 cruciato del forato corpo mio: O quanto crudele furono le
 punture delle spine mie: O quanta e- grande la pena della
 faccia mia: O quanto e- grande el dolore del collo mio: O
 quanto e- grande el dolore delli ochii miei: O quanta pe-
 na io sento nelle perforate mani miei: O quanto tormento
 io sento in tutto el corpo mio, nelquale niuna parte illesa o
 sana si ritroua. O quanta amaritudine e- nella lingua mia,
 di aceto, & fele perfusa. O quāti sono li gemiti miei. O ^{quanta e-}
 tare la cōpassiōe mia. O quāti sono li interiori suspiri miei:
 quando io mi uedo dalli miei discipoli così chari abando-
 nato: quando io uedo tanti senza el frutto della mia passi-
 one dānarfi: quando io uedo la mia dileta matre dalla spa-
 da del dolore da luno canto allaltro trapassata: quando io
 la sento tanto amaramente piangere & dire, o figliolo mio
 doue lasci tu la tua pouera, e meschina matre. O quante sa-
 gitte sente el cuor mio per le materne uoce, e suspiri pro-
 fondi della mia genitrice: quale di spirito santo mi genero,
 Gg. ii

PARTE TERZA

e di celeste miraculoso latte dolcemente mi cibo. O uos igit omnes qui transiis per uiam attendite, & uidete, si est dolor sicut dolor meus. O noi tutti che per la uia di questo misero modo passate, attendete, & uedete se si troua uno dolore simile al dolore mio. O uoi peccatori e peccatrice ecco doue per uostro amore io son condotto. O mente ferea. O duro petto. O cuor adamantino, maggior pena mi da la tua smisurata ingratitudine: quando io uedo che di tanti miei beneficii nõ ti ricordi, e delli miei acerbissimi dolori niete ti duoli, e tanto poco stimi me che sono tuo dio, e tuo saluatore, che poco o nulla di me pensi, e delli mei intollerabili per te patiti martirii, mai faci degna e pia memoria che per una lachryma per compassione di me gitare non curi. Ah cari miei figli habbiate di me per uoi patiente, e moriente compassione. Ah diletti miei fratelli ui exorto & prego per salute uostra che meco uogliate lachrymare, e piangere. Imperho che tante uolte per amore e compassione di uoi io ho lachrymato e pianto. Piansi subito quando nella stalla nato fui: piansi nel presepio, piansi nella cuna, piãsi nella circuncisione, piansi nel deserto quando quaranta giorni in esso stetti senza ogni humano cibo: piãsi nella resuscitatione di Lazarus: piansi nella dominica delle palme: piansi nella separatione fatta dalla mia cara matre: piansi alla cena: piãsi alla oratione. O quãte uolte nel giorno della mia passione per te piansi. Piansi quando io fui legato e crudelmente preso: piansi quando fui de una sguãciata nel uolto percosso: piansi a casa di Caipha deriso e percosso: piansi ohime alla colõna tutto flagellato: piansi quando io fui crucifixo, per lo smisurato dolore che allhora sentitti. E sempre per te piãsi, e per la tua salute, e nõ per la mia: per li tuoi comissi peccati, e nõ per li mei. Hor adonche ingrata creatura perche non hai compassione al tuo creatore? Perche non ti degni de piangere con el tuo dio: cõ el tuo signore? cõ el tuo redentore? Piange, o anima peccatrice el tuo creatore che per te piange, che per te patè, che per te in croce more: piange quello che e el tuo benefattore, el tuo saluatore. Piange pi quello che tanto ti ha amato, che per te morire non ha ti-

cusato

cusato. Se adonche con el tuo saluatote una sola *lachryma* piangendo gittarai, se con quello insieme piagete & parire morrai, qui della sua gratia, & in futuro della sua eterna gloria dottato sarai.

Parte quarta delle duodeci Regule che offeruate essere debbono, da quelli che utilmente, e fruttuosamēte la sacra passione del nostro Signore contemplare, e meditare uogliono.

On lo diuino adiuto hauendo noi dimostrato li admirandi frutti acquistano li ueri Meditatori, e contemplatori di questa sacra morte, e passione del nostro benigno, e clemente redentore. Et similmente hauēdo dinumerato li urgenti, e grandi stimuli, che non solamēte ci persuadeno, ma quodammodo ci sforzano ad hauere compassione, & desiderare de piangere amaramente per amore di questo nostro dolcissimo saluatore Dio & homo per la nostra salute tanto crudelmente da limpī giudei trattato. Tormētato, crucifixo, e morto. Hora accio che ognuno possi fruttuosamente piangere, e meditare questo rāto admirando misterio della nostra redentione. Voglio darti el modo, e la uia hai a tenere, in questo tanto importate exercitio del meditare questa sacra morte, e passione. Accio in mano non ta fatiche come a molti tutto el giorno acchade, liquali di, e notte circa questo tal meditare si exercitano, e niente di spiritual profetto fanno. Anci spesse uolte diuenzano pegiori riceuēdo il ueneno della superbia, e della morte. Donde la humilita e la spiritual uita dell'anima prehenere doueueno. E sono questi tali simili a quello mercadante, ouero artifice elquale nō essendo prima instrutto, si mette a fare quello exercitio non sa, e non imparo mai. Onde gliene seguita danno, e uergogna. Perdēdo la robba, la fama, el tempo. Hor se questi incōuenienti segueno nelli modani, e di poco momento exercitii, per non hauere di quello sufficiente experientia. Ah quanto maggiore pericolo si exponghono li imperiti e superbi christianis quādo senza essere instrutti, o per bocca del buon, e doto spiritual padre,

PARTE QVARTA

O per qualche autética, e ben scritta dottrina, superbiamente li metteno a uolere exercitarsi in queste sacre meditationi, e contemplationi. Lequali così come quando sono con li debiti modi fatte, contengono ogni bene di nostra salute. Così essendo senza alchuna Regula, e conueniente modo exequite, prestano non utilità alcuna, ma detrimento, e fattura grande. Et quod (heu me) magis est dolendū. Molte uolte per iusto iudicio diuino, danno alli superbi, & inconsiderati, morte eterna. Lo exépio di questo piglia dalla corporale medicina, laquale bene rettificata, e preparata allo infirmo, la desiderata sanita, e uita rēde. Ma insufficientemente preparata, e senza li debiti modi propinata, maggior infirmita produce, e della inopinata morte spesse uolte, e possi-
ma cagione. Accio adóche, tu pio lettore, possi fare questo exercitio, senza danno, e cō frutto mirabile dell'anima tua. Ti uoglio in questo Capitolo duodeci auree Regule descriuere, nellequali, breuemente si cōtiene l'arte del meditare la passione, e morte del signore. Cō offeruationi dellequali acquistarai, tutti li frutti nel capitolo secondo prenominati e scritti. Ma senza quelle, caminarai in uano, e forse precipiterai per diabolica illusione, o tua superbia, nelle eterne pene.

¶ La prima Regula adonche fara della Santa Humilita. Nō sia persona si presumma, essere mai digna a tanto exercitio, ne che mai possa cō sue grādi uirtu questa sacra morte, e passione sufficiētemēte meditare. Pero bisogna cognoscere la propria imperfettione, e fare quanto si puo dal canto suo. Ma ogni cosa di bene, e di perfettione spettare dal summo datore. E perho e necessario infare cō le orationi a tutti li santi, & a Maria Vergine, & al Signore Dio, che ci presti questo dono, e gratia, di potete fruttuosamente questa morte & passione del nostro clemente saluatore, meditare, pensare, e contēplate. Et accio la tua oratione sia exaudita, conuien habbi monditia di cuore, mediante la contritione de tutti li tuoi peccati. Altrimēte uolendo tu con macula di alchuno mortal delitto ascendere questo aureo monte della contemplatione, farai come una uil bestia, con le

dute

dure pietre repulso, e scacciato: pche come dice Hieremia:
li peccati sono quelli ci impediscono che nõ possiamo ap
proximarsi al nõ signore dio, qa nõ è abreuata manus dñi,
ut saluare neqat, sed iniquitates uie: diuiserūt iter uos, & deũ
uestřũ & peccata uestra abscođerūt faciẽ eius a uobis. E la
Sapiẽtia ancora come e scritto nõ puo habitare nel corpo
subdico a peccati: Et el Signore parlando p la bocca de Iſaia
diffe: Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum humilem,
contritum spiritu, & trementem, sermones meos. Non si
puo adonche nelle meditatione uedere ne contemplare,
la faccia del tuo signore, se non sei humile, contritto, e dolẽ
te delli tuoi errori, e tremente li sermoni suoi. Per questo e
scritto in San Matheo al quinto capitolo. Beati mundo cor
de, quoniam ipsi deum uidebunt. Come ti credi tu potere
trouare gratia alchuna, nel conspetto de quello signore, al
quale uai a parlare se prima non hai sicco fatto pace per la
contritione, e dolore delle offese contra quello perpetrare,
e se non lo reuerisci andandoli dauanti con timore, facen
doli tutto quello honore che alla fragilita tua possibil sia, e
uolendo alchuna gratia, ti conuiene suplicarlo, e ricognos
cerla da lui. Laqual cosa senza humilita, e contritione de
tuo peccati, far non potrai. Perho non ti marauegliare se
molti dalla meditatione si parteno senza frutto. La causa e
che nõ offeruano questa prima Regola. Imperho che sen
za uera humilita, e senza el debito timore, e reuerentia, e
senza uera contritione, essendo per questo grandi inimici
del signore dio, & andandoli dauanti per stare con quello,
e per ottenere suoi doni, e gratie. Non solo, non ottengono
el desiderato bene. Ma miserabilmente incorrono li inopi
mati, e non pensati mali. Et essendo questi tali per iusto iudi
cio, dalli demonii spesse uolte ludificati, & ingannati, facen
doli piu insuperbire con datli gusti, e sentimenti al suo mo
do che li delectano. Et alle uolte facendoli intendere per re
uelatione, cose alte ouero dandoli uisioni de santi con mol
to contento. Liguati tutti pericoli cõ la sola, e uera humili
ta, e contritione, facilmente si fuggeno: Per niente adon
che non intrate in questa arte, se prima non ti senti hauere

PARTE QVARTA

el desiderio di questa uirtu, e dolore de tuoi peccati:
¶ La seconda Regola e sapere, e fermamete credere, che niuna cosa a dio, & alli santi, piu grata puoi fare, che questa santa arte del memorare la uita, e morte del tuo Signore. E niuna cosa a te piu utile ne alla tua salute piu necessaria, e piu opportuna, che questa prelibata meditatione puoi strequentare. Ne altra cosa ti e tanto dalli santi laudata, e persuasa, quanto el deuotamente pensare, e ricogitare tutti li sacri misterii de questa benedetta uitta, e passione, e morte del nostro signore. Perche come dice lo apostolo Paulo, *Fu datum aliud nemo potest ponere, preter id quod positum est, Christus Iesus.* E San Giouanni nella Pochalipse, in psona di esso nostro saluatore, dice. *Ego sum Alfa & o,* cioe io son principio e fine. E anche in unaltro loco dice, io sono la porta, chi entrara per quella, trouara dolcissimi paschui. E nella Cantica di esso scriffe Salomone dicendo: *Pone me ut signaculum super cor tuum.* E se mi dimandasse la ragione perche tal memorare, e tal pensare o meditare sia al Chritiano tanto utile, e proficuo. Ti respondo, come nel libro della naturale Theologia si cotiene, che in nel dolce nostro amorofo Christo Iesu, e nella sua preciosa, e santa morte, consiste ogni nostro merito, perho chi uole ogni nostro merito, e ogni nostro bene hauere, conuien che Christo in se habbi, & quello con tutto el cuore riceui, e tenghi. Ma perche Christo Iesu, di questa mortal uita, e passato, e lo suo santo merito sempre in eterno dura. E pero esso christo Iesu, non puo dal homo in se esser hauto, senon p la memoria, e cogitatione sua, per laquale esso christo in uno certo modo con noi rimane: & a noi e presente. Et similmete la sua dura morte che di ogni nostro premio e merito secodo la christiana fede e prima radice, per simile memoria diuenta a noi come presente, e perho chi ha tal memoria della morte, ha anchora tal premio, e merito di christo. E p tale memoria fa lhomo la uita, e morte del nostro redentore come sua propria, e uniscela con se, e cosi per quella e la persona uiuificata, e fatta partecipe del merito della uita, e morte di esso redentore. E cosi tal pensare & tal meditare
c-tutto

e tutto el fondamento, e tutta la radice, a potere receuere el merito, e premio di esso benigno, & amoroso Christo. E perho doue e maggiore, e piu intensa, e piu continua memoria della uita, e morte di esso nostro saluatore, e anche piu uirtu, e piu merito, e piu premio di quello si ritroua. Còsidera adonche quanto e necessaria, & opportuna. Questa tal memoria, se in essa si contiene tanto bene, della quale parlando el diuoto Bernardo diceua. Che per simile memoria la persona e liberata da peccati, & e restituita quasi allo stato della innocentia, e fatta perfetto. Gran merito acquista in breue tempo, e per quella diuenta l' homo patiente, molto costante nelle aduersita, e finalmete se uoi con facilità, e breuità di tempo diuentare perfetto, & ogni bene acquistare, & ogni male schampare, exercitati còtinuamente in questa santa memoria. Perche e scritto che nemo uenit ad patrem, nisi per filium. E lo Ecclesiastico disse Que precepti tibi deus, illa cogita semper. Et se pur mi dicesti, padre io uorrei exercitarmi in questa memoria, & in questo meditare, ma el mi pare troppo difficile, e laboriosa cosa. Non pare che ui possi molto dimorare. Ti rispondo, secondo la sententia delli Santi, che ad magna premia nõ peruenitur, nisi per magnos labores, & non coronabitur nisi qui legitime certauerit. Niente dimeno ti dico che exercitio spirituale nõ puoi fare piu necessario, e piu utile, e piu facile de questo. Onde qui non ti parlo della contemplatione della diuinità, laquale e altissima, e laboriosissima. Ma solamente della memoria della humanità del signore, cioè di quelle cose che in essa humanità fece: lequale sono opere tutte palpabile, che sono come una schala allo ascèdere alla contemplatione, di essa incomprehensibile diuinità. Onde dice Augustino, chel figliolo di dio essendo spirito inuisibile, prese carne humana, e fecesi alli nostri corporei occhi uisibile, accio mediare la sua preciosa carne, noi carnali finalmente in esso dio riducesse, e cò el principio facile di questa carnale, & humana meditatione: ci facesse ascendere a l' altezza della diuina contemplatione: chi e quello adoncha che non possi pensare: e memorare: gli affanni de Chri

Hh

PARTE QVARTA

fiorel suo digiuno: el suo battismo: la sua fame: la sua sete: la sua cena: la sua oratione: nel orto: el suo essere ligato: e preso: el suo essere flagellato: crucifixo: e mortor: quali sono tutti misterii palpabili: e sensibili: e carnali: e consequentemēte facili a ciascheduna persona a pensarli. Così come facilmente si tengono a memoria le historie: e fabule delli Gentili, senza frutto alcuno, perche molto piu facilmete nõ si tignira a mēte q̄sta sacra historia? donde ogni nostro bene dipender? Certo io non li uedo excusa alcuna, che o poco o assai non possi essere da tutti meditata, e pensata. Perho exorto ogniuno a principiare questo tanto uale, necessario e facile exercitio, promettendoli che sempre li parera piu deletteuole, e piu facile, quanto piu oltra fara processo.

¶ La terza Regola e che dal can: o' tuo, tu facci quella debita preparatione, che ti e possibile, per potere sufficiente- mēte questo exercitio fare. E questa preparatione consiste non solamente nella humilita, e nella contritione, & oratione (come di sopra e ditto) ma anchora in altre uirtu, & in altre cose, come nello ellegere, el tempo, el loco, & el modo, & in uestirsi di alcune particolari uirtu, che specialmēte a questo exercitio molto proportionate sono. Onde debbi fugire quanto ti e possibile tutti li piaceri della carne, al li quali non sei obligato, e tutte le pompe de conuiuui, e de ornati sequit: ad la modesta abstinentia de cibi, & el discreto uestire, usando grossi cibi, e ueste mediocre. Accio che con lo Apostolo Paulo, tu possi con uerita dire, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mūdo.* Chi uole el dolore de christo in se, con experientia, e gusto sentire. Conuienti a quello nel humano uiuere quanto el suo stato pate affimigliarsi, e per questo fugire tutte le mondiali consolationi, & ogni immoderato gioco o riso. Onde dice Bernardo. *La croce de christo e contraria ad ogni uolupta carnale, o mondana, & similmente ogni mondano, e car'nale piacere ad essa croce inimico effere si confirma.* E perho diceua la apostolo *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, p quem mihi mundus crucifixus est, & ego mūdo.* Et

do. Et Bernardo confirma dicendo. Renuat consolari anima mea, in aliis si uis in dei memoria delectari, quia delicta est consolatio diuina, que non datur admittentibus alienam. Et el psalmo di Dauid. Qui seminant in lachrymis, in exultatione metet. Bisogna anchora temperarse nel parlare, & darli quanto comporta lo stato suo & il silétio, perche el multiloquio, & el troppo parlare etiam delle cose utile e sante, molto impedisce la meditatione. E perho dice el propheta. Tacebit solitarius, & se debet, & leuabit se, super se: & in unaltro luoco. In silentio, & spe, erit fortitudo uestra. Quando uoi attualmente meditare bono e hauere uno loco solitario, & anche elegete el tempo a tale exercitio congruo: come e la notte dopo la perfetta digestion del cibo ouero la mattina per tempo.ouer come altri fanno nel tempo della Messa, finalmete quello tempo, e quello loco debbi elegere elquale a te sera piu comodo, e piu opportuno, tie nel quale ti sera piu facile el meditare, e piu facilmente potrai guitare el tuo signore. Debbi anchora prepararti circa al modo di meditare. Imperho che prima bisogna leggere, ouero odire la pura historia, e quella a mente tenere, e poi elegere li principali punti di quella, e cosi distinguerli, poi al tempo della meditatione, no tutti insieme, ma ad uno ad uno con morosita, & spatio di tempo, quelli ben masticare, e pensare nel modo che di sotto descriueremo, e facendoti con la tua fantasia sempre el Signore presente, & imaginando ogni cosa non altrimenti che se attualmente in tua presentia, el tutto si facesse.

La Quarta Regola e che sii cauto contra le diaboliche fraudi. Imperho che uedendo el demonio el tuo bon proposito di uolerti exercitare, in questo tanto utile, e degna mentale exercitio, non potedo esso maligno, & inuido tollerare tanto bene, ti excitara molti impedimenti per ritrarti da tanto honore uole, e fruttuoso negotio. Ti dara piu scerde del solito. Ti conturbara con el dire delle genti. Ti fara per questo riceuere alle uolte strane parole. Contra te mouera lira de tuoi amici, o parenti, o domestici, e parerati da loro essere manco del solito amata, e diletta. Ti mettera

Hb ii

PARTE QVARTA

Nella fantafia che questo exercitio, non sia tanto utile, e di-
 gno quãto el ti-e stato predicato. Ti proponera altri modi
 di meritare, dandoti ad intendere, quelli essere migliori, &
 al signore piu grati. Ti tentara di Accidia speffe uolte dan-
 doti tanto tedio, e tanto fastidio, che non saperai quasi do-
 ue tu ti sia, trouandoti come balorda, e fuori di ogni mon-
 dano, e spiritual piacere. Procurara poi de intricarti el cer-
 uello, talmente, che non serui el modo del meditare, facen-
 doti pigliare tutta la historia in una cõfusione, senza distin-
 guerla in breui punti, & articoli (come di sotto piu chiaro
 toccheremo), e quello fara, accio che presto tene spedisca
 senza dimorare in quella, perche cosi come el cibo nõ cot-
 to, e non masticato lo stomacho non conforta. Così la histo-
 ria del signore non ben memorata, ne bene masticata, po-
 co utile all'anima concede. E cosi come le speciarie nõ con-
 trite, e non poluerizzate, puoco odore rendono, cosi la pas-
 sione del redentore, se la non sia bene, e morosamente ru-
 minata, e cõsiderata, pocho odore di sanuita, e pocho frutto
 allo cõrèplatio produce, e fa. In tutta questa, & altre dia-
 boliche tentationi. Ti conuien stare attenta, e uig lante, e so-
 pra tutto essere perseverante, e costante, e per niente non
 desistere da tanto honoreuole, & utile ipresa. Imperho che
 quando hauerai perseverato alquanto tempo, seguirà poi
 tanta facilita, e tato gaudio, che ti marauigliarai, e sarà simi-
 luita la diabolica fraude, e sathanica possanza contra di te.
 Ma aduertisce che quando el demonio se uede nelle pre-
 sate fue tentationi superato, e uinto, allhora suole mutare
 le insidie all'altro extremo. Onde si sforza alleuolte farti piu
 del debito lachrymare, e piãgere, accio che p tua indiscre-
 tione, in alchuna infirmita caschi, per laquale sia sforzato
 ad intermettere, o al tutto lasciare ogni tuo uirtuoso, atto.
 Alchuna uolta lui ti fa crescere nelli spiritual sentimenti, e
 gusti, accio che poi di spiritual superbia ti possi meglio infi-
 cere. Ouero chel ti da qualche apparitione mirabile de sãti
 o lume de cose poco utile, ouero ti apparisce i qualche stra-
 na forma, o fa qualche insolito strepito, accio che o/in uno
 modo, o, in unaltro in te generi, una bona opinione di te
stesso

Stesso suggerendoti dentro nel tuo cuore, che questo faet el demonio per priuarri de una grande perfectione che nel lanima tua se ritroua. Tutte le prefate & altre maggiori infir die, facilmente supperarai, se essendo humile, ogni tua speranza nel diuino aiuto posto hauerai.

¶ La Quinta Regola e rettificare la tua intentione, cioe fare questa meditatione a bon fine, e se mi dimandi, quãt sono li fini, per liquali si puo fare questa tale meditatione. Ti rispòdo che uarie sono l'intentioni delli meditati la morte del signore. Alchuni come infermi, che lauxilio del meo dico ricerchano, cosi questi si exercitano in questa contemplatione, per ricetere medicina, e cura delli suoi peccati. Alchuni altri questo fano, per uedere li segni, le opere, e le cose mirabile del signore. Alchuni come famelici, per essere da Christo facciati, receuendo maggiori doni de uirtute. Alchuni altri per imparare el modo del uiuere, e la uia del paradiso. Alcuni altri questa meditatione fano p ascèdere da questa consideratione della humanita del saluatore, alla contemplatione della incomprehenibile diuinita sua. Perche essa humanita di Christo e la porta per laquale si entra, & e la schala, per laquale si ascende alla santa diuinita: Possiamo adonche dire, che sette sono li principali fini con liquali legitimamente, e fruttuosamente, si puo memorare questa santa passione. El primo fine e per adimplire el precepto del signore, che ci inuita a questa sacro santa memoria, quando dice: Recordate pauperatis mee, ab sinchii, & fellis, & di questo ne cauerai grande purita di mente. El secondo fine e per hauere compassione ad uno tato signore, che per noi ha patito tanto dura, & accerba pena. E di questo cose quira fructo & augmento di gloria: pche e scritto dallo Apostolo Paulo. Si compatimur, & conregnabimus. El tertio fine, per elquale si pensa la uita, e morte del saluatore e per imitare li exempli de tutte le uirtu, in quella ritrouare, come Sãto Pietro dice. Christus passus est pro nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius: E di questo si acquista la societa, e còpagnia di esso nostro saluatore. El quarto fine e per ringratiare el

PARTE QVARTA

nostro clementissimo redentore, de tanti suoi beneficii, come ci exorta el sapiente, quando dice. *Gratiam fidei iustis tui ne obliuiscaris*, e di questo ne acquistarai magiore cumulo di ogni bene. El quinto fine e che considerado le mirabile opere del signore siamo condutti ad una grade ad imitatione. Onde Dauid nel psalmo dice. *Et exercebor in mirabilibus tuis*. Et el frutto di questa e che spesso ne seguita alienatione da sentimenti, e itupore grade nella humana mente. El Sexto fine e ad exultare, come la sposa nella Cántica dice. *Exulabimus, & letabimur in te, memores ubi tuor*. E di questo ne segue dolcezza, e seniméto di grã gusto. El Settimo & ultimo fine e per questa meditatione poterli piu assai unirsi in amore, & in carita, cò el suo signore, come Dauid tocca nel psalmo (quãdo dice) *mihì adherere deo bonum est*, el frutto adòche di questo ultimo principale fine, nõ e altro che crescere in perfetta carita, & unione con el Signore Dio. Ogni articolo adonche, e parte della passione si puo meditare con questi sette fini, e sette intentioni, e frutti prenominati. Ma perche còmunaméte siamo in questo sacro exercitio rozi, & in experti, per non perdere li presati sette frutti, de ciascheduno fine sopra scritto, ne ponemo una particolare, e bella Regola. Ma questa quinta Regola, concludendo, dico che el meditate debbe regolare la sua intèrione, cioe sempre hauere intentione de còsequire o tutti o parte delli prenominati frutti

¶ La Sexta regola e ditta Còmemoratione meditatoria, dellaqual e scritto in san Mattheo al uigesimofexto Capitolo. *Hoc facite in meã còmemoratione*. Vole el signore che noi mediniamo questa sua sacra passione, accio nõ perdiamo di quella il suo frutto, e non siamo contentori del diuino uolere. E necessario còmemorate la euãgelica historia, lasciãdo le cose apocrife, & elegendo le autètiche, come nel primo capitolo delle amorationi fu fatto noto. E questa còmemoratione, bisogna farla, non correndo, ma con indugio, e mora. E perho e necessario, prima legere, o uero odire questa sacra historia della passione, & metterla nella
 tua

tua memoria, e poi alli opportuni tempi, quãdo la uoi cõ memorare, con la tua mente quella discorrere, e trattare, non accade tutta in uno tempo uolerla ripẽsare; ma basta uno, o due, o tre Articoli per ciaschaduna uolta ruminare, e mastichare, con quello gusto, e sentimento, che a te sarà possibile. E di questa semplice cõmemoratione, dato etiã che niente gustasti, o ti mouessi, per questo non ti debbi turbare, perche almanco hai guadagnato questo, che sei stato obseruatore del diuino precetto, & hai augmentato el tuo merito, per la obedientia attualmente fatta al tuo Signore. Questa semplice cõmemoratione fatta nel prefato modo, e molto facile, e niente di meno come testifica Alberto magno, e di grã merito. Se adonche altro non sai fare, almãcho obserui questa sexta Regola, cõmemorando spesso li articoli distinti della passione, e se altrimenti non la sapessi fare, almanco con semplice recogitatione dirai così, Signote mio clementissimo, perche mi haueti comandato che della uostra passione, e morte, io habbi memoria, per questo uolendo essere uostro figliolo obediente alli uostri santi commandamenti, io commemoro e faccio degna memorie. Dello affanno haueste quãdo dalli Giudei foste reprobato, dal traditore discipolo tradito e uenduto, dalli cari discipoli abbandonato, e quãdo con quelli faceste lultima cena, e quando nellorto oraste e di sanguineo sudore sudaste, e foste crudelmente ligato, e preso, e quãdo dauãti Anna, e Caifa, e Pilato foste crudelmente battuto, et inuiu stamete da quelli alla morte condannato: Et quãdo foste nella croce tanto atrocemente confixo: e quando di amaro felle et aceto foste abbeuerato: E quando foste piu uolte schernito e uituperato: e quãdo quelle sette tanto amorose parole in croce parlaste: E quando finalmente morẽdo per la nostra salute lanima al padre rendeste: et li padrnel limbo uistaste. Ti prego che per el merito di questa tua crudele morte, mi uogli li miei peccati perdonare, e dallinfernali pene liberatmi e la gloria del celeste regno, per rua misericordia e gratia, donarmi. El cõmemora così succintamente, e distintamente li principali punti, et articoli della

PARTE QVARTA

passione e di maggiore merito che se con flagelli tutto il flagellassi: se tutto el psalterio dicesse: Or uedi adòche con quanta diligenza si debbe fare questa commemorazione perche el ce nel Deuteronomio commandato: *Caus diligeret, ne aliquado obliuiscaris domini dei tui: et in nel libro di Thobia si dice: Omni tempore in mète habeto deũ,*

¶ La Settima Regola, si chiama Compassione, che uolendo noi oltra alla semplice còmemorazione, anchora conseguite maggiore frutto e merito, debbiamo con ogni arte, e studio prouocare et excitare i noi la compassione, cioe el gusto, per el quale siamo mossi per compassione alle pielachtime, et profondi sospiri p el signore. Questa compassione e al nostro Redetore molto grata, e perho a quella còinstàtia ci uole inducere, quado el ci propone quello ditto di Hieremia. *O uos omnes qui transitis per uiam, attendite & uidete, si est dolor, sicut dolor meus. E molto si lamenta di quelli non gli hanno compassione, quado dice sustinui qui simul contristaretur & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni.* Volendo adonche nella nostra commemorazione, sentire compassione del Signore, et excitare & cò mouere noi stessi al piangere la sua amara passione: Ci bisogna còsiderare sette cose. Primo la persona patiente: cioe chi e quello che pate. Secòdo le pene, e li tormenti quali esso pate. Terzole persone dalle quale esso pate. Quarto considerare per chi esso pate. Quinto considerare el modo del patire. Sexto, el luoco doue el pate. Settimo el tempo nel quale pate.

¶ Primo adonche hauendo tu secondo la historia semplicemente commemorato uno Articolo o piu della passione exempli gratia l'articolo et el punto della crucifixione: & hauendo quello con aliqua mora pensato e fattolo presente alla imaginatione quanto ti e possibile imaginando quella come se tu fussi presente, e che attualmente uedessi el tuo signore nudo spogliato, come mansueto agnello fra crudi lupi extedere le sue candide braccie insu quello aspezo legno della croce, e poi uedete quelli cani Giudei come el crudele

et crudele chiouo confiscarli le sue sacrate, e benedette mani, le quali trapassate e tutte insanguinate bagnano esso legno &c. Essendo tu con la tua fantasia, e forte imaginatione presente a questo crudele atto. Ti debbi sforzare quãto puoi ad exercitarti et cõ mouerti alle lachryme p compassione del tuo Signore perche molto maggiore sarà el tuo merito lachrymado che se solamente come di sopra è detto. Tu hauerai cõmemorato e pensato. Vole dno adonche in questo Articolo della crucifixione et in ogni altro piãge te et hauere compassione al tuo Signore primo cõmemorato, e p̄sato quello e fattoio presente alla tua imaginatione. Cominciarai a discorrere per le sopraditte sette cose. Et quale discorso, se nõ sarai piu duto che una pietra, in qualche articolo della passione ti indurra a gran compassione del tuo Salvatore e sarati hauere le lachryme delli corporei occhii, o al manco quelle del cuore. E profeguedolo exemplo incominciato della crucifixione, la quale cõmemorata da te semplicemente poco o nulla hauẽdoti mosso a pietã, et a compassione del tuo Redẽtore. Accio adonche non ti parti da questo Articolo senza lachryme.

¶ Prima, con lochio della mente tua, mentre che uedi el tuo Signore, con le braccia, e le mani sue confixo in croce. Pensa chi e questo che pate e trouarai che le Giesu Christo uero huomo, e uero Dio, considera le sue qualita quali sono secondo la humanita se considerarai la sua origine. Trouarai ch̄ he nobilissimo, della stirpe regia di David: della quale niuna altra piu generosa, e piu digna si troua. Trouarai, che he cõcepto di spiritu santo, nato di Maria Vergine. Annontiato primo da langelo, dalli padri ardẽte mente desiderato: dalli propheti prenontiato. Trouarai che he di una complexione piu gentile, e piu tenera, e piu uiuace, et piu perfetta, che mai al mondo fuffe. Trouarai che he mansuetissimo, piaceuolissimo nelle pene, come uno agnellino sopportando, ogni cosa in pace, nel cuore, nella parola, e nelle opere. Non mostrãdo altro che amore e che patientia. Come ben preuidde Hieremia al secondo capitolo, doue disse. Ego quasi agnus mansuetus qui patitur

PARTE QVARTA

in finem
adulterium. Et Esaiā al quinquagesimo terzo capitolo. Si
 erit ouis ad occisionem ducetur: el quale come dice lo Apo-
 stolo Petro, Cum maledicetur, nō maledicebat, & cum
 pateretur, nō cōminabatur. uedelo adonche come agnel-
 lo, che alla uittima, e morte-e-portato. uedelo come una
 semplice pecorella, cō alla occisione-e-guidato. Vedelo cō
 essendo iniquamente maledetto et improperto dalli giu-
 dei, non maledice, et essendo de crudeli pene iniustamen-
 te tormétato, non minaccia: anzi come agnello tace, e niē
 te dice. Cōsidera meglio, e trouerai, che secondo la huma-
 nita, nella quale pate, el te propinquissimo, e cōiunctissimo.
 Imperho chel te fratello carissimo: Et-e-padre tuo dolcissi-
 mo: et-e-sposo suauissimo dell'anima tua: et refugio, et uni-
 ca speranza dello spirito tuo. Et-e-tuo amico amicissimo, e
 diletto. Chi-e-quello adonche cō ad uno tãto genero-
 so in tãte pene cōstituto nō habbi compassione. Veduta la
 sua gran potentia, el suo grande amore, la sua propinquità,
 e parentela con noi la sua grãde amicitia che ha con tutta
 natura. Ma se lo considerai, quanto alla diuinita trouarai
 che questo che pate-e-eguale allo eterno padre: & e- uero
 dio creatore del celo, e della terra, potentissimo, iustissimo,
 sapientissimo: el quale per te ha preso carne humana, e fat-
 to obediēte insino alla morte. Onde san Paulo dice: Qui
 cum in forma dei esset, non rapinam arbitratus est, esse, se
 equalem deo. Et tamen exinaniuit semet ipsum, formam
 serui accipiens usq; ad mortem crucis. Gran pena-e-quan-
 do uno uil Cōtadino-e-posto in croce: maggiore quando
 uno Cittadino, per la nobilita della natura, e della comple-
 xione, ma molto maggiore anchora quando in nobilita e
 tenerezza auanza ogni altra natura: et-e-dio uero, et huo-
 mo piu che dolcissimo e santissimo.

¶ **Secundo:** Considera la qualita delli tormenti con le sue
 circostantie che al tuo signore sono crudelmente dati. E
 trouarai effete acerbissimi e crudelissimi. Imperho che su-
 sono in tutto el suo pretioso corpo, el quale non hebbe part-
 te, che non fusse tutta cruciata. A planta pedis, usq; ad uer-
 ticem

*licem capitis, nõ fuit in eo sanitas. Patite anchora general-
 mente nelli suoi sentimenti, cioe nel uedere, nellodire, nel
 lodotare, nel gustare, e nel toccare. O quãta fu la sua pena
 in uedere la sua diletta madre, tanto adolorata, e li suoi ca-
 ri discipoli tutti dispersi, e tanto afflitti. O quanta pena gli
 era, lodire gli gemiti, e gli piãti de quelle deuote donne: O
 quanta affittione gli daua allodorato la puzza, di quelli fe-
 tenti cadaueri erano in quello loco stati dalla giustitia pur-
 gati. O quanto grande era el dolore del tatto in le sue parti
 del corpo, e maxime i le piu neruose come in le mani, e pie-
 di, liquali furono piu che le altre, cõ li chioui ferite, e trapas-
 sate. O quanta amaritudine sentite, el suo gusto nel bere el
 fele, e laceto. Fu anchora el suo dolore generale: imperho
 che, fu uiliffimamente denudato in conspetto del popolo, e
 delle sue uestimente priuato. Fulli anchora tolta la sua bo-
 na fama, e come sedutore, ingannatore, demoniaco, incan-
 tatore, heretico, scõmunicato, superbo, e blaffemo, riputa-
 to. E fu in tutte queste pene aggrauato el dolore suo, quã-
 do in esse non hebbe alcuno amico, ne parente, che lo con-
 solasse. Immo anche dal suo eterno padre fu abbãdonato:
 Imperho che accio piu patisse gli fu tolto dalla parte di so-
 pra la mitigatione delli presenti dolori. E perho esso per el
 Propheta dice. Torcular calcui solus, & de genibus non
 est uir mecum: e per altro propheta anchora lamentandosi
 dice. Elongasti a me amicum et proximum. Et chi me cõ-
 solasse non trouai. Da ogni parte el dolente e lachrymoso
 Giesu sentiuua pena et augmentauasi el suo dolore. Dalla
 parte de discipoli sentite pena, e tormẽto: Imperho che da
 Giuda alquale hauea dato tanti beneficii, fo tradito, da Pe-
 tro negato: dalli altri abbãdonato: Dalla parte della sua me-
 schina madre uedendola in tanta anxietã posta tãte fetite
 nel suo amoroso cuore, sentiuua, quãte uolte lachrymare, o
 gemire lodiuua. O dolce Giesu quanto fusti afflitto, quanto
 atroci, e crudeli fuorono le pene tue, quãto uniuersali, e ge-
 nerali furono, li dolori, e cruciati tuoi: Quanto opprobrio-
 sa, e uituperosa fu la passione, e morte tua, in sul patibulo*

de mal factori fra due ignominiosi latroni posto dalli crudelissimi nella croce affixo susti dalli circonfatti schernitose da ogni generatione di genti uituperato, e reprobato: ohi me chi e quello che a tanti suoi dolori, nõ si commoni? chi e quello che dalle lachrime si possa corenere? Vededo lhuomo senza peccato tanto patire: contemplado lattore della natura tanto auilire.

CTerzosarai al pianto, e compassione molto stimolato, et indurto se la causa efficiente e le persone considerari le quali hanno el tuo signore duramente afflitto e tormentato. Imperho che trouarai che dalli suoi compatrioti, e da quelli quali gran beneficii conferito haueua, riceuette opprobrii, uilanie, ingiurie, e pena. O quanto e gran dolore, quando ti uedi dalli tuoi proprii essere tanto crudelmẽte trattato. Fu persequitato el Signore dalli religiosi e dotti, che haueuano nome di santita, e di dottrina (come da scribi e pharisei) piu dura cosa certamente e datali riceuere persequitione che da secolari, o da altri che senza dottrina, e religione sono reputati. A cresce mirabilmente el dolore quando quelli ti igiuriano liquali da te sono stati beneficiati. Onde questo giudaico popolo, su al suo signore molto ingrato, e crudele. Imperho, che oltre alli generali beneficii li honoro di molti belli priuilegii, e doni: elegendolo per suo peculiare popolo al quale solo dete la cognitione del uero dio: Mandadoli grandi e molti Profeti quali con el Signore dio parlauano, promittendoli che di esso nascerebbe el Messia saluatore delluniuerso. Hauendoli prima della seruitu di E gypto, con tanti mirabili prodigii liberati. Come su la prire del Rosso mare: el piouere della Manna: el scaturire del fonte nella spero deserto: lapparire della nube e finalmente con tante uittorie in introduro in terra di promessa, et allultimo per la sua salute de celo in terra uenedo in mezzo di loro nascere, uiuere, e morire uolse. O popolo ingrato: O popolo crudele: O popolo excecato, e durato, ben di te si puo lametate questo dolce Gesu, e dirti *popule meus, quid feci tibi aut in quo molestus fui tibi. &c.* Fu anchora dal suo discipolo per trenta denari uenduto. E

con

con el falso basio traditor: el quale era stato eletto nel sacro collegio delli suoi santi apottoli: alquale hauea dato la gratia de fare miracoli, et hauealo fatto procuratore del tutto. Et cōmunicatolo della sua santa carne, e del suo pretioso, e santo sangue: mostratoli tanti signi damore, insino ad huz mil mēte auari lui ingenocchiato, lauari li suoi seidi e puzolenti piedi. Considerato adonche la causa efficiente de questa passione, le qualra delle persona che lo tormētoro: no: molto aggraua ogni suo dolore e pena: perche come dice, el psalmo, si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem uicq. O quanta afflittione sentiuua nel suo cuore, quando non da extranei, ma dalli suoi proprii, non da forattieri ma da suoi domestici, non dalli ignoranti rustici, ma dalli dotti Scribi e Farisei, non dalli infimi, ma da principi de Saacerdoti, era el pouero Giesu come iniquo scelerato, e male detto alla croce, e morte iniquamente condēnato. Vedelo adonche anima rationale, fra tāti cani, e lupi, et habbili tu compassione: nō essere ingrato: recognosce li suoi tanti benefici, e doni e dimanda perdono delli tuoi tanti errori pregādolo ti liberi da ogni macula et impieta giudaica.

Quarto: Considera per chi el clemente e mansueto Signore tante pene, et tormēti pate. Et uederai che per noi quali siamo pegiori, e piu ingrati, e scognoscenti, che giudei: O quanta pena fu al Signore quando preuedeua, che a tanti puochi doueua la sua passione prestare salute. Molto piu intenso era questo intrinseco dolore quale uedendo la grāde ingratitudine del popolo christiano nel suo cuore sentiuua che nō era quello che extrinsicamēte nella sua pretiosa, e santa carne patiuua. E perho da santi e indutto, che de cio lamentādosì, le infra scritte parole dica, cioe: Et cum tantus sit dolor exterior, Intus tamen dolor est intensior, et ingratum dum te experior. Grande certamente e el dolore di colui, che delle sue molte fatiche poco frutto seguire uede. O quanta afflittione se gli accreueua, quando conoſceua, che dalli impii sarebbe la sua morte, e passione poco apprezzata: quando uedeua dalli heretici, douere essere la sua santa fede maculata, e dalli blasfemi la sua santa dimi

PARTE QVARTA

ta, et humanita biamata, insieme cō la immacolata sua
santa genitrice: Sforzati adonche tu anima diuota, di non
essere ingrata, di tanto beneficio. Ringratia el tuo Saluato
re di, e notte. Habbili compassione, a tanti suoi extrinseci,
et intrinseci dolori, accio che p te patito nō habbi indarno.

¶ Quinto, Considera el modo del patire, el quale fu quod
dāmodo senza misura, per lo iniquo, e crudele modo fu te
nuto da Giudei: el modo adonche fu con processo iniquo.
E senza alcuna giusta causa, e perho come dice el Poeta:
Quis uenit indigna pena dolenda uenit. Quando la perso
na pate senza causa iusta. Allhora ogni pena piu li sente, e
ogni dolore piu lo preme. Ma ch causa mai dette el nostro
innocentissimo Saluatore, di essere così mal trauato. Qui
peccatum non fecit, nec dolus inuentus est ore eius. Item
el modo di receuere passione, fu al tutto uolontario senza
alcuna necessita causata: solamēte da uno excessiuo, e smi
surato amore, che alla humana lapsa creatura portaua. Fu
anche el modo di questi tormenti fatto senza alcuna com
passione, o discrezione delli ministri, e diabolici satelliti: li
quali prima essendo per se stessi impi, e molto crudeli: an
chora per fare cosa grata alli loro improbi patroni, liquali
sopra modum siuiuano e desiderauano la totale extinctione
et annichilatione del Signore: con grandissima impieta, e
crudelta exequiuano quāto da loro gliera imposto, e cō
missio, sforzandosi di nō pretermettere, modo, ne uia alcu
na, per laquale el benigno, e mansueto agnello Giesu, po
tesseno piu atrocemente, e crudelmēte tormentare. E per
questo gli peluano ignominiosamente la barba, gli uel
lenono gli suoi aurei capelli, lo pteuono in sacco, e mol
te altre simile uilanie senza causa gli faceuano solo per pia
cere a suoi crudi e impi patroni.

¶ Sexto, Cōsiderando el loco, doue el tuo Saluatore pati
te, trouarai che in molti lochi riceuete pena, dolore, e con
fusione. Cominciādo dal principio della sua natiuita, p infi
no al fine, i molti lochi patite. Prima, nella stalla doue nac
que, patite ohi me gran steddō, e gran puzza: poi gran ne
cessita, et incōmodita, quādo fu in Egipto portato: poi nel
giordano, quādo nudo da Giouā batista fu battigiato: poi

uei

nel deserto doue quarata giorni senza ogni corporeo ciba
 con molte extrinsece diaboliche tentationi, nõ senza patire
 fame, e sete, ma lassiamo che sempre in tutto el tempo del
 la uita sua, gli bisogno patire, nel presèpio indigètia pouer-
 ta fetore e freddo: nel deserto la pugna: nel tempio la testi-
 fètia delli Scribi e Farisei: in casa li iniqui obseruatori: nel
 li uiaaggi li gran sudori: nella cittade le expulsioni: nel môte
 el pericolo del precipitio: nellorto el sanguineo sudore: a ca-
 sa di Anua, di Caifa, di Herode, e di Pilato, crudeli flagelli,
 uarij scherni, e iniqua sententia: in croce la crucifixione, e
 morte uioleta. Ma sopra tutto cõsidera, che uolse la sua pas-
 sione fuisse nella celeberrima citta di Hierusalem celebrata
 Accio che effendo piu nota, per la moltitudine delle genti
 che iui cõueniuono, hauesse a riceuere maggior uergogna
 e cõfusione. Cõsidera anchora che nel môte Caluario, uol-
 se fornire tutto el sacro misterio della sua morte suor della
 citta nel uilissimo loco del môte Caluario in mezzo de la
 troni, accio che la fuisse piu manifesta e nota: e che i lui piu
 dishonore e uergogna ridudasse: perche iui fetore horribi-
 le de corpi morti p esser publico loco della iustitia si fetiua.
 ¶ Settimo: Considera el tempo della sua gran passione: e
 cognoscerai che in ogni eta sua, cioe infante adolescente e
 giouene uolse patire e finalmente da lhora di Compieta e
 tutta la notte e di giorno a prima, tertia, sexta, e nona, sem-
 pre uolse effete in pene e tormèti: e cosi uolse morire, e pa-
 tire nel tempo pasquale quãdo ogniuno ueniua in Hierusa-
 lem: e nellhora di mezzo giorno. Accio che da ogni parte
 la sua passione piu penosa, E piu acerba fuisse: Con queste
 sette considerationi potrai (con lo diuino aiuto) excitare la-
 te le ardèti lachrime, e compassione: e pur anche se queste
 tali cõsiderationi nõ ti mouessino, in quello caso, lauda san
 Bonauctura, che tu pigli uno duro e buono flagello, e che
 con quello duramente la tua carne percoti pensando quã-
 to maggiore douena esser la pena del Salvatore. E cosi as-
 peramente potèdoni racordati delli duri flagelli de qllo ch
 e el diletto sposo dellaia tua, e che e el dolce amore tuo, et
 el desiderio grãde della uolunta tua. E se p qsto ultimo mō
 anche nõ ti potrai alle pure e sante lachryme cõpungere:

PARTE QVARTA

Ahora con uehementia di dolore, e con horrore della durezza tua cominciarai piangere la miseria, e disgratia tua grande, e temerai el giudicio diuino sopra di te, dubitando essere in grande disgratia del Signore: op tuo qualche occulto peccato, nõ essere degno di hauere tãto bene. Perho examina bene la cõscientia tua: et hu militati nel profondo imperho che sei piu duro, e piu crudo che le bestie, nõ potendo essere mosso dalle dolce piaghe de Christo, lequall uin seno la sathanica possanza: e te nõ possono uincere. Superorono le infernali porte: e te non possono mollificare. Aperseño le porte del paradiso: et a te nõ possono pet compassione aprire el cuore. O durezza sathanica quanto sei grande: ben ti puoi chiamare piu infelice de tutti li huomini. Or non sai quanto el Signore ricerca da te questa compassione, dellaquale tanta stima fa, che parlando a Santa Methylida disse. Sappi che tãto mi dilettauo, e sommi grate le lagrime sparfe per la mia passione, che ogni uolta che alcuno deuoramente qualche lagrima gitta per quella: tãto mi piaceno, e cosi le riceuo, come se per me tale persona patito haueffe. Conoscendo io la necessita di questa Settima Regola, e la sua grandissima utilita: mi e parso in quella piu che nelle altre douere esser diffuso: benche pur assai altre ragioni affettiuue e motiue io habbi de industria lassate. Hora nelle sequenti Regole piu si restringeremo, seguendo la breuita, in quelle quãto potremo e saperemo.

Ottaua Regola, si chiama Imitatione: imperho che in essa si cõtiene la dottrina, per laquale siamo instrutti, et indutti al seguitare, et imitare le santissime uirtu del nostro Saluatore, elquale patire acerbe pene, e crudele morte, p darci exẽplo di uirtu: accioche haueffimo el modo, e la uia da imitarlo in salute dellanima nostra. E perho esso amoreuolmẽte, inuitandoci ci disse nello Euãgelio: Si quis uult tenere post me, abneget semetipsum, & tollat crucẽ suam & sequatur me. E sappi, che alla sua diuina maiesta, nõ piacerebbe questa meditatione, e memoria, della sua morte: se nõ fusse accompagnata da uno continuo nostro desiderio. De

tio de imitarlo, inquanto a noi sia possibile . E perho debbi
 anima diuota, questa passione cōtemplare anchora a que
 sto fine, accio che tu imiti, e sequiti li exempli del tuo Sal
 uatore, E questo nō ti debba parere niēte strano, anzi som
 mamente glorioso, et opportuno: perche essa morte e pas
 sione al Christiano, senza la imitatione, niēte giouarebbe:
 e nō puo q̄lla senza la imitatione, alcuno mai saluare : E se
 mi dimādassi, in ch̄ modo lo debbi imitare. Ti rispōdo, che
 esso ci e pposito p nostro capo, e p nostro duce, Cōsalonie
 ti, et ottimo Maestro, le cui uirtu deb beno da noi esser imi
 tates: E cosi come lui fu sempre al suo padre obediētissimo:
 debbiamo anchor noi cosi esser, sempre delli suoi precetti
 psetti obseruatori. Et cosi come esso fu sempre nelle psecu
 tion patiētissimo, Anchora noi nelle nostre aduersita, deb
 biamo hauere bona patiētiae: cosi come mai cōtra alcuna
 persona tēne odio quātūche da molti ingiuriato et iniqua
 mēte persequitato fusse, cosi debbiamo anchor noi a tutti,
 cosi inimici, come amici portare amore, e carita, et a tutti
 esser beniuolo: e nō mai far uēdetta alcuna. A se et alla sua
 persona fu sempre seuero, et alli altri benigno e gratioso.
 A tutti fu liberale e quodāmodo pdigo dispēsatore, fu pie
 no di carita: di giustitia: di sapientia: di temperantia: di for
 tezza: di prudētia, e di ogni altra uirtu: nellequali con tut
 to el cuore, e con tutte le forze nostre lo debbiamo imitar
 re, e sequitare, e sempre in ogni nostra operatione hauerlo
 dauanti agli ochij della mente nostra, sempre pigliādo li
 exempli della uita, e morte sua: Nella cui imitatione, con
 siste ogni nostra laude, et gloria, et ogni nostra perfectio
 ne, e salute. Quia omnis Christi actio nostra debet esse
 instructio. Et sine saluatore salus nobis esse non potest &c.
 Et lo Apostolo Petro disse: Christus p nobis passus est, uo
 bis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius. &c.
 Alcuni sono, che oltra alla prefata uirtuale imitatione an
 chora nelli suoi reali et attuali gesti, lo imitano conforman
 dosi realmente con quello, precipue nelli sacri misterij di
 questa benedetta passione: si come quādo meditano lora
 tion faceua nellorto, et el suo cadere in terra. Anchora lo
 ro p actualmēte, et realmēte con esso conformarsi, fanno
 una poca di oratione con le mani eleuate et ingenocchiati

Kk

PARTE QUARTA

è poi in terra estesi cadere si lassano. Quando poi contem-
plano el flagello, reuoltano le braccia dietro: e quando pen-
sano la crucifixione, estendono le brazze in forma della cro-
ce. Et così fanno in tutti gli altri articoli delle passioni, per
côformarsi nõ solo spiritualmète, e uirtualmète, ma ancho-
ra corporalmente, et realmète con esso suo Signore: e salua-
tore de l'uniuerso. Se adunche desideri fruttuosamente me-
ditare questa sacra passione: Habbi sempre lo studio de uo-
lere imitare el tuo Redentore nelli modi presati, e non te-
mere di non potere assequite el desiderio tuo: imperho che
esso per la uirtu, et merito di questa cômemorazione, ti pre-
stara in questo, et in ogni altro pio intento, maggiore facilità,
e maggiore gratia che non pensi.

CLa nona Regola, si dimanda attione di gratie, Imperho
che la ci insegna reingratiare el nostro benigno signore. Di
questo beneficio, e di ogni altro suo dono anoi cõcesso: Nõ
piacerebbe questa cômemorazione e meditatione della
passione al Signore, se nõ fusse fatta con gratitudine di ani-
mo, con reuerimento di gratie. E perho mai debbe el pio
cõtèmplatore, dalla sua meditatione partirse, se prima del-
li articoli cômemorati non ha el Signore, con ardète amo-
re, ringrato, et in scambio di quelle fattoli le sue benigne
humile proferte. A questo ci conforta san Paulo dicendo.
In omnibus gratias agite per Iesum Christũ &c. El sapien-
te Ecclesiastico anchora dice: Gratia fidei iussoris ne obliu-
iscaris, dedit enim animam suã pro te. Ringratia andonche
el tuo Signore che tanti duri tormenti e aspere pene per
la tua salute sustenuto habbi, e che tanti exempli di uir-
tu el te habbi proposto, et che gusto, e sentimento della
sua passione con desiderio di imitarlo el ti habbi concesso.
E per che nõ sei per te sufficiente, a poterlo de tanti doni rin-
gratiare, e laudare, habbi ricorso a tutta la corte celestiale,
e quella preghi, che p te al benigno signore le debite gra-
tie, e laudi referite uogli. A questo anchora inuita l'exem-
plo di David, quãdo nel psalmo dice: Benedic anima mea
domino & noli obliuisci oēs retributiones eius &c. **Q**ue-
sto

sta referimento di gratie, e di tanto momento, e tanto piace al Signore, che conoscendo nõ essere tu, ne alcuna creatura a quello idonea ne sufficiente: Vole che tu preghi esso Creatore, che la imperfetta tua azione di gratie, e la imperfetta laude, per se stesso supplire uogli referendo lui a se stesso per tanti doni a noi concessi le debite gratie e le sufficienti laudi: così si digno reuellare alla sua familiare ancilla beata Methilde: E così in seruore di spirito sono ispirati molti serui del Signore fare, parèdoli, che se tutte le goccioline del mare, e tutta la arena della terra, e tutte le frondi de gli arbori, e tutte li animali del mondo, con tutte li arbori et herbe et pietre, e tutti le stelle, con tutti li spiriti angelici, hauesse no ciascaduno di loro milli miglioni di lingue, anchora nõ sarebbero sufficienti a potere ringraziare, e laudare, el nostro Redẽtore, di tanti cruciati, e di tanti dolori, che per la nostra salute ha patito, e per la minima parte delle gratie e doni che ci ha cõcesso: e se i questo officio ti exercitarai, diguentarai, come Angelo in terra, e sarai cõnumerato, nel numero de santi celesti, liquali in quella ciuita di Hierusalem superna, altro mai non fanno, che tutti concordemente el suo creatore laudare, ringraziare, e magnificare cantando con iubilo, e con letitia dicẽdo. *Te deũ laudamus Te dominum confitemur. &c.*

¶ La Decima Regola e chiamata Admirazione: perche la insegna con admiratione, e stupore considerare, li tanti, e si grandi tormenti, che per noi patite esso Christo Gesu uero dio, et huomo. Onde dice el psalmo. *Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est anima mea: & in uno altro el prefato dice: Et exercebor in mirabilibus tuis. Mirabilmente gioua al contemplatiuo con admiratione considerare, le stupende opete del Signore: e perche li Misterii della sua sacra passione sono molto digni di stupore, e di admiratione. Immo come dice san Leone papa. Nihil mirabilius Nihilq; inter omnia opera misericordie dei que ab initio facturi nostre sunt impensa reperitur sublimius, & stupẽdius, sacramento dominice passionis. Et un altro deuoto theolo-*

Kk ii

PARTE QVARTA

go anchora piu oltra dice, chel Signore mai fece la piu mi-
 rabile, e la piu stupenda opera, che quella della sua passio-
 ne, e morte insu la croce, ne mai i eterno fara fatto la mag-
 giore, ne la piu admirada, e la piu insolita di quella. In que-
 sta admiratione, fara facilmente indutta quella persona, la
 quale con attentione, uorra considerare la immensita del
 patiente, che e Dio infinito bene, infinita potentia, infini-
 ta uirtu, infinita gloria, infinita sapientia, e la gradezza del
 li martyrii e cruciati riceuuti: e la destanda et abhomi-
 neuole iniquita, e malitia, delli affligenti, e la incredibile in-
 gratitudine, ignorantia, e uilitade della humana rationale
 creatura: per la quale sola saluate, tanti affanni, e tante pe-
 ne riceuere uolse. Chi e quello che tutto no stupischi qua-
 do pensa che Dio sommo bene habbi patito taro dure ~~Pe-
 ne~~ per noi, che siamo quasi uno sommo male, che el pote-
 tissimo sia dal debilissimo, morto, e uinto: che quello che
 crea el uino, et el pane, pati fame, e sete: E quello che uol-
 ta li alti celi, tolleri caldo: e freddo: e che quello che rede la
 uita alli defunti, sia di una tanto mirabilmete uile et igno-
 miniosa morte, occiso: O quanto, e stupenda questa cosa:
 uedere la immortale uita morire: la infinita potentia pati-
 re, la infinita gloria, ignominia riceuere. O quanto e gran-
 de quello che pate: O quato e potete el moriete: O qua-
 to e debile lo interficente: O infinita carita del Creatore:
 O infinita ingratitudine della creatura: Chi non si marau-
 glia: Chi no stupisce: quado che lhuomo pecca iniquame-
 te, et el Creatore pate humilmente: Lhuomo diuenta sup-
 bo, et in obediente: ma el Signore del mondo diuenta hu-
 mile, et insino alla croce sempre obediente: E perho excla-
 ma uno santo dicendo. O nouissimu, et altissimu: O hu-
 millem et sublimem: O opprobrium hominu, & gloria an-
 gelorum. Niuno piu e de Christo sublime: Et niuno uerdi
 quello piu humile: Niuno piu di quello glorioso: niuno piu
 di quello ignominioso: Niuno piu di quello felice, e beato:
 Niuno piu di quello cruciato, e tormentato: Chi e quello
 chel mai tal cosa uedesse: Chi puo dire ch mai tal cosa odif-
 se: Cosa simile non fu mai piu pensata: Cosa piu horrenda
 e piu

e piu abhomināda, non fu mai trouata: Che limpio seruo con le sue inique, e scelerate mani, el suo signore, che e in finita uirtu habbi tanto crudelmēte ferito: tanto dolorosa/ mente trattato, e crucifixo: O crudelta: O pieta: O grādezza: O piccolezza: O charita: O impieta: O excessiuo bene: O excessiuo male: O somma gloria: O somma ignominia: O somma uirtu: O somma imbecillita: O exemplo di infinita misericordia: O exemplo di infinita crudelta: O exemplo di somma uirtu: O exemplo di somma iniquita: la uile creatura occide el creatore: La tenebre oscura la infinita luce. Attēdere, o uoi pii cōtemplatori queste inaudite cose, Aduertite o uoi humana gente, queste, mai piu, non odite noue. Marauigliatiui celi: Stupite o angeli del paradiso nō cessare di esser attoniti o terra cō'tutti li elemēti: Cōsiderate tutti el uostro creatore, che i croce morto sta pēdēte uedetelo di fele abbeuerato, di aceto refocillato, di opprobriū e dolori saturato. Exclamate tutta ad alta uoce. Gridate cō piāti, e con sospiri, che mai nō fu fatto uno tãto fallo. Ecco adonche in che modo con queste exclamationi & interrogationi, si excita el contemplatore in grande admiratione, et in grande sentimento, e gusto del suo benigno, et amorofo Redentore: E perho se nōn uoi mancare di questo gran frutto: Sforzati di excitare in te questa admiratione: accio che in tutti li modi anima tua sia di spirituale gratia in gaudia, et in iocunditia. *impugnata*

¶ Undecima Regola/ e ditta Exultatione, per che la ci in segna exultare, e iubilare. Onde el deuoto Contemplatore della sacra Passione del Saluatore, non solamēte debbe desiderare de piangere, e di sentite compassione alle pene, et martyri di quello: Ma anchora, debbe effere la intentione, e fine suo di exultare, e iubilare spiritualmente: perche in questa sacra historia, nō solo habbiamo occasione, e materia di piāgere, e di laudare, e di imitare el Signore (come di sopra ueduto habbiamo) Ma anchora ui trouiamo molte cause di letitia, di iocundita, e di exultatione: la quali sono questi infra scritte.

¶ Prima causa di exultatione, trouiamo in questa sacra storia, quando intendiamo, che per ditta benedetta passione. Da molti mali liberati siamo: Et precipue dalli peccati originali et attuali, quãto alla colpa, e quãto alla pena: impero, cõ el battismo, quale dalla passione de Christo ogni sua uirtu riceue: laua la humana rationale creatura, primo dal loriginale peccato, et anche dal attuale, mortale, e ueniale, nel modo ditto, se fia con le debite circõstantie riceuto. Quanto adonche ti debbi rallegrate et exultare, quando uedi, che per questa passione del Redentore, sei fatto libero dallobligò della dannatione eterna nellaquale senza alcuno riparo prima incorreui, e niuno potete mai, da quella essere liberato, se non per la santa passione del Saluatore exhibitã, o promessa. Secõdariamẽte hai causa di letitia: per che questa passione nõ solamente ti ha da molti mali liberato: ma tutti li beni anchora ti ha cõcesso. Onde per questa el reo alla gratia di Dio e riceuto. lo exule, & sbãdito in la celeste patria ritorna, et alla pristina dignita, e lhuomo gloriosamente restituito: Possiamo adonche per tãti beni per el merito di questa sacra passione, riceuti con la sposa, nel la cantica. Allegramente cantare, quello bello, e suaue cãtico, che dice: Exultabimus, et letabimur in te, memores uberũ tuorũ super uinũ. &c. Tertio, habbiamo causa di fare festa et di rallegrarsi, per li aperti signaculi, quali prima serati, e chiusi erano, si come anche in elper la manifestacione di quelli, come nellapochalipse reserisce Giouãni euãgelista, su fatto gran gaudio, e sappi, che per la manifestatione di questi sette sigilli, altro non si intende, che la notitia della uniuersale uerita. Onde la prima uerita, manifestata, per la passione del Saluatore: e questa, cioe che Dio e admirabile in sapiẽtia, potẽtia, bonta, misericordia e iustitia.

¶ La seconda uerita manifestata e che sono spiriti intellettuali: Alcuni benigni come li Angeli boni: Alcuni maligni e crudeli come li demonii. Alcuni digni e nobili come, le anime rationali.

¶ La terza uerita, Manifestata &c. e chel presente mondo sensibile debbe esser spregiato per che in quello poco altro che

no ch' cecità, sterilità e malignità si ritroua. ¶ La quarta uerità manifestata &c. e- chel paradiso e- in tutto desiderabile, per che e- una habitatione piena di gloria, di letitia, di abundantia, e di ogni bene. La quinta uerita, per la passione de Christo manifestata e- che lo inferno, e- horribile, pche e- pieno di egesta, di miserie, de pene, e di calamita. ¶ La sexta uerita &c. e- che la uirtu e- sommamete laudabile, per che le sperioa, bella, pretiosa, e fruttuosa.

¶ La settima uerita &c. e- che el peccato e- molto abhominuole, per ch' a uolerlo purgare, el ci bisogna gra pno, gra sacrificio, e molto difficile medicina. Se delle prefate sette uerita manifestate p la passione del saluator, desideri haue re maggiore notitia, ua legi la dottrina del seraphico santo Bonauentura, e iui ti fara abondantemente satisfatto: qui ho pensato breuemente passarmene perche a noi basta sapere di quante belle uerita siamo stati illuminati per la uirtu della passione del Saluatore. E perho con la chiesa insieme, tutti allegri: dire, possiamo: Nos autē gloriari oportet, in cruce dñi nri Iesu Christi: In quo ē salus, uita, & resurrectio nostra p que saluati, & liberati sumus. A questa exultatione, et spiritual letitia ti inuito, & exorto, sapēdo in quella contenerse gran uirtu, di fare crescere, e proficere, li contemplatori nella uia del Signore: perche non senza causa, in molti lochi della scrittura siamo a quella inuitati, e sollicitati. Et maxime nelli psalmi di Dauid, Doue si dice. Iubilate deo. Omnis terra, seruite domino i letitia. Exultate deo adiutori nostro, Iubilate deo Iacob. Letamini in dño: & exultate iusti, & gloriamini, omnes recti corde &c. Rallegrati adonche, o tu che commemori, e pensi la passione, e morte del Saluatore. Imperho che per essa sei dalla infernale, & eterna morte, liberato: per quella sei dalla diabolica possanza, e malicia scampato: per quella, ti sono tutti li boni exempli, delle desiderate uirtu proposti: per quelle sei fatta capace della citra supna: per quella ti sono stato aperte le celesti porte: Per quella sei fatta partecipe di ogni bene: Per quella sei illuminata di tutte le uerita alla salute necessitate: Per quella ti e- stato concesso el cognoscere la ma-

PARTE QVARTA

fericordia, la bonta, la sapientia, et altre infinite perfettioni diuine: Per quella hai inteso quãto li celesti angeli siano a te benigni, e quanto linfernali spiriti, siano a te contrarii et inimici: Per quella ti-e-fatto noto quanto sia el presente mondo per la sua gran malitia, da essere fugito, & sprezzato: Per questa intende quanto sia grande la gloria del paradiso, quãto siano horrende le pene dell'inferno, quãto siano li peccati, da essere fuggiti. Ecco le mirabil dottrine, e li stupèdi frutti, che per questa sacro santa passione del figlio di Dio, conseguito habbiamo: Quãto adonche si debbiamo per quella rallegrare: quanta speranza e contèto possiamo per quella hauere. O quanto felice-e-el Christiano per la cui salute e gloria se degnato el uero dio, in carne uenuto, tanti tormèti patire: O letitia grande: O iubilo indicibile: O exultatione ineffabile: O gaudio inenarrabile: quale segue alla deuota anima che la passione, e morte, di uno tanto dio, spesso cõmemora: e frequẽte uolte pensa medita e contempla.

amorosa
¶ La duodecima et ultima aurea regola e-chiamata ~~ama~~
~~torosa~~ unione: perche in essa ci-e-fatto, intendere, come per questa santa meditatione, ultimamente, e principalmente debbiamo desiderare, e con tutte le forze nostre procurate, di conseguire lamorosa unione del nostro Saluatore: la quale-e-ultimo grado di perfettione doue in questo mondo peruenite possiamo. E perho sopra a tutte le altre cose, debbe da fidei Christiani essere cercata, e per che meglio re modo, ne piu expedita uia, a potere acquistare ditta caritatiua et amorosa unione trouare non si puo, che la frequente meditatione di questa admiranda passione, e morte del Signore perho in questa di e notte exercitare si debbiamo: la ragione di questo e-perche la creatura rationale per niuno altro modo meglio si puo a lamore incitare, che quando uede lei essere imprima amata. Et per che nel pensare, cogitare, e commemorare la santa passione prefara: la persona intende, di quãto grãde, et excessiuo amore, sia dal signore dio stata amata, uolèdo sequire el naturale instincto, aiutato dalla diuina gratia, non puo fare non sia stimulata

mulata, e quodammodo sforzata uedendo tanti segni d'amo-
re, de riamare uno tanto pio, et amoroso Signore: Non-
adòche questa benedetta passione, altro che una gran for-
nace d'amore, doue ogni aggiaciato cuore, si puo in ditto
amore mirabilmente riscaldare. Tre principali modi si puo
tenere a tirare la humana creatura all'amore del suo Signo-
re: primo per timore minacciádoli, che se non lamara, in-
cortera pene eterne, e fara priuata dogni bene. Secondo si
puo cò lusinghe, promettédoli premii, e beni assai se lama-
ra questo suo Signore. Terzo si puo tirare con amore, de-
mostrandoli, che le stato ab eterno dal ditto Signore infi-
nitamente amata. El primo modo, delle minaccie- e di po-
co frutto imperho che si tira in quello modo, uolentemen-
te, et nõ uoluntariamente quasi cõtra proprieta della libe-
ra creatura. El secondo modo- e bono, immo incompara-
bilmente migliore del primo: imperho che non con timo-
re, ne con minaccie, ma con premii benignamente cerchi
di tirarla. Ma el terzo modo- e ottimo, e mirabile, e megli-
ore uia non si puo trouare ad tirare la creatura rationale al-
lamare, che per uia di amore p che lhuomo- e libero, e nõ
uole esser ligato, ne sforzato, se nõ p'amore. E p spontanea
uolõta sua. Onde bẽche i tutti q̃sti tre modi el nostro amo-
roso Dio cerchi di tirare lhuomo al suo amore. Nientedi-
meno El terzo modo in questa sacra historia della morte,
e passione- e stato dal nostro amoreuole Signore perfettis-
simamente piu che li altri modi praticato: Mostrádo in tutte
le parti et articoli di quella, esso ardere e bruciare di amo-
re uerso la sua diletta & amata humana creatura: e niẽte al-
tro desiderare se nõ el bene, e lutile, e la gloria, di detta cre-
atura: E piu li fa intendere, che altro da lei non uole, se non
dolce, e suaue amore: Altro nõ brama, ne altro in tante sue
acerbe pene, cerca, che da lei, per suo utile- essere put assai
diletto et amato. Si testifica questo nel Deuteronomio, al
quarto capitolo, doue, dopo molti, e numerati beneficii sot-
togiunge, dicendo: Et nunc audi, quid dominus requirat a
te, nisi ut diligas eum, cioe: Vedi li innumerabili doni che
ti ha concesso el Signore, elquale perho, niente altro da te
rechiede, se nõ che tu lo ami, e uoglili bene. Et accio me-
glio intendi di che, forte amore- si da questo tuo Signore

PARTE QVARTA

stato amato, sappi che el suo amore uerso di noi ha hauto sette digne e nobili conditioni, lequali sono di tanta perfectione, che ogni duro cuore possono al riamare lamante, signore indurre.

¶ Prima conditione, che quanto lamore e piu antique, tanto e piu perfetto: Ma el Signore ti ha amato ab eterno e perho, nõ puo essere piu antiquo, ne piu perfetto: questo suo amore. Onde dice Hieremia: *Charitate perpetua dilexite: ideo attraxite miserans tui.* Sempre el Signore penso di farti grã bene, sempre el te hauto nella sua eterna memoria presente, e sempre penso di donarti la sua uita, e la sua morte. O creatura rationale uede quãto e durato questo suo uerso te tanto grande amore.

¶ Seconda conditione, dello amore del Signore uerso lhuana creatura e che lha amata nõ per premio ouero utilita ppria alcuna da no riceuta o che sperasse receuere ne per alcuno nostro merito: ma liberamente e benignamente, solo per sua gentilezza, e spontanea uolunta. La uoluto portarci, tanta gratuita e liberale carita, quanto ha fatto.

¶ Terza conditione e, chel suo amore non solamente e stato eterno, e liberale, ma el ce stato utilissimo: Imperho che utilita e fructi innumerabili, ci sono prouenuti, da tutta la santa uita sua. Et precipue dalla sacra passione e morte sua. O meschini et infelici noi, se dal nostro caro Signore tanta carita non ci fusse stato dimostrata.

¶ Quatta cõditione e, chel ci ha amato, di uno amore singulare, e speciale. Imperho, che cosi farebbe morto, e tanto hauerebbe patito per una sola anima: quãto per infinite anime. Et hora anchor sel fusse necessario patirebbe, e morirebbe per la salute, e redentione di una sola anima. O carita del Signore, quanto sei grande. O amore quãto sei stato singulare et particolare a me per laqual sola bisognãdo sei anchora parato a tãti opprobrii e dura morte riceuere.

¶ Quinta cõditione e, chel ci amo di amore debito, e conueniente, perche nõ hebbe a se, ma al paterno honore principalmente ogni suo rispetto. Et su questo amore discreto amando nel lhuomo la natura, et hauẽdo in odio la colpa
item

Item lampo di amore dolce e sapiente come dice Bernardo tandem amo la natura humana, per recòciliarla con lo adirato suo celeste padre, satisfacendo alle tante offese contra el suo honore commisse.

¶ Sexta Conditione, fu chel ci amo di amore non mediocre o piccolo. Ma intensissimo e uehementissimo dandoci de cio tanti segni quãti dare se ne possano in tutti e modi.

¶ Settima Conditione, fu chel ci amo perseverantemente e constantemete, ne mai per fatiche, ne sudori, ne pene, ne tormenti, quã u graui et acerbi fusseno, si ritiro indietro: anzi sempre quãto piu oltra andaua, tanto piu chiari signi de amore dimostraua. Onde esso alla sua tanto amata humana creatura parlando cosi puo dire: se desideri. O huomo, el mio grande excessiuo, et perseverate amore uerso te uedere. Còsidera le opere, che per te ho fatto. Vede li sudori sanguinei. Vede le pene, e li flagelli. Prima io dal sino del mio eterno patre dal celo in terra uenuto et teco, come dolce tuo amante, la tua salute, solo cercando trentatre anni conuertisti: Et sempre, come tuo amore uol seruo, in ogni mio atto ti seruii, talmente, che a lultimo per tuo amore per trèta dinari, come uil cosa essere uenduto permisi: E la mia pretiosa bocca allo iniquo traditore, nello sculo falso concessi. O huomo, guarda quello, che p te io ho fatto: le orecchie mie solite a ludire li angelici canti, ah me quante calumnies e falsi testimonii e blasfemie per te sentirono: con quanta mia uergogna fui, come ladro legato et a quelli iniqui giudici, appresentato: Di tante false accuse, infamato, quante uolte fui, per te crudelmente battuto, e flagellato: Quante uolte delle mie ueste ignominiosamente spogliato e riuestito: Quante uolte di sangue tutto per te o mia cara anima sul bagnato: Quante furono le uilanie: Quante le battiture: Quãto crudelmente el mio pretioso capo fu de pungenti spine incoronato: Eccoti quãti signi damore io tho mostrato, e se anche nõ sei contento, uede le mie debili spalle, per te portate quello grande e ponderoso legno: Vedemi con la mia diletta madre, come deficiente creatura in terra cascate. Ohime quanto fu in quella hora grande la pena del

ueneri

PARTE QVARTA

tuo Redentore. O quãto dolore: o quãta affittione sentire
 el mio languente cuore per la materna compassione. E se
 ancho non ti pare che per te habbi fatto cose grandi, uie
 ne al monte Caluario, & iui mi uedrai come impio, e pess
 mo lattone, con li crudeli chiodi in croce confitto, e de cin
 que crudelissime piaghe per te crudelmente ferito: Et con
 mio excessiuo tormento in aere eleuato: E per che maggio
 re segno damore non si puo mostrare che data la robba, la
 fama, lo honore, li amici e li parenti. Anchora per lo amico
 dare la propria uita. Vedemi con amore forte, e costante
 per insino al fine per te hauere uirilmẽte combattuto, e da
 to uolẽtieri la propria uita, e se mille anime, e mille uite ha
 uessi hauto tãto fu grande amore, che a te portai, che per
 quello piu che uolẽtieri tutte poste lhauerei come ebrio
 damore p te tutto lassai come di me et de miei oblitò ogni
 mia cosa a te donai. E poi quando nõ sepi altro che mi fa
 re in cibo et in potò mi ti prestai: che maggiore fiamma e
 foco damore poi uedere: se per questi grandi segni adon
 che nõ sei al riamarmi indutto e mosso: senza dubio sei du
 to piu che Leone, cradele piu che Tigro: piu ostinato che
 Demonio. Vedi O pio Lettor mio come in questa sacra hi
 storia, della passione del Signore, Troui tanti signi di dilet
 tione, e carita, che piu ne maggiore in altra historia nõ ne
 puoi trouare: perho se desideri facilmẽte, e presto perueni
 re a questa amorosa unione del tuo Signore, e perfetto in
 carita diuentare: e sentire el tuo cuore, brugiare, et ardere
 in tutti e modi, nõ puoi fare meglio, che exercitarti in que
 sta meditatione. E sappi questo amore esser el fine di tutto
 questo exercitio: Imperho chel tuo cõmemorate e pensa
 re el tuo uolere hauere compassione, e lachryme per el Si
 gnore: El tuo uoler imitare la uita, e costumi del tuo Salua
 tore, el tuo uolerlo ringratiare, et uolere exultare & admi
 rare questa santa passione e morte, non debbe essere fatto
 ad altro effetto, se nõ p acquistare questa grãdezza damor
 te, e questa perfectione di carita, e questa amorosa unione
 e liquefattione di cuore uerso el tuo suauissimo, e clemen
 tissimo Redentore. Nellaquale come ho ditto cõsiste ogni
 nostro

nostro bene: pche in questa uita e nell'altra cōduce la creatura a tanto alto, e sublime stato, e grado, che lo trasforma nel Creatore con tanta excellētia, che puo la creatura così unira e trasformata cō uerita esser chiamata, nō solamēte figlia di dio ma esso dio. O dignita supermirabile. O excellētia incogitabile. O premio inaudito, chi mai pensato questo hauerebbe: che el memorare la prefata passione, con queste duodeci auree Regole, che ti ho descritte, in se contenesse tãto frutto, e tãto bene. Dico adonche che con questo modo di meditare, ti ho con quelle duodeci nouamente ordinate Regole insegnato: potrai uenire a tanta dignita et altezza, che potrai essere dimandato dio: perche come ben dice lo Apostolo Paulo alli Corinthii: Qui adhaeret deo, unus spiritus est cū eo. chi faccosta a Dio, e si unisce a quello per amore, diuenta uno spirito con quello. Adonche (come inferiscono li santi dottori) diuenta uno medesimo dio con lui. E p lo Euāgelista Giouāni, diceua el Salvatore orando al suo padre. Rogo ut unū sint sicut & nos: & poi anchora: Tu pater i me, & ego in te, ut ipsi in nobis sint. Se uuoi adonche essere una medesima cosa con el padre, e con el figliolo, pensa questa benedetta passione nella quale trouarai ardere fuoco d'amore, e farai con quello trasformato tutto in Dio per amore: e sarai diuentato uno Dio in terra a buon sentimento perho ogni nostra parola intendēdo: che maggiore cosa tho io possuto dire: che maggior uilita ti ho possuto exprimere: A che maggiore grado, nobilita, et altezza p el mezzo di questo meditare ti ho possuto condurre: Non perdere adonche tanto bene: principia questa digna, et tanto excellēte arte, e segue con ogni tuo studio questo santo memorare, e pensare la morte del tuo Signore: che se in quello con li modi e uie in queste duodeci Regole, insegnati pseuerarai piu facilmente al desiderato fine di questa christiana pefessione, et a questa amorosa unione e trasformazione: peruerai, che se ogni altra grã de austerita, o penitētia di cilitio, di digiuni, di astinentia, o di peregrinaggi fatto hauesti: E quãdo farai anima diuota, a questa sublimita peruenuta, et hatai ogni dignita, et

PARTE QVARTA

excellencia humana trapassato, effendo tu amorosamente
 tutta unita con el tuo Signore: Sentirai in te hauere socondo
 la mesura dello amore tuo, le proprieta, e conditioni di-
 tinte: come e una uera sapientia, e uero lume, una uera pa-
 ce, et una uera cordiale quiete, uno uero otate, uno uero a-
 mate, uno uero conoscere, uno uero intédere, uno uero sup-
 portare, uno uero humiliarti, uno uero credere, uno uero
 sperare: E finalmente in terra uiuendo, nel mezzo delli as-
 fanni sarai sempre consolata. Nel mezzo delle tenebre sa-
 rai tutta illuminata. Nel mezzo del giaccio sarai tutta inso-
 cata, et abbrasiata. Allhora cò amoroso e dolce cuore, dirai
 al Signore. Osculet me osculo oris sui: ueniat dilectus meus.
 Veni dilecte mi. Basami del basio della tua santa bocca: O
 amoroso Signore mio: Venghi a me el diletto mio: perche
 tanto tardi o diletto, e caro amore mio: Per uias, & plateas
 queram, quem diligit anima mea. Dilecte mi apprehen-
 dam te: quia solus sufficis mihi: per te uie, e per le piazze: et
 in tutte le opete mie cercato, quello che solo desidera lani-
 mia mia. O mio diletto, se io potro solo trouarti: subito ti pi-
 gliaro, e con le mie brazze ti stringero perche te solo uo-
 glio, te solo cerco, te solo ardédo desidero e bramo: perche
 tu solo a me basti, e se pur così presto come uorrei, nõ sarai
 da me trouato: sarai senza dubio causa de mio amoroso lan-
 guire. Et allhora non potendo a mio modo goderti: ti man-
 dato li amorosi nuntii, alliquali dirò. Nuntiate, dilecto meo
 quia amore languet, fatti intédere al mio diletto, che di suo
 amore tutto languisco: che piu qua giu, contento nõ trouo
 che altra uita, altro spirito, et altro amore, che di lui nõ sen-
 to. Nontiateli che presto uenire uogli, impertho che tutto di
 amore ardo et brugio: sollicitatelo che hora, hora, uenghi:
 che altrimenti di dolce amore mancare mi sento. Fulcite
 me floribus: stipate me malis: quia amore languet. Ah ani-
 me sante: ah spiriti celesti, pregate lamico mio che piu rat-
 dare non uogli, per che l'anima mia di dolci amorose feri-
 te impiagata, tutta languisce di desiderio: tutta abbruggia
 di carita, e tutta di infiammato amore si consuma, e dice uul-
 nerata chaicitate ego sum. Et per le quali e simile amorose
 parole

parole, altro non si denota se non el grande amore di dicitur
 et el grande desiderio del morire ha la persona che a que-
 sto alto grado di amorosa unione e peruenuto.

CParte Quinta nellaquale breuemente si contiene la hi-
 storia della Passione del nostro benedetto Saluatore. Distin-
 ta in duodeci principali Articoli, e Contemplationi.



Ora siamo all'ultima parte peruenuti, nel
 quale distingueremo la historia della sacra
 Passione del Saluatore, in duodeci Artico-
 li: sopra de quali formaremo molte affetti-
 ue cōtemplationi: Accio che el pio lettore i
 diuersi tēpi, diuerse meditationi fare possa.

- C**El primo Articolo fara della sua iniqua uenditione.
- C**El secōdo fara della crudele, et amara separatione, qua-
 le fece dalla sua diletta madre, et Maria Magdalena.
- C**El Terzo Articolo fara della sua ultima cena fatta con li
 discipoli, doue molte misterii sono dechiarati.
- C**El Quarto Articolo, si dimanda la sua comprehensione
 cioe quādo nellorto fu preso, et crudelmente ligato.
- C**El Quinto Articolo chiamasi atrocissima flagellatione.
- C**El Sexto Articolo chiamasi iniustissima condennatione.
- C**El Settimo Articolo e dritto crudelissima crucifixione.
- C**Loctauo Articolo chiamato e grandissima illusione.
- C**El Nono Articolo e chiamato dolcissima allocutione.
- C**El Decimo Articolo e chiamato penosissima mortifi-
 catione.
- C**Lundecimo Articolo e dritto pietosissima depositione.
- C**Duodecimo et ultimo Articolo e nominato lachrymo-
 sissima sepellitione.

CDebbi sapere, deuoto Lettore mio, che i ciascaduno del-
 li articoli prefati, Prima io metterò, el puro texto, dello euā-
 gelio: poi sopra quello descriuero la meditatione, ouero cō-
 templatione, secōdo mi cōcedera la gratia e bona diuina.
 Ma auanti che io dia principio a tante compassioneuole, es

PARTE QVINTA

doléte historia: Te inuito, O caro Lettore mio: A preparati, e talmente disponerti, che de ditte contèplationi, e de bito frutto cauare possi. Anchora ti exorto a sùegliarti in questo atto piu che in ogni altro exercitio mondano: chiamando tutta lanima, tutto el cuore, tutti li sentimenti tuoi, e tutte le membre tue a dolersi e fare amaro pianto del tuo Signore, che per te tanti asperi dolori, et tante dure pene sopportato ha &c. Dirai adonche così O anima mia sùegliati hormai, e piu non tardare, Andiamo a cõtèmplare e rime morare quelli inextimabili languori, e quelli excessiui dolori, che nõ ti commouo i indurato cuore mio: per che nõ piangete, o occhi miei: perche non ti lamenti di tanta inistitia allo innocete tuo Saluatore fatto: O muta lingua mia perche taci: perche nõ parli: perche sei in questo tato horribil caso fatto silente: perche non gridi ad alta uoce insieme con Isaiã dicendo: Vere languores nostros ipse tulit: & dolores nostros ipse portauit: perche di dolore nõ scoppi o cuor mio duro: O cuor mio ingrato: O cuor mio crudo: O cuor mio serreo: Vede el crudelissimo spettacolo a te proposto: accõpagnami, che tutta di dolore mi cõsumo, quando el mansuetto aghello uedo per me crudelmente ferito e morto. Qual cuore non si risente? Quale anima nõ si smania? Qual petto non si indolcisce? Quale huomo non si intenerisce? O pietã superna: O carità diuina: O smesurato amore: O infinita diletione: Io sono el delinquente et tu innocente, sei el patiente. Io sono quello che iniquamente ho peccato, e tu sei quello che amoreuolmente la pena di ogui mio errore hai tolerato. O bontã infinita. O pietã celeste: io ti offendido: e tu per me mori: Io te persequito: e tu in ogni luoco mi ricerchi: Io ti sono inimico, e tu per me sei crucifixo: che cosa adonche posso io per te fare? Vorrei per te languire, e nõ posso. Vorrei per te morire, e nõ mi e cõtello. Che farò io adonche? Io di te mi raccordaro giorni, e notte. Io chiamato tutte le membre, e sentimeti mei. Io sforzato lanima mia, a pèsare di te a rime morare la iniqua tua uenditione, lamara e dura tua separatione: lultima cenã, li sudori sanguinei, la lachrymosa oratione, la crudele traditione

traditione: la impia ligatione: le atrocissime, e durissime flagellationi: la iniquissima cōdennatione: la crudelissima crucifixione: e la dolente morte e pia sepellitione. Pregoti adò che, o Giesu benigno, che in queste meditationi meco sia el tuo aiuto: non mi abbandonate: non mi lasciate: fammi di te innamorare: fammi di te languire: fetisce el mio duro cuore: riscalda laggiacciata, e frigida anima mia. Tu hai in focato tutto el mondo: Tu hai riscaldato tutta la tetra del tuo dolce infinito amore. Riscaldami adonche con la tua santa croce: Lauami cò el tuo pretioso, e santo sangue: Ferisciemi con la tua cruentata lancia. O Giesu mio fammi languire: O Giesu suaue, fammi presto a te uenir: O croce santa: O dolci chiodi: O melliflua lancia: O ioconde spine: O suaue peso: O desiderato legno: O dolce amore: O charita immèsa: Anima mia con tutto el cuore ti prego, che tutta ti inebrii, e riscaldi di questo santo amore: O memoria mia fa che mai ti efchi di mente questo tanto suaue redentore questa sia la cōtemplatione tua: la tua meditatione: la tua consideratione giorno, e notte: la tua exercitatione: el tuo studio: el tuo uiuere: el tuo morire. Imperho che questa sarà a te suauiissimo pane, dolcissimo cibo, e uiuica restauratione, di ogni tuo perduto bene.

Articolo primo, Della iniqua uenditione del Salvatore, fatta dallo iniquo Giuda, el Mercore alli maligni Giudei.

P Et nõ esser troppo prolixi, sotto breuita toccheremo quelle historie che furono preambule, et occasione della passione del dolce Giesu. Come fu la resuscitatione di Lazaro: che gia quatro giorni era nel sepolcro stato: per elquale miracolo, dapoi che li sommi Sacerdoti, e Scribi, e Farisei, erano stati molte uolte duramente dal Signore, delli suoi uiti ripresi, hauendo còtra quello còtrato mortifero odio, feceno consiglio, e determinorno farlo prendere, e occiderlo. Onde el saluatore questo sapèdo perche ancho non era uenuto al tempo del patire dallo eterno padre preordinato, si partite occultamète, et ando i una cita

Mm

45

PARTE QVINTA.

ditto Effere in uicina al deserto, et iui dimoro con li suoi disci-
 poli alquanti giorni per insino al Sabbatho auanti la Dome-
 nica delle palme, nelquale esso benigno Redentore ritor-
 no in Bethania, doue li fu fatta una bella cena, in casa di Si-
 mone leproso, e Martha per essere sua parente ministrava
 E Lazaro insieme con el Signore a mensa sedeva, e Magda-
 lena tutta inferuorata, cò uno pretioso, et odorifero ungué-
 to, unxe li sacrati piedi, e la delicata testa, del suo diletto et
 caro Maestro. Onde tutta la casa, fu di quella mirabile fra-
 grantia ripienata Giuda per auaritia parédoli che di. to on-
 guéto fusse inutilmète speso: elquale si poteua uèdere ben
 trecento dinari, sdegnato contra el suo Maestro mormu-
 ro contra Maria Magdalena, fingendo, mouersi per pietà
 de pueri: ma si moueua nò per pietà ma, per auaritia, per
 che essendo pcuratore teneua li denari, e sempre una par-
 te ne robbaua. Ma el clemētissimo nostro Saluatore difese
 la sua diletta Magdalena, facendoli intendere che hauea
 ben fatto: Onde essendo inteso chel Signore era in Bertha-
 nia concorse molta turba de Giudei, non soiamète per ue-
 dere el Saluatore, ma anche per uedere Lazaro resuscita-
 to: E così el seguente giorno della Domenica, uenedoli in
 contra, tutta la moltitudine della Città, di Hierusalem, esso
 nostro Signore, humilmente caualcando, quando lasina e
 quando lasinello essendo la uia coperta de uestimente, e di
 frondi, e di rami di arbori: Et hauèdo le genti palme in ma-
 ni tutti ad alta uoce criadò diceuano: Osanna filio Dauid:
 Benedictus qui uenit in nomine domini: E così intradò nel
 la città di Hierusalem, con gran festa, preuedèdo el clemē-
 tissimo Signore la futura destruttione di quella Città, pian-
 se amaramente: Et giunto al Templo scaualcato intro in
 quello, e con gran zelo, scaccio tutti li uendèti, e li comprà-
 ti, gittando le mense, e le sedie loro, per terra, dicèdoli, nò
 ne scriptū est, Domus mea, domus orationis uocabit. Ma
 noi lhauete fatta spelonca de latroni, e così stando nel tem-
 plo predico per insino al tardi, e fece molti miracoli, sanā-
 do ciechi, et zoppi. Ma la sera non essendo da alcuno a ce-
 na inuitato, con li discipoli se ne torno, in Bethania, e secò
 do alcuni

do alcuni pensano niente cenò, quella Domenica sera, tutto stete, occupato in insegnare, & amaestrare, li suoi discipoli, del regno del cielo: Onde la mattina del Lunedì se quente, molto per tempo ritornado in Hierusalem, per la via, che era spatio di dua miglia, hebbe el Salvatore fame: E uedèdo uno piede de fico pieno di fronde, ma senza frutto lo maledisse, e fecelo subito secare: et intrato nella città di Hierusalem, et poi nel templo, tutto inferuorato della salute, humana diffusamente predico alla turba: e poi la sera se ne torno alla sua còsueta habitatione in Bethania, in casa di Martha, et di Maria Magdalena: Ma limpii Sacerdoti, Scribe, e Farisei, con liquali molte questioni el pio Giesu hauto hauer uedèdolo crescere i fama, et in reputatione, si per la admirada dottrina con uno stupèdo amore ch' i questi ultimi giorni, plu che in tutto el passato tempo, dimonstrauasi per li gran signi chel faceua: Si etiam per le dure intereptioni, che contra lozo profetiuu: La quarta sera, cioe el Mercorè di auanti el Venere santo, Dixe el Salvatore, sapete uoi che doppo due giorni, si fara la pasca, et el figliolo dell' homo, fara tradito, p' esser crucifixo: Et allhora cògregati li Principi de Sacerdoti, e li Seniori, in casa del Principe de Sacerdoti, chiamato Caiphas, facendo consiglio cercano in che modo potesseno pigliate, et occidere el Salvatore: Ma perche temeuanò, el tumulto del popolo, diceuanò di nò farlo in giorno di festa. Et allhora, essendo intrato Sathanas in Giuda Schariot, che era nno de duodeci apostoli del Signore: agitato dal Demonio, andò alli Principi de Sacerdoti, per tradire e uendete el suo Maestro: E parlando a quelli, Disse: che cosa mi uolete uoi dare se io con tradimento, et con inganno uelo darò nelle mani, liquali, ciò odendo, molto rallegrati, feceno patto darli trenta denari d' argento: E così partendosi, gli promise cercare l'opportunita di dargelo nelle loro mani, senza turba, et impedimento alcuno. Per infino qui, ti ho breuemète recitato el testo dello Euangelio: Hora subito sottogiongerò la contemplatione, Al proposito delle narrate historie, et maxime, della iniqua uenditione del Salvatore.

Mm ii

PARTE QVINTA

☞ **Meditatione ouero Cōtemplatione prima sopra alla iniqua uenditione del Saluatore, et altre cose contenute nel Texto Euangelico di sopra addutto.**



Enite meco O deuoti Christiani, prima alla sepoltura di Lazarò in Bethania: E poi andate in Hierusalem, e torneremo pur in Bethania, a casa della nostra cara Magdalena, consideriamo tutti li amorosi gesti, e le mellifue parole del nostro tutto ardente d amore pio Giesu: Conuersiamo amoreuolmente con quella tanto amorosa cōpagnia, del Saluatore: iui parliamo al nostro dolce amore Giesu, alla nostra amorosa madre Maria sacra de' Dio Genitrice: et alla nostra ardente Magdalena: et alli diletti Apostoli: et altri cari Discipoli, e Discepole del nostro Redentore. Ci condoleremo con quelli piagèdo e ragionando. Dimmi adonche O glorioso Re de Israel peche essendo tu potentissimo Signore de tutti li signori, sanissimo, ricchissimo, bellissimo, sapienuissimo, ti uedo parlando con Magdalena, così lachrymare: Respòde el mio amore Giesu: O fidele anima mia. Io piago per mia causa, e per tua. E se intèdere desiderate le cause delle mie pie lachryme: Considera che uolendomi gli Giudei lapidare, io mi absentai perche anchora uenuto non era el predestinato tempo del mio morire: Ma intesa lambasiata che'l mio diletto Lazarò languiuu, e sapendo poi che lera morto, non hauèdo io rispetto al pericolo proprio della persona mia, ritornai in Bethania, per consolare, le mie dilette Martha, e Magdalena: Con laquale parlando, e poi andando alla sepoltura di Lazarò: Affluenti lachryme gittorno li occhii miei. Prima considerando, che l'offese fatte al mio celeste Padre, erano causa di tale dura e dispiaceuole morte. Secondo, considerai sta me stesso dicèdo: O Giesu meschino hora piagi per compassine di queste tue amoroze figlie: Ohime che presto loro piangeranno amaramente per compassione di te: quale presto sarai in mani dell'impii Giudei come mansueto Agnello fra crudi lupi: e non solamente, loro: Ma anche la mia

la mia dolce madre, insieme con gli miei cari Discipoli, et le altre deuote donne uedenndomi si crudelmente trattare, faranno amari pianti. Quando Martha non uoleua chel monumêto di Lazaro, per el fetore, aperto fusse, Io fra me stesso dissi, O pouero Giesu questa mia cara figliola, hora p non affigere lodorato mio, non uole sia aperto el sepolcro di Lazaro fetido, e puzzolêto: Ma presto faro al môre Caluario come publico latrone menato, doue el gentile odorato mio, quello grauissimo fetore de tante catogne, e cadaueri, et ossi de morti sentira, non senza mio grandissimo dispiacere. Quâdo io faceuo oratione, e ringratiauo, el mio celeste padre, che sempre el mi exaudiua: io puedeuo: che presto, cioe, el Venere santo lamêtandomi, e piâgêdo, come da tutti abbandonato ad uno altro modo parlando, io direi. Deus meus deus meus, ut quid dereliquisti me. O dio mio, o dio mio, perche mi hai abbandonato. Et quâdo io comâdai, che effo Lazaro fusse slegato: io con dolore pêsai come el Venere santo, Io doueuo essere da Giudei crudelmente stretto e legato. Quando io lo resuscitai da morte a uita. Io dissi, o pouero Giesu quanto presto sarai dolente, quando per uolentia de martyrii la tua uita con la morte cômutarai. Quâdo io dissi che lo lassasseno andare doue li piacesse: Io pêsai ch' così a me ditto nõ sarebbe: ma tutto lopposito, cioe legatelo stretto, e guardate chel nõ ui fuga. Allhora mi uedeuo fra li miei cari amici da loro cordialissimamente accarezzato: E pensai che presto da tutti loro sarei crudelmente separato, e dalli miei inimici come da rugienti leoni circondato. Allhora io restituiti, el uiuo fratello alle sue sorelle: ohime che, ben pensai come presto io sarei morto e tolto da tutte le mie amate persone. Allhora io cõsolai di abondante letitia tutti li miei amici resuscitando el quattiduoano, e aprendo el monumêto. Ma ben cognobbi che presto io doueuo, essere lasciato da tutti, senza contento, e senza ogni humano refrigerio, e che presto el mio delicato corpo, chiuso, e serato nella lapidea sepultura esser doueua: Vedi adonche o anima fidele se' io hebbi causa, di la chrymare, e piâgere, quâdo el mio diletto Lazaro da mor-

Deus meus deus meus

PARTE QUINTA

re a uitta risuscita. E se anche intendere uolesti del mio p̄-
 to la causa: quando con tanta letitia e triumpho in Hierusa-
 lem io fui dal popolo riceuto, ti rispondo: che la compassio-
 ne, di quella ampla citta, che per el peccato, della ostinata
 incredulita sua presto ruinata da fondamenti esser doueua
 et anche per li preueduti grandissimi affanni miei, nel tem-
 po de quella tato ioconda processione, al piāgere cōstretto
 fui: primo quādo li miei cari Discipoli, con tanta letitia, et
 amore mi seruiuono spogliandosi delle proprie ueste, et or-
 nando con esse, quelle uili bestiole della sina, et asinello. Pē
 sai che presto con gran dolore, mi abbandonarebbono, et
 io nudo, e pouero da loro tolto farei: Et cōsi come el giuda
 copopolo sei grandi honori nella memorata triumphale
 processione, mi fece, cōsi cognoui, che presto sei grandi, op-
 probrii al tutto oppositi fare mi doueua: Imperho che nel
 giorno delle palme, con gran festa, caualcai la sina: ma
 el Venere con gran uituperio mi fece caualcare, el duro le-
 gno della croce: nella prima processione si spogliauano del-
 le proprie uestimente per extenderle in terra, et honorar-
 mi: Ma nella secōda, ch̄ fu el Venere santo, de tutte le mie
 honorate uestimente, ignominiosamēte spogliandomi mi
 priuorono. Nella prima cō li rami de palme, e doliue, e dal-
 tri arbori, con gran festa, et honore mi ueneto in cōtra, ma
 nella seconda, con crudellissime, et acutissime spine, el deli-
 cato capo mio, trapassorno. Nella prima con gran letitia re-
 e signore loro, mi cōfessorono. Nella secōda dicēdo, regē
 non habemus nisi Cesarem: el tutto negorono. Nella pri-
 ma mi adororno come loro Saluator, quādo disse no Osan-
 na filio Dauid: Saluaci ti preghiamo, o figlio di Dauid: Nel-
 la seconda, l'opposito dicēdo, questo negorono quādo ad
 alta uoce, con grande mio dishonore, disse no. Alios saluos
 fecit, se ipsum nō potest saluum facere. Nella prima mi be-
 nedixeno dicēdo: Benedictus qui uenit in nomine domi-
 ni &c. Nella seconda con grande mia uergogna biamfemā-
 do mi maledixeno, chiamandomi sedutore, ingannatore,
 beuitore de uino, idemoniato, e malfattore. Per tutte que-
 ste ragioni adonche io pianfi el giorno delle palme. Ma nō
 ti credere

ti credere, che in questi ultimi giorni, della mia mortale uita, io haueſſi alcuna cauſa di letitia: ma da ogni banda, mi ſentiuo di dolore il cuore ferito: Ohime quãta ingratiuidine di quello giudaico popolo, al quale hauẽdo tutto el giorno delle palme abondante dottrina di ſalute, con exceſſiuo amore predicato, et eſſendo tutto ſtanco, e laſſo, non fui dalcuno di loro inuitato pur di darmi un bichiero di uino: Onde coſi ſudato e bagno ſenza altra corporale reſtione me ne tornai la ſera in Bethania, a caſa delle mie dilette Martha, e Magdalena: doue era la mia cara genitrice. Alle quali tutte, et a molti altri, e precipue miei diſcipuli per eſſer all'ultimo della uita mia, predicai tutta quella ſera del regno del cielo, e niente cenai. Ma doppo alquanto ragionamento fatto con la mia dolce madre, che tu tutto pieno di lachryme, e di ſoſpiri, fatta la conſueta oratione, puoco dormendo, mi ripoſai: e la mattina per tempo, brugiando el mio afflittito cuore di charita, e deſiderio della ſalute humana, me ne tornai in Hieruſalẽ con gran fame: e coſi predicato nel templo tutto el giorno che fu el lunedì, e facendo ſegni, e miracoli, conſolando li afflitti e guarendo linfermi con exceſſiuo amore tutti li peccatori a penitentia et a miſericordia chiamãdo nõ eſſendo dalcuno inuitato (tutto ſamelico, e ſtracco) tornato in Bethania, con la mia deuota, et amata famiglia legghermẽte cenai: doue ſteti per inſino al Giovedì ſanto prima per dare copia di me alla mia diletta madre: et a Maria Magdalena et a Martha, e a diſcipoli, in nell'ultimo della uita mia: et anche accio gli giudei et Giuda poteſſeno piu expeditamẽte concludere li iniuri propoſiti loro. E coſi fu fatto: imperho che el Mercorẽ ſanto, el mio falſo Apoſtolo, Giuda Scarioth uinto dal Demonio, e dal uitio della uaritia, tornato per tempo in Hieruſalem: et intrato nel maligno concilio de Scribi, et Sacerdoti, iniquamente uendete el ſuo Maeſtro, trenta denari. Ecco anima mia in quanti modi, el tuo clemente Signore era anxiato: da quante bande anguſtiato. Mouiti adonche e piu non tardare: ingrata queſto tuo Signore di tante lachryme, che per te inſino a queſto giorno ha gittato. Ado-

PARTE QVINTA

ralo, e glorificalo, nel cuore tuo quãto puoi, facci la lingua
 l'officio suo. E dichì, O Dio mio, O Redetore mio, Io ti ado-
 ro, laudo, e benedico: Ti ringratio, di tanti affanni, e sudo-
 ri di tanta anxiera, e fame, che per me patito hai. O hostia
 pacifica: O medicina celeste: O pretio inestimabile della
 humana redetione, sia benedetto in eterno, el tuo santo no-
 me: Sia glorificata e laudata sempre ogni tua celeste dottri-
 na: O sapientia diuina: O scientia admiranda: O sudori pre-
 tiosi: O fame: O fatiche: O dolori del mio Giesu, quãto mi
 sete stati utili e proficui. Ma quando io penso el gran tradi-
 mento de quello falso perfido e maluagio discipolo, tutto
 mi risento, e quasi ad ira contra lui mi commouo. O Giu-
 da figliolo della perditione, herede dello inferno. O Giu-
 da traditore come sei stato tanto iniquo chel tuo tanto be-
 nigno e gratioso maestro, habbi tradito. O Giuda mercan-
 te uilissimo, che per si uile pretio, el gran Signore del celo,
 e della terra, hai uenduto. O sacrilego, e detestando hu-
 mo: questi sono li premii che per tanti receuti beneficii, al
 tuo benigno Signore retribuisci? O ingrattissimo, e scelerat-
 tissimo piu che tutti gli huomeni, di quãto poco pretio hai
 stimato quello Dio che e impreatibile: quello creatore ch
 e incomparabile, quello Redentore, che e inestimabile:
 Hor se di trenta denari, misero et infelice bisogno haueui
 perche nõ ricorreui a Martha e Magdalena, & alla sua ho-
 norada madre, che se stesse uedute mille uolte, si sarebbe-
 no: per riscattare el sommo bene? O Giuda quanto cõten-
 to desti a quelli maligni Sacerdoti quando el tuo benigno
 maestro, per si uile, e poco pretio li uedeste: O quãte bestie e
 rifo di te misera creatura e del tuo Maestro feceno quãdo
 uidenò per mezzo del suo procuratore e discipolo nelle sue
 mani poterlo hauere: Tanto graue, et abhominetuole e sta-
 to el tuo peccato, che meglio ti sarebbe stato nõ essere mai
 al mondo nato. Tu con el tuo tradimento infamasti quello
 sacro apostolico collegio. Tu denigraffi la fama. Della im-
 maculata madre, e dello innocente figlio, uedendo el pre-
 tioso e giusto sangue, e la uirginea carne del tuo superue-
 nerando Maestro: O Magdalena, che cosa fatto haueste
a Giuda

I Giuda traditore sel ti fusse stata nota questa fraudulenta
 et impia uenditione: certo io penso che el tuo castello, e le
 tue sustatie, e te stessa, ad esso uilissimo e perfidissimo Giu-
 da offerto hauereste per mitigare l'insaciabile cupidita sua
 e che da tanto enorme delitto fusse retratto, e cosi el tuo
 amore Giesu haueste recuperato. Ma essendo nel memora-
 re questo crudelissimo atto e questa tanta perfidia del tra-
 ditore, non posso fare, che alla mia dolce, et amorosa ma-
 dre al mio unico conforto pio Giesu, et a quella tutta afflic-
 ta apostolica famèglia compatendo tutto in lachryme nõ
 mi risolui. Quãdo io pèso la persona che e uenduta come
 uile mácipio, e cõ minore pretiochel se fusse stato uno uile
 boue ouero uno molto despreato asinello: ohime che que-
 sto cosi mal uèduto, eglie, el sommo bene, eglie el Crea-
 tore del cielo, e della terra, e glie quello ch' risuscita li morti: e
 glie quello che lhumana natura libera dello inferno: Eglie
 el figliolo della Vergine, de spirito santo concetto e nato:
 E da chi e con tradimento uenduto certamente, Da uno
 suo perfido Discipolo: Al quale hauea grã signi damore di-
 mostrato: facendolo suo familiare apostolo. E datogli el go-
 uerno della sua nobile apostolica famèglia: fattolo predica-
 tore: Datogli, la gratia del fare miracoli. Abbrazzatolo dol-
 cemente molte uolte. Reuelatoli li suoi alti secreti: fattolo
 partecipe della sua celeste et salutare dottrina. Datoli tutto
 el suo peculio nelle mani, e fattolo dispèfator de tutte le ele-
 mosine che a se et alli suoi Discipoli erano date, Ne mai lo
 uolse in alcuna cosa contristare: O Giuda adonche quanto
 e stato abhominuole el peccato tuo: Et a chi uèdesti que-
 sto tuo gratioso maestro: Certamète a quelli che tutti era-
 no di mortifero e uenenofo odio cõtra di lui contaminati:
 A quelli che tanto crudelmente situano el pretioso sangue
 suo, e la sua uirginea carne, per poterla a suo modo crucia-
 re, che non solo trèta denari ma le migliare de ducati pro-
 missio e dato ti hauerebbono: Perche adõche i questo giot-
 no del Mercore tanto uituperosamente, et iniquamente fu
 uenduto el nostro clemèntissimo Signore: per non essere al
 tutto di tanto beneficio ingrati, sempre sara tale giorno da

Nn

PARTE QVINTA

not e on speciale memoria celebrato per esser giorno di più so e di lamento: nel quale fu dato piu particolare principio alla nostra redentione &c.

CArticolo secondo della dolente, e lachrymosa partita se re el Signore dalla sua diletta, e chara madre, e da Maria Magdalena Martha, et altre sue deuote figliole seguita el Texto delli Euangelisti.

PErche li sacri Euangeliste, non scriuono di questo secondo Articolo altro, se nonchel benigno Giesu El primo giorno delli azimi quado si mangiua lagnello pasquale cioe el Giouedi santo, in sul tardi si parti, con li duodeci suoi Apostoli, et ando in Hierusalem doue era apparecchiato di fare la pasca, et uenuta lhora, si pose a cena e gli duodeci Apostoli insieme con quello: per queste euangelice parole, non si puo explicitamente altro intendere, se non, che el nostro pio Giesu, el Giouedi santo, si partite di Bethania, et ando in Hierusalem, a fare la consueta pasqua Doue in ditta cena essere stata Maria uergine dalli Euangelisti nõ e descritto. Ma delli duodeci solamete, si fa mentione, per tanto pare probabile cosa, che la Vergine benedetta insieme con le altre donne rimahesse in Bethania: et che allhora fuisse fatta la separatione de Giesu dalla sua madre. E nõ pare cosa probabile: Si come etiã tiene Anselmo, dire, che la madre sua fuisse alla cena: perche lei nõ farebbe stata sola fra tanti huomeni, e pare non fuisse conueniente, che in uno atto publico come quello fusseno indifferente/mente insieme donne, et huomeni. &c. pur chi uolesse pensare, che la Madonna gli fuisse stata presente, e che in quello loco fuisse fatta, la dipartenza memorata nõ farebbe da contradirli: verche non essendo cosa expressa dalli Euangelisti, e non contradicendo alla scrittura, si puo contemplare ad beneplacito di ciascaduno: Onde sia stata fatta a qualo che luoco si uoglia, non si puo pensare se non che con indigibile dolore da tutti loro, fuisse fatta. E benche, li sacri euangelisti, ne el modo, ne le parole, ne el tempo, ne el loco di questa

questa amara seperatione, habbino descritto: Nientedimano: Noi ad imitatione delli deuoti Dottori e pii trattatori la cõtèplaremo, secòdo ci ispirara la gratia dello spirito sato,

CMeditatione sopra la dura dipartenza fece el pio Giesu dalla sua diletta Madre, e da Martha Maria Magdalena e dalle altre sue deuote figlie.



SENTOMI el cuore di pena manca, sento la afflitta anima mia tutta laguire: Requie non troua: riposo non gusta: el tutto mesto spirito mio: amaramente piango e sospiro, per cõpassione del mio dolce amore Giesu, e della mia dolce amorosa Madre, lasciata in quella acerba & dura partita, In Bethania in casa di Magdalena per lo immenso dolore stramortita. O anima fidele, che sai? O deuoti Cõtèmplatori che nõ correte? O mie dilette figlie, uenitene meco: et aiutiamo questa tanto meschina madre, soccorriantipiamente con gli amoreuoli obsequii nostri: Pigliãdo con riuerentia le sue uirginee brãzza: Sogliendo el suo casto e pudico petto: Confortandola con qualche uiuifico asperso liquore: Assugãdo el suo gelido, e freddo sudore, Imperho che in se ritornata li dimãdaremo che caso dispiaceuole sia stato questo, e lei come tutta gratiosa, e pia al meglio potra ci dira el tutto: Da te adõche meschina madre uotrei (sel ti piace) intèdere, el modo, e sapere el processo, de quella tanto amara dipartèza, che da te fece el tuo unico figliolo. Sènto quella con la sua debile uoce rispondere, e dirmi: Cari, deuoti spiriti, che p uolere nelli amorosi cuori uostri, di me e del mio amoreuole figlio: Maggiore dolore, e piu profundi gemiti sentite: Desiderate sapere quello, che a me accade nella dura partita, del mio unico figlio pdiletto Giesu: Sappiate, che tornato el Lunedì santo, al tardi tel mio amore tutto famelico lasso, e stracco, cenato che hauemo come quella che ero piena di timore e di sospetto: lo uolst interrogare delli casi suoi, e per non affliggere tanto la sua po

Nn ii

PARTE QVINTA

tiera madre, non li parfe allhora el tutto aprir me: E così stādo el Martedì, et el Mercorè ci dète a tutti noi quello puoco di contēto, che in tali despiaceuoli casi dare poteua, con tanta copia di salutare dottrina, che mai al mondo simile si uiddè: Ma nel Mercorè sera essendo nell'ultima cena, che con me, e cōn Martha, e Magdalena fece, non potendo io fare, che sempre el mio unico amore non guardassi, ogni sua parolina: et ogni suo gesto ben considerauo. Onde uedendo che quasi niente mangiato haueua, e che spesse uolte sospirando, tutto simpallidua, fra me stessa, altro che male noue, a me occulte non pensauo: et per questo essendo tutto el nostro facto collegio, afflitto e mesto: Doppo la cena, con poche parole, ogni uno senando al suo solito loco, talmente che in ogni canto di quella casa si piāgeua. Et pregai el mio amore, cūe alquāto si rapofasse, accio poi meco meglio plare potesse: Ma p la smisurata tristitia, ne l'uno ne l'altro, mai occhio serare potete: Onde io superata dalla forza dello excessiuo amore: Andai dal mio benigno figliolo, pregādolo, uolèsse chiarire la mente della sua scōsolata, et afflitta madre, circa la sua morte sapendo, che a lui niuna futura cosa gli poteua essere occulta. Allhora el mio amoroso figliolo, molto strettamente mi abbrazzo, e comincio a lachrymare e dire: O madre mia piu che mai altra madre da me amata: come sarà possibile che tal noua io possi darui, della morte crudele, et hordenda, che presto, per la salute humana mi conuien fare? Allhora per tali parole su tra passato el cuore mio, di una crudele ferita, e cascai quasi come morta, ma per uirtu del mio figliolo alquanto rihaurā. pregallo di nouo chel suo parlare seguir uolèsse. E così proseguendo sottogionse, e disse: Suauissima, e dolcissima mia madre, per insino a questa hora, per nō darsi molestia, nō ui ho manifestato chiaramēte, el tempo, et el modo, della mia morte. Ma hora, essendo uicino el giorno preordinato ab'eterno, dal mio celeste padre: Nelquale el figliolo del Ihuomo, per cōsumare, et perficere, tutto el facto misterio, della redentione humana: debbe riceuete la piu atroce, e crudele morte, che mai al mōdo si trouasse. Lo esser io cōi

(certo

di spirito santo in uoi, o cara madre, et ineffabilmēte nato, e per hauere io patito molte angustie et affanni, in tutto el decorso della uita mia come fuggire i Egypto, stare nello aspero deserto senza cibo, patire fame, et sete, fare uiaggi, predicado, e riceuēdo opprobrii, e uilanie. Nō bastano li affanni e li cruciati, per insin qui riceuti: impertho chel bisogna adimpire tutte le prophetie, lequali parlano, della mia morte, et della mia resurrettione: E cōtra questa diuina de/terminatione, nō ce riparro: ne accade che uoi diletissima madre mi pregiate allopposito, perch' so, uolete, che io facci tutto q̄llo mi comāda el mio eterno padre: e che la humana redētionē, quale con tāta ardēte carita sempre haue te expectata, sia cōlumata, e p̄fetta: e bēche el uostro martirio nel cōpartirne mia cara genitrice, habbi ad esser' el maggiore che mai fussi, e che habbi ad essere: niētedimeno q̄llo presto passara, e seguira el terzo giorno la mia gloriosa resurrettione, e receuera el uostro cuore maggiore cōtēto, et più excessiuo gaudio, che mai fusse, o sara in pura creatura: E rispondēdo io, che ero contēta della uolonta e diffinitio- ne paterna: e che bisognādo io, con le mie brazza alla morte lo portate: Ma che desiderādo io, nō mai abbādonarlo, e prelamendo che senza el figliolo del cuore mio, in ogni modo nō potessi uiuere in tāte angustie, gran contento mi farebbe el seco morire: E pertho supplicādo al mio amore- uole figliolo, che questa singulare gratia, mi facesse: con gran sapientia e constantia mi rispose. O madre mia dolci- sima e sapientissima: Questa gratia concedere nō ui posso, perche le stato prophetizato che solo io debbo in questo modo morire: Onde dice el Propheta. Torcular calcaui so- lus, et de gentibus non est uir mecum. &c. Ne ancho que- sto farebbe conueniente, perche si darebbe occasione alli Heretici di pensare che la mia morte non fusse bastan- te alla humana redētionē: Et ancho per una altra ra- gione, conuiensi che uoi chara e diletta madre uiuiate doppo di me: pertho che tutti gli miei discipoli manca- ranno di fede, laquale ha remanete sola in uoi: che sa- pete tutta la dottrina mia: E sete in gratia confirmata:

PARTE QVINTA

Per tanto loro ricorreranno in ogni loro dubbio a voi per
 essere instruttiet anche per esser nelli molti affanni confortati.
 Allhora facendoli instantia che al manco temperate, e sminuire
 uolessè le sue smisurate pene della morte. Mi rispose, dicendo.
 Egliè scritto, q̄ secūdū mensuram delicti erit, & plagarū modus: la mia morte sarà, alli innumera-
 bili peccati della humana natura ottima, e superabondante
 medicina. Adonche così come le offese fatte, e che si hanno
 a fare, al mio padre, sono quodāmodo innumerabili, e de
 infinita grauezza e cosa conueniente che la mia morte sia la
 piu penosa, la piu despetta, e la piu opprobriosa che mai al
 mondo fusse: Accio che le opere diuine nō manchino delle
 debite laudabili conditioni, cioè che le siano non solum idonee,
 e sufficienti, ma anchora superabondanti alla humana repara-
 tione. Et perche mia diletta madre, li affanni preueduti,
 manco dogliono: uoglio hora in breuita dire, li principali,
 corporali dolori, ch̄ debbe el uostro unico figliolo da Giudei,
 nel Venere sequente presto patire. Ben ui prego suauissima,
 e dolcissima madre mia, che uogliati preparare, ad una
 gran p̄nētia, e che uogliate essere costante, e forte in
 questa tanto horrenda e crudele battaglia. Sappiate adōche
 che nell'orto la notte sequēte, dopo li sanguinei sudori
 abbandonato, et derelitto, da tutti li miei discipoli,
 e tradito, e uenduto, da Giuda Scharioth, mio falso
 apostolo, fatto dalli impii Giudei, crudelmēte preso,
 e legato: O mia dolce Madre, chi potrebbe exprimere,
 el gran dolore, che sarà allhora nell'anima, e nel corpo
 del uostro generoso figlio: in queste parole, el figlio, e la
 madre dallachrymate contenere nō si poterono. Ma tutti
 pieni di grandissima amaritudine molto piangeuano, e sospirano:
 E così el figlio lachrymado parlaua, e la meschira madre,
 piangendo con grande attētionē odiaua. Diceua adonche,
 el pio Giesu: O madre mia amanissima sappiate, che
 tosi legato, e preso, come agnello, fra crudi luppi sarà el
 uostro sacro pegno, in Hierusalem, con grā furia menato,
 prima a casa di Anna, doue nella mia tenora, e delicata
 faccia una crudele guanciata dal crudele, e uilissimo seruo, gli
 sarà data

ra data: poi a casa di Caifa, fato impiissimamente battuto schernito, et degno di morte giudicato: O quante battiture: O quanti opprobrii: O quanta uergogna, ricuenera allhora el pouero abbandonato Giè su: poi con grádissimo mio, e uostto dishonore, fero a casa di Pilato, come sedutore, ingannatore, e malfattore menato: E poi, a casa di Herode, doue la infinita sapientia del Creatore del mondo, fero riputata stolta, e pazza: e così deriso e uituperato a Pilato fero restituito: e per sua cômmissione, fero alla colonna legato, et tutto crudelissimamente flagellato: O carne mia pura, e santa. Quanto sarai mal trattata: Ma per dirne cara madre el tutto, sappiate, che non rimarra parte nel mio delicato corpo, che tutta non sia dilaniata, et guasta: Ecco questi miei aurei capegli, che hora uedete tanto belli (ahime) che in casa di Caifa, et Pilato, mi farãno con indicibil pena del mio prezioso capo eradicati, e suelti. Imperthoche a quelli attaccatosi gli maligni serui per tutta la casa, come seuda carogna, fero nudo tratto, e tralinato, e così tutto dilacerato, e brutto in uno gran uase pieno di acqua fredda per darmi maggior pena, così caldo, fero immerso, e posto allhora piúgera el uostro pouero figlio, e non fero chi laurtima da tutti schernito, e uituperato. Vedete hora el mio delicato capo senza alcuna lesione, o pena: ahime che dormane lo uederete de pungenti spine incoronato, et con bastoni e canne tutto impiagato: Hora le mie orecchie odono le dolci parole della mia diletta madre, et anche li angelici suauissimi canti, odire sogliono. Ahime che dimane, in scambio di tãta dolcezza saranno tutte tormentate, Odendo tante rabbiate, e uenenose uoci delli Giudei liquali cridarãno. Crucifige crucifige eum, per che gli e uno gran ribaldo, et uno sedutore del popolo, et ingannatore. Vedete hora mia intemerata madre, questi mei, così belli, e riluce ti occhi. Ohime ch dimane farãno da Giudei uelati, e uereteli liuidi, pieni di lachryme, e per la spietata morte ferite chiusi, che mai piú i uita mortale ui uederãno. Ohime allhora bene ui conforto ad una gran patientia. Vedete hora questa mia bellissima faccia sana, e senza altra pena.

PARTE QVINTA

dimane la uederete tutta liuida, e scorticata, priuata dogni
 sua bellezza talmente che a pena mi ricognoscerete tan-
 to faro descolorato, e brutto. Allhora ui ricordo la uirtu del
 la costàtia, e della patiètia. La bocca mia hora piena di dol-
 cezza. Dimane gustando sefe, et aceto fara piena di amari-
 tudine: Le mie spalle che hora si senteno ben gagliarde. Di-
 mane effendo debilissime, li conuerta portare, in presentia
 de tutto el popolo, el grauissimo legno della croce: Le mie
 mani, e le mie brazze, sono hora integre e sane. Ahime di-
 mane saranno con crudeli chiodi in su la croce estese e fit-
 te. Vedete hora li miei pedi, et el mio costato senza alcuna
 lesione. Dimane farano li pedi, come le mani inchiodati, et
 el sacro mio costato da una crudele lãza trapassato: Ma ch
 bisogna piu dire? Voi uedete hora tutto el mio formoso co-
 po, sano, e bello. Dimane dal capo a piede, el uederete tut-
 to uulnerato, battuto, e guasto: come ben prophetizo I saia
 quando disse. *A planta pedis usq; ad uerticem capitis, non
 est in eo sanitas.* E finalmente hora mi uedete e mi toccate
 e mi abbrazzate uiuo. Dimane cò li uostri lagrimosi occhi
 mi uederete per le smisurate pene defunto e morto: E con
 le uostre uerginee mani, mi abbrazzarete e con la uostrea
 bocca mi bafiateste frigido e senza nira: E perche horamai
 glie el tempo, che io uada in Hierusalem, a fare la pasqua,
 e lultima cena, con li miei Discipoli, per tanto mi conuiene
 in questo punto, Da uoi mia dolcissima e suauissima mar-
 dre, pigliare licentia, come quello che mai piu in questa ui-
 ta non ho a fare ragionamento con uoi. Hor pensa di qua-
 te ferite, e di quanti crudeli coltelli, fu trapassato quello uir-
 gineo cuore, della sconfolata, e meschina madre, quãdo ta-
 li parole dal suo lachrymante, e pietoso figliolo, intèdeua.
 Allhora prese, el suo amoreuole figlio, dolcemente quello
 abbrazzando, e stringendo, e con quella uoce che la pore-
 ua, tutta angustiata, diceua: O figlio mio caro: o figlio mio
 dolce, quãto sono amate alla tua meschina madre queste
 noue: ohime ch moio di dolore. Ah pouera Maria, ch farai
 senza el tuo amore? Dove saranno hora le còsolationi tue?
 Et in questi et simili lamèti corse Maria Magdalena, e Mar-
 ha, e tutti

tha, e tutti li Discipoli, et intendendo el caso tutti comincio
 rono, a piangere, e sospitare, e cosi el ~~benigno~~ Giesu, che piu
 che ogni altro figlio tenero amore alla sua madre portaua ouero
 hora tutto addolorato grademete piangeua, la pouera ma
 dre di dolose, come stramortita in terra cascaua, Martha, e
 Magdalena ad alta uoce cridando si lamentauano, li Apo
 stoli tutti lachrymauano. Iui non cera se non lachryme, et
 pianti: In fino alle mura pareua piangesseno, tale diparten
 za: E cosi piagedo, tutti el benigno, et amoroso Giesu, che
 in tutto el tempo suo era stato, dolce, benigno, amoreuole,
 e suauae, alla sua benedetta madre, et a tutti li suoi domesti
 ci, et familiaris: hora in questo ultimo molto piu anchora di
 mostro a tutti signi, di grande, et excessiuo amore, Quia
 cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. E cosi uolendo el
 pio Signore, sollicitare la partita, Ringratiato che hebbe la
 sua benedetta madre de tutti li suoi beneficii, che in spatio
 di trentatre anni, che erano stati insieme, haueua da quella
 riceuto, promettendoli, che presto sarebbe consolata, e di
 ogni suo affanno amplamente premiata mettédoli le ma
 ni a collo, con gradissima tenerezza damore abbrazzo la
 sua amorosa madre, dicendoli, O cara mia genitrice, o dol
 ce e suauae mia madre, questo e lultimo bacio, che io ui do,
 questo e lultimo amplexo, queste sono le ultime carezze,
 questo e lultimo ragionamento. O Madre mia, tutta mia
 questa e lultima partéza, piu con uoi, stare nõ posso. Alla
 morte mi cõuiene andate: O Madre ui lascio el cuore mio
 io sono el figliolo uostro di uoi, del uostro cuore, tutto uo
 stro: Vi dimando perdono degli affanni che per me haue
 te sopportati, in tato tempo che sono stati pur assai. Et cosi
 pieno di extremo dolore ingenocchiato dimando la mater
 na beneditione, e lei per humilita, tal cosa ricusando, paré
 doli incõueniente, chel Creatore del mondo dinanti se gli
 ingenocchiasse: fu cõstretta dal pio Giesu darli la sua mater
 na benedittioe. Onde al meglio potere, essendo dalla scõso
 lata Magdalena suffétata: disse i questo modo: O figlio mio
 ti ringratio per infinite uolte, de tanta amoreuole conuer
 satione, di tanta humilita et obedientia, mi hai sempre di

PARTE QUINTA

mostrato: Ti chiedo p'dono, della mia ingratitudine, e della mia insufficiẽtia, che nõ ti ho gouernato e trattato come meritauis: sia benedetto dalla dextra del padre: e dello spirito santo, sia benedetto da tutti li angeli, da tutte le stelle, da tutti li celi, da tutti li elemẽti, e da tutte le creature: Et io in nome del padre e dello spirito santo benedico lanima et el corpo tuo, siano benedette tutte le membre del corpo tuo e tutte le potẽtie dellanima tua. Sia benedetto, el latte, che si deti, siano benedette tutte le fatiche, e dolori, che p te ho portato: sia benedetto el tuo pretioso cavo, siano benedette le sante mani tue, li sacrati piedi, e li rilucenti occhi tuoi: e tutte le parti del uirgineo corpo tuo: Ditte queste, e simili parole, che per breuita exprimere nõ si possono, posta in genocchione, prego el suo dolce figliolo, gli uoleffe anchora lui dare la sua beneditione, e fu contento. E cosi data la beneditione alla madre, et a tutte le deuote donne che iui erano presente, e ringratiate le sue dilette Martha, e Magdalena, e le altre che uerso lui haueano usato Opere di grã carita. A tutte quelle con affluenti lachryme racomãdo la sua dolce madre che mai non labbandonasseno, et precipue a Magdalena in quelli extremi casi: E cosi toccando la mano a tutte li promesse non gli sarebbe loro ingrato. E dicendo lultime parole, cioe remanete in pace, Io ui lascio me ne uado, alleffere morto, et imolato per la humana redemptione, e cosi uoltando le sue spalle, e prendendo el suo uiggio uerso Hierusalem: la pouera madre si uenne meno, per lo smisurato dolore. Tutte le donne ad alta uoce cominciorono a piãgere, e chi si partiu, e chi riman eua ogni uno amaramente piangeua: O quãto pianfeno quelli poueri Apostoli: O quãto pianse el benigno Giesu: O quante lachryme gittorono quelle deuote donne. Diceua la meschina Magdalena: O Maestro mio suauissimo: O precettore mio dolcissimo, che fãto io senza el mio dolce amore Iesu: O abbandonata Magdalena: O infelice Magdalena, quanto sei in questo ponto disgratiata, hora perdi el gran medico dellanima tua: hora ti lascia quello che solo lui e contentõ del cuore tuo: hora sei priua del tuo bene: hora nõ
hai

hai piu teco alcuno ristoro: e tutte con gran strida e pianto seguirono el lachrymate Signore per insino alla porta del castello: e stetano liui per insino, che lo poteno con locchio uedere, el benigno Giesu si consumaua di amore, e di dolore, e credo che molte uolte si riguardasse indietro per compassione grande haueua alla sua meschina stramortita madre, et a tutte quelle, tanto amorose donne: alle quali el benigno Giesu lasciava el suo cuore per amore. Ritornate adonche le pouere scòsolate donne, alla meschina stramortita madre del Signore, e quella per li amoreuoli obsequii, fatoli dalle memorate donne in se ritornata, piu non uedendo el suo amante figliolo feceno tutto insieme uno gran lamento, dicendo la madre: O padre eterno habbini compassione, perche da me e partito el figliolo mio. O spirito santo, Dammi aiuto in questa hora, che da me e partito, el piu dolce, e suaue figliolo, che mai hauesse la natura. O spiriti angelici subuenite alla afflitta, e tribulata madre imperho che quello figliolo che con tanta letitia mi annontia sti, hora con indicibile pena mi ha lasciato: O celi, o Sole, o stelle, o Luna, piangete meco el mio figlio, che ui cteo con le sue mani. O fuoco, o terra, o acqua: o tutti, Mementi habbiatemi misericordia, perche el mio figliolo, che ui fece per andare alla dura morte mi ha lasciato: Piangete meco pesci tutti del mare. Lamentatiui meco tutti ocelli della aere, e tutti li animanti della terra: perche el mio dolce figliolo, che ui nutrisce, per andare alla croce mi ha abbandonato. O Signori, o Re, o Principi del mondo, piangete el mio figliolo, che e sommo signore, quale per uoi per insino alla morte e fatto obediente: O Vergini piangete meco el uero sposo delle uergini. O Vidue piangete meco quello che tante uolte ha consolato le uidue. O Maritate, piagete meco quello che el santo matrimonio instituite. O Giouani o uecchii, o poueri, o ricchi, o tutti uoi che hauete uso di ragione: piagete meco, lachrymate meco: Habbiate compassione a questa pouera, e meschina madre. O quato son rimasta afflitta, e sconsolata. Ohime quato grande e el dolore mio. Ohime quanto excessiui sono li cruciat, e tormē

PARTE QVINTA

ti del cuore mio:perche da me partito-e lamore mio: per
 che mi ha lasciato la cara sperāza mia:perche mi ha abbā
 donato lunico refugio dellanima mia. O figliolo mio doue
 sei? Piu non ti uedo no li occhi miei: piu nō ti toccano le ma
 ni mie: piu nō ti possono abbrazzare le debili brazze mie:
 piu non ti puo parlare la lingua mia. O amore mio: o spe
 ranza mia: o conforto mio: o beatitudine, e uita mia: o refri
 gerio del corpo, e dellanima mia. Che fara hora la pouera
 Maria? Doue andara ella? Doue si riposara? Doue starae
 Ahime quanto meschina mi trouo. Ahimechel cuore mi
 manca. Ahime, che piu uiuere nō posso. Ahime, che piu nō
 uedo el mio amore. O figliolo caro: o figliolo diletto: Doue
 sei hora? Doue uai? Come ti senti? Ahime dolētechel mio
 figliolo per el gran dolore si sente le forze mancare. Ahime
 che gia- e-gionto in Hierusalem: Doue cercano damazzar
 lo. Questi e simili lamenti che faceua quella pouera e me
 schina madre: trapassaua el cuore a Magdalena, et a tutte
 quelle altre sante Donne: le quali per longo spatio amara
 mente tutte pianfeno. Hora a te mi cōuerto anima mia: e
 se nō hai in questa aspera partita sentito cordoglio: mi dai
 cattiuo exemplo. Hor come- e- possibile se amico sei di que
 sto nobile lachrymante collegio, in tanti lamēti nō piāge
 re? In tanti sospiri nō sospirare? In tante lachryme non la
 chrymare. Hor come non ti mouera a cōpassione una tale
 piāgēte madre? Hor nō uedi quāto sia stata dolēte, e dura
 questa dipartēza, nellaquale se partito lunico figliolo della
 uidua madre: nellaquale se partito lamante dalla amica: lo
 sposo dalla sposa: el padre dalle figlie: luno compagno dal
 lacto: el cuore dal corpo, lanima dallhuomo: el lume dalli
 occhi: la uita dallanima: el gaudio da tutta la sāta famiglia.
 O quanti clamori: o quāti pianti: o quanti lamenti: o quāte
 grida: o quanti gemitio: o quanti sospiri. Moueti adonche
 anima mia e pensa chi sono quelli che piangono: e per chi
 piangono: et quanto amatamente piangono: E ringratia
 el signore: e la sua madre con tutto quello sacro collegio di
 tanti pianti e lamenti fatti per la tua salute.

Terza

Terzo Articolo, contiene lultima Cena fatta el Giovedì santo, con gli suoi Discipoli, et el lauare li piedi a quelli et la institutione del santo sacramento dello Altare.

Sequita la historia secondo el Texto Euangelico.

ESSENDO stato dal Signore mandati, duoi suoi Discipoli, cioe Pietro e Giouani, ad apparecchiare la cena, per magiare lagnello pasquale in Hierusalem, in casa di una certa persona, et hauendo loro tato fatto, quanto dal suo benedetto Maestro, gli era stato imposto. Giunto doppo loro, el Salvatore con gli Discipoli in quello giorno medesimo del giouedi, santo, uenuta la sera, cioe, hora della cena, esso con li duodeci apostoli, se pose a mensa, e cenato che hebbero, si leuo el pio Giesu da mensa, e deposte le sue uestimete, si cinxe uno lintheo, e posta lacqua nel catino, comincio a lauare li piedi, a suoi discipoli, et assugarli, con el lezuolo delquale era pcinto. Onde uenendo a lauare li piedi a Simone Petro, li disse. Ah signor, tu mi laui li piedi non mi lauarai li piedi i eterno: Respose el Signor: Se io non ti lauario, non hauerai parte meco. Respose Simone Petro, poiche cosi ti piace son contento, che non solamete, li piedi, ma ancho le mani, et el capo mi laui: Disseli allhora el Signor, Chi e lauato non ha bisogno si non che li piedi, gli siano lauati, perche e tutto mondo, e uoi sete ben mondi, ma non tutti: questa ultima parola disse el Signore, perche sapeua, chi era quello, che lo tradiu. Lauati adonche li piedi delli discipoli, e ruestitiosi, e di nouo posto a mensa, el Signore disse: mentre che li Discipoli magliano. Sapete uoi quello che ho fatto a uoi? Voi mi chiamate Maestro e Signore e ben dite, perche io son uero maestro e uero Signore. Se adonche io Maestro, e Signore, ui ho lauato gli piedi, quanto maggiormente: Douere luno laltro li piedi lauauui. Io ui ho dato exemplo accio che uoi facciate quello, ho fatto io. Non debbe el seruo essere maggiore del Signore suo: E poi disse. Con desiderio grande ho desiderato, questo Agnello pasquale con uoi magiare, auanti chio parta perche piu con

PARTE QVINTA

uoi in questa presente mortale uita, non ho a mangiare.
 E così el Signore prese el pane e quello consecrato, lo dete
 alli suoi Discipoli, dicendo pigliate, e màgiate, questo e-
 el corpo mio, che per uoi fara dato alla morte: Questo farete
 in mia commemoratioue: e similmente preso, e cōsecrato
 el uino, nel calice, lo dete alli Discipoli abbeuere, dicendo,
 Beuete tutti di questo calice, sappiate certamēte, che in es-
 so e- el sangue mio, del nouo testamento, elquale per uoi,
 e per molti, fara effuso, in remissione de peccati. E poi pre-
 disse a quelli come in quella notte tutti si doueuanò di lui
 scandaluggare, perche era scritto, che percosso el Pastore
 le pecore si dispergerebbono: et a Pietro ch̄ affirmaua, mai
 non si scadaliz zarebbe, rispuose, che auanti el Gallo can-
 tasse, tre uolte lo negarebbe: Et in questo loco anchora ri-
 uello qualmēte, uno de loro duodeci ch̄ fece la mano met-
 teua nel Catino lo tradirebbe. Onde tutti li Discipoli, fu-
 rono contristati, et ogni uno diceua, non essere lui quello.
 E niuno potete intendere, chi fusse quello, excetto giuan-
 ni, elquale ad instatia di Pietro, dimandado al Signore chi
 fusse quello, e così inclinato, insul petto del Saluatore, gli
 disse, che lera colui, alquale darebbe el pane intrinto nel
 Catino, et detelo a Giuda. Poi essendo tutti comunica-
 ti, gli fece un bello sermone, nelquale, gli dete, molti gran-
 di ammaestramēti, Et precipue della carita, e pace, dicendo
 mandati nouum do uobis &c. Hoc est preceptū meū, ut
 diligatis inuicem, sicut dilexi uos. Pacem relinquo uobis.
 Pacemēa do uobis &c. Et insegnolli che fusseno humili, e
 che hauesseno perfetta fede, In credere perfettamēte, tut-
 to quello, gli haueua predicato della santa trinita: dicendo
 Creditis in deū, et i me credite. &c. Et che fusseno, obserua-
 tori, delli precetti: Et cōmandamenti suoi, dicendo. Qui
 diligit me, sermonem meum, seruabit: Et anche li cōforta-
 ua, che hauesseno, una bona patiētia: Imperho che doue-
 uano hauere, el mondo molto aduerso, e cōtrario: elquale
 riderebbe, ma loro per le grandi persecutioni, piangereb-
 beno. Ma poi li confortaua, dicendo, che ogni loro tristitia
 presto in gudio si cōuertirebbe, e che stesseno constanti e
 forti

forti, che presto gli mandarebbe unaltro consolatore, cioè lo spirito santo, e ch' presto intéderebbero da quello, gran cose, e che presto el suo gaudio, farebbe perfetto, e pieno: E che non dubitasseno, nelli suoi affanni essere abbandonati: peroche, essendo loro amati dal suo padre, ogni cosa che dimandasseno, gli farebbe concessa. Finalmente, eleuado el Salvatore li occhi in celo, fece una dignissima Oratione, per gli Apostoli, e p' tutti quelli, doueuano credere alla sua dottrina, dicendo. Ego pro eis rogo non pro mundo: pater sancte, serua eos in noie tuo: quos dedisti mihi, ut sint unū sicut & nos: cum essem cum eis ego seruabá eos in nomine tuo. Sanctifica eos in ueritate: Non pro his aut rogo tm̄t sed et pro eis qui credituri sunt per uerbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut & ego pater in te, & tu in me, ut ipsi in nobis unam sint &c.

¶ Meditatione, ouero contemplatione, sopra le precedenti historie del Texto Euangelico: e prima sopra la Cena.

TUTTO diueto attonito, tutto stupisco, tutto pieno sono di grande admiratione: tutto circondato sono da gran stupore, quando l'ultima Cena, del mio Signore, còtemplo: quale fu di tante admirabili còdizioni, ornata: ehe mai, un'altra simile sene uiddesui uedo Dio mangiare, e l'uomo cose sopra natura operare: uiedo Dio, lachrymare, e piangere, e l'huomo, le cose future, preuedere: uiedo dottrine non humane, ma celeste: uiedo, rimango da ogni banda, legato e preso: Piu nõ so che me dire, ne che mi parlare: uiedo dare fine a l'antico, e uecchio testamento: uiedo attendo la resouatione della legge, e de' precetti: uiedo cose inaudite che dalli sapienti mondani al tutto impossibili stimate sono: uiedo còtemplo misterii, che non si possono contemplare. Medito cose, che non si possono meditare: Vedo quello, che nõ si puo uedere. Credo quello, che qui non puo apparere. Vedo lo inuisibile: palpo lo impalpabile: comprehendo et abbrazzo lo incomprendibile, Vedo Dio parlare, Vedo Dio dare no:

PARTE QUINTA

ui mandati. Vedo Dio, predicare. Vedo Dio di mortale carne uestito: come huomo parlare: come huomo mangiare: come huomo lachrymare. Vedo el Creatore del cielo, et della terra pstrato, et anihilato. Vedelo tutto ardere, e brugiare del grande desiderio, di nostra salute: Qui uedo Christo, insimemete dio et huomo: passibile et impassibile: mortale et immortale. Vedo questo uiuere e mangiare se stesso. Vedolo da altri esser senza alcuna pena mangiato et ingiostito. Vedo uno medesimo essere conuiuio e conuiuante. Vedolo integro et sano: E uedolo dare el suo pretioso sangue in potò, e la sua pretiosa carne in cibo primo a se medesimo, e poi a tutti gli suoi eletti Discipoli. Chi e quello che tal cose odendo nõ si marauiglia? Chi e quello, che tale cose senza speciale gratia diuina, credere possa? Chi e quello, che tali inestimabili misterii, mai pensato haueffe? doue mai furono tal cose scritte, o lette? In questa cena si trouano corporei cibi: Da quali essi corpi corporalmete recreati sono. Qui si trouano spirituali, e celesti uiuande dallequali essi humani spiriti, specialmente refocillati sono. Qui sono dottrine supercelesti. Qui e el fine del uecchio: e principio del nouo testameto. Qui e la figura dello Agnello pasquale, insieme con el figurato e con la uerita dello agnello, che in su la croce immolato essere doueua. Qui e instituito lo admirando sacramento, del sacro corpo, e sangue, del nostro uero Signore e Saluatore. Qui e dato fine a tutte le cerimonie, et a tutte le figure della Mosaica legge. Qui e dato principio alla noua catholica, e Christiana chiesa. Qui e lo auttore del mondo. Qui e el Creatore dell'uniuerso. Qui e el reparatore della natura lapsa. Qui e el saluatore della natura humana. Qui sono li fondatori, della christiana fede. Qui sono li renouatori del mondo. Qui sono le colonne della militante Chiesa: In quale Cena mai tali cibi mangiati furono? In quale Cena mai tanti prodigi ueduti furono? Qual cena mai fu rãto stupenda? Qual cena mai fu tanto utile, e fruttuosa al mondo? Con stupore adonche, e con diletto questa tanto solenne cena, mi conuene pensare: alla quale inuito, e chiamo, ogni anima fidele, che

le, che con desiderio presto uentre uoglia. Imperho che in essa trouaremo, anche noi cibi, che molto ci ricrearanno fe contemplando quella, bene ogni sua parte ripensaremo. Contempla adonche el tuo Signore, elquale lasciata la sua madre i Bethania, per lo excessiuo dolore, stramortita con li suoi doltri Apostoli pieni, di paura intra nella citta, di hierusalem, da suoi crudeli inimici habitata, e gouernata, et a ascende esso Signore, intrepido, nel monte syon: Doue era la casa di quello suo amico, doue Pietro, e Giouanni erano stati, dal Signore madari, et essa Cena bene haueuano preparata. Intrato in questa casa disse. Pax huic domui, & omnibus habitantibus in ea: uos se parlare al patrone di detta casa, elquale alcuni pensano prima fuisse suo Discipolo: alcuni altri, pensano, che prima mai non era stato, ne amico de Christo Giesu, ne cognoscere di alcuno suo discipolo. Ma a questo incognito huomo, Mando li suoi discipoli per demonstrare, che lera Dio, e chel preuedea le cose future, contingenti, chel conuertiuu, quando el uoleua, senza signo alcuno, pche era Signor delli humani cuori. Ringratia adöche el benigno Giesu, questo patrone, di questa sua amoreuole riceuta, e fece lo suo cordialissimo discipolo. E fu bene auerturato: Imperho che questa sua casa fu per tal cena mirabilmete, nobilitata: Onde fu fatta poi recettaculo delli Apostoli, che in essa doppo la passione del Signore, si riduceuano, e radunauasi: in essa fu celebrata questa admiranda cena: e furono compiti, tutti li legali precetti. E fu instituito, el sacramento dello altare, e fatto tutte le mirande cose, che disopra sono dinte: E poi la resurrettione i quella aparse el Signore, alli Apostoli, et nella medesima, uene lo spirito santo in forma di fuoco sopra delli discipoli. &c. In tanto che ben si puo exclamare: e dire: O felice casa. O felice patrone. O felice monte Sion: elquale bene puo essere chiamato monte pingue, e monte coagulato: In quo bene placitum est deo habitare in eo: De questo monte fu prophetizzato da David quando disse. Elegit dñs sion elegit eam in habitationem sibi. In questo loco sono due capelle, doue habitauano li Canonici Regolari, come testifica, el Cer

PARTE QVINTA

mliense) sotto uno Abbate, della Regola del nostro padre
 santo Agostino: la prima Capella fu edificata nel cenacolo
 parte superiore della casa, doue cenò el Signore, con li dis-
 cipoli, e riceuetteno li Apostoli lo Spirito Santo: L'altra Ca-
 pella fu costrutta nella parte inferiore, de ditta casa, doue
 el Signore lauò li piedi alli suoi apostoli &c. In tutti questi
 luochi seguiremo el nostro pietoso Giesu et li suoi amorosi
 Apostoli: iatta diligentemete, la preparatione della cena,
 El clemente Signore (lasciato el patrono della casa) si re-
 dusse, con la sua diletta, et amata Apostolica famiglia nel
 cenacolo, per fare la pasqua con quelli: E così lauati le ma-
 ni e fatta la benedittione tutti si puoseno a mensa: la quale
 come si crede, et i san. Giouani Laterano a Roma si dimo-
 stra: era di figura non longa ma quadra: tanto grande che
 ben tredici persone stare ui poteuano: Vedi o deuoto cõ-
 templatore, el tuo Signor con li suoi serui a cena posti, Ve-
 di el pio maestro, con li suoi humili discipoli, ad una mensa
 sedere. Vedelo come buon padre di famiglia, con li dolci
 figli mangiare. Vedelo come amico, con li amici dolcemete
 parlare come compagno con gli compagni amoreuol-
 mente conuersare. Vedelo pieno di grãde sfiama damo-
 re. Odi, le infocate parole, che glie dice. Desiderio deside-
 sideraui, hoc pasca māducate uobiscum, ante q̄ patiat: Di
 ardente desiderio, ho dal principio della natiuita mia, sem-
 pre desiderato mangiare questo Agnello pasquale, con le
 uostre carita, auanti che io moia: O dolce Giesu, quãto e-
 grande la diltione tua: quanta e- stupendo lamore tuo:
 quale desideri mangiare, con li tuoi discipoli, non per cau-
 sa ne per diletto, ne per bisogno, che tu habbi de corporei
 cibi, ma per el desiderio di altro spirituale cibo, che tu hai
 di fare la uolonta del tuo padre, e di redimere l'humana na-
 tura. Questa adonche e- la tua fame. Questa e- la tua sete
 questo e- el tuo grande desiderio, che tu hai di ritrouarti a
 questa ultima cena: Nella quale, quando che hebbero lo
 agnello mangiato con preffezza per deuotione come cosa
 legale e benedetta secondo la cõsuetudine de Giudei con
 latuche agreste, con pane azimo, et con altre cerimonie se-
 condo

condo nella legge, ora comadato, auanti, che cominciassero la comune, et usuale cena: Disse el Signore: Non ui marauigliate, se io mai leuo da mensa. Impertho che una cosa mi couiene fare, che hora non la intendete, ma la intederete poi, cosi leuatosi da mensa el Signore, li Apostoli si leuorono anchora loro, sequendo el suo maestro: quale li condusse disotto in un'altra stadia terrestre. Et iui li fece tutti or dina: a mente sedere: e lauo loro li piedi in questo loco: Ma con quanta carita, et amore questo faceffe, e con quanta excessiua humilita e gentilezza questo atto exquisite, non e da passarlo con nude, e secche parole, Pero, nella sequente contemplatione, di tale inaudito misterio saporitamente, e diffusamente, parlare ci conuiene.

Contemplatione, nel lauare gli piedi delli suoi apostoli.



Ora qui sono bene costretto tutti gli gran Maestri, citare: tutti gli Re e Signori, e Preti chiamare: Tutti li superbi, insolenti, arroganti, et ambiziosi huomeni, inuitare, che con celerita a questo tanto admirado spettacolo uenire uogliano: corrette anchor, uoi le mie dilette in Christo madre, sorelle, et figlie. Venite dico chel ui bisogna altro che parole ad insignarui la uia del celo, che nella uirtu della humilita come ifermo fondamento tutta consiste: Venitene uoi, che tanto uiriputate: Accelerate li passi, se uedere uolete, una cosa, che mai piu ne in cielo ne in terra fu fatta al mondo se intendere desiderate, quanto la humilita alla salute humana, sia necessaria, et opportuna: Non tardate piu adonche, perche gia e dato principio a questo gran misterio, alquale ui inuito. Giu el Creatore del mondo, stado in piedi, ha posto gli suoi humeli apostoli a sedere, per seruirlo: Gia deponne le sue uestimenta, per potere meglio, questo humile atto: exquisite. Vedelo addoche, che per se stesso con uno candido, e bianco lenzuolo si cinge, e lacqua, senza alieno obsequio, con le sue mani, nel Canuo, mette. Vedilo dauanti alla creatura, inginocchi

PARTE QUINTA

arsi. Veduto humiliato, e prostrato infino in terra. Veduto: cò
 quanta mansuetudine, el si dispone, a lauare li puluerulen
 ti e fangosi piedi, de pescatori. O dolce Gesu, perche tanto
 si abbassa la tua eterna magiastade? O Gesu caro che sai
 O Gesu benigno, che exemplo di mansuetudine mi dai
 O quanta excellètia di humilita in te uedo. O che exemplo
 di bassezza alli miei occhi hoggi, e proposto: certo nò posso
 fare, che non mi uergogni, quado la mia gran superbia, tu
 penso: quado gli miei insolèti atti, còsidero: quado gli miei
 arroganti gesti timemoro. Tutto mi confondo, quado uo-
 do el Creatore humiliarse infino in terra: se la creatura infu
 perbire infino in celo. O superbo huomo. O arrogate dona-
 na: Risguarda, e còsidera quello che con lochio uedi que-
 sti sono fatti, e non parole. O uesto, che tanto si auilisce, nò
 e-puto huomo, ma Dio eterno. Hor, perche adonche nò ti
 humili tu, che sei uilissima peccatrice creatura? Hor pche
 cerchi in questo mìsero mondo, laudi, grandezza, dignita,
 et honore? Se el Signore delli Signori, non cerca, altro che
 bassezza: Impara dal tuo Dio. Piglia, questa dottrina cele-
 ste dal tuo Signore. Vergognati, di mai uolere in esto mon-
 do, essere r'putato grande. Confondati, quando alli equali
 ouero inferiori, nò ti uoi humiliate. E se questo, che hai in
 sin qui ueduto nò ti basta, sta attento, e uederai el tuo Dio.
 Al primo apostolo Petto che nel suo concerto principe del
 li Apostoli còstituito haueua, uolere lauare li piedi. E quel-
 lo al tutto ricusare, e dire non lauibis mihi pedes in eternu
 Et el Signore responderli, se io nò te lauaro li piedi, nò ha-
 uerai parte meco. Tu non sai hora quello che io faccio, ma
 tu lo saperai bene poi &c. Ma perche tanta resistètia fa lo
 discreto Apostolo, al suo Maestro non fa, ell, che'l bisogna
 obedi: li effendo Dio te bisogna credere che ogni cosa ben
 facci, effendo sapientia infinita? Ma lo apostolo tutto atto-
 nito, tutto sbigornito: tutto smarrito, e fuor di se nò uole ch'al
 suo maestro, li laui gli piedi, e marauigliasi, dicèdo: perche
 tu sei figliolo de Dio eterno: perche tu sei el Creatore: dol
 celo, e della terra: Perche tu sei infinita potentia: Perche tu
 sei infinita sapientia: Perche tu sei el uerbo, e la imagine del
 padre

padre: Perche tu sei lo splendore e la luce del cielo: Per che tu sei la gloria delli huomeni, et delli Angeli: Perche tu sei fonte dogni bene. Perche tu sei figura della sustanza paterna: Perche tu sei lo incomprehensibile Dio, et huomo, non meglio che gli piedi a me lauati che sono uile creatura huomo mortale, terra, e cenere. A me che sono pouero peccatore. A me che sono misero peccatore. A me che sono debile et ignorate. A me che sono ignobile pieno di puzza e di fetore. E perche el Signore, uedendo tanta resistetia gli mi nacchia la priuatione della uisione diuina: e cosi el pouero Pietro, per non perdere tanto bene, cōsente al diuino precepto. E perche con somma riuerentia, con gran tremore, gli porge quelli suoi incinetati e nudi piedi. Et esso Signore, con grande amore gli laua, e bagna, e poi diligentemente li affuga con lo suo panno lino, a se precinto. Et questo quando l'opera incominciata, finalmete, peruiene a Giuda traditore, el quale io penso fusse l'ultimo, beche altri giudicano fusse el primo lauato: ma io mi mouo, pche essendo lui procuratore, che era officio nullissimo fra li apostoli pare cosa probabile per seruare l'ordine fusse nello postremo loco dal Signore posto, a sedere. Al quale giunto l'humile Signore, con tutti quelli signi d'amore che fusse possibile li cōmincio li suoi immundi, e fetidi piedi, a lauare, e quelli, con cordiale tenerezza d'amore, strengieua affugaua, e basiaua: e con dolci parole, che uano se non lui, intendeua, a penitentia lo muuata. O anima superba, che dirai in questo loco? che excusa hauerai, se insino nel profondo dell'abyssso, non ti humiliarai? poi che hai el Signore dell'uniuerso ueduto, non solamente davanti alli suoi diletti discipoli, ma anche al traditore Giuda inginocchiato. O pietas immensa. O exemplo inaudito. Ecco con quanta carita, et humilita, el benigno Gesu ricerca, el suo uenditore iniquo, el suo traditore scelerato, el suo inimico crudele, e prauo. O Giuda maledetto, perche non ti moue tanto amore? Perche non ti reuoca dal peccato, tanta humanita del tuo Signore? O duro cuore: O ipio petto, perche tutto nõ ti rintenerisce, tato segno de pietas diuina? Perche stai tato ostinato nello impio, e cru-

PARTE QUINTA

dele etrotet: Come e possibile che quelle tante mani con el suo attor: quella sua uissima bocca, con el suo basio: quel li gratiosi occhi, con el suo risguardo. Non tabino da tanta scelerita et impietà ritratto: Posso io credere, che tu non sia a tanto exemplo, tutto composto: Posso io pèfate, che anchora in te sia limpio proposito di tradire, questo mansuetto, et humile Agnello. O huomo diabolico: piu crudele del ti gre. O bestia ferocissima. O fetida e puzzolente creatura, che non hai stimato, tanto bene, perche hai sprezzato tanta mansuetudine del Creatore: O candidi mani, come ha uete potuto toccar quelli scelerati piedi. O bocca piena di balsamo, come hai potuto basiare quella puzzolente, e fetida cartogna. Marauigliati terra, stupisce celo. Mirate, o angelici spiriti quello che fa, el uostro Creatore all'humana creatura. Questo, ne tanto mai fece alla natura angelica: O huomo: Adonche pensa la tua dignitate: piu nõ ti lasciare uincere dal peccato. Piu non uolere essere seruo del Demonio. Diuenta humile, insieme con el tuo Signore, la uati li piedi, e le mani, cioe fa che el tuo cuore, sia modo, e li affetti, et opere siano senza delitto, perche el tuo Salvatore in questo luoco ti ha dato in parole, et in fatti, exemplo di excessiua humilita: Quia exemplum dedi uobis: ut que ad modum, ego feci ita & uos faciatis.

CContemplatione, sopra alla institutione del sacramento, dello altare, et cõmunione delli Apostoli.



Accipite, et māducate, hoc est corpus meum quod pro uobis tradet, hoc facite in meam cõmemorationem: che parole senti tu. O negligente creatura. Hor non intendi quello, che a te, et alli discipoli parla, el tuo Signore. Sei tu senza cuore? Sei senza intelletto. Hor perche non si marauiglia tutto el tuo cuore. Hor perche nõ stupisce tutta l'anima tua? quando, senti parlare el tuo Signore, parole tanto mirabili, parole tanto stupende, parole, che ne dotto, ne ignorante, ne sano, ne pazzo, mai pensato

fatto haurebbe parole che ne Aristotele, ne Platone, ne Plin
 iosofo, ne Oratore, mai scriffe le tali: E se forse, nõ hai in-
 teso, sappi, che il tuo Signore, lauato li piedi, alli suoi discip-
 li: e riasunte, le sue ueste, e postosi di nuouo a mēsa, li exor-
 to, apprehendere exemplo, di humilita da lui, quale essen-
 do loro maestro, e signore, si era humiliato, a lauarli li pie-
 di. Poi dice el Texto Euangelico, che cenando gli Discipo-
 li, preso el benigno Giesu, el pane, e ringraziando el padre,
 lo benedisse, e così, consecrato lo diuise fra li Apostoli, dan-
 done, a ciascuno, una particella, e dicēdoli: Pigliate, e man-
 giate, questo, e el mio corpo, che per la uostra salute, alla
 morte sarà dato. Questo, fate in mia cōmemoratione: e si-
 milmete fece del calice, cioè del uino, che in esso, infuso ha-
 ueua, quale benedetto, e consecrato, lo dete loro a beuere
 dicendo: Beuete tutti di questo. Imperho: che certamente
 egli el sangue mio: del nouo testamēto: che per uoi: e mol-
 ti altri, sarà effuso, in remissione de peccati. Qui fermiansi,
 o deuota anima mia. Queste sono le ammirande, et inaudi-
 te parole del tuo Salvatore di tanta altezza, che intelletto
 humano, non le puo comprehendere: Qui fece el pio Gie-
 su, delli piu stupendi miraecoli, che in presentia de mortale
 creatura, mai facesse. Non ti pare cosa inaudita, et sopra na-
 tura, che uno pezzo di pane (ditte alquāte poche parole)
 sia subito mutato, et trassubstātiato, nella carne del Signo-
 re: et el uino nel santo e prezioso suo sangue. Hor nõ rima-
 ne ogni alto ingegno tutto attonito, quando per sede gli cō-
 uiene, captiuare, ogni suo naturale lume, alla parola della
 prima uerita, Christo Giesu che nõ puo mētire. Vede, con
 li corporei occhi forma di pane e diuino: Gusta con el suo
 corporeo palato, sapore di pane, e di uino: Intende, con el
 suo lame, di ragione, el grāde, e ben formato corpo del Si-
 gnore, sotto così piccola quāta nõ potere consistere: e ni-
 te dimeno contra a tutte le memorate naturali experientie,
 gli cōuiene credere, che quello nõ sia materiale pane: ma
 carne uera di huomo: nõ sia uino: Ma sangue uero de Chri-
 sto, dentro dalle sue uene cōtenuto: Cōuenli anchora di-
 re che sotto qualōche particella, di dette specie: tutto el Si-

PARTE QUINTA

indre sia contenuto, e che in uno medesimo tempo in più
 lochi el si ritroui, e chel sia masticato, e magiato, senza frate-
 tione alcuna di denti, o di bocca: O mirabile, et inaudito sa-
 cramento. Ben di te prophetizando disse Dauid propheta,
 memoria fecit mirabiliū suorū, misericors, & miserator do-
 minus, escam dedi timentibus se. O cena stupendissima,
 O cena mirabilissima. O cena piu che singularissima, nota-
 bilissima, e solennissima: Nella quale fu, dal primo sacerdo-
 te Giesu, la prima messa, celebrata: fu el uenerando sacra-
 mento del lactare, mirabilmente instituito. Furono li santi
 Apostoli sacerdoti dal Signore ordinati: Fu la possanza del
 consecrare, el corpo, e sangue del Signore, alla humana cre-
 atura participata: Fu la pretiosa carne, e santo sangue, del
 Signor nostro dio, et hō in cibo, alli fidei christiani, cōmu-
 nicata. Fu el pane angelico, e celeste, alli homeni terreni e
 mortali propinato: Fu alli famelici, et esuriēti, di celeste res-
 settione, proueduto: Fu alli debili, et infermi una pretiosa
 medicina ordinata. Fu uno mirabile modo, di acquistare
 amore diuino, dal Signore ritrouato: Fu una gentile uia di
 inferuorire gli agghiacciati cuori dal nostro dolce Giesu ex-
 cogitata: fu una noua regola di consolare, gli afflitti, di da-
 re contento, e diletto alle persone messe: publicata. O cibo
 adonche, quāto sei utile, e mirifico al mondo: O cibo quā-
 to sei pretioso, e giocondo, a chi ti prehende. Tu sei quella
 esca, chel nel freddo petto fiamma d'amore produce. Tu sei
 quella sapidissima uimanda, che di ogni suauita, e dolcezza
 l'humano cuore riempì. Tu sei quello cibo, chel peccatore
 restaura e conforta. Tu sei quello chel delecta, facia, e contē-
 ta. Tu sei quello, che nella uia della salute, tu lo ingagliar-
 disce, fortifica, e roborata: Tu sei quello che ogni libidine ex-
 tingue. Tu sei quello che la rationale anima infiammā d'amo-
 re. Tu sei quello che del Signore la sai laquiere. Tu sei quel-
 lo che per terra uita trasformata et unita al Signore Dio p
 forza d'amore la sai li corporei sentimenti lassare, e uinēdo
 in carne al tutto morire. Chi mai odditte uno simile cibo?
 Chi mai trouo una simile uimanda? Chi mai penso uno talē
 conuiuio doue la creatura mangia la carne del Creatore.

Doue

Doue lhuomo deuora el pane delli angeli. Doue el giaccio
 in fuoco si risolue. Doue lo infermo alla sanita ritorna. Doue
 el defunto la persa uita recupera. Corriamo adonche
 tutti a questa tanto desiata cena. Venitene presto, o Chris-
 tiani, a questo tato suaue cibo: sollicitate, o pigri, e sonno-
 lenti, li uostri passi, che l'ui-e-preparata una celeste uiuada:
 Ma prima facciamo che con gli Apostoli siamo ben lauati
 e mondi. Impertho che morte da alli catiui questo mirifico
 cibo: et alli buoni la uita cōcede: laudiamo cō tutto el cuo-
 re, el Saluatore: Ringratiamo di tanto beneficio con tutta
 la mente. Tegnamo questo memoriale della sua passione
 sempre nel cuore fixo: Dichianli con dolcezza di cuore. O
 Giesu benigno: O Giesu dolce: O Giesu suaue. Quanto sei
 stato uerso lhumana natura, gentile, e liberale: Nō ti basta-
 ua, per noi hauere creato el cielo, e la terra? Non ti bastaua
 hauerci dato l'angelico ministerio? Nō ti bastaua esserti dal
 celo insino in terra humiliato? Non ti bastaua hauere preso
 carne humana: Et esser diuētato nō solum nostro fratello,
 ma anche nostro humile e mansueto seruo? Non ti basta-
 ua essere stato nostro medico, dottore, e maestro? Nō ti ba-
 staua dare la ppria uita, in nostra salute? Che anche hai uo-
 luto darci la tua pretiosa carne in cibo, et el tuo santo san-
 gue in potō. O signo di amore inaudito: O signo di charita
 incomprēsibile: O signo di dilectione inopinabile: che mag-
 giore cosa ci poteua la tua infinita bōta donare? Che mag-
 giore signo di inextimabile amicitia ci poteui i questa tua
 ultima partita lasciare? O quanto su digno questo testamē-
 to, nelquale cō corruttibile heredita: non terreni palatii ne
 mondane sustantie: non ricchezze transitorie: ma te stesso
 che sei heredita eterna, et impretiabile ti lassasti: te stesso, ti
 donasti: Et a questo fine, tanto admirabile sacramento, del
 lo altare, istituisti: accio che p tuo amore in memoria del
 la tua acerba passione, per noi patita, quello con ogni mon-
 ditia di cuore frequētissimo: Ma guai a me mischino ch' in
 zati modi, a questo uenerādo sacramēto, ho fatto dishono-
 re: prima non lo stimādo. Immo sprezzando tanta altezza
 spesse uolte, lho lasciato, nō cō poca iattura dell'anima mia

Poi non bene preparato, ne bene modo, con presumptione
 & quello sono andato. Ohime, di quanti spirituali frutti, mi
 sono privato: O infelice me, che essendo altissima creatura
 a tanta eccellente maestria, sordido, e brutto uado, con su-
 perbia: Ma scio bene quello, che io farò: mi humiliarò quã-
 to potrò, riconoscendo la miseria, et ibecillità mia: E poi im-
 plorando la infinita misericordia diuina con gli occhi bassi
 con el capo chino: con ardente cuore: andarò io infirmo, al
 mio medico: io ignorante al mio maestro. Io pauero al mio
 siccò patrone: io debile seruo al mio forte Signore: io mis-
 ta creatura: al mio Creatore. Io poueta factura: al mio fatto-
 re: io felice e meschino homo: al mio dio: e con lagrime ge-
 niti e sospiri eridando dirò: Sana O piissimo medico le not-
 tali ferite dell'anima mia. Restauro o uirtu celeste le perdu-
 te forze mie. Conforta o fortezza del paradiso: la debilita-
 mia. Insegna lo ignorante o degno precettore mio: illumi-
 na le mie grã tenebre: o chiara luce delli occhi miei: foglie
 e rompe tutti li unculi e ligami miei: Tu che sei potentia in-
 finita. Aiuta la grande povertà mia. Tu che sei infinita ric-
 chezza soccorre alli molti bisogni miei. Tu che sei bontà
 infinita: Habbi di me pietà: che sono tua factura. Non mi ab-
 bandonare: che sei el mio Signore: el mio padre: el mio be-
 nefattore: con fidutiã adonche: O benigno Giesu uengo
 a questo tanto sacramento: et a questo sũanissimo pane: e
 celeste manna. Perche infinite sono le misericordie tue. Vẽ-
 go per poterti piu amare. Vengo per poterti piu stringere
 et abbrazzare: Vẽgo per potere piu dal seculo dislogarmi.
 Vengo per essere teo unito: e sempre colligato: Non mi ab-
 bandonare adonche: clemente mio Signore. Dammi gra-
 tia: che a questo tuo sacro conuiuio: possi spesso uenire. Cõ-
 tedemi ehe questo celeste pane: possi frequẽti uolte piglia-
 re. Donami gratia che in memoria delle tue gran patite pe-
 nie. Io possi spesso comunicarmi. Ricordati del dolce amo-
 re: e delle dolci parole che nella tua ultima cena ti dicesti.
 Accipite & manducate hoc est corpus meũ: quod pro uo-
 bis tradetur. Hoc facite in meam commemorationẽ. &c.

Articolo

Articolo quarto: Della Oratione del Signor fatto nell'orto: E della sua crudele comprehensione: e ligatione:

Cioe quando nell'orto fu preso e crudelmente li
gato. Seguita el Texto Euangelico.

Ompita la cena: e rese le gratie: El Signore con
li suoi Discipoli: uscì fuori: ando di la dal porre:
te: Cedron: secôdo el còsuetò suo: nel monte Oli-
uetose uene nella uilla chiamata, Gethsemania
doue era uno orto nel quale entro con li suoi discipoli. E per
che spesse uolte soleua el Saluatore uenire in questo luoco:
con li suoi discipoli: al traditore Giuda: nõ era questo inco-
gnito. Disse adonche el Saluatore alli suoi discipoli. Sedete
in sin che io uada cola ad orare: et assumpto. seco Pietro:
li doi figlioli di Zebedeo: cioe Iacobo e Gioani: li disse ex-
pettate qui et uigilate meco, et orate, che nõ siate uinti dal-
le tentationi: E così hauêdo cominciato hauere redio, timo-
re, et essere tutto mesto, gli disse: Trista e l'anima mia p in-
fino alla morte: E così partito da loro si discosto, quãto uolse
tirare di pietra: Et inginocchiatosi, cadette cò la faccia uersò
la terra: E così oraua dicêdo: Padre se le possibile, trasferisce
questo calice da me, ma nõ la mia uolonta sia fatta, ma la
tua. E poi uenne alli suoi tre discipoli, E trouato, che quelli
dormiuono, disse a Pietro, Simone: Tu dormi? Così mi trat-
tate, che una hora nõ habbiate potuto meco uigilare? Vir-
gilate, et orate, accio nõ intriate in têtatione: lo spirito, cer-
tamente e prompto, ma la carne e, inferma. Et così la se-
conda uolta, si parti dalloro, et di nouo, facendo oratione,
disse Pater nro. Se nõ si puo fare altrimenti e chel sia neces-
sario, che io beui questo calice, sia fatta la uolòta tua: E ritor-
nãdo alli discipoli, trouo che dormiuono, et erano li occhi
loro dal sonno, molto aggrauati. E uergognandosi non se-
peuono che risponderli: Onde lasciati quelli, la terza uolta
fece la medesima Oratione: E fatto in agonia prolixamête
oraua: sudãdo sudore, come gocciòle di sangue in terra ca-
dente: Onde li appar se l'angelo dal cielo, e còfortollo. E co-
si la terza uolta leuato, dalla oratione uenne alli suoi disci-

Q. q. ii

poli, quali per la grande tristitia, etano adormetati, et disse
 a loro: Dormite hora e reposatatiui. E cosi dimorato alqua-
 to disse. Basta, Leuate sit, Andiamo: Eccochel sappropin-
 qua lhora, chel figliolo dellhuomo, fara dato in mano delli
 peccatori. Ecco el traditore, che e uicino: Et cosi parlando,
 Venne Giuda Scauroth, con gran moltitudine di genti ar-
 mate, con spade bastoni, ligni, e lanterne. E perche haueua
 a loro dato el segno dicendo. A chi io daro el bascio, fara
 quello: che haueste a prendere, e cautamente menare: perho
 andando Giuda, auant i li altri, bascio el Salvatore, dicedo:
 Dio ti salui maestro: Et esso rispose, amico, a che sei uenuto
 Con questo bascio tu tradisse, el figliolo dellhuomo. E cosi
 auolendosi el Signore uerso la moltitudine, li disse chi cer-
 cate uoi lora li risposeno, che cercuano, Giesu Nazareno
 Et esso li rispose. Io sono quello: E subito ditte le prefate pa-
 role, Tutti cascerono in terra. Di nuouo dimandandoli, chi
 cercasseno: risposeno: Giesu Nazareno: Et allhora el Signo-
 re li disse. Io ui ho ditto che io sono quello, se adonche cer-
 cate me, lasciate andate, questi altri miei discipoli. E cosi su-
 bito lo preseno, e Petro per defendere, el suo Maestro, Car-
 nato fuori el cortello, percosse el seruo del pontifice che Mal-
 co era chiamato, et taglioli la dritta orecchia: Ma subito su
 Pietro dal Signore ripreso, che riponesse el cotello, nella
 sagina, dicendoli: El caloe, che mi ha dato el mio padte,
 non uoi tu che io lo beua: No potrei io adesso, pregare el
 mio padte, elquale mi darebbe, piu di duodeci legioni di
 Angeli. Ma come farebbero adimplire le scritture: E poi
 toccata latecchia, subito su sannata. Et disse el Signore alla
 turba: Come ad uno latrone, sete uenuti co spade, e basto-
 ni, per pigliarme: Ogni giorno io sono stato con uoi nel se-
 pio, e mai non mi hauete misso le mani a dosso. Ma questa
 e lhora uostta, e la potesta delle tenebre. Onde ditte le pre-
 fate parole tutti li discipoli fugirono e rimanedo, el Signo-
 re, dalli Apostoli abbandonato, e derelitto, solo fra Giudei,
 lo ligorono, e cosi ligato e preso uia lo menotno.

Contemplatione

Contemplatione sopra al Quarto Articolo della Passione: cioè sopra alla partita ultima fece el Signore dalli suoi Discipoli e sopra loratione fatta uellocto, e sopra la sua crudele cōprehensione e legatione: E con grādissima irreuerētia, e crudeltà fu dall'impia giudaica turba uia uenato.



A Nima famelica, e tutta famasita, che fait Vado al mio amore Giesu cercādo, e nō lo trouo. Hor non sai tu doue el siat Viene mecos E per tutto insieme el cercaremo: E doue lo cercaremo Nō a casa di Maria, ne di Martha: Imperho che da loro con gran dolore, e piato se partito: Non in Hierusalem, perche cenato che hebbe con li discipoli suoi inde si partite, et passato el Torrente Cedron, se mandò a loro. Hora se le ito al monte Oliueto al suo solito giardino: con lui debbeno essere li suoi discipoli, e precipue Pietro, Iacobo, e Giouanni. Ne dimandaremo adonche a loro: e quelli benignamēte, ci responderāno. Dimmi o caro Pietro: perche ti uedo tanto amaramēte piagere, et perche sei così solotto: Hor doue sono li altri discipoli: Doue dice. Ahime dolēte. Ahime meschino che mai piu faro cōtento: perche el mio amore Giesu, mi e stato tolto. Ah mi Vera, e sconfolata apostolica famelia: hora piu, non hai el tuo patrono. Hora sei tutta disperata. O miseri noi, che habbiamo pecco tanto bene: Hor perche nō mi sono lassato cōto uolte amazzare: prima che lasciare, e pendere, el mio tanto dolce maestro: O caro mio Maestro: O cara mia speranza quanto mi affligo, quando io penso, le tue amoreuole, e dolce parole, che ci diceui, quādo andauamo allorto quando così strettamente tutti ci abbrazzau: quando la licetia tanto lachrymosa da noi pigliau: quādo diceui che noi orafsemo, et uigilassemo per non essere dalla tentatione superati e uinti: E poi sottogiongeui: Trista e l'anima mia, insino alla morte. O benigno Giesu, quanto mi confondo quādo

el penso, che mentre uolte adormentati ci trouastis, poi in
 terra prostrato, con excessiuo dolore pregaua, el suo padre
 che questo amato calice, da lui trasferite uollesse, e durata
 questa oratione piu di quattro hore: Tãto era el pio Giesu
 fianco, e lasso, che piu in piedi stare non poteua. Tutto dal
 capo a piedi sanguineo sudore girtaua dall'angelo dal cielo
 mandato: mancando ogni humano sudicio, fu dolcemẽte
 consolato: ma el pio Giesu per questo nõ uolse chel suo do
 lore sminuito, ma piu presto accresciuto fusse. Posto adon
 che in agonia, preuedendo tutti li cruciati, che presto rice
 uere doueua, e tutti li peccati, et offese erano al suo eterno
 padre fatte, e che per insino al fine del mōdo far si doueua
 no, e la grãde ingratitude de christiani p tutti de particu
 lare dolore si affliggeua. O chi mai pẽsare potrebbe, la miu
 ma parte, delli dolori, che quello ardẽte cuor, indicibilme
 te cruciuauo. O Giesu dolce: O Giesu suauẽ: chi e quello
 che non ti ami, quãdo ti uede tanto benigno uerso el pec
 catore. Ah mi, chel cuor mi si consuma, quando uedo el
 creatore, per la creatura. In terra prostrato, quãdo lo uedo
 così amore uolmente, e piamẽte, el suo padre, pregate: quã
 do in tanta agonia posto, sempre lo uedo, alla uolonta, par
 tena conformarsi: Quãdo lo uedo tutto anxio, tutto pal
 ido, tutto niso, tutto mesto, tutto sudato, et isanguinato ap
 dare uorri, ma calza alli suoi dannieti apostoli, e quelli fa
 ro benignamente, all' uigilia, et oratione, exhortate: et pgi
 quelli abbrazzate, e dite: Ah Discipoli miei, per che in tan
 ta agonia posto, mi abbandonate? Doue sono le promesse
 fatte, che tutti affirmati uedere meco morire: et hora non
 potete con el uostro agonizate maestro, un poco uigilate?
 Ahime che di dolore io malco. Ahime che gia mi uedo, da
 miei diletti discipoli abbandonato: sono in extremo crucia
 to posto, e niuno mi aiuta: sono de indicibile tormento an
 gustiato, e niuno mi consola: sono di tutto sanguineo sudo
 re bagno, e niuno mi lava, ne affuga. O Discipoli miei, quã
 to sete negligeti, et tiepidi. O cari miei figlioli, habbate cõ
 passione al nostro tanto afflito padre. O creatura core et
 anima el tuo creatore: O dolce mia uergine madre, doue sei
 in questo

In questo punto sono cento, che se qui fusse presente meo
vigilareste, meco orariste, meco di sanguigno sudore a suda
reste. El tuo diletto figliolo abbrazzareste: quello con le tue
ultime mani aiutando affigareste: me per timore, o negli
gentia alcuna, solo mi lasciariste. O madre mia diletta: O
madre mia carissima: Già el tuo figliolo è abbandonato:
gia de discipoli tutto el seruire, e micato: gia loro dorme-
no, et el tuo figliolo solo pare, solo vigila, solo ora, solo ancia
solo suda, e gitta sangue: O pouero Giesu, quanto presto sei
abbandonato: quanto presto ti hanno lasciato li tuoi cari di-
scipuli: quanta e grande la loro negligenza: tutti dormendo
ma el traditore Giuda nò dorme: lui sollicito: quanto el pop-
lo et instruisce la turba, insegnadoli el modo, che hanno a te-
nere in pigliare el mansueto Agnello: Congrega gente ar-
mate di lance, spade, et gran bastoni: Vengono con gran
furore, e rabbia, per prendere, e ligare, el Creatore, sente el
mansueto Giesu absente come presente tutta questa furia
uede con lochio della mèta uenire li ministri, di Sacerdoti,
con possanza grande datagli dalli principi de Sacerdoti, e
da Magistrati, e da Scribi, e Seniori: Vede ognuno cono-
de contra lui: Vede appropinquare, li diabolici Sarelliti el
pouero Giesu, come uero huomo, lasciando fare alla par-
te sensitiua: l'officio suo: tutto tremare: tutto si impaurisce, tut-
to si sbigorisce: tutto si impalidisce: tutto di dolore manca: e
da tanta pena e cordoglio e affanno, che mai, al mondo, el
pari tormento fu trouato: E così posto in agonia, come quel-
lo che in quello punto si uedeua solo, et all'ultimo, che uo-
ra la sua diletta apostolica famiglia, lo douena abbadona-
re, e tutta douena di lui scàdalegiarsi, e tutta douena la sua
fede lasciare. Ohime che dolore! Ohime ch'è pena! Ohime
che tormento! Ma el dolce Giesu quanto alla parte ratio-
nale intrepido, con inenarrabile fortezza, e costantia, chia-
ma li suoi discipoli disse. Andiamo in contra al Traditore
E così uenendo Giuda auanti la turba, secondo el dato si-
gno dete el fraudulento bacio al suo Signore, dicèdo: Dio
ti salui maestro, el quale con amore, e dolcezza, gli rispo-
de Amico, a che sei uenuto? Con el tuo bacio, tu tradisse, el se

gliolo dell'huomo? O parola dolce: O parola suauē, e piena di misericordia, anche lo chiama Amico per uedere, se lo puo a penitētia reuocare, e li tenela la iniqua traditione: per farlo confondere, e che per timore, e uergogna al manico habbi occasione di pentirsi: O quanto fu graue al Saluatore, questo tradimento, fatto sotto segno di pace con tanto uile pretio, da quello, che era suo figliolo per creatione: suo fratello: per incarnatione: suo amico per elettectione: suo discipolo per instructione: suo apostolo, per uocatione: suo seruo per redentione: suo cōmensale: suo domestico: suo familiare: suo procuratore. Fuli anchora questa impia traditione, penosa, e dolorosa, impērhoche, apresso de cani Giudei, ne seguua infamia grandissima, de tutti i suoi apostoli, e de tutta la sua famiglia, perche, el peccato di uno, a tutto el conuento attributo essere suoie. Ma piu anchora, el clemente Giesu, si affligēua, quādo tanta ostinatione delli giudei, uedeua, liquali con tanti segni d'amore a penitētia uocati, gli haueua: Ma di excessiuo tormēto: Era el pio cuore, del dolce Giesu tormentato, quādo in questa hora, uedeua la ruina delli suoi eletti di Cipoli, che come firmissime colonne stare doue uono: e loro pouerelli persi la fede. Doppo tanti segni ueduti. Doppo tanta dōttrina riceuta. Doppo tanti benificii cōmunicati. Doppo tante promissioni faute. Doppo tante cose future manifestate, lasciauano quello mansueto Agnello solo fra crudi lupi. Ahime quāto dolore sentiuā, el pouero Giesu, in quella hora, quanto cruciato, era el suo quāto affanno, quāta pena, quāto dispiacere, ben, poteua secondo el propheticō uaticinio, con lachryme, e piato dire. *Torturāt calcāui solus, & de gentibus, nō est uir meū: En improperiu expectauit cor meū, & miseriā, & sustinui qui simui contistatē, & non fuit qui consolaret, & nō inueni. Ahime che solo in tante angustie sono rimasto: In tante miserie, et improperii miei, ho expectato chi meo si cōtristasse, e non mi su persona condolente: Ho desiderato, chi mi confortasse, e pur uio minimo consolatore non ho trouato. Hauendo adonche el mansueto Giesu, riceuto el neminato bacio, uedendo la impia turba, con furia uenire nō fuge*

fuge, anzi gli uia incontra, per dimostrare, che uolontaria-
mente si offeriua alla morte: Et interrogatoli què queritis?
E risposto, Iesum Nazarenum: Dirte quelle diuine parole.
Ego sum, uolendo mostrare che lera Dio, e che era di potē
tia infinita, cō la sola parola, tutti li gitto a terra. Onde spau
riti, leuate non si poteuano, se el Signore questo non li per-
metteua. Leuati adonche su in piedi, et animosamēte, dal
Signore increpati, e ripresi che come ad uno uile latrone ar
mati uenuti fusseno. Volēdo Petto, mostrare el suo grande
amore uerso el suo diletto maestro: Cauato fuori el coltello
percosse el seruo del Pontifice, tagliādoli la dritta orecchia?
Quale, dal pio Giesu fu ripreso, impertho che era tempo di
patire, e non di resistere: E così uolendo la rutba prehēde-
re Pietro, non fu questo permesso dal saluatore, quia quos
dedisti mihi, non perdidi, ex eis quēq; ma in ogni atto, e ge-
sto, uolendosi mostrare humile, benigno, e paziente: Et an-
chora essere uero dio. Fattosi uicino, al prefato seruo, lo fa-
no subito della tagliata orecchia: laqualcosa essendo dal/
limpii creduto, che per arte magica, fatta hauesse. Nō si mu-
torono dal suo maligno pposito, perho essendoli dal Signo-
re risposto, che questa era la hora sua, et la potēsta delle te-
nebre, permettēdo el buon Giesu fu dallimpia, e scelerata
turba, crudelmente preso, e legato. E tutti li Discipoli smari-
ti, e persi fugirono, lasciato quello, che tātō amauano, nelle
sacrilege mani, de Giudei: Qui, ti inuito a piangere: O ani-
ma christiana: Qui ti chiamo: O deuoto Contemplatore.
Qui uinto dal gran dolore, grido, et ex clamo a tutte le ra-
tionali creature: Qui stupisco: Qui tutto attonito rimāgo:
Qui mi māca la uoce, el petto: Qui sento quello che mai
piu, su ne ireso, ne sentito: O cosa inaudita: O sacrilegio mai
plu cōmessō: La uile creatura, piglia e liga el suo omnipotē
te Creatore: l'impio seruo, uince e supera el suo insuperabi-
le Signore: lo infermo tiene e strēge quello, che da tutto el
mondo, constretto, essere non pote: O flebile spettacolo: O
fatto lachrymabile: O historia compassioneuole: Vedere li
crudeli lupi insurgere contra el mansueto pastore, uedere
uno māsueto Agnello fra tātū rugienti leoni. O Giesu mio

R 1

PARTE QVINTA

come ti uedo, hora mal trattare: O clemēte Signore, quādo
 uolēteri, ti aiutarei: quādo ti uedo dalle pollute mani, esser
 preso: Dalli scelerati essere legato: Dalli sacrilegi, esser in ter-
 ra prostrato: Dalli crudeli, esserti posto la cathena a collo:
 Dalli maluagi esserti dietro, come a uno ribaldo, le mani li-
 gate: Dalla uituperosa turba essere tanto uilmente trattato:
 Ohime che io ti uedo per li tuoi capelli essere con furia stra-
 scinato: le tue gratiose mani essere per le dure funi gonfiate
 e tutte nigre, e liuide diuentate. Ohime che io uedo el mio
 clemente Saluatore così stretto, e legato come uno ladro es-
 sete alla morte menato, uedolo tutto palido e debile in ter-
 ra cascare: uedelo nel torrente Cedron tutto bagnarse: ue-
 delo pegio, che uno traditore, essere trattato: A collo ha la
 ferrea cathena: alle mani, ha le dure e crudeli funi: alli pie-
 di non ha scarpe, che dalli duri saxi lo defendino: anzi tut-
 ti nudi, e sanguinolenti li contemplo. Ohime quanto grā-
 de essere doueua el dolore delli afflitti discipoli, quando el
 suo abbandonato maestro, così uilmente, e crudelmente,
 lo uedeuano menare: quādo le ingiuriose, e uituperose uo-
 ci delli impij, contra el clemente suo Signore, sentiuono.
 O quāto rimaseno tristi, dolenti, e sconsolati, quādo si uidi-
 deno: come orphanelli senza el suo dolce padre rimasti. O
 quante uolte drizzorono gli occhi dietro risguardando, se
 piu uedere lo poteuono. O quāte lamentuoli uoci. O quā-
 te gride, O quāti gemiti: O quāti suspirii, quādo dal suo a-
 more uole, e dolce precettore per timore abbandonato, si
 partiuono. Non sapendo, che si fare, ne che rimedio prehē-
 dere per quello aiutare, e scampate: piangendo adonche
 ad alta uoce diceuono. Ah benigno padre doue ti uedia-
 mo? Ah caro maestro doue ti lasciamor? O dolce Giesu, quā-
 to miseramēte, ti habbiamo abbandonato? O clemēte pa-
 store. Doue andaranno hora le tue pouere smarite pecorel-
 le? E così in terra prostrati, al cielo mādauano le loro ama-
 re uoci: e smisuratamente, el dolore, se gli accresceua, quā-
 do tāta ireuerētia è uergogna al suo dilettissimo Signore
 fare uedeuono: quando tanta crudelta uerso quello usata
 essere cognosceuano: quādo solo come uno Agnello senza
 resistentia

resistentia, e senza uoce, fra tanti crudi Lupi ascendere el monte, e passare, el corrente con grãde impeto, e furore lo risguardauano: quando lo uedeuano alla morte caminare senza mantello: e con el capo discoperto, ligato le mani: el collo stretto: con tãta irreuerentia, e con tanta celerita e festinantia, che a pena si atare, et respirare poteua. O pouera madre: Se hora uedeste, el tuo figliolo, cosi da suoi discipoli abbandonato: Così crudelmẽte preso e ligato, Tanto irreuerentemente, come uno ladro, alla morte menato quãto grãde farebbe el dolore tuo: quãto crudele coltello passarebbe lanima tua. Quãto tormento, sentirebbe lo immaculato cuore tuo. O quanto ti fara amara questa noua, che presto sentirai. O chi-e- quello si duro che in tale extremo articolo, tutto a lachryme non si commouit? Chi-e- quello che di dolore non si consumit? Chi-e- quello che in recompensa, di tante pene non uogli per amore del suo Signore: qualche cosa fare? Et che meglio o caro' Lettore fare poit? Che del tuo Saluatore esse fidele imitatore. Eſso adonche nelle sue imminenti, excessiue tribulationi, ha loagamẽte orato, e sempre la uolonta diuina alla propria anteposto: Così farai anchora tu, nelli tuoi grandi affanni, sempre ha uerai ricorso, alla santa oratione, sempre remettẽdoti, alla uolonta, del tuo Creatore: Sempre nell'infamie, e nelle riceute persecutioni sarai, cõstante, e paziente, senza lamentatione alcuna: perche el tuo Creatore. Sicut ouis ad occisionem ductus est: & quasi agnus coram tondẽte se, obmutuit, nec aperuit os suum &c.

CArticolo quinto, delle molte crudelissime ingiurie, fatte al Signore. Et come su menato dallorto a casa de Anna, et da Anna a Caifa, e da Caifa a Pilato, e da Pilato ad Herode et da Herode, a Pilato, et in tutti li prefati luochi uilipeso, schernio, et molte uolte battuto, e crudelmente flagellato.

Sequitur el texto delli sacri Euangelisti.

ESSENDO cosi el Signore preso, et ligato, lo menarono, a casa di Anna, socero di Caifas, quale era pontiffice, di quello anno: Petro apostolo con uno altro disci

Rt ii

polo ch'era noto al Pôitifice seguivano el Saluatore: et en-
 trato Petro (per mezzo di quello discipolo) i casa di Anna.
 Essendo da una Ancilla dimandato, sel fusse discipolo del
 Saluato: e Rispose in presentia di tutti che nô lo cognosce-
 ua, e nô sapeua chel si fusse. Essendo adonche Giesu dal pô-
 tifice Anna interrogato de Discipoli: E della dottrina sua,
 Rispuose: Io sempre ho publicainéte parlato: Et insegna-
 to nella Sinagoga, e nel Templo, doue ogniuno comun-
 naméte concorre, et in occulto ho niéte ditto, perche adon-
 che mi dimadi tu: Dimanda, a quelli, che mi hanno odito.
 Allhora, uno ministro de te una guanzata, al Signore, dicé-
 do, in questo modo tu responde al Pontifice: A quale Gie-
 su respose: Se io ho parlato male, prouamelo, con testimo-
 nio. Ma hauendo io bene parlato, perche mi percoti tu.
 Allhora, fu el Signore da Anna mandato legato a casa di
 Caypha Pontifice, e Principe de Sacerdoti doue li Scribi,
 Pharisei, et Seniori, erano, conuenuti. Et Petro dalla longa
 hauendo leguitato el suo maestro, et entrato nella casa del
 Principe de Sacerdoti, fu da un'altra Ancilla, e da altri, che
 erano iui dimandato, et per improperto, che lera de quel-
 li de Giesu Nazareno, e che lera suo discipolo. Allhora Pie-
 tro nego, con giuramento, che mai non haueua Giesu co-
 gnosciuto. Et puoco poi fatto interuallo quasi di una hora.
 Essendoli da altri circostanti, ditto che ueramente lera, di
 quelli di Giesu, e che la sua loquella lo faceua de cio mani-
 festo, imperho che era Galileo: et altri affirmauano haue-
 lo ueduto nel lorto con Giesu; per tâto, esso Pietro, di nouo
 nego, e comincio a maledire de testare, et giurare, che mai
 haueua cognosciuto questo huomo: Et subito mentre chel
 parlaua canto el Gallo. Et essendo esso Pietro dal Signore
 risguardato, e raccodâdosi della parola li haueua ditto: che
 non cantaria due uolte el Gallo: che ben tre uolte lo nega-
 rebbe uscito fuori di casa pianse amaramente. Ma li prin-
 cipi de sacerdoti et tutto el consiglio cercauano falsa testi-
 monianza contra Giesu per poterlo fare morire. Et essen-
 done uenuti molti che falsamente e differenteméte cotta
 quello testificauano: non essendo el loro testimonio ualido

rie conueniète: finalmente uenerono dui falsi testimonij: li
 quali dissero: Noi habbiamo odito: questo huomo dire. Io
 dissoluato questo tempio manu facto: E doppo tre giorni.
 Io ne reedificaro unaltro non manufacto. Ma non essendo
 cõforme el loro testimonio. El summo Sacerdote leuatosi
 in mezzo: disse a Gietuitu nõ respondi a quelle cose che ti
 sono da questi opposte. Et esso tacendo niente rispuose. Al
 hora el Principe de sacerdoti dimouo lo iutetrogo. dicen-
 do. Io ti scongiuro da parte de Dio che tu ci dichì. Se tu sei
 Christo, figliolo di Dio benedeto: Alquale rispose esso Gie-
 su. Tu lhai ditto che io sono. Nientedimento ui dico, che an-
 chora uederete, el figliolo dell'huomo, sedere alla dextra del
 la uirtu de Dio, uenire nelle nube del celo. Allhora el Prin-
 cipe de sacerdoti straccio le uestimenta sua, dicèdo: egli ha
 biastemato, ch' piu habbiamo bisogno de testimonij. Ecco
 che uoi medesimi hadetè odito la biastemia: Che ui pare
 adonche rliquali tutti lo cõdenorono che che fusse digno
 della morte. E cõsi quelli che teneuano, el Signore lo illu-
 deuano, battendoli, e spurandoli in faccia, e uellandole poi-
 ditta faccia quella con guaiate, e con pugni percotueuano
 dicèdo, indiuiua o Christo, chi e quello, che tha percosso?
 E molte altre cose, biastemádolo, diceuano. Ma uenuto el
 giorno feceno consiglio tutti li Principi de Sacerdoti, con-
 tra Giesu per farlo morire: E cõsi ligato lo menoro, da casa
 a Pontio Pilato preside: Elquale disse alli Giudei, che accu-
 satione adducete uoi, contra questo huomo? E loro rispose,
 no, se non fusse questo huomo, malfattore, non te lo haue-
 ressimo dato nelle mani: Disse Pilato, Pigliatelo uoi istessi, e
 secondo la legge uostra giudicatelo: Risposeno a noi nõ e
 licito amazzare persona: Et cominciorono accusarlo in
 molte cose, dicèdo. Noi habbiamo trouato questo huomo
 che subuertiuua la gente nostra: e prohibiua dare, el censo a
 a Cesare: e faceuasi Re. Allhora Pilato lo interrogo, se lera-
 re de Giudei: e lui respuose: el regno mio, non e de questo
 mondo. Allhora disse Pilato alli Giudei. Io niuna causa di
 morte trouo in questo huomo. Allhora li Giudei, con furo-
 re diceuano, Egli ha cõmossa, el popolo, predicando per la

PARTE QVINTA

Giudea: cominciando dalla Galilea insin qua sentendo no-
 minare Pilato, la Galilea: et intédédo, che Giesu: Era sotto
 la iurisdictione di Herode: lo mado a lui: q̄le i effi giorni, era
 in Hierusalem. Vedendo Herode Giesu a se menato mol-
 to si rallegrò: credédo uedere qualche signo come gia mol-
 to tempo haueua desiderato: per hauere inteso molte cose
 mirande p esso Giesu esser state operate: Onde interrogá-
 dolo Herode in molti sermoni: e non risponde dolo: lo spre-
 zò: e feceffi beffe di lui: e uestendolo di ueste biaca lo rimá-
 do a Pilato: Et cosi per questa cosa in questo giorno furono
 fatti amici Herode e Pilato: liquali prima erano insieme ini-
 mici. Vedendo questo Pilato: disse a tutti gli Giudei: Ecco
 che nõ trouo causa di morte in questo huomo: in niuna de
 quelle cose nellequali uoi lo accusate: Ne ancho Herode el
 quale me lo ha rimandato, ha trouato male 'alcuno: per el
 quale debba morire. Se uoi uolere secondo la cõsuetudine
 che nel tempo della pascha, io ui doni uno legato: mal fatto:
 te: Io ui donaro Giesu re de Giudei. Allhora tutti li Giudei:
 gridando dissero. Noi non uogliamo che tu ci rilassi Giesu:
 ma piu presto Barabam: quale era ladro: e per homicidio:
 e seditione posto in carcere. Disse Pilato: Che faro io di Gie-
 su? Resposero loro sia crucifisso: Disse Pilato: Che male ha
 egli fatto? che io lo debba crucifigere? E cosi desiderádoli
 liberarlo, e sapédo che per inuidia li Giudei ge lo haneuono
 dato nelle mani, disse io lo correggero, et poi lo lassaro an-
 dare. Allhora cõmisse agli suoi ministri, che lo flagellasseno.
 cosi chiamati tutti li soldati in mezzo di loro fu spogliato
 Giesu della sua ueste e fu crudelissimamente da loro tutto
 flagellato, e sulí posto una Corona de spine in capo, et una
 canna nella dextera mano, e dauanti delle guáciate, 'e sput-
 tauangli adosso, percotendo con la Canna el capo suo: Et
 ingenocchiandosi detisoriaméte auanti quello, lo adoraua-
 no, et illudeuano, dicendo. Dio ti saluire de Giudei. Et cosi
 poi lo uestirono di purpurea ueste, e con la spinea corona
 intrefta con la canna in mano lo menò Pilato fuori alli Giu-
 dei, e disse: Ecco l'huomo: io ue lho qua fuori menato, accio
 cognosciati, che causa di morte alcuna nõ ho i esso trouato.
Ma li pontifici

Ma li p̄tifici, e li ministri piu che mai cridorono che i ogni modo lo douesse crucifigere. Vedēdo Giuda traditore che era dannato pentitosi del tradimēto, restituite li trenta denari alli Principi de Sacerdoti, et alli Seniori gittandoli nel tēplo e dicēdo, Io ho peccato, tradēdo el sangue iusto: E co si partitosi, postosi la fune alla gola simpicco: E gli Giudei poi cō ditti denari cōprorno uno cāpo p sepellire li forestieri: chiamato, campo del sangue, insino nel p̄sente giorno.

Contemplatione sopra al Texto Euangelico del Quarto articolo, delle molte ingiurie e scherni e battiture et flagellatione fatte al Signore in casa di Anna, di Casa di Pilato: et di Herode.

Tenorū primo. plorans plorauit in nocte, & lachryme eius in maxillis eius, & nō est qui cōsoleretur eam, ex omnibus caris eius statua la poueta madre del Signore in casa di Gioanni. La notte pensando sopra a lunico figliolo suo, et desiderando alcuna cosa di quello intēdere, con lachryme piāgēdo diceua. Ohime che mi sento tutta languire. Doue e hora el mio figlio? Doue si ritroua di presente el mio amore? O figlio mio chi sara quello, che mi dia di te, qualche auisor? Ecco subito sente alla porta picchiare. Et fusi el cuore di grā patra ferito: dubitando sentire al suo figliolo qualche dispia ceuale caso occorso: Et aperta la porta intrano detto, noue discipoli tutti attoniti lachrymosi e mesti. Dimanda doue habbino, el suo dolce figliolo lasciato: Respondeno con affluenti lachryme, effendo piū morti che uiui. O Madre ma le noue habbiamo del tuo figlio, o miseri noi che tutti lhabbiamo miseramente abbādonato, e fra crudi lupi lasciato. Cenamo insieme, et el pasquale Agnello mangiamo: laua toci li piedi a tutti andamo a torto: doue, doppo la lōga oratione fatta sudando, per la grande agonia uiuo sangue, uenerono li giudei, con gran turba armata, et el tuo figliolo crude lamente preseno, e ligorono: Onde noi tutti sbigottiti lasciato lhabbiamo fra Giudei, come māsuro a quello, fra

PARTE QVINTA

ruggienti Leoni: Et effendo rimasti come meschine pe-
 ccelle, senza pastore, non sapendo che fare, siamo da te dol-
 ce madre uenuti. Queste parole che erano tanti coltelli al
 cuore, hauēdo Maria uergine inteso, cadde in terra come
 morta: E così in quella casa fu fatto gran pianto da tutti in-
 sieme dico dalla madre, e da Magdalena, e da quelle altre
 Marie: et dalli Apostoli mentre, che ogniuno amarissima-
 mente piageua dimādo, la madre doue fuffe, el suo diletto
 Giouāni, e Pietro, e Giuda. Disseno li Apostoli: Ahime 'che
 Giuda con lo falso basio, el tuo figliolo ha tradito e uendu-
 to: e con gli Giudei se accordato: Pietro e Giouanni, credia-
 mo siano dal tuo figliolo ritornati. E poco dimorādo un'al-
 tra uolta alla porta e-battuto. Subito correno ad aprite et
 eccoli Giouanni tanto affannato et lasso, che a pena parla-
 re di gran dolore poteua, corre la meschina madre, et rene-
 ramēte abbrazzato, el suo nepore Giouanni con gran piā-
 to dice. Dimmi ti prego, che e-fatto del mio unico e dolce
 figio. Respose Giouanni con tanti singulti e sospiri, che a
 pena parlare poteua. Ahime, che a casa di Anna, lhāno com-
 me uno ladro menato, et iui crudelmēte e-stato dal seruo
 battuto, e da Petro piu uolte rinnegato, et a casa di Caifa ho-
 ra con gran furia lo conducano. Corre: O Madre sel tuo fi-
 glio, niuo uedere desidero: lo lho ueduto tutto impaurito:
 come uno piaceuole Agnello fra despiatati lupi: O quante
 crudelta: O quante uillanie: di lui fanno quelli impii mini-
 stri straccio: e trattanlo come se fuffe uno uilissimo cane.
 Effendo per tale amare noue, la madre' con tutti gli altri
 strangosciata, non sapendo quello che si fare. Imperho che
 una parte lo smisurato amore la strēgeua a landare dal suo
 figliolo. Dall'altra parte effendo di notte, nō era cosa cōue-
 niente che una tale persona fuori di casa si ritrouasse: stādo
 in questo dubio, Gionse Petro, con gran uergogna, e tanto
 amaramente piangeua, che parlare non poteua: Tutti se li
 fenno dintorno dimādādolo doue hauesse el suo amore la-
 sciato. Allhota ingenocchiato dauāti alla Madonna crida-
 ua misericordia. O cara madre perdonanza ti dimādo, del
 mio grande errore. Ohime meschino, che ho fatto io? Tre
uolte

volte el mio dolce Maestro publicamente ho negato: Oh
 me piu uiuere non uoglio al mondo. Ohime, che piu non
 sono degno di stare fra uoi: Nò sono piu Apostolo: Nò piu
 discipolo: Non piu Pietro. Ohime dolète che mai piu farò
 con: ento. Mai piu uoglio fra uiuenti comparire: perche ho
 negato la speranza mia, ho giurato: j el falso, iniquamente
 mi sono piu uolte maledetto: Vogliomi in una spelòca ri-
 chiudere: Voglio mètre, che uiuo del mio gran peccato fa-
 re aspera penitentia: perdonami diletta madre: perdonati-
 me cari fratelli ui dimàdo misericordia e uenia, del mio fal-
 so parlare: del mio iniquo mentire: del mio impudente ri-
 negate, del così grande scádalo dato: che ho negato la pri-
 ma uerita: Ho abbādonato el sommo bene: Ho lasciato el
 mio Dio: Ho spregiato el mio Creatore: Ho uilipeso el mio
 redentore. Ohime madre, che crudelta del tuo unico figlio
 ho ueduto fare: In casa di Caifa, l'hanno come uno malfat-
 tore irreuerentemente condotto: iui gionto come rabbiati
 cani l'hanno quelli Sacerdoti, Scribi, e Pharisei, con uillar-
 nie, e uituperii affaltato: con falsi testimonii l'hanno accusa-
 to: come degno della morte l'hanno iniustamente cōden-
 nato: poi lasciato i possanza delli crudeli ministri, da qua-
 li di pugni, e di calci, e stato tutto maculato: la barba expi-
 lata, li capelli suelti: Ohime che piu non appare la bellezza
 della faccia sua: per el pauimēto nudo come catroigna l'hā
 no strasinato. E poi così caldo in uno gran catino de acqua
 fredda l'hanno tutto bagnato. O madre corre, se lo uoui ui
 uo trouare, perche io lo lasciai che piu nò parlaua: tutto di-
 laniato: tutto dissipato: saturato di opprobrii: consumpto di
 martirii: reprobaro da maligni: schernito dalle genti: fatto
 deforme come leproso. Allhora essendo gia fatto giorno,
 Benchè la angustiata Maria de indicibile dolore fusse tor-
 mentata, talmète che a pena, ne parlare, ne andare pote-
 ua, niente dimeno uinta, dallo smisurato amore accompa-
 gnata da Magdalena, e dalle altre sue dilette forelle, et dal
 suo caro nepote Giouanni, sollicitamente ando, per uede-
 re el suo diletto amore auanti chel morisse, e gionse a casa
 di Pilato quando che esso hauendo fatto tutto flagellare,

PARTE QUINTA

lo mostro uestito di porpora, coronato de spine tutto dilacerato alli Giudei. Hor pésa anima diuota, quale fusse, el dolore, di quella meschina madre: quando uidde el suo diletto figlio, in tati cruciati et opprobrii collocato: risguardaualo con li suoi lachrymosi e piangenti occhi, dicédo: O figliolo mio, chi tha si crudelméte trattator o lume delli occhi miei come sei hora, tutto ofcurator O bellezza mia, come se deformato? O dolce amore mio, doue sono gli aurati capelli tuoi? Doue e lo ornato della biáca faccia tua? O figlio mio benedetto: o pigno sacro che soleui essere dell'anima mia: come hora sei tutto cómutato in amaritudine dello cuore mio. O gaudio: O letitia: O iocondita della mente mia: come sei hora tutti riuoltato in tristitia et amaritudine della anima mia: O dolce mio figlio, quáto mi sei fatto amaro: quáto mi sei fatto dolente. O figliolo di me, tutto mio: per che non ti posso io aiutare: Perche nó ti posso abbrazzare? Perche non ti posso al manco basciare? Tu hai uulnerato, el cuor mio Tu hai trapassato l'anima mia. Tu hai impiagato tutto lo spirito mio: O pouera Maria. O infelice madre: quáto e gráde el tuo dolore: Ohime che di pena tutta máco. Questi et altri indicibili lamenti, facédo la pouera madre, cascua di dolore, mancauagli le corporee forze: se intercludeua lo anhelito, e tutta meno si uene: Chi potrebbe mai el dolore di Maria exprimeret? Chi potrebbe mai li lamenti di Magdalena dechiare? Chi potrebbe mai li amari pianti delle altre Marie explicare? Chi potrebbe mai le pene, e li cruciati dello agnello imaculato tipésare? Chi potrebbe mai li alti clamori, e gli profondi sospiri delli apostoli descriueret? In questo punto, piágeua, el mio amore Gesu, tutto flagellato: piangeua la mia amorosa madre Maria uergine, tutta adolorata. Piangeua la mia cara speranza Magdalena tutta sconfalata. Piangeua el mio buono patrono Giouanne Euangelista: Piangeua el mio gentile Apostolo Pietro. Piangeua tutto lo apostolico collegio: E Giuda creduto di dolore per compassione del suo tradito, e uenduto Maestro, tanto si afflisse, e di tato compassiuo cordoglio, fu el cuore sue ferito, che desperato, in questa uita piu dimorare

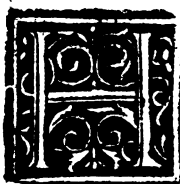
zare non uolse: O anima christiana, perche adonche non ti
suegli a tante cridet? Perche non ti comouì, a tanti pianti?
Perche non lachrymi, a tanti tormèti? Perche nõ hai come
passione a tanti cruciatì? Hor non hai tu inteso quello, che
per te ha patito el tuo Signore? Hor non lhai contemplato,
quando nellorto tanto crudelmente per te-è stato preso?
quãdo per te si crudelmente, è stato ligato? quando a casa
di Anna per te dal uile seruo ha riceuto si crudele guancia
ta? quãdo la creatura ha battuto el Creatore? Hor non lhai
tu ueduto, come uno ladro, a casa di Caifa, esser iudicato?
A casa di Caifa, esser con falsi testimonii cõuinto, et accusa
to. A casa di Caifa, essere degno della morte giudicato. A
casa di quello iniquo Principe, esser di, pugni, e calci tutto
amaccato, in quella ifame casa, esserli uelata quella celeste
faccia. Esserli radicata quella bifurcata barba. Esserli extis
pati quelli biondi capelli. Esserli tolta tutta la sua corporea
bellezza. O mente dura, perche non ti mollifichi: O cuore
di pietra, perche nõ ti speccì quãdo contempi il tuo dolce
Redentore, tanto ignominiosamète a casa di Pilato, esser
condutto: quãdo con tanta rabbia, lo uedi essere falsamète
accusato: quãdo lo senti seduttore, et ingannatore, esser di-
mandato: quãdo lo uidi con tanto uituperio, essere da Pila
to, ad Herode mandato, quãdo lo uedi schernire. E come
stolto essere trattato. Ma chi farebbe, quello cuore tato du
ro e fiero, che uedèdo, Barrabam gran latrone, huomo ser
ditioso et homicidiale, essere dimandato di gratia da quel
lo excecato et indurato populo: E Giesu immacolato agnello
Essere proclamato, degno della croce, tutto non tremasse
a tãta iniquità? Tutto non si turbasse, a tanta scelerità? Tut
to non si spauentasse, a tanta inaudita impietà? Ma, se alcu
no si trouasse, ch pefando la crudelissima flagellatione, do
po tanti martirii inflitta al tuo Saluatore gran panti: con
gran cordoglio nõ si comouesse certamente quello giudi
cato essere douerebbe non huomo, ma pura bestia: immo
non bestia, ma puro sasso, senza ogni participatione di hu
mano senso. Leua adonche gli occhi della mète tua, o de
uoto Contemplatore, e uede el tuo diletto Giesu, come da

PARTE QVINTA

Pilato, per satiare la insaciabile rabbia, e la smesurata crudeltà della giudaica gète, e cômesse che el pio Giesu, quale in ogni suo atto si mostra paziente, mäsuetto, e pio, sia dal limpii, e crudeli ministri, duramète flagellato: Quali subito come famelici cani lasciati alla desiderata predallo rapirono, e delli pprii uestimèti, lo spogliorno: E così nudo pieno di uergogna mostrando tutta la nudità de corpo suo: sta ad una grossa colonna, uolentemente stretto, e legato, ue degli, li crudeli uínculi, alli piedi, alle mani, et al collo: uede lo quato benignamète alla marmorea colonna, per la humana salute, sta immobile, e fixo: Vedelo riceuere, spierati colpi, prima delle spinose uerghe: Secondo delli nodosi et aculeati flagellati: Terzo delle ferree catene: quali essendo fatte a modo di rampini et uncini: tutto quello uirgineo, e facto corpo fulcando lacerauano, tutto dal capo a piedi, lo scorticauano: tutto dura fu la flagellatione prima delle spinose uerghe: piu dura fu, quella delle nodose, et aculeate ferri: Ma durissima, e sopra modo crudelissima: fu quella della ferrea cathena, con uncini e rampini fabricata: Vede e ben contempla quello sacro, e uenerando corpo, tutto dilaniato. Vede la colonna, el pauimento, tutto insanguinato: Vede el tuo Creatore soluto dalla colonna per la imbecillità in terra cascare: Vedelo coronare di acute spine, che quella adoranda testa con indicibili cruciati, penetrauano: Vedelo essere detisoriamente adorato, e sputrachiato: uede li la sua diuina faccia uelata, e come falso propheta dalli diabolici ministri reputato: Vede come lo percoteno, e poi dicono, indiuiua, e prophetiza, chi e quello che tha peccor: Vedelo con la derisoria poporea ueste uestito, cò la fragile e busa canna in mano: con la spinea corona in capo, come falso perludfbriò a tutta la Giudaica plebe dimostrato. O huomo come sei duro se non ti risenti, in tanti opprobrii: Ecco quello spetioso uolto da tutte le gèti desiderato, quando gli e fatto deforme, e di ogni bellezza priuo: O Isaià, Ecco la tua adimpita prophetia: Vidimus eum: & nõ erat ei species, neq; decor, & nos reputauimus eum, quasi leprosum, percussum, adeo, & humiliatũ, Ecco, o antiqui Padri del uecchio

del uecchio testamento quello gentil meste, che con tanto gaudio u'era stato promisso, e con tante orationi, e desiderio, era stato da uoi dimadato. Ecco come hora ignominiosamente da tutti e-reprobato. O Abraam: O Isaac: O Jacob: O Moise: O Dauid: O Hieremia: O Ezechiel: O Daniel: O Patriarchi: O Propheti: Ecco el uostro prenuntiato Christiano, come crudelmète l'hanno li uostri maligni giu dei trattato: O Giouanni Battista: Ecco el tuo dimostrato agnello de dio, come da fieri lupi e-stato dilacerato: O Giouanni Euágelista: O Magdalena. Ecco el uostro caro maestro, in quanti opprobrii, glie collocato. O doléte, e pouera madre. Ecco el tuo figliolo, nò piu di honore, e di gloria coronato: ma di dolore, et angustia, da ogni parte circondato. O Christiano. Ecco el tuo pio Giesu, che per tua redentione, el suo sangue spande. Nò essere adonche ingrato a tanto amore. Adoralo, chel glie el tuo Dio: glorificalo che glie, el tuo Creatore: Habbili compassione che glie el tuo redentore. Piange adonche o diuoto Christiano con li Apostolis: Piange con Magdalena: Piange con Giouanni: Piáge con le deuoté Marie. Piange con la pouera madre: quale tutta questa notte ha lachrymato e piato: Piange con lei, che in tanti affanni posta da niuno delli suoi amici cari e stata còsolata: E bene in lei se uerificato el laméto di Hieremia, che dice. *Plorás plorauit in nocte, & lachrymę eius, in maxillis eius, & non est qui consolet ea, ex omnibus charis eius. &c.*

¶ Articolo sexto, della iniqua sententia data, contra Giesu, dallo iniquo preside Pilato: sequita el testo dello Euágilio.



AVENDO li Pontifici, e li ministri, ueduto el pio Giesu, così schernito, e battuto, da Pilato publicamète a tutti dimostrato, gridano ad alta uoce dicendo. *Crucifige, Crucifige eum.* Respost Pilato. *Pigliatelo uoi, et crucifigetelo, perche in lui nò trouo causa alcuna della morte: Resposeno li Giudei, Noi habbiaz*

PARTE. QVINTA

mò la legge, e secondo la legge, el debbe morire, per che el
 se fatto figliolo di Dio. Hauèdo adonche Pilato odito que-
 sto parlare, piu temete, e ritornato un'altra uolta dentro nel
 pretorio, disse a Giesu: De donde sei? Alla quale interroga-
 tione Giesu non dette risposta. Allhora gli disse Pilato. Hor
 tu non mi parli? Nò sai tu che io ho possanza di crucifigerti
 et di rilascarti? Respose Giesu. Non haueresti potestà alcuna,
 còtra di me, se la nò ti fusse stata, data, dalla parte diso-
 pra. Perho ti dico, che chi mi te ha dato nelle mani, ha ma-
 giore peccato. E per ditte parole cercaua Pilato di rilasciar-
 lo: Ma li Giudei gridando diceuano: Se tu lasci costui, tu nò
 sei amico di Cefate: perche ogniuno, che si fa re, còtradice
 a Cefate. Pilato adonche, sentèdo questi parlati, meno fuo-
 ri Giesu, e disse alli Giudei. Ecco el uostro re: Ma quelli cri-
 dauano, Tolle tolle crucifige eum. Disse Pilato. Crucifige-
 ro io el uostro Re? Resposeno li Pontifici. Non habbiamo
 re, se non Cefate: et accusauano li sommi Sacerdoti, e li Se-
 niori Giesu in molte cose: ma esso niente respondeua. Onde
 gli disse Pilato: tu nò rispondi? Hor nò odi tu in quâte cose
 costoro ti accusano, e quati testimonii còtra te producano
 et Giesu piu altro non respose, talmente che el preside Pila-
 to grâdemète si matauighiaua. Instâdo li Giudei con gran
 uoce chel fusse crucifixo: & ogni uolta piu fortificandosi le
 cride loro. E uedèdo Pilato che niète giouaua: ma piu el tu-
 multo del popolo, si lauò le mani, dicendo. Innocente sou-
 no io del sangue di questo iusto huomo, uoi el uederete: Et
 respondèdo l'uniuerso popolo disse: El sangue suo sia sopra
 di noi, e sopra delli figli nostri. E così essèdo l'hora quasi di
 sexta, e sedendo Pilato nel Tribunale consentite alla peti-
 tione delli Giudei, donâdo loro Barrabam che era gran ti-
 baldo. E dete sententia, che Giesu fusse secondo la dimâda
 loro morto, e crucifixo.

¶ Contemplatione sopra alla historia del Sexto Articolo,
 cioè come el Signore, fu dallo iniquo preside Pilato
 alla morte sententiato.

credenati

O Redeuasi Pilato tutti li circostati hauere mosso a compassione, e la iextinguibile, e rabbiosa sete delli cani Giudei hauere facciato quali pieni di toxico, e mortale ueneno uerso, el pio Giesu, sanate non si poteuano, se quello al tuto morto, e scázellato del libro de uiuenti non uedeuano. O impia turba quanto sei crudeler! Hor non ti basta lo innocente, e mansueto Giesu hauere ueduto tutto flagellato: tutto schernito: tutto confuso: Hor nõ ti debbe mouere a cõpassione che uno tuo cõcietue, tanto paziente, che in tante false accusationi: et in tante iniuste persecutioni, mai una minima parola de ira, o dimpatietà nõ ha proferto. Hor non lhai ueduto tutto linidos? Tutto deformato? Tutto humiliato? Tutto deciso? Tutto anihilato? Che piu puoi desiderare, se nõ la morte? Per dimostrare adonche la tua somma crudelitate, e per fare a tutto el mondo intèdere che la giudaica natione come crudelissima grademète stiffe: Immo piu che ogni altra cosa thumano sangue: E delectassi de dare la morte a santi. Hai ad alta uoce gridato, chel tuo Messia huomo santo, e iusto, che mai nõ hebbe peccato, sia crucifixo e morto. E per meglio la tua excessiua iniquita potere fare nota. Hai anchora dimandato che Barrabam pessimo latrone, huomo simile a te sedizioso: et homicidiale, sia dalla carcere, et dalla morte liberato: Et chel pio e santo delli santi Giesu, sia alla crudele morte della croce iniustamente sententiato: E perche el Preside, si laua le mani, e ben sette uolte replicando afferma el pio Giesu, essere innocete, e niuna causa in lui trouare della intèta morte. Tu indurato popolo, e per li tuoi grã peccati del lume dellintelletto al tutto priuo, per dare animo ad esso Pilato, che non temi alla croce condènarlo. Tu ti chiami questo peccato sopra di te, e delli tuoi sgratiati figli, credèdo questo tanto eccesso di peccato, douere' passare per ogni tempo sempre impunito. Sed non sic impii nõ sic: quoniam tanq̃ puluis quem proicit uentus a facie terre. Così non sarà. Come pensate: O impii: O scelerati: O piu ch tutti gli huomeni sgratiati uoi come impazziti: et al tuto stenetici per li uostri gran cõmissi errori, contra al uostro

PARTE QVINTA

misericordioso medico, che dal celo ti e stato mādato, ha-
 uete ogni uostro furore excitato. Per il che in luoco della
 uniuersale sanita, che per mezzo di quello consequire do-
 ueui, luniuersale uostra ruina, et ultimo exterminio presto
 ne receuerete. Hora a te mi uolto, Ossalfo et impudente iu-
 dice Pilato: Hora non sei confuso, a cōdennare quello, che
 tante uolte in conspetto de tutta la ostinata plebe hai con-
 fessato, essere innocente? Doue e la tua iustitia? Doue e la
 equita? Doue la ragione? Doue el rispetto di Dio. Doue e
 l'honore del mondo? chi hauerebbe mai pēsato, che in uno
 Preside di tanto nobile citta, regnasse tanta impudentia, e
 tanta ignorantia, che pensasse con lacqua potersi lauare la
 grauissima macula, di uno tanto homicidio? Così periclitata,
 e così ruina, colui che secondo el mondo: e non secondo la
 rettitudine della giustitia si gouerna, chi tha intestrato con
 una medesima lingua testificare l'innocentia dello' huomo
 giusto, e condannarlo alla morte, come huomo ingiusto?
 Doue hai imparato dare sententia, contra a quello, che nō
 ha confessato, ne anchora per idonei testimonii: e conuito?
 Doue e la dilatione e l'assignato termino che in ogni preto-
 rio si usa, doue qualche ombra si troua di giustitia? Quanti
 giorni gli hai assignato a potersi difendere, e dire la sua ra-
 gione. Hor non sai l'ordine della giustitia? Hor non intendi
 che la defensione a niuno debbe essere negata, pethoche e
 de iure naturali. Hor non uedi, che in una notte sola, egli e
 preso, tormentato, accusato, e sentētiato, senza alcuno ter-
 mino et ordine di ragione? ogni cosa e fatto con furore, e
 con rabbia, senza ogni figura e forma di giudicio. Come
 ti pensi, o insensato Pilato la tōto deturpata anima, tua con
 lacqua porter lauare? quale tutta lacqua del mare oceano
 lauare non potrebbe. Giusta cosa adonche sara che anche
 tu insieme con li iniqui Giudei sia meritamente punito, e
 uindicato. Lassoti adonche come huomo perfido, ingiusto
 et iniquo &c. E tutto mi riuolto alli amici del condannato
 Giesu: E con quelli faccio el mio duro lamento. O madre
 del mio Dio, quāto ti uedo adolorata, e di smisurata pena,
 el cuore tuo affitto. In sin a questa hora puoi hauere hauuto
 qualche

qualche speranza, chel tuo unico figliolo, in qualche modo
 scampando dalla morte, fusse liberato. Ma hora piu nõ ce
 rimedio della uita: eglie a morte piu nolte condemnato. In
 casa di Anna e stato battuto dal seruo: e dal patrone cõtra
 ogni giustitia mal trattato: a casa di Caifa, senza alcuna giu
 sta causa, hanno quelli ribaldi principi alla morte cõdena
 to. A casa di Herode come stoko, e sempio, hanno al tutto
 uituperato. A casa di Pilato e stato cõtra ogni ordine di giu
 stitia alla croce, et alla morte sententiato: Chi e quello adõ
 che, che a tãta crudelta, nõ si commoue? Chi e quello che
 pensare possa, quãto gran ferita riceuesse lanima, della po
 uera madre, quando intese li maligni hauere ottenuto el
 suo prauo uolere: quãdo cognoue essere data la iniqua sen
 tentia della morte, cõtra el suo unico, et diletto figlio. Ohi
 me ch credi diceffe quella infelice, e meschina madre: quã
 do rimedio alcuno piu al suo gran dolore trouare nõ posse
 ua. Voltaua gli occhi al cielo implorãdo, lauxilio superno:
 poi diceua a Giouãni: che faremo noi pupilli senza padre?
 Che fara la madre senza el suo unico amoroso figlio? Poi
 diceua: O Magdalena, Ecco el tuo amore, che piu non ha
 chi per lui una parola parli, o dõchi. Hanno limpii contro lo
 innocete ottenuta la uittoria: el Cretore dalla creatura e
 stato ingiustamete cõdannato: quello gran giudice che ha
 a giudicare uiui e morti e stato dal uile, e perfido Iudice Pi
 lato iniquamente giudicato. O scelerita inexplabile. O ini
 quita inenãtrabile: Perche non si oscura el Sole? Perche nõ
 tremã la terra? Come possono li elemetni, questa tãto enor
 me ingiustitia sopportare? che el uero Dio sia come homõ
 prauo e scelesito, dallo terreno, e corrotto giudice alla mor
 te condannato? Ma poi che el celo tace: e la terra in questo
 punto non si cõmoue. Io misero. Io dolente, nõ taceo. Ma
 parlando al mio dolce Giesu, di questa iniqua, et infernale
 sententia, per la mia salute tanto patiẽtemete tollerata, lo
 ringratato con tutto el cuore, e con tutta la mente, dicen
 do. O clemete Signore. O mansueto redentore. Ti laudo.
 Ti glorifico. Ti cõfesso che tu sei el mio Dio: el mio sommo
 bene: La mia somma gloria. Ti ringratio che per liberare

Tt

me dalla infernale morte, non hai hauo in horrore, effere da Pilato tu innocente alla morte còdennato. Pre goui mi dia gratia, che nello extremo giudicio, quando tu giudice uerrai a giudicare li uiui, e morti: non entri in giudicio con el tuo seruo, perchoche nel conspetto tuo, non fara giustificatione, alcuno uiuente: ma sa che io possa a te dire. Regi seculorum immortali, et inuisibili deo, honor, & gloria, in secula seculorum. Amen.

¶ Articolo Settimo: come el cleméte Giesu, fu menato al monte Caluario, et iui di sefe abeuerato: et fra dui latroni crucifixo. Sequita el Texto Euangelico.

ATA la sententia, subito li soldati prehendendo, el Signore lo menarono nel pretorio, et iui dapoi che l'hebbeno illuso, lo spogliarono della ueste porporea, et uestirolo delli uestiméti suoi, e postolilla croce in su le spalle, lo condusseno fuori: et uscitte fuori della cirta nel monte Caluario, e così conducendolo, preseno Simone Cirenése, padre di Alexandro, et di Russo, quale ueniua de nilla, e costréseno a portare la croce dopo de Giesu. Onde gráde moltitudine di popolo, et di donne lo sequitauano, lequali per suo amore, si lamentauono, e piangeuono: Alle quali riuoltádosi el Signore disse. O figliole di Hierusalem, non uogliate piangere sopra di me. Ma sopra di uoi stessi, e sopra delli uostri figlioli, piangete: perche ecco che presto ueranno li giorni, nelliquali durano Beate sono le sterili, e li uentri che nó hanno ingenerato, e beate sono le mammille, che non hanno allattato. Allhora cominciaranno a dire alli monti: Cadete sopra di noi: Et alli colli cooperite noi, pche se nel uerde ligno, queste cose fanno, nel secco el fara fatto: Erano duo altri mali huomini, cò esso menati, per occiderli, e gionti al loco che e chiamato Golgatha, cioe loco de caluarie, deteno a Giesu bere uino con la mirra, e selle misto: el quale hauendo gustato non lo uolse bere: et in questo loco crucifixon Giesu et li

et li duei lamoni con esso, uno dalla destra, e l'altro dalla sinistra stando Giesu in mezzo di loro. Et in questo modo si adimpira et usificata la scrittura che diceset *in iniquis de puratus est.*

Contemplatione sopra al settimo Articolo della euangelica: historia della passione del Saluatore: come el pio Giesu data la sensétia, fa in uarii modi còfuso, e suergognato: e cò grauissima pena, e dolore, al môte, Caluario menato e crucifixo.



Salu. quinquagesimo tertio capitulo, uultus
turus est propter iniquitates nostras, attitus
est ppter scelera nostra, disciplina pacis no
stre, super eum cuius liuore sanati sumus.

Grande e stato el dolore del mio Signore
rei Gràde e stata la pena del mio Giesu e della sua pia ma
dre, per insin a questo punto. Ma hora, senza misura si e
augmentato a luno, et l'altro, ogni tormento: Ohime che
pitiu nò si disputa sel sia degno della morte, el mio mellissu
o et amorofo Giesu. Pitiu nò si combarte. Pitiu non si litiga. Pitiu
non ce, chi la Giusta causa defendi, dello innocète figliolo
di Maria. Ogniuno còfente, chel sia digno della ignomi
niosa morte della croce: Perho, pitiu non si pensa, che habbi
a scampate. Pitiu non si spera, chel possi fugre l'horredo pati
bulo della croce. Che faremo adonche noi miseri peccato
ri: per liquali e stato el benigno et amorofo Signore, tò
to unquammente giudicato: Tanto crudelmente uulcerato
Tanto uariamente attito, et impiagato. Certamente ben
farabbe molto impio, E duro quello peccatore che in que
sto tanto compassionofo articolo: per el Signore, e per la
sua dolce madre, possi in tanta agonia piàgere, e lachryma
re, non uolessè. Inuito adonche, ogni peccatore, che me so
uenghi drieto al nostro amàtissimo Saluatore, e quello se
guire uogli al monte Caluario, insieme con lo affitto Gio
uanni, con la mesta Magdalena, e con la angustiana e po
tera Maria. Vieni e ben còsidera anima peccatrice, tutto

Tt. ii.

PARTE QUINTA

quello che segue, impeshoche data quella pena, et iniqua
 sententia: subito fu, a suono di tromba publicato per tutta
 la città di Hierusalem: come con uerita da giustitia era stato
 sententiato a morte Giesu, quello gran predicatore: per esse-
 re stato cõuinto, e tronato esser gran ribaldo huomo di ma-
 ta sorte: seduttore della plebe, arrogante, e superbo, quale es-
 sendo di pouera gẽte nato, si uoleua usurpare el regno de
 Giudei, et essendo hypocrita uoleua essere riputato figliolo
 di Dio: Pensa quato tumulto e concorso di popolo fu fatto
 intendendo tal cosa: Mentre che ogiuno a casa de Pilato
 correua per uedere questo gran spettacolo: El pouero
 Giesu essendo dalli proprii Ministri dentro nell'oco della ra-
 gione menato, e da quelli di nouo iluso, schernito, e uitu-
 perato: Accio che come iniquo e prauo meglio fusse da tut-
 ti cognoscito, della aliena ueste porpurea subito lo spoglio-
 rono: e delle sue pprie uestimẽte lo uestirono: Doue puol
 anima peccatrice pensare di quanto excessiuo dolore, fusse
 questo atto, nel quale tutte le piughe del sacro corpo suo,
 furono rinouate: e di nouo come fonti di sangue uiao per
 tutte le parti delle preziose carni suoi in terra cascado appa-
 riuano: E senza alcuna humana pietã, una grade, e ponde-
 tosa croce, in su le sue lasse, e debili spalle puoseno: con una
 fune a collo, ligatoli drieto una sola mano: Accio che cõ la
 tra el suo patibulo portare potesse, hauendo di continuo la
 crudelo spinea corona in testa: Hor così cõcio, confuso, cõfi-
 tito, operato: da ogni banda reprobato: menorano fuori el
 tuo Saluatore, in conspetto de tutto el populo: quale con al-
 te uoci lo exprobrauano, dicendo: Ecco el ribaldo: Ecco el
 traditore, che tutti emgannaua: in mezzo lo haneuono po-
 sto di doi altri latroni, quali insieme menauano al monte
 Caluario per giustificarli, et a questi era usato humanitas
 imperho, che nõ loro ma altri p. loro portauano le sue cro-
 ci, nelle quali mori essere doueua. O anima peccatrice,
 che a te, in questo duro Articulo principalmente parlo: Che
 pensi tu faceste la pouera madre in questa hora? Chi pensi
 della nostra tanto amore uole? Magdalena? Che pensi del
 nostro gratioso Giouãni? E delle altre pouere done che iui
erano

erano presenti: Ohime: che io penso che tutte di dolore
 scoppiassero: Tutte di extrema amaritudine, si consumate
 no: A tutte cò crudelissimo coltello di dolore, el cuor litiuile
 ferito: El pouero Giesu adòche con desiderio di presto per-
 uenire allhora della morte, già trenta tre anni desiderata.
 Andando per la città di Hierusalem tutto còfuso e suergo-
 gnato: arriuato alla porta, uscito fuori alla larga, con li suoi
 lachrymosi e piangeri occhi, risguardàdo tutte le parti del
 mondo diceua: O Oriente: et co quello che per te io pati.
 O Occidente, E coo quanto io ma fatico per la salute tua.
 O Aquilone, Fatto a quanti martiri mi expono per la sus-
 tentione. O meazo giorno risguarda li opprobri che per
 te ritene el tuo benigno e pio salvatore. Considera, o uni-
 uerso mondo, per la cui salute, io ho assumpto questo tan-
 to graue peso: quato grande sia in questo punto, el tormen-
 to del corpo, e dell'anima mia. Quando mi uedo menare
 alla croce, come principe de ladroni: quado mi uedo sotto
 el duro peso del legno della croce, quale o in tanta abho-
 minatione, et in tanto horrore, che niuna persona haureb-
 be hauro mai animo pur di toccarlo: impertho che il legno
 et la persona sentenata alle gno erano se còdo la legge ma-
 ledetti, et execrabili da tutti riputati. Mentre che el pio
 Signore così da tutti sbeffato, et improperto caminaua,
 con gran fatica, per le tante ricure pene. Eccoci che la sua
 addolorata madre, quale per altra pin curta uia, et anda-
 ra, per potere el suo diletto amore, auanti la morte, almàco
 una uolta anchora abbrazzate, subito se li tice in contro s
 con gran cride, et amato pianto, uolendolo abbrazzate,
 per lo excessiuo dolore mancati tutti dua, in terra, castoro-
 no. Chi e quello, che el dolore di Maria, e di Giesu in que-
 sto ultimo amplexo senza gran lachryme pensate potes-
 se? Chi e quello che tale finisurato dolore ripésando, tutto in
 gran perfusio di lachryme nò si risolua per tale compassio-
 ne pèfolche nò solamète la moltitudine delle deuote don-
 ne, che seguirono, el Signore per piangerlo, et lamentarlo
 ma anthe qualche impio Giudeo a pianto si commouesse,
 vedendo uno tanto lamenteuole, et miserando caso. Onde

PARTE QVINTA

da Magdalena, Giovanni, et altri circonstanti tanto lamò-
 to, fu excitato, ch'le moltiplicate cride andauano: in fino in
 celo. Diceuano quelle inamorate creature: a d'alta uoce pià
 gendo: Ah buona madre: ah buon figliolo, che sono questi
 tanti affannati cuori. O pio Giesu quanto sei mal trattato.
 O pouera Maria quãto e duro chi non ha compassione:
 Onde per tanta còmotione e stride, dubitando li ministri,
 che el buon Giesu gli fusse tolto: con gran furore facèdo uol-
 lentia, la pouera stramortita madre spiccorono dal suo in-
 terra calcato figliore fattole dettare accio che piu presto
 piu sicuramente al monte lo conducesseno, poseno la cro-
 ce di Giesu in su le spalle ad uno altro, che la portasse: Et el
 pio Giesu come dolce Agnello senza alcuna uoce di lamè-
 ratione con gran uolentia lo sollicitauano, tirandolo con
 la fane, piu che non poteua, per essere tutto di compas-
 sione et di martirii afflito, e consumpro. Ritornata la spasi-
 mata e lastigocciata madre in se, e leuata in piedi piu mor-
 ta, che uita, portata non dalle proprie debilitate piante. Ma
 dalla uirtu e uehemenia del filiale amore, seguua: el suo
 strascinato amore, come poteua: Giorno, adonche con grã
 sudori e pene el pouero languente e tutto a passionato Gie-
 su al monte Caluario loco di giustizia pieno di offe de mor-
 ti, e di putride carogne gli dettenu beuere uino mixto cõ
 amato siele et con la inuane et aspera mittha e quali cose
 gustati deglutire non uolse: poi exesa la croce in terra: E di
 nouo spogliato il dolce Giesu fatto nudo tutto come luscite
 del uentre materno: ueduto dalla pouera madre con el pro-
 prio uelo coperse le sue uergogne: Poi dicendoli li diabolici
 Ministri che così nudo in su la croce si extendesse. El buon
 Giesu ottenuto (per diuino beneplacito) uno poco di tẽpo
 per potere orare: posto in genocchione, così orãdo allo eter-
 no padre disse: Ecco mio diletto padre che per tua obediẽ-
 tia sono peruenuto al desiderato punto della morte. Ecco
 che tutto mi ti offerisco in salute e redẽtionẽ de poueri pec-
 catori. El corpo e tutte le membre mie ti dono in sacrificio
 di persona, placatione, lo spirito, et lanima: mia ti offerisco
 in pretio dell'apso e dannato mondo: e se milli corpi e mille
 anime.

ahime io hauessi tutto uolerti le datti in salute delle per-
 dute anime, et in redètionè della humana natura. Poi ruo-
 tati alla croce disse. Vêgo hora con ardète carita a te o cro-
 ce santa. Vengo a te già ab eterno dal mio padre a me pre-
 parata: Vengo a te croce diuina. Vengo a te croce amabi-
 le. Vengo a te già trentatte anni con gran dolori e pene da
 me sempre cercata. Vengo a te che sei scala del celo. Ven-
 go a te che sei fatta uittoria dello inferno. Vêgo a te che sei
 cathedra e sedra diuina. Vêgo a te che sei stèdardo de miei
 fideli cavalieri. Sopra te mi uoglio p amore delle sinistri-
 zie uoglio tutte le mie opere còsumare: Sopra te uoglio rus-
 to el mondo allo amore diuino inuitare. E così dicendo si-
 mile tutte diuine et infocate parole: Este se el suo sacro cor-
 pò insul duro legno della croce: E uolontariamente confes-
 matosi con le mani e piedi a tutta la croce: li infernali mini-
 stri preso haemo chiodo lo còmicorno a crudelmente per-
 coterè p trapassare la sua delicata dextra mano: e così quel-
 la con durti colpi e smisurata pèna insul legno la conficoro-
 no: sentèdo la meschina madre, e la dolorata Magdalena
 con tutte le altre sante donne li crudeli colpi: comincioro-
 no a cridate amaramente. Ma per questo non fu mitigata
 la infernale rabbia. Impero che presa con furore la sinistra
 mano, e nõ giogendo piu quella al deputato loco, et per
 essersi retratti nel gran dolore li suoi nerui tutti quella con
 la fune ligata, tanto tirorno che aperto tutto el petto. A lo-
 dinato loco uiolentemente la ridussero: E così come la pri-
 ma crudelissimamente in sul legno inchiodorono, poi uolè-
 ro alli suoi sacrati piedi el simile fare: Et trouato che per la
 dolorosa retractione de tutto el corpo piu al debito luoco
 non giogeuano. Con la spera fune quelli ligati e tanto du-
 tamente tirati che tutte le corporee ossè erano fuori del suo
 ordinario sito, e le còsicate mani erano per tali uolèti tratti
 dilacerate, posto luno sopra laltro piede con uno gran chio-
 dò, cominciorno a perforarli. Ma per la grossezza della car-
 ne, e durezza delli nerui, non potendo così facilmente co-
 me le mani quelli trapassare: Fue necessario molti crudeli
 colpi di martello et replicare: liquali tutti erano tante cor-

PARTE QVINTA

diali fetite, alla spasmata madre: la quale non potendo tanta crudelta sopportare, cadde la meschina in terra come morta, et insieme con lei Giouanni e Magdalena et tutte quelle pietose donne con grandi clamori, e con lameteuole stride, impiuano laere de lachrymosi pianti: e non trouando al suo dolere et amaticato cuore alcuno ristauto: non sapendo le mischine che si fare: rimane uano come attonite, dallo smisurato dolore del suo diletto amore Giesu crucifixo uinte e superate. Hora a te mi riuolto anima peccatrice: sei tu sorda? Hor nõ hai inteso: che per te el dolce Giesu e crudelmẽte crucifixo? Hor non lhai accompagnato meco al monte Caluario: Non hai tu ogni suo atto bene cõsiderato: Non hai pianto con Maria. Non hai lachrymato con Magdalena. Nõ hai criudato ad alta uoce con le sante donne: Non ti sei lametato della crudelta delli Giudei: della impietã delli ministri: della durezza delli chiodi. Non hai pensato di nolere essere grata a tanto amore. Ma se non ti risenti in tanta uergogna per te fatta al tuo Signore: in tanti tormenti riceuti da quello mansueto Agnello di Dio, per tuo amore: Dico che sei piũ dura che li pñidi Giudei: sei piu impia che li diabolici ministri: sei piu crudele che li scettri chiodi. Ritorna adonche a te o anima fidele, e uede che per li tuoi enormi peccati e stato enormamẽte el figliolo di Maria tormentato: Per la tua durezza e stato el figliolo di dio duramente alla croce confitto: per li tuoi peccati delle mani sono state le santi mani del dolce Giesu con chiodi perforate: Per le tue offese delli piedi e stato el tuo Salvatore cã quelli in su la croce, duramente inchiodato: Tu hai fatto el peccato: Et el tuo buon Giesu ne ha fatto la spera: penitẽtia: Hai sentito diletto nella carne e gusto tuo: Et el tuo Signore ha gustato in bocca amaritudine di siele: e per tutta la persona sua asperi tormenti. Per che non ti moui a pietade? Per che non lasci tanti errori? Per che sei tanto dura verso el tuo Signore: O spietata: O ferrea: O crudele: diueta ho tu mai tutta piẽto la lachryma: Piãge e fa el tuo gran lamẽto: bagnati el petto di abundantanti lachryme. Abbrazza dolcemente lo appassionato figliolo de Dio. Cõtempla el tuo amore

Amore posto i croce: Risguarda la madre et el figliolo in si crudele spettacolo collocato: Piange con luno e con laltro le sue aspere pene: pietà ti prenda di quello dolce e masue to agnello: che per lauare e sanare le tue grandi e putride ferite: ha uoluto esser posto in tanti opprobrii: Giorno e notte non cessare di fare gran pianti, et asperi lamenti: Percocteti el petto e réderi in colpa. Quia uulneratus est propter iniquitates nostras: & attritus est pp scelera nostra disciplina pacis nostrę super eum cuius huore sanati sumus. Amen. I

Articolo Ottauo delle molte illusioni fatte al clemente Giesu, poi che fu crucifisso et in aere leuato. Sequiua el Texto dello Euangelio.



Scrisse Pilato el Titolo, e fecelo ponere sopra la croce q̄le titolo, e causa della morte di esso Giesu stava i questo modo scritto sopra la testa sua, cioe: Questo e Giesu Nazareno Re delli Giudei: la quale scrittura essendo in lingua Greca Hebraica e Latina fu da molti letta, imperho che era vicino alla citta el loco doue el Signore fu crucifisso. Diceuano adonche li Pontifici delli Giudei a Pilato, nõ scriuere te delli Giudei, ma perche lui ha ditto io sono Re delli giudei: Respose Pilato: Quello ho scritto, uoglio sia scritto. Li soldati hauendolo crucifisso partirono fra loro le uestimente sue, facendo ne quatro parti, dando a ciascuno soldato la sua parte de ditti uestimenti, e la Tonica, quale era fatta senza cusitura di sopra per tutto ben lauorata: Disseno questi soldati luno a laltro, nõ diuidiamo, e nõ specciamo questa ueste, ma gittiamo sopra quella la sorte accio sia di cor lui solo a cui per ditta sorte fara toccata. E così fu adimplita la prophetia della scrittura ch dice partirono fra loro le uestimenta mia, E sopra la ueste mia miseno la sorte: Quelli che per li passauano scrollado el capo diceuano, Vah tu el quale uoij guastare el Templo di dio: et in tre giorni reedificarlo, saluati hora te stesso, se tu sei figliolo de Dio descendi

Vu

PARTE QUINTA

de della Croce, similmete gli Principi de Sacerdoti con li Scribi, e Pharisei luno a laltro diceuano, Gli ha fatto salui li altri, ma se medesimo non puo saluare: Se gli e Re de Israe Descenda hora della Croce, accio che questo noi uededo gli crediamo: El se confide in dio: liberilo adesso si gli piace perche lha ditto che glie figliolo de Dio: Et cosi staua el polo spettando, et insieme con li Principi illudendolo. Et similmente li soldati lo schernisano: Et appropinquandosi a lui, offeredoli dello aceto, diceuano, se tu sei Re de gli Giudei, saluati. Et uno delli crucifixi latroni dicendo uillania a Giesu lo biastemaua, dicedo, se tu sei Christo fa saluo te et noi: Ma laltro latrone lo increpaua respondendoli e dicendoli. Ne anche tu temi dio, elquale sei in nella medesima damnatione. Noi certamete receuiamo con giustitia secodo che hano meritato le nostre male opere. Ma costui mai fece alcuno male.

¶ Contemplatione sopra allottauo Articolo della passione della eleuatione della Croce in aere, et delle molte illusioni, e deli improperii: et lametationi, fece el benigno Giesu uerso el Giudaico et ingrato popolo de Hierusalem.

Achari; decimotertio capitulo. Quid sunt plags iste in medio manuum tuarum? & dicet his plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.

¶ Corre con ueloce passo: sollicitati quanto che puoio anima Christiana: uanne al monte Caluario: fuori di Hierusalem presso alla porta: et iui con tutto el cuore lieua gli occhi tuoi, e guarda se mai al mondo uedeste uno simile fatto. Guarda se mai uedeste tanta ingiustitia contra uno innocente fare? Guarda se mai uedeste tanta crudelta eotra persona exercitare. Ohime come potrai stare che di dolore no creppit quado lo tuo dolcissimo Signore uedrai in croce con li piedi, e con le mani tanto crudelmente confitto: quado lo uederai tutto liuido et insanguinato: quado lo uederai in aere leuato, tutto ditotto e fracassato: quado lo uederai come tre torrenti di sangue dalle principali piaghe

che, cioè dalle due mani e piedi tato abúdatemete' uscite.
 Quando uederai quello pretioso, e ben formato corpo, in
 fu duri chiodi sostentarfi. Quádo lo uederai nudo spoglia-
 to non hauere piu'doue el suo santo spinato capo possa re-
 elinare. Quádo lo uederai di amaro felle et aspera mirtha
 tanto impiamente refocillato: Quádo lo uederai da ogni
 gente reprobato: Quando uedrai le sue pretiose uesti fra li
 diabolici ministri diuise et partite: Quando lo uedrai così
 nillmentehilluso e schernito: Quádo dicrolládo el capo udir-
 rai con improprio quelli maluagi dire: Questo e' illo che
 uoleua destruere el tempio et in tre giorni repararlo: Que-
 sto e' quello che gli altri saluaua, e se hora non puo in alcu-
 no' modo liberate. Questo e' quello che si chiamaua figlio
 lo de dio, et hora nõ puo della Croce descédere. Certamē-
 te non ti potrai contenere che ad alta uoce non cridi dicen-
 do. O Giesu dolcissimo: O Giesu agnello di Dio mansuetif-
 simo. O Giesu mio suauissimo. O figliolo de Dio santissimo.
 quáto e' grande amore che ci hai mostrato, in tanti tuoi
 extremi dolori: Chi e' quello che possa exprimere quanto
 sia el dolore del cuore tuo? quáta sia la pena del corpo tuo?
 quáta sia la compassione alla meschina madre tua? O che
 crudele spettacolo e' questo? O che horrenda stampa mi
 e' hora proposta? Chi e' quello tato crudele, che in questo
 tanto lachrymoso caso non diuenti tutto dolce e pio? Chi
 e' quello che feco nõ desideri morire: Chi e' quello che se-
 co non desideri essere crucifixo? Chi e' quello che non de-
 sideri con Maria spasmare? Cò Magdalena di dolore scop-
 piare? Con Giouanni e le altre deuote donne di pena e di
 tormento al tutto mancare? O misero me che fare posso in
 questo caso, da ogni bada sentomi el cuore ferito: Di dolor
 re mi fa morire el mio dolce amore Giesu tato passionato.
 Di affanno mi fa mancare lamorosa madre mia tato ado-
 lorata: Di smisurata compassione al piangere minucono
 le amate lachryme della tanto amata Magdalena. O Ma-
 gdalena quanto ti uedo afflitta e sconsolata. O caro amore
 mio Giesu quáto ti uedo strangosciato. O diletta genitrice
 del mio Dio quáto ti uedo lachrymosa et adolorata. Hora

PARTE QVINTA

perche non si mouano li cieli a compassione? Perche non
fermano el suo corso li pianeti? Perche di dolore nõ copre,
no le stelle lo suo splendore. Perche de pietà non manca el
Sole del suo colore? Perche non trema la terra? Perche nõ
se, desicca el mare? Perche non si oscura laete? Perche non,
brugia el fuoco tãti maligni? Perche nõ sommerge lacqua,
tutta la terra? Poi che uedeno al sue Creatore tante ingiu-
rie fare: Poi che uedeno la sua fanta faccia: così deturpata,
Poi che lo uedeno come pelle morticina strascinato. Poi ch
lo uedeno in mezzo de lattoni crucifisso. Poi che lo uede
no da tutto el popolo schernito, dalli Principi, Scribi, Fari-
sei, e Sacerdoti, impropertato: et condannato: dalli infernali
ministri, così miserabilmente spogliato et inchiodato. Poi
che lo uedeno in tante angustie collocato. Ma poi che per
disposizione diuina ne el cielo, ne la terra, ne' gli lelementi,
anc hora si' commoueno, ne alcuno signo fanno di dolore,
Moueti tu o carissimo, et amantissimo, mio Signore, e mo-
stra a questi cani ingrati Giudei, quanto grande sia e loro
errore: Lamentati al manco e mostra la tua ragione. Parla
contra di questo tanto ingrato e maligno popolo: raccor-
dali li tãti a loro donati beneficii, e uede se mai cõ tali amo-
rose parole, li potessi in tãti tuoi martiri mitigare: Dilli adõ
che, O popole meus quid feci tibi, aut quid molestus fui ti-
bi? Responde mihi: O popolo mio che tho fatto ioc in che
tho io molestato mai? Responde a me che sono el tuo crea-
tore: Responde a me che sono el tuo Redentore: A te solo
eletto popolo mio reuelai la cognitione della diuinita mia.
A te solo per propheti feci intẽdere che solo era uno creato-
re: uno Dio. A te solo mandai la legge dal cielo. A te solo
moltiplicai le uoci delli Angeli, e delli Propheti: Per te solo
feci miracoli al mōdo inauditi: Per te solo liberare dalla du-
ra seruitu di Faraone: Percossi legyp̄to, et esso Faraone du-
ramente flagellai: Per te apersi el mare, facẽdoti per mez-
zo quello securamente passate: Per te sommersi in quello
lo grande exercito che ti perseguitaua di Faraone. A te nel
deserto donai la manna da celo, cibo mirabile e saporoso:
A te miracolosamẽte nella solitudine in poter sentire uno
uino

fonte della pietra d'umissima: Te finalmente redussi in
 terra di Promissione, che fluiva latte e mele: ch' più oltre ho
 potuto fare a questa uinea eletta: che nò gli habbi fatto
 Hauèdo adòche li memorati et molti altri benefici i te col
 locati: Aspettai che mi fusti grata, fruttifera: e liberale. Ma
 tu generatione praua e peruersa: Heccine reddis dño popu
 le stulte, & insipiens: Questo scambiorendi al tuo. Signor
 te o popolo stoto et insipiente: Non sono io el padre tuo
 che thò creato e fatto: O uinea ingrata: O uinea crudele:
 Quàto iniqua sei uerso me: el quale aspettai di te cogliere
 le dolei uue, ma nò ho uindemiato: se nò acre lambrusche:
 O uinea scognoscante in quanta amaritudine et despiace
 re mi sei conuertita: per rendormi gratie Barrabam: l'at
 to he procurasti essere saluato, et me alla morte condannato.
 Me di pungète spine incoronasti: le quali con mille punture
 et pretioso capo mio hanno cruetato: O impio popolo,
 quello che ha li tuoi morti risuscitato: li cechi illuminato: li
 Zoppi ridritato: li leprosi mondato: li infirmi sanato: hai al
 ta ignominiosa morte della croce còdannato: Io che sono
 per la tua salute del celo uenuto: hai con li crudeli aguri in
 sul legno inchiodato: li larroni hai per pietra di ottimo uino
 ricreato: E me di fete et mirra amaricato. O accecata gen
 te: O turba uile: O abhomineuole popolo: O sgratiata ple
 be: O impia crudele et ingrata sinagoga. Di te si lamèta el
 pio Giesu: quale dal Propheta in spirito dimàdato, che pia
 ghe sono queste che hai in mezzo delle tue mani: Respo
 se dicendo: Di queste crudeli piaghe sono stato impia
 gato in casa di quelli che mi amauano: cioe che per la mol
 titudine delli benefici amare mi doueuan. His plagis pla
 gatus sum in domo eorum qui diligebant me, &c.

Articolo Nono delle sette parole disse el tutto amoroso
 Giesu in su la Croce. Et **Articolo Decimo** della morte
 del Signore: et delli segni occorsi doppo la mor
 te. Onde seguita el **Texto** dello euangelio.

PARTE QVINTA

Tando Giesu in mezzo di dui latroni crucifixo. Disse. Padre perdona a quilli, imperho che non fanno quello che fanno: poi disse a Giesu uno de latroni crucifissi. Raccordati di me. O Signore, quando sarai uenuto nel regno tuo: Al quale respuose Giesu. In uerita ti dico che hoggi meco farai in paradiso: Effendo lhora circa sexta, staua presso alla Croce di Giesu, Maria madre sua, et la sorella della madre di Cleopha, e Maria Magdalena. Hauendo adonche Giesu ueduto la madre et el discipolo, quale amaua. Disse alla madre sua. O donna ecco el figliolo tuo. E poi disse al discipolo. Ecco la madre tua: Et quella hora receuette el discipolo quella nella sollicitudine e cura sua, et dallhora di sexta per insmo allhora di nona furono fatte le tenebre sopra luniuersa terra: E oscurossi el sole. E circa lhora di nona exlamò Giesu, con gran uoce dicendo. Heli heli la mazabatani: cioe Dio mio, dio mio: per che mi hai abbandonato: le quali parole effendo da alcuni circostanti oditi diffeno. Costui chiama Helia: E gli altri diceuano. lascia, uediamo sel uiene Helia a liberarlo, et dopo merlo della Croce: Dopo sapendo Giesu, che ogni cosa era còsumata, e psetta. Accio che la scrittura fuisse còsumata et adimpita. Disse. Io ho sete. E subito uno delli circostati prese la spongia e la impire di aceto e posela con de lisopo in cima di una canna, e porgédola alla bocca de Giesu, gli daua bere: ma hauendo ditto aceto gustato non uolse bere: e disse. Consumatù est: E poi con gran uoce gridando disse. Pater In manus tuas còmeto spiritù meum. E così ditto le memorate parole, inclinando el capo, e rendendo lo spirito, passò di questa presente uita. Ohde subito fu da sommaro a imo, el uelo del templo in due parti diuiso: E la terra si mosse: e le pietre si spezzorono, e li monumèti si aperferono. E molti corpi de santi che erano morti usiti delli monumèti resuscitorno, et intrati nella citra santa apparsero a molti: per lequal cose el Centurione, e quelli che con esso erano custodi di Giesu, ueduto el terremoto, et quelle cose che accadeuono, et hauendo odito che con così gran uoce fuisse elspirato, grandemète temeteno, dicendo: ueramente costui

costui era figliolo de Dio. E così glorificò Dio el Centurione, dicendo ueramente: questo huomo era giusto. Et tutta la turba di quelli ch' intiemeja questo spettacolo erano presenti, uedendo le cose che seguivano, percorédosi el peno ritornauano: Ma tutti li amici di Giesu e le donne stauano dalla lóga, risguardádo: Fra lequali donne era Maria Magdalena, e Maria madre di Iacobo minore, e di Ioseph: E la madre delli figlioli de Zebedeo: et molte altre che erano uenute di Gallilea, sequitádo Giesu, et a quello deuotamente ministrando.

C Còtemplatione sopra allo articolo nono delle sette melissue parole disse el nostro benigno, et dolce Giesu sopra la croce: E prima delle tre parole, e pianto fatto dalle Marie.

Ogliono li amici nel fine delli morienti, a se conuinculo di amore o di parétella congiunti desiderare alcuna amoreuole parola di charita sentire: Sogliono li afflitti e tribulati parole di biasime di duri lamenti nelli suoi gran tormenti proferite. Sogliono li angustiati e perseguitati con parole aspre e crudeli el celo et la terra a fare uendeta, contra li suoi persecutori: Inuitádo chiamare: nella bocca loro sempre parole di impatentia, di male imprecationi, e di gran laméto si senteno risonare: Effendo el pio Giesu nel termino della morte in mezzo delli suoi cari amici et anche delli inimici posto in maggiore persecutione e pena che mai huomo fusse al mondo: fara cosa utile uedere in questo Articolo come el se con li amici e con li persecutori amoreuolméte diportato. Vediamo adonche se mai crudelita maggiore fu contra persona usata: Vediamo se mai alcuno fu in maggiore pena e torméto collocato. Vediamo se mai fu tanta ingiustitia contra creatura exercitata. Vediamo se mai fu còtra huomo o donna tãta ingratitudine usata: Sta el tuo Signore, con le mani e piedi in su la croce crudelmente confitto: di aceto, siele, e mirra gli hanno la lingua et gusto amara.

PARTE QUINTA

to delle sue sante vesti, iniquamente hanno spogliato, el suo
 preuioso capo con pungenti spine hanno dilacerato: come
 principe de ladroni fra dui malfattori hanno riputato. Da
 de uilissimi ministri, dalli Principi, dalli Scribi, dalli Pharisæi,
 dalli sedenti, dalli pretèrenti, et da tutto el popolo e-bia-
 stemato, maledetto, schernito, e uituperato: gli stanno dim-
 torno in tanti suoi martiri, con continui improperii, e uil-
 lanie, non si fatiano quelli maluagi, quelli ferri, quelli crudeli,
 piu che tigridi tanta impieta e crudelta usata. Tutta uolta
 stitisseno el suo sangue: desiderano la sua morte: procurano
 gli sia fatto ogni dishonore, pieni di odio, di rabbia, di tossi-
 co, e di uenenoso: fanno tutto quello possono per tormentarlo
 per cruciarlo, per extinguerlo et anihilarlo. Et cosi el beni-
 gno Giesu come mansueto agnello sta senzo alcuno lame-
 to, senza alcuna corrociata parola, fra crudi lupi: Nò si sen-
 te lamentare. Non si sente maledire: Nò si sente biastema-
 re. Ma pieno di esteriori, et d'interiori cruciati, circondato
 da ogni parte de crudelissime et ingiustissime psecutioni,
 saturato di opprobrii, coronato de spine, legato con chiodi,
 tutto liuido, tutto dilaniato, tutto uulnerato, impiagato,
 cruentato, da capo a piedi tutto insanguinato. Niere dime-
 no come uno dolce agnellino, el tutto pio et clemete Gie-
 su dice parole amoroze uerso li suoi inimici che mai le suoi
 li non furono in tale horrendo caso sentite: Nò odi da quel
 la dolce bocca parole di querele non di excusationi, nò di
 uendete, nò di maleditioni: Ma parole inzuccherate, di ora-
 tioni, di perdonauia, di saluationi, come quello che nò sen-
 te li proprii cruciati: Non stima le proprie ingiurie, non fa
 conto delli suoi improperii: Ma perche di d'entro arde di
 amore, brugia di charita, si consuma di desiderio della sa-
 lute e redentione humana: Perho come obliuo e smentica
 tosi ogni contumelia, et opprobrio, e uillanie a se fatte: non
 si raccordando ne di se ne delli suoi cari. A postoli lasciado
 languire la sua amorosa madre, che con tutte le sue com-
 pagne. Aspettaua una parola dal suo moriente figliolo piu
 che ogni altra terrena cosa. Voltandosi al suo eterno padre
 con plenitudine di seruore, profetite in su la cathedra della
 croce

croce el nostro celeste dottore, una parola di tanta charità
 e di tanta dottrina, che mai al mondo fu udita la maggiore.
 Disse adonche orado, e supplicado per li suoi inimici perse-
 cutori, e crucifissori questa prima parola: cioè Pater igno-
 sce illis quia nesciūt quid faciūt: O Padre mio dolcissimo
 O Padre mio clemētissimo, perdona a quelli, perche igno-
 rantemēte peccano, e non fanno quello si fanno. O parole
 piu diuine che humane. O fornace di amore piu celeste ch
 terrena. O lingua suauissima: O bocca dolcissima: O mani-
 fuetissimo Giesu, In questo ben ti dimostri sopra a ogni in-
 rettelto clemente e pio: Chi e quello che a tanta dolcezza
 non si cōmou: Chi e quello che uerso li suoi inimici per
 questo exemplo nō si indulcischi: Chi e quello che piu uē
 detta cercare possi: In questo cognoscere mo se faremo ue-
 ti christiani: se el nostro uero duee e dottore seguitare uor-
 remo, con cuore placido e benigno perdonado a chi ci of-
 fende. Sogliono li tribulati quato maggiore pena senteno,
 quanto di quello che piu gli dole proficere maggior lamē-
 to. Così lamoroso Giesu, cognoscendo el peccato de cruci-
 fissori, essere el maggiore che mai fusse, e piu dolēdoli la di-
 uina offesa che la propria pena. La prima parola sua fu di
 placare l'offeso padre, e perho disse, Pater ignosce illis: et ac-
 cio quello alla perdonanza e remissione piu facilmēte in-
 clinare potesse, sottogionse la loro ignorantia dicēdo, quia
 nesciunt quid faciunt. O diti questa tanto suauē parola la
 adolorata madre diceua nel suo cuore, o figlio mio tu par-
 li alli tuoi crucifissori: Tu preghi per loro. Hor perche non
 parli alla tua madre? Hor perche non preghi per lei che di
 dolore al tutto manca? Inteso el latrone che era dalla man
 destra l'oratione haueua el Signore fatta per li suoi crudeli
 crucifissori, illuminato di una gran fede, riscaldata di gran
 de amore, e uiuificato di santa speranza. Disse al mellissuo
 Giesu. Memento mei domine dum ueneris in regnū tuū:
 Raccordati di me o Signore quando sarai uenuto nel re-
 gno tuo, alquale rispose Giesu dicēdo. Amen dico tibi ho-
 die mecum eris in paradiso: Inuerita ti dico che hoggi sa-
 rai meco in paradiso: O buono latrone: Quato fei fatto fe-

PARTE QUINTA 157

lice, con si breue oratione nell'ultimo della uita tua essere
 fatto degno del paradiso. O gratia diuina. O pietra celeste:
 Chi mai hebbe una simile gratia? A chi mai accadete tan-
 to bene? Staua la madre de Giesu presso alla croce, et mi
 con indicibili sospiri, et amari pianti diceua. O figliolo mio
 e speranza del cuore mio: Hor che non risguardi a me che
 ho ingenerato? Tu sei pietoso alli crudeli crucifixori: sei libe-
 rale al crucifixo latrone: et alla tua madre non parti in que-
 sta hora punto sia pietoso: Non la uedi tutta derelitta et da
 tutti abbandonata? Hor petche con una tua parola nõ mi
 soccorri? Parlami dolce amore mio, caro el mio diletto: nõ
 mi trattate da manco che l'impii ministri: Fammì digna di
 quella parola che hai al latrone proferito: Dimmì chato si-
 gliolo che la tua madre hoggi inuerita teo habbi ad esse-
 re in paradiso. O di quãto ristauo mi farebbe una tale pa-
 rola, e se pur nõ me uoi tãto cõsolare: Al mãco dãmì gra-
 tia che teo in croce io sia morto e crocifisso: O quanto io
 desidero teo morire: teto patire: et in tanti martirii teo in
 croce ritrouarmi. O anima mia ch' doglia pẽsi tu fussi al po-
 uero Giesu sentendo le dolci parole della sua amorosa ma-
 dre, e quella uedendo posta in tanti affanni, penso nel suo
 compassioneuole cuore doueua el elemente figliolo dire.
 O madre mia tu mi sei un'altra dura croce, quando di tan-
 to dolore uedo el tuo cuore ferito. O mia dileta genitrice
 piu mi tormẽtano li tuoi pianti che nõ fanno le mie tante
 piaghe. O diletissima mia madre quanto mi preme che
 piu gaudii dal tuo figliolo in questa uita non possi ricenerẽ
 Poche parole da me che sono alla morte uicino potrai udi-
 re: E quelle poche anchora non ti mirigheranno el dolore,
 ma te lo accrescerãno: o pouera madre quanto presto ti fa-
 ra subitanto el tuo pouero figlio: presto ti fara tola la mia
 compagnia: presto sarai priuara della mia presentia: ch' pa-
 role uoi adonche io ti dica di cõforto: se io ti chiameto ma-
 dre, el tuo materno cuore di tenerezza, et di dolore, ti faro
 scoppiare: E se io non ti faro digna di qualche mia parola
 na, e che nõ ti dia in questa mia ultima partita qualche cõ-
 sorto, Ohime che di doglia ti uedo al tutto macate. Di pe-

na

na ti uedo tutta strangosciare. Di gran dolore ti uedo subito morire. Disse adonche el benigno Giesu alla sua madre: *Mulier Ecce filius tuus.* O donna ecco el figliolo tuo: Et a Giovanni disse: *Ecco la madre tua:* le quali parole furono una sagitta al cuore della tutta adolorata Maria: Et pertho la meschina leuando gli occhi alla croce, e riguardando el suo figliolo diceua. Ohime pouera Maria ben uedo, che hora sei priua di ogni tuo bene: O che graue cōmutatione de figlioli ti e fatto in questa hora, o che duro cambio: In loco del maestro hauere el discipolo. In loco del Signore, hauere el seruo. In loco del Creatore, hauere la creatura. O infelice Maria. O inconsolata madre: Nō sprezzo el discipolo ma mi doglio perdere el maestro. Nō mi dispiace el seruo, ma afflige lasciare el Signore, nō mi e in horrore el figliolo di Zebedeo. Ma mi passa el cuor perdere el figliolo di Dio. Penso che la pouera Magdalena che tutta in lachrima di gran dolore si risolueua: Anche lei hauerebbe uoluto una qualche dolce parola dal suo tanto amato maestro. In questa ultima et aspera paruta. Diceua la meschina con grande et amato pianto. O caro mio Giesu. O amore mio solo Giesu. O speranza sola della abbandonata Magdalena. O refugio unico della pouera peccatrice Magdalena: Come potro io uiuere senza lanima mia: Come potro sostenere senza lo spirito mio: Come potro durare senza laiuuola dello amoroso cuore mio: questo cō hora uole morire, e tutta lanima mia e tutto lo spirito mio e tutto el cuore mio: senza lui nō posso, e nō uoglio in questo mondo uiuere: Senza lui non posso, e nō uoglio alcuno ristoro sentire: O caro el mio maestro, O dolce el mio precettore. O benigno el mio amante Giesu. O quanto suaue amante sei stato dellanima mia. O quanto pietoso sei stato alle grande offese mie. O benedetto capo gia da me con pretioso onuento ricreato, quanto hora ti uedo mal trattato: O santi miei delicati piedi, quali da me onti, gia con tante lachryme fuste lauati e confortati, de quāto crudele chiodo hora ui uedo perforati: O occhi miei belli che con li suoi dolci riguardi tutto el mio cuore riferenauano, quāto ui uedo ho

PARTE QVINTA

in lachrymosi e mesti: O sacrate e bianche mani che el ce-
 lo e la terra tanto potentemente formorono, quato hora u-
 uedo con li crudi chiodi fatti debili et inferme: O corpi e
 carni pretiose, quato ui uedo hora deforme, liuide, e di san-
 gue coperte: El pio Giesu che tutti li amati lamenti odiaua
 della sua chara Magdalena: Alcuna risposta per non uolere
 la troppo affligere non gli daua: Ma penso con gli lachry-
 mosi e piangenti occhi in loco di risposta: la riguardasse, e
 con accenni la sua madre gli raccomandasse, e da lei colli
 la licentia prendesse. Piangeua adonche el pietoso Giesu:
 Piangeua la pietosa madre. Piangeua la pietosa Magdale-
 na: Piangeua el pietoso discipolo. Giouanni, con tutte le al-
 tre deuote donne. La pouera madre abbrazzaua el suo mo-
 no assignato figliolo, dicedo: O quato piu uolentieri abbra-
 zarei quello mio uero figliolo, che i croce exteso iace: quel-
 lo e uero figliolo che io dentro di me concepeti: quello e
 quello figliolo che io allattai, quello e quello che io lasciai,
 quello e quello che io alleuai: quello e el mio amore che
 hora mi lascia: quello e el mio conforto che hora mi abba-
 dona: Ohime Giouanni mio nouo adoptato figlio sostenta
 la tua noua spasmata madre: O Magdalena aiuta quella
 dolente Maria, che di dolore manca e uienti meno. O ani-
 ma peccatrice per che non ti moui a compassione in tanti
 lamenti: Per che non git i una lachrima in tanti pianti: Ghi e
 quello tanto duro che con la dolorata Maria hora non pia-
 git: O quanto e infelice colui che del dolce Giesu nell'ulti-
 mo della uita in tanta agonia posto, piana nol prende: O per-
 to duro: O cuore adamantino: spezzati hor mai a tanti sin-
 gulti: Mouiti a compassione in tanti tormenti. Piange con
 el tuo Creatore, elquale hora per te ultimamente piange:
 esso per te pianse nel presepio, per te pianse nella circoncis-
 sione: Per te pianse nel deserto: Per te pianse infinite uolte
 in uita sua: et hora in questa amara passione dall'orto infino
 alla croce sempre per te ha pianto, et hora essendo all'ulti-
 mo termino della uita per te pregando amaramente pian-
 ge: E tu no poterai con quello una lachrima girare: O spie-
 tata creatura. O mente ferrea, accompagnati con Maria
 con

con Giouanniconi Magdalena: e ben ti pensa tutto questo
lacrimeoso et amaro processo. Metti in mezzo di questa
tanto nobile compagnia: e per niente dall'oro non ti par-
te, se prima da quelli non haueua el dono del piagete: ora
huto e di tutti loro non haueua fenato gran cordoglio, et
amaro compassione.

Contemplatione sopra alla quarta, quinta, e sexta me-
sue parole del nostro benigno, e clemente Giesu: e del pa-
dre, compassione, e dolore, della Madonna.

Trenor: secundo, Desecerunt pro lacrymis oculi mei
et turbata sunt uiscera mea: Trenorū primo submisso est
cor meū in membris ipsa: quoniam amaritudine plena sum.



Hauendo il nostro benigno, e tutto amoroso
Giesu, in questo suo ultimo testamento
con indicibile charita proceduto all' suoi
crocifisso: per li quali haueua el suo padre
instantemente pregato: et al Latrone: alqua-
le el paradiso haueua promisso: Al Discipolo
al quale gli haueua dato la madre, et alla madre:
alla quale haueua assignato el nouo figlio: Crescendo li
tormenti senza misura in tutto el corpo, et in tutta
l'anima dello amouole Giesu, talmente che al fine
della vita si uedeua molto appropinquate, uolendo
la uerita della carne nel suo similitudine
sufato dolore interiore, et esteriore dimostrare:
riuoltato a se stesso, et el suo eterno padre per se
pregando secretamente, diceua. Dio padre mio
risguarda hora in me, e uede come
me e la humanita del tuo obediēte figliolo tutta in
extrema dolori inabyssata: Vede: come le sue
membres sono tutte disacerate: la sua anima e
di excessiua tristitia aggrauata: Prima mi
tormentano le infinite offese, che dal principio
del mondo per insino al fine uedo esserti dalli miei
fratelli fatte. Mi cruciano sopra modo le horrende
infernali pene, alli peccati peccatori per giustitia
assignate. Ma molto piu mi tormenta la
privatione dell' eterni beni in paradiso

PARTE QUINTA

alloro (se non ti hauesse offero) preparati Grande e el
 mio affanno sanctissimo et amantissimo el mio padre: qui
 do uedo tanti martiri, e crudeli persecuzioni hanno ad esse
 re fatti alli santi Martyri per nostro amore. O quanto dolo
 re sente el mio cuore del peccato delli miei discipoli. Delli
 gran dolori e de pene che hanno de presenti, et hanno per
 tutto el tempo di questa uita ad hauere, per ifino alla mor
 te. O quato mi dole la mia cara madre: la cui compassione
 piu mi afflige che la ppria croce: Padre mio clementissima
 Ecco el mio corpo tanto da ogni parte strito, et cruciato,
 che piu non puo a pena respirare. O padre mio quanto so
 no prompto la sua uolenta sempre fare, ma la mia parte, sen
 sitiuu piu non puo: ha fatto e tollerato quato ha mai potuo
 to: hora si sente al tutto macate. Nellosto per la grande egi
 nia sudai sangue, e sempre poi sono nel corpo mio moki
 plicati, e cresciuti gli flagelli: Mai alcuno respiro mi e stato
 concesso: Mai poi ho hauto alcuna quiete, mai alcuno ripo
 so. O poueta carne mia, come sei stata malamente trattata
 e tormentata: piu non ho ossa, che non siano dislogate: piu
 non ho membro, che tutto non sia adolorato: el mio spina
 to capore, tanto adebelito, che piu no lo posso tenere ritto
 ne anche ho doue el possi in tanta anxietate reclinare. *Vulpes
 foucas habent, & uoluctes celi ridos: filius aut hominis no
 habet ubi caput suum reclinat.* O mani pretiose quato sete
 crudelmente trapassate. O quanto e grande el dolore che
 in quella hora sento. O piedi miei che tanto uolentieri tren
 ta tre anni in questo misero mondo per la salute humana
 haucte caminato. Quanto sono in questo punto excesssiui
 li tormenti nostri: quando con si atroce chiodo sete perfora
 ti: hora piu non potete caminare: piu la mia debile lingua
 no puo parlare. *Laborau clamans, rauce facte sunt fauces
 mee.* Mi sono affaticato in questo mondo quanto ho pou
 to, e tanto predicando, et ammaestrando li poveri peccatori,
 mi sono afflito: che rauche, e silenti, sono fatte le fauci mie.
 E benche io sappi padre mio, e dio mio clementissimo, che
 tosti come nella notte procedete nellorto pregadoti, no mi
 exaudisti, ne anchora adesso i questo giorno, mi exaudira.

E questo

E questo accio che el figlio del huomo i ogni parte siaben
 prouato: in te sperorno li padri nostri antiqui pregandoti e
 tu nelli affanni loro li exaudisti, a te con lacrime: *cridoris*
 no et furono fatti salui, et in te sperando non furono còfusi:
 Ma io che sono tuo figliolo molto di loro tutti maggiore,
 nõ mi exaudirai, perche io sono sano uile uerme ab hominib;
 uenole e tutto desprezzato nel còspetto delli Giudei, e nõ
 sono huomo: ma opprobrio delli huomeni, et abiectione
 della plebe: percho che sono stato uilmente spattachato, e
 colaphizato, et dallo ingrato populo reprobato: quale Bar-
 rabam elegendo, e me refusando piu che homicidiale, e la-
 dito, e seditioso, mi hãno ripurato: Tutte queste cose erano
 da David nel suo psalmo prophetizato. *Deus deus meus*
respice in me longe: salutem meam uerba delictorum meorum
Deus meus clamabo per diem, et non exaudies, & nocte
& non ad insipientiam meam: in te sperauerunt patres nostri,
sperauerunt & liberaasti eos. Ad te clamauerunt & nõ sunt
confusi. Ego autem sum uermis & non homo, opprobrium ho-
minum, & abiectio plebis: &c. E perche dolce padre mio la
 tribulatione della mia penosissima morte, e proxima: E so-
 no da crudelissimi leoni, e da rabbiati cani, circondato: e so-
 no, posto in obidione delli malignanti liquali con pro-
 missione tua mi hanno fatto tutto quello hanno uoluto: e
 piu non ho persona che mi aiuti: da tutti schernito, e come
 pelle morticina strachinato: El mio cuore per la gran tristi-
 tia della imminente morte, e per lo smisurato dolore che io
 sento, tutto e risoluto e mancato: e mollificato, come una
 cera al gran fuoco tutto liquefatto: Essendo adonche eter-
 no padre el tuo figliolo in maggiore pena che mai huomo
 fuisse. In maggior tormeto che mai persona in questa tita
 si ritrouasse: Mancando di ogni aiuto: di ogni subsidio, ab-
 bandonato, e derelitto secondo la parte sensitua: Essendo
 circa lhora di Nona, con gran uoce cridando. Ricorre a te
 suo diletto padre chieddo: *Deus meus: Deus meus: ut quid*
derelinquisti me? O Dio mio: O Dio mio: Perche mi hai
cosi in tutto abbandonato? Esponeo la humanita del mio
unico figliolo a tutti li flagelli, a tutti li stracci, a tutti li cru-

PARTE QUINTA

ciati a tutte le pene, et a tutti li opprobrii, scherni, e dolori,
 che sia stato possibile. Laquale oratione secreta, e publico
 lamento fatto, ben che lo eterno padre non exaudisse: per
 che procedeuà dalla parte sensitua: et era expediente che l'
 ministrasse. Niente dimeno uolse mostrare la diuinità del suo
 patiente figliolo, facendo oscurare el Sole, e multiplicatio
 de horrende tenebre sopra la uniuersa terra: per dimostra
 re che in tanti cruciati non era per abbádonarlo, ne mai sa
 rebbe abbandonato dalla diuinità: che sempre quella non
 fusse con l'anima, e corpo suo perfettamente unita, et accó
 pagnata: Che pési tu anima rationale, che cordoglio fusse
 quello di Maria uergine quádo sentito el suo figliolo lamé
 tarsi: che dal suo celeste padre fusse abbandonato. Ohime
 non dubito fusse uno acereferli el suo gran dolore, et con
 uno nouo coltello passarli el cuore. Diceua adonche la mes
 china madre: O figliolo mio perche nõ ti posso in tãta ago
 nia subuenire? Certo se dal tuo padre sei abbandonato, dal
 la tua pouera madre mai sarai abbádonato: sempre sui te
 ro, e mai nõ poteri da te, sacro pegno mio, essere sequestra
 to. El desiderio della tua sconsolata madre, e sempre uiua
 e morta uolere essete con el suo amoroso figliolo: O figlio
 mio receuemi in su la croce. O croce per che non ti dilati,
 che la madre et el figlio insieme sopra di te, riceuere possit.
 Mentre che la madre queste, e simili parole, diceua: El tur
 to afflitto, e debilitato Giesu, essendo per li sudori del san
 gue, e per li flagelli, et angustie, tutto desiccato, non haue
 do piu humore, preso da una gran sete, Disse: Sitio: Cioe io
 ho sete: E cosi dallimpii ministri, per piu tormnetarlo, e far
 lo piu presto morire, li fu dato aceto, con fele abbeuere. Et
 in questo fu adimpita la scrittura che dice. Dederit in escã
 meam sel, et in siti mea potauerit me aceto. Vede. O chri
 stiano la insatiabile rabbie de questi furiosi cani, e ruggienti
 leoni. Vede come el tuo mansueto Giesu, manicato de tut
 te le corpotee forze, posto i agonia, et extremita della mor
 te, riceue niuno refrigerio: Anci piu crudeli che tigri li dan
 no, a beuere se le, et aceto: Onde sommo dolore, in loco di
 conforto, che alli morienti dare si suole, riceue el suo Salua
 tore

tore. Al quale i' rãta aridita, sete, et angustia posto, e negata
 una goccia di acqua fresca per ricrearlo. O celi per che a
 compassione non ui mouete: Quello che ha creato tutta
 lacqua del mare, non ne puo pur una minima gortiola, nel
 li suoi extremi bisogni ottenere: A quello, che ha irrigato li
 fonti, impici li fiumi: fatto uscire delle durissime pietre le fre
 sche fontane. E denegato, in questo extremo punto: uno
 mezzo bichieri dacqua recente: O miseria degna di gran
 compassione. O pouero Giesu a che sei uenuto, per li pecca
 tori: Cridaua la suiscerata magdalena. O pio, Giesu per che
 non mi e concesso, poterti consolare: Piageua la angustia
 ta madre, dicẽdo. O Giudei perche non date unio poco de
 acqua al mio moriente figliolo? O pouera me quãto sono
 disgratiata in questo giorno, quando uedo el mio diletto fi
 glio, tutto di sangue bagna to, e non lo posso affugare: quã
 do lo uedo, tutto sputato e deturpato, e non lo posso annet
 tare: Quando lo uedo tutto languire, e non lo posso conso
 lare. Quando lo uedo con la testa titubare, e nel mio gre
 mio non lo posso reclinare: quãdo uedo le sue mortali pia
 ghe, e non le posso fasciare, ne circonligare. Quando lo ue
 do lachrimare, e non lo posso rapagare. Quando lo uedo
 hauere sete, e nõ li posso ne uino, ne acqua ministrare. Mẽ
 tre che la strangosciata madre faceua questo duro lamen
 to hauẽdo el languẽte Giesu, gustata lacredine dello aceto
 e lamaritudine del fiele, per il che fu la sua lingua, et el suo
 gusto ineffabilmente tormentato, Disse con lamenteuole,
 e debile uoce, la sexta parola: Consumatũ est: cioe cõsuma
 to e tutto quello, che per me in questa mortale uita, fare si
 doueua in redentione della humana natura. Adimpire son
 no tutte le prophetie delli Propheti. Consumata e lopera
 della humana redentione. Consumato e la, obediẽcia per
 insino alla morte della croce. Consumato e in me la uolon
 ta paterna. Consumato e el sacramento della mia durissi
 ma acerbissima et crudelissima Passione: Fornite sono
 tutte le scritture, che di me hanno parlato. Consumate so
 no le forze mie. Consumato e tutto el sangue mio. Con
 sumate sono tutte la fatiche mie: Hor piu altro non ci resta:

Y y

PARTE QVINTA

Se non raccomandate lo spirito al padre: E ritornate a quello, che mi mando in questa misera uita, per saluare l'universo, e dare l'anima mia in pretio e redentione de questo fragile misero e caduco mondo. Essendo questa sexta parola della consumatione intesa dalla dolente madre, e da tutta la sua adolorata compagnia: compré d'edo per quella esset imminēte, et moko uicina la morte del suo unico et amorofo figlio, su rinouato, et augumentato fra loro uno gran pianto, e nouo lamento. Diceua quella meschina madre. O misera me, come potro io uedere el mio figliolo morire? Come fara possibile che in quella hora con lui io nō morir? Sel uederlo coronato, flagellato, et crocifisso, mi e stato intollerabile: Quāto di maggior cordoglio mi fara uedere el mio amore da me partire: Vedere el mio amore lasciar mi: El mio amore abbandonarmi: El mio amore quelli amorosi occhi al tutto chiudere e serare: El mio amore di tale crudele morte al tutto morire e mancare: o al manco potessi anche una uolta el mio caro amore basciare, et abbrazzate. O Padre eterno soccorromi in quella hora: O angeli habbiate compassione alla madre et al figlio in quello extremo punto: O Giouanni: O Magdalena: O sorelle, Aiutate la pouera Maria: Pregate p lei el celo e la terra che la iuti. Ohime dolente, che piu uinere nō posso: Ohime che creppo di pena e di dolore. Così Magdalena con tutti gli altri faceua inenarrabile pianto: pēfando alla dura partita, et aspera morte, del suo amore Giesu: Et anche per la grandissima compassione haueua a quella pouera strangoscianta madre, laquale diceua. Defecerunt pte lachrymis oculi mei: cōturbata sunt uiscera mea: Submersum est cor meū in ilme met ipsa: quoniam amaritudine plena sum. &c.

Contemplatione sopra al decimo Articolo della passione del Saluatore: che contiene la settima, et ultima parola, con la expiratione, e lachrymosa morte del clementissimo Giesu: et lamato pianto fece Maria uergine con le sue deuote compagne.

Trento

Trenorū primo capitulo, O uos omnes qui transiis per uiam, attendite, et uidete, si est dolor sicut dolor meus.



HOr non senti anima christiana la dolēte uoce del tuo Signore? Hor non odi tu el pio lamento che fa el māsueto Giesu in sul legno della croce? Non sai che glie nello estremo della uita sua con maggiore pena, che mai fuffe huomo al mondo? Non senti tu lo inuito del figliolo di Maria, sei chiamata O anima deuota al uedere, e ben considerate el suo transito da questo misero e fallace mondo: sei inuitata ad essere presente, alla durissima, et crudelissima morte del clementissimo Giesu. Corre adonche e piu non tardate, se uuo uoi uedere quello che tato si ama. Corre uestita di brune e negre uestimēte: Vanne e teo mena tutti li deuoti Christiani: a compagnate la pouera Maria: quale hora sta alla croce aspettando sola la morte del suo unico figliolo: Chi e quello che a tanta mādse in tanto extremo caso non habbi compassione? Chi e quello che in quello extremo passo in tanti excessiui dolori al pouero abbandonato, e moriente Giesu non si condogli? Insmo a qui el tutto amoroso Giesu benche sia stato in grandissimi cruciati, sempre ci ha di qualche sua dolce parola refocillato. Ma hora per essere sopra modo cresciuti li dolori: Tutto sta silēte: perche glie uenuta lhora della morte, piu non puo quella benedetta anima con el suo pretioso corpo dimorare: conuien che per tanta uiolētia di aspri tormemi, si parta da noi. Ahime quāto fara crudele quello christiano, che chiamato a questa si pretiosa, admiranda, e crudel morte, nō uorra essere presente. O quāto fara ingrato quello, che in tanta agonia, ansietà, e pena, non piangerà con el suo amoroso Giesu: el quale con tātā carita ci chiama al considerate, e uedere el suo grande, et inaudito dolore, chel pate per noi in questo extremo punto della uita: ben sarebbe più duro chel sasso chi non piangesse: ben sarebbe sopra a ogni bestia crudele, chi in tanta ansietà non si cōmouesse. Correno tutti gli Angeli a questo crudel spec

PARTE QVINTA

taolo. Com'ada lo eterno padre a tutti gli spiriti beati fac-
 cino el debito honore al suo moriente figliolo: Vede tutto
 el cielo comouerſi per parte honoreuole exeque ad un
 tanto gran Signote. Piangono li buoni angelici per compas-
 sione del suo Creatore: Compatiscano tutti dintorno alla
 croce. con stupore, et admiratione inaudita: Contemplan-
 do dello agonizante, e moriente Giesu ogni suo gesto: Ve-
 dendolo tutto consumpto, et adolorato. Vedendolo tutto
 mancare e piu non parlare: se possibil fussechel celeste pa-
 dre et lo spirito santo piangesseno: et si cõdolesseno, in que-
 sto caso non mancarebbero da tanto pio e compassioneu-
 uole officio: ma quello non puo fare la natura diuina. E cõ-
 misso alla uaria e moltiplice creatura. Accio non sia el figlio-
 lo di Dio lasciato in questo suo extremo passo senza la debi-
 ta reuerentia: perho uede el Sole con le stelle, e con la Lu-
 na: di negro colore uestirse: Vede innumerabili exerciti
 di Angeli: Alloro modo di ligubre ornato tutti addobarse:
 Vede gli elementi al piangere tutti prepararse. Ogni crea-
 tura si mette in puto per fare le debite exeque al suo crea-
 tore. Solo lhuomo per la cui salute more esso Creatore, co-
 me ingrattissimo, et ostinatissimo, maca dal suo debito offi-
 cio. E cosi quello che piu che ogni altra creatura debbe in
 questo caso con lachryme, e amaro pianto, honorare lo ap-
 propinquizate e moriete Giesu piu che tutti gli altri si exhi-
 bisce duro, ingrato, e scognoscete: O mente lapidea: O cuo-
 re adamantino: O ferreo petto che fair che nõ ti moui a ta-
 to dolore: per che non ti sforci di essere presente al tuo mo-
 riente Creatore: Perche tutto non stupisce uedendo mori-
 te lo immortale: uedendo patire lo impassibile: uedendo
 debilitarsi quello che e infinita potentia: Vedendo tutto
 impalidire quello che e somma bellezza: Vededo chiu-
 dere gli occhi quello che tutto uede: Vedendo lachryma-
 re, quello che e infinita letitia. Vedendo di colui la faccia
 oscurare, che e somma luce. Vedendo el sacro capo di co-
 lui tutto tremare, e titubare, elquale tutto el mondo regge
 e mantiene. Ma se questo essere Dio forte, e potente non
 mi, credi, quello dice el Texto Euangelico: che essendo
el languete

el languente Giesu tutto mancato, piu non uiuere, ne parlare, uolendo dimostrare la sua celeste uirtu non essere mancata, con grande clamore, con gagliarda, et alta uoce, miracolosamente gridando disse lultima parola. Pater in manus tuas comēdo spiritū meum, cioe Padre nelle tue racō mando lo spirito mio: E cosi ditte le prefate parole, et inclinato el capo, rendete la santa anima al suo eterno padre: E cosi con tale incliuatione fatta: come io pēso, uerso la sua cara madre. Dimando lultima licentia da quella, quasi uolendo per tale signo dire. O Madre mia dolcissima. O Madre mia suauissima sta in pace: Cōfortati nel Signore: io uado nellaltro modo: Io ti lascio i q̄sto punto: Piu nō mi uederai uiuo di uita mortale. E cosi rimasto il sacro corpo di Iesū in su la croce: Fu fatto stupēdo et honoreuole piato, per uolōta dello eterno padre da tutte le creature. O quāto lamēto feceno le innumerabili angelice schiere, che accio erano ini uenute: Li celesti corpi non potendo tollerare tanto peccato, afcoseno la luce sua: La terra tremo: Li monumenti si aperseno: Le pietre si spez zorono: El uelo del Templo si aperse: Li corpi morti rēfuscitorono: el Centurione confesso quello essere uero di Dio figlio: La turba si percoeteuā el petto: li soldati in colpa si rēdeuano, tutta la mondial macchina al suo Creatore morto in carne humana compatiua. Ma quale lingua potrebbe mai explicate el duro lamentō di Maria uergine: con qual calāmo si potrebbe mai esprimere el gran pianto fece lardente Magdalena: Qual eloquentia potrebbe mai enarrare le lachryme di Giouanni, e di quelle tanto amoreuole e deuote donne: Diceua quella pouera madre. Oh me dolente: Oh me infelice, quanto amaro mi e/ el presente giorno, quanto crudele et atroce mi e/ la hora presente. Io moio, e piu uiuere nō posso. Mancami lanelito di gran dolore, piu siatate nō uoglio: come faro io meschma madre ch di tātō gratioso, e degno figlio priuata soner: Questo era el mio caro padre. Questo era el mio dolce fratello. Questo era el mio diletto sposo. Questo era el mio unico amoroso figlio: Questo era ogni mio bene: Questo era ogni mio refugio: Questo era ogni

PARTE QUINTA

mio contento: O bellezza mia doue sei andata . O consolazione mia doue sei dispersa . O figlio del cuore mio come ti uedo tutto pallido, liuido, e morto: Abbrazzaua quella angustiatà madre el legno della santa croce: bagnauasi dello effuso sangue del suo figliolo: Tutta ardeua: Tutta brugiua desiderando potere el suo extinto figlio basciate, et abbrazzate: Extendeua in aere le sue uirginei mani, facendo signo di uoler el suo sacro pigno abbrazzate. Diceua la meschina Maria: Datimi el mio amore: Datimi el mio figliolo Datimi el mio conforto. Datimi la mia sperāza. Datimelo che io uoglio seco abbrazzata morire: Datimelo che tutta mi consumo. O crudele croce perche non ti inchini a tante preghere? O legno quāto sei stato crudele? O chioi quāto seti stati spietati? O Giudei quanto seti stati iniqui, e crudi, ad amazzare el mio figlio? Al manco hora pietà di me uiprenda, se uerso el mio caro amore hauete usato tanta crudeltade. Al manco uerso questa pouera donna, uogliate un poco el nostro gran furore mitigare. Voltuasi poi alla turta adolarata Magdalena, quale insieme con Giouanni, et quelle altre deuote donne, tanto amaramente piangeua, che ogni cor duro al lachrymare sforzato hauerebbe. Diceua adōche la pouera madre: Ohime Magdalena che faremo? Piu non sentiamo el nostro amore parlare: Piu non e presente a noi el nostro cōsorto: Lanima nostra, el cuore nostro, lo spirito nostro si e da noi partito. Quelli occhi tāto belli hora sono chiusi, piu non ci risguardano di quello dolce et amoroso risguardo che soleuano: quella suauissima bocca hora e serrata: piu quelle amoreuole parole che soleua non ci parla: quella celeste faccia piu non ci cōsola: Hor tutto e fatto liuido, negro, e freddo: lo chiamo el mio figliolo, e non mi risponde: per che morto e quello che era la uirtu dellanguenti: per che da noi se partito quello che era la salute de morienti: Hora ben possiamo deponere gli nostri anelli: Hora siamo bene al tutto uidue rimaste. Hora bene possiamo de negre uestimente tutte uestirse. Hora ben possiamo dire che siamo priue, di ogni nostro contento: O Magdalena doue andaremo? O Magdalena doue

done farà el nostro respiro? O Giovanni che faremo? Le la-
 chrime farano el cibo nostro: li continui pianti farano el re-
 fugio nostro: Piu non sarà ueduta Maria con gli Amelli in
 dito: Piu non sarà ueduta Maria, se nõ di lugubre ueste ue-
 stita: Non piu contento: Non piu letitia: Non piu benedet-
 ta: Non piu senza guai: Non piu senza dolore: Non piu di
 gratia piena: Non piu el Signore meco: Nõ piu fra tutte le
 donne benedetta: Non piu benedetto el frutto del uentre
 di Maria: Non piu felice Maria: Non piu contenta Maria:
 Non piu beata Maria: Non piu Madre Maria: Nõ piu spo-
 sa Maria: Anzi sono fatta in questa hora la piu scõsolata ue-
 dua del mondo: La piu infelice donna. La piu addolorata,
 creatura: La piu disgratiata: La piu misera: La piu meschia-
 na, che si ritroui: Misericordia non mi-e fatta, ne in celo ne
 in terra: Di me non si ricorda amico ne parète. Da tutti so-
 no hora abbandonata, in questo tanto horrendo e crudè-
 le caso niuno porge aiuto a tanto mio bisogno. Desidero la
 morte, e non la posso hauere: Desidero el mio figliolo, e nõ
 mi-e cõcesso. Vogliolo un poco basciare e nõ posso, e toc-
 carlo mi-e uetato. Ah me figliolo mio al manto tu habbi
 un poco di compassione a tanto mio dolore. Descèdi cõfi
 morto della croce, e gettati nel mio grembo doue i tate uol-
 te uiuo reclinasti. O dura croce uogli hora mai mirigarti a
 tanto mio ardente desiderio: Rendemi el mio tutto amo-
 roso figlio: Rendemi el frutto del uentre mio: Rendemi la
 carne mia. Rendemi lunigenito mio. O padre eterno: per-
 che non odi li duri lamenti mia? O spirito santo perche nõ
 ti moui a pieta a tanta disgratia mia? O Angeli soccorrete
 alla pouera Maria: O celi, O pianeti, O stelle, O Sole, O lu-
 na, chiamate p me misericordia a tutto el modo. O acqua
 O terra: O foco: O aere aiutate questa pouera madre: O pe-
 sci del mare. O ocelli del celo. O animali della terra: pie-
 ta ui prendenda di questa spasmata creatura: O giouani: O
 uecchi: O ricchi: O poueri aiutatimi pigliare el mio morto
 figlio. Habbiate compassione a questa troppo afflitta ma-
 dre: Pèstate come io sono indicabile adolorata. Io sono que-
 la pouera madre uidua, sola, meschina, abbãdonata. Io so-

PARTE QVINTA

no' quella che hauēdo uno solo figliolo de spirito santo e cō-
certo, e dalli Angeli annontiato, e dalli propheti prenontia-
to. Io che, sono la piu dolce e pia donna, che mai al mondo
fusse: Io che sono la piu amoreuole madre che mai la natu-
ra creasse: Io che ho el piu tenero, et amoroso cuore, che
mai si trouasse: Ho ueduto el mio figliolo che era el piu de-
gno: el piu nobile: el piu generoso: el piu bello: el piu dolce:
El piu amoreuole: El piu benigno, che mai in questa uita
fusse. Io lho con questi miei, lachrimosi occhi ueduto flagel-
lato piu crudelmente che mai huomo fusse: Io lho ueduto
schernito, con maggiori opprobrii che mai a creatura fatti
suffeno. Io lho ueduto sententiato alla morte, con maggio-
re ingiustitia, et iniquita che mai intesa fusse: Io lho ueduto
tutto debilitato: Tutto lacerato: Tutto insanguinato: Tutto
sbeffato, portare per la citta di Hierusalem fra ladroni el ui-
tuperoso legno della croce. Io pouerina' meschinella lho
ueduto caminare con lo graue pa:ipulo in spalla in sino al
monte Caluario, con maggiore uergogna: È piu dolore, e
pena, che ne ladro, ne homicida mai andasse. Io sono stata
presente quando hanno le sue sante mani, e piedi in croce
crudelmēte cōfitto: Io lho ueduto eleuare in aere cō mag-
giore tormento, e cruciato, che mai si sentisse. Io lho uedu-
to tutto arido, tutto secco, per la gran sete dimādare un po-
co da beuere, e non esserli dato, se nō fele, mirra, et aceto:
O pouera Maria: qual madre mai fu presente a tanti cru-
ciati di uno suo tanto amato figlio. O infelice Maria: quale
madre mai uidde del suo unico figlio tanto crudel morte:
Io lho ueduto piangere el mio amore e nō lho possuto cō-
solare: Io lho ueduto da capo a piedi tutto impiagato, e nō
lho possuto ne per me, ne per altri medicare: Io lho ueduto
creppare di sete e nō lho possuto pur con una gocciola de
acqua abbeuerarlo. Io ho ueduto usarli piu ingratitudine,
e piu crudeltade, che mai contra creatura fusse usato: Io
lho ueduto parlare nell'ultimo parole tanto melliflue, che
mi hanno di tenetezza passato el cuore: Io lho ueduto,
essere nello extremo della uita sua dal padre, e tutti abban-
donato, Io lho ueduto tutto pieno di dolori, e di tormenti:
Io lho

Io lho ueduto in maggior pena e cruciato che mai fuffe ho mo uiuente: Io lho ueduto patire la piu crudele morte che mai al mondo patita fuffe. Io lho ueduto in tãta anxietã, in tanra agonia, dolore e pena, che con humana lingua nõ si potrebbe exprimere. Perho ben poteua el mio uiuente figliolo con lachrime piangendo, in tanra amaritudine poſto, cridare, e dire. O uos omnes qui tráſitis per uiam &c. O uoi tutti che paſſate per la uia di queſto miſero mondo. Vedete, e cõſiderate, ſe mai ſi trouo tal dolore ſopra la terra ſimile al mio: Et io poueta meſchina madre che ho con exceſſiuo et indicibile dolore, ogni ſuo affanno ſentito, nõ altrimenti, che ſe nella mia propria carne tutti li ſuoi martirij e cruciati riceuto haueſſi: trouãdomi hora eſſere priuata di tanto bene quanto a me era el mio unico e diletto figlio: Vedendome lo auãti gliocchi coſi miſerabilmete deſunto e morto, che pur una parola ha potuto alla ſua anguſciata madre a pena dire. O quãto cordoglio ſi troua la pouera Maria affitta e meſta: O quanta melanconia: O quãta triftitia: O quãta pena: O quãta amaritudine: O quanto tormẽto ſi rirroua nel cuore della meſchina Maria, mai ſu pura creatura tãto affannata, mai ſi trouo madre piu tribulata: Mai ſu ueduta donna tanto anguſtiata: Perho anchora io eſſendo' expirato e morto el figliolo mio et eſſendo in croce conſitto e non lo potendo pur toccare: poſta in tanta affittione et cordoglio poſſo con uerita dire. O uos omnes qui tráſitis per uiam attẽdite & uidete ſi eſt dolor ſicut dolor meus. O uoi tutti che paſſate per la uia di queſto miſero e fallace mondo uedete, et cõſiderate ſel ſi troua dolore ſimile al dolore della pouera Maria, quale per lo ſniſurato cruciato che pate' ha perſo ogni uigore, e come exanime e tramortita, tutta macata, et indebilita, giace in terra proſtrata ſenza ogni refpiro. Corre adõche o deuoto cõtemplatore. Aiuta Maria: Cõſola queſta tanto digna madre: Habbili compaſſione: e con el tuo tenero et amoroſo affetto non gli mancate di quanto puoi per lei fare, ringra tiandola ſempre delli ſuoi pianti e delle ſue lachrime per la ſalute de noi miſeri peccatori.

P A R T E Q V I N T A

Articolo undecimo della historia della morte e passione del nostro Signore: doue si contiene la ferita del costato, e la depositione del nostro clementissimo Giesu de su la croce. Sequira el testo delli Euangelisti.

LI Giudei perche era el giorno del Venere: et nel seguente Sabbatho per essere quello grande et honoreuole giorno: non gli parendo cosa congrua che li corpi rimanessero in croce: Pregorono Pilato che gli fusseno rotte le gambe, et tolti della croce. Onde uenerono gli soldati: e ruppero le gambe delli ladroni. Ma uenendo poi per rompere quelle de Giesu, e trouandolo che gia era morto non gli spezzorono le sue gambe. Ma uno soldato con la lanza gli apse el lato suo: e subito ne uscite sangue et acqua: Per laqualcosa fu adimpiuta la scrittura che dice. *Osso non cōminuerete di quello.* Et essendo gia lhora tarda Gioseph homo ricco, e nobile, decurione, bono, e giusto, della citta di Giudea ditta Arimathia, quale essendo discipolo de Giesu ma occulto per la paura de Giudei. Aspettaua el regno di Dio, e non haueta consentito al consiglio, et alli atti delli Giudei. Audacemente intrato a Pilato, gli dimado di potere torre el corpo di Giesu: Onde Pilato si marauigliaua che cosi presto fusse morto. Et hauendo cio inteso dal Centurione, dono el ditto corpo a Gioseph: elquale comprato un lenzuolo, e doponendo el corpo de Giesu della croce, lo inuolsè nel prefato lenzuolo, mondo e netto.

Contemplatione sopra allundecimo Articolo della passione del Salvatore: che contiene la crudele lanzata fu data nel sacro costato del clementissimo Giesu: E del gran dolore per quella sentite Maria uergine.

Trenorum secundo capitulo, cui comparabo te, uel cui assimilabo te filia Hierusalem: cui adęquabo te, et consolabor te uirgo filia Sion: Magna est uelut mare contritio tua: Quis medebit tui? Deduc quasi torrētē lachrymas: p diē & noctē non des requiē tibi neq; taceat pupilla oculi tui.

Essendo

Essendo la adolorata madre con la sua piangete compagnia rimasta alla croce, et essendo tutti gli altri ritornati nella città di Hierusalem. Poichel Signore haueuano ueduto morto. Non sapendo la suétura madre quello che si fate. Imperho che el suo morto figliolo della croce deponere non poteua, et abbádonarlo non era possibile: Non sapendo che remedio prehendere. Al duro lamento, et alle lachrimose preci, si riduceua: Pregaua adóche el padre eterno gli uolesse, in questo extremo punto prestare el suo aiuto: poi non si potendo faciare di piangere, e di lamentarsi dinouo risguardando quasi senza intermissione, el suo dolcissimo figliolo, pendente in croce, fra dua ladroni, essere così da tutti abbandonato: La infelice madre, per el gran dolore tutta nel suo morto figliolo trasformata, si lamenta: della crudelta della Giudei, che el suo figliolo così lacerato, e mal trattato non gli rendeuano: Lamentauasi della chiudi, che confitto lo teneuano: Lamentauasi della croce, che per pietà a lei nõ si inclinaua: Lamentauasi della spinea corona, che nel pretioso capo fixa persisteua: O quánto era smisurato el dolore di Maria: O quánto era affitto quello suo uirgineo corpo: quale non ti credere, che dappoi la ultima cena, fece el Mercore di sera con el suo figliolo in Bethania, mai fusse di alcuno corporeo cibo ristaurato. Perho non per uirtù diuina, era quella dolce madre in tãti eccessiui dolori et affanni, et in tanto longo digiuno, in uirtù conseruata. Hora mai farebbe tempo che gli fusse hauto qualche cõpassione: Hora mai si douerebbero mouere a pietà el celo e la terra in suo aiuto. Hora mai douerebbero haue te sine li suoi gran martirii: Perche come e scritto in sohele al secondo capitolo. A facie eius cõtremuit terra: moti sunt celi: sol et luna obtenebrati sunt: & stelle retraxerunt splendorem suũ: & dñs dedit uocem suã &c. Cioe dalla uida & morta faccia del Signore, ha tremata la terra: si sono commossi li celi: Si sono obtenebrati el Sole e la Luna: e le stelle hanno ritratto lo splendore suo: et el Signore ha dato la uoce sua &c. Ma in tutte queste cose non e dato soccorfo alla tutta languente e strangosciata madre: li suoi dolori non

PARTE QVINTA

Minuifcono anzi de hora i hora miserabilmēte crefcono:
E che fia el uero: Nota quello che fe gue. Onde cofi ftādo, e
cofi lamentandofi Maria uergine: uoltato locchio uerfo la
citta. Eccoti che uede uenire di nouo genti armate, et con
fuore el monte ascendere: Onde furono le pouere donne
di gran timore cōmoffe: non fappendo a che fue tanta gē
te ueniffe. Penforono chi di nouo qualche crudelta uoleffe
no nel facto corpo del defunto Giefu operare. Onde la pia
madre tutta fpaurita, gli pregaua non uoleffeno piu effere
crudeli uerfo el fuo caro figlio: liquali non degnādola niē
te gli refpofeno, ma subito comincioron a rompere, e ftac
caffare le gambe delli crucififfi i ladroni: e quelli forniti di
amazze, li depoſeno delle crocie: gettoli la da parte: Poi
uenendo al pio Giefu, e trouandolo che gia era morto: uno
foldato, Longino per nome chiamato, con la fua lanza lo
ferite nel dextro coftato, dellaquale grā ferita ne ufcitte fan
gue et acqua: per el cui contatto, come fi tiene, fu al ditto
Longino, che era ceco, el uedere miracolofamente reftitui
to, laquale gran piaga: con tanta abbondāria di fangue ef
ſendo dalla addolorata madre ueduta. Non porendo tanta
crudelta, et impieta foftere, cadde in terra tramortita,
e fulli ſecōdo la propheta del uecchio Simone, lanima et
el cuore cō crudele coltello di ſpasmato dolore trapaffata:
O pia madre quāto ſei hoggi afflitta, e tribulata. Ben puoi
dire cō uerita el ditto de Eſaia propheta al trigefimo capi
tolo: Dies tribulationis, & anguſtię, dies hec: &c. Certamē
te queſta giornata ti e ſtata di tāta tribulatione, et triftitia,
che mai a pura creatura tale amara giornata occorſe. Non
ſenza cauſa piāgēdo Hieremia diceua: Cui comparabo te,
nel cui affimulabo te, filia Hieruſalem. &c. A chi ti affimi
gliaro io O figliola di Hieruſalem: quale dolor ſara eguale
al tuo O uergine figliola de Sion: ſara quaſi impoſſibile a
poterti ſolare: per che grāde come el mare, e la cōtritione
e perſecutione tua: Chi ſara quello che ti poſſa in tanto cot
doglio medicare. Io per hora non gli uedo altro riparo, ſe
non gittare torrente di lachryme giorno e notte, ne mai pi
gliare te quie, ne mai ceſſare dal piato la pupilla dellocchio
tuo

tuo, insin che dall'alto celo non uēghi qualche respiro. Or
 de partita tutta quella maligna gēte, e rimasto el sacro cor
 po de Giesu i croce, con quella crudele ferita, senza hauere
 li le gambe spezzate, ti ha uofsi alquāto languisciara madre.
 Di nouo comincio lei con tutta la santa compagnia, a fare
 nouo piato, e nouo lamēto: O Maria ch' cuor era el tuo, qm̄
 uedeui el frutto del uētre tuo, pēdere in croce, di così spietat
 ra ferita percosso, e da ogni bāda el suo pretioso sangue spā
 dere? Credo non sia ingegno humano, che tale mesara di
 dolore possa comprehendere: immenso fu el tuo amore: e
 perho immenso anche fu el tuo dolore. La iattura, e perdit
 ta era di extimabile thesoro: e perho inenarrabile era el tor
 mentato del tuo cuore: nō una sola uolta, lanima tua fu dal
 coltello dil gran dolore impiagata, ma tate uolte ti fu el tuo
 amore uole cuore di mortal ferita trapassato, quante uolte
 uedeſte, al tuo amoroso, et unico figlio, alcuna crudelta usa
 re. Ma a te parlo o indurato peccatore. Hora a te mi riuol
 to o anima peccatrice. Per che non ti moui, in tanto crude
 le spettacolo? Hor non consideri che per te pēde el Signor
 del uniuerso in su la spro legno della croce. Hora non fai che
 per te tate uolte e spasmata la madre de Dio? Lieua adorr
 che hormai gli occhi tuoi, da tanto graue, e mortifero son
 no: Contempla con gusto damore, el tuo motto doke Re
 dentore. Corri auāti che della croce el sia deſto: Accom
 pagnati con quella pouera angustjata madre. Vedi se puoi
 in questa hora di affluēte misericordia, delli tuoi gran pec
 cati ottenere la larga remissione: Guarda se da tanta fiam
 ma damore puo el tuo agghiacciato cuore, punto riscaldar
 si. Cōsidera se mai, per uirtu damore, uedeſti una simile co
 sa fare. Contempla se amore alcuno si puo a questo affimi
 gliare: Ponti adonche nella memoria tua questo tanto si
 gnō damore: Fatti uno fascicolo, come di amata Mirra, de
 questa tanto dura et acerba passione: Et insieme con Ber
 nardo, et altri infiammati santi dirai la parola della Cantica
 al primo capitolo. Fasciculus mirrhę dilectus me⁹, inter
 ubera mea cōmorabitur. Fascicolo di mirra mi fara el di
 letto mio: e quello sempre stara nel mezzo del peito mio:

PARTE QUINTA

Da questo desiderio essere in carità tutto rinouato. Da questo spetto esser el cuore mio tutto inferuorato. O dolce Giesu che per me sei sì crudelmente ferito. Fetiscemi ti prego, el ostinato cuore. Fammi Giesu per tuo amore languire. Fammi per te sempre sospirando lachrimare. Accède lantima mia del tuo grã fuoco. Riscalda lo spirito mio della tua gran fiamma. Inamora le medulle del senso mio del tuo excessiuo amore. O dolce Giesu. O suaue amore. O odorisera ferita. O melliflua piaga: Bagnami di quello tuo pretioso e santo sangue. Lauami con quella suauissima e limpissima acqua: Incorona la mia superba testa, di quella tua spinea corona. Transige li miei uani piedi, e le mie peccatrici mani, con quelli tuoi ferrei e duri chiodi. Mettemi dentro nel sacro tuo costato: Fa che teo sempre io sia i anima, et in corpo crocifisso. Concedemi che teo sia el mio cuore. Di te dolce el mio amore sempre ferito. Fa che mai nõ madi ad obliuione tanti tuoi a me concessi beneficii. O sacra testa come ti uedo per me tutta spinata, e di pungente corona incoronata. O benedetti e sacri piedi, come ui uedo per li miei gran peccati di crudel chiodi inchiodati e perforati. O pure et immaculate mani, come ui contemplo con quelli duri chiodi trapassate. O sacro e cãdido petto di quãto crudele piaga ti uedo largamẽte aperto. O membre uirginee e delicate, come per mia causa ui guardo tutte percosse e lacerate. O amorofo Giesu, quãdo io ti risguardo così per me crocifisso e morto: tutto uorrei in lachrime risoluermi: Tutto uorrei ardere e brugiare del tuo santo amore. Sempre uorrei di te raccordarmi. Sempre uorrei le tue piaghe cõmemorare. Sempre ti uorrei hauere nella mia memoria impresso. Sẽpre ti uorrei hauere nel mio cuore scolpito. O beneficii inauditi. O gratie sempre memorande. O sangue pretioso. O piaghe suauissime. O chiodi dolciissimi. O Croce suauissima. O Corona nobilissima. Venitene tutte a me, e facci ciascuno di uoi in me tutto l'officio suo: Perche io desidero dalli chiodi essere inchiodato: Dalla corona incoronato. Dalle piaghe impiagato. Dalla croce crocifisso. Dal sangue essere mondato. Dalle lachrime essere bagnato:

bagnato. Dalli dolori e tormenti del mio Giesu essere cruciato. Io gia còmincio a riscaldarmi. Gia mi sento di amore el cuore ferito. Gia nelle uiscere e medulle dello spirito mio. Sento el suaue fuoco damore essere acceso. Gia mi ho nel mezzo del cuore, el mio Giesu scolpito e posto. Gia talmente lho nella memoria, e mente mia impresso, che gia mai non fara per uolentia, o forza alcuna scanzellato o tolto. Vinta e la mia durezza. Preso sono da tanto amore. Rotti sono li uinculi della mia mala uita. Penetrato hano el mio duro cuore le sagitte diuine. Riscaldate sono le intestine, e uiscere mie, della celeste e superna fiamma. O sagitta damore quato dolcemente sai el cuore ferire. O arco diuino quanto sei potente a trapassare ogni dura e ferrea mente. O Giesu ben si puo dire, che con el tuo dolce amore hai spezzate le pietre: rotti li sassi: riscaldato, el giaccio in focata la nieue. Et ogni cosa suauemente e con dolcezza a te tirato. Felice che di te si sente ferito. Beato chi di te si sente riscaldato. Contento chi di te si sente innamorato. Còsolato chi di te languendo, e consumandosi, ogni mondana còsolatione sprezza, e lassa: Sauio chi con tutto el cuore giubila e canta: Renuit còsolari anima mea nisi de te de^o meus: te uolo: te desidero: te quero: te tora mente concupisco: ut tecu sim: & tecu degam beatus in çternum. Amen.

☩ Còtemplatione sopra al medesimo undecimo Articolo della passione del Saluatore: che còtiene come el benigno Giesu fu deposto della Croce: E fu fatto grandissimo piato da Maria Vergine, e da Giouanni Euangelista, da Maria Magdalena, e dalli altri Apostoli, e Discipoli che iui si trouorono presenti.

☩ Hieremie sexto capitulo. Luctum unigeniti fac tibi plantum amarum. Ecclesiastici trigesimo octauo capitulo. In mortuu pduc lachrymas & quasi dira passus icipe plorare

☩ Ia el Sole inclinaua alloccaso: et niuno humano aiuto occorreu, di potere el sacro corpo di Giesu della

PARTE QUINTA

croce deponere, et con el debito honore e reuerètia sepelire: Ogniuno, Era inde partito. Sola la pouera Maria con la sua santa compagnia iui era rimasta, senza ogni respiro, piena di lachrime, di gemiti, e di sospiri, tutta debile per nõ hauere mäggiato, ne beuto anchora: E per hauere tante lachrime gittato, che quasi piu niète di humore nel suo lassò corpo rimasto era: O in quãta necessita si trouaua in quella hora questa meschina e pouera madre, Forniuu el giorno, ma non forniuono li suoi duri lamenti. Mancauano le corporali forze: ma nõ mაცauano le lachrime, e li gran piãti: Staua tutta anxia, e non sapèdo che si fare, ne cõsiglio prendere. Eccoti uede ue nire alcuni genti huomini della Citta uerso el monte: Onde nel primo aspetto suspicando qual che male di nouo, receuete al cuore una gran ferita: Ma subito fu da Giouanni consolata dicendoli. Non temere o cara madre: Imperho che cognosco questi essere nostri amici: E cosi gionti iui furono cognosciuti essere Ioseph ab Arimathia, e Nichodemo, huomini giusti, nobili, et prima Discipoli occulti del Signore: ma hora in questo caso fatti manifesti: Imperho che audacemète per compassione di questa pia madre, era intrato Ioseph a Pilato, et hauendo ottenuto in dono el corpo di Giesu: Accompagnatosi poi con Nichodemo et altri. Veneron portãdo di Mirra, et di Aloe quasi libre ceto, con li instrumèti, di potere deponere el sacro corpo di Giesu della croce, e renderlo in possanza della sua sconsolata madre, e poi honoratamente mandarlo alla noua e gloriosa sepoltura. Così gionti questi gentili huomini con la sua compagnia, feceno grande reuerentia alla addolorata Maria, salutando e consolãdo quella con amoreuole parole, e dolci offerte, facendoli intendere che loro erano discipoli stati del suo figliolo occulti: ma che hora uoleuano sopplire al loro deserts: Imperho che hauuano determinato essere pronti a mettere la uita, la robba, e cio che poteuano per lhonore del suo figliolo, e di lei: la quale sempre uoleuano hauere per buona madre, ne mai mancarli di quãto poteuano. E cosi non fu fornito el loro parlare che risguardando tanta crudelta usata contra el suo caro maestro, e

stro, e questa tanto degna madre: Mossi a compassione cominciarono a lachrimare, e piangere, et tanto piu si doleuano, che cognosceuano hauere commisso errore, in essere stati tato umidi defendere et aiutare el suo iusto Signor. Ma essendo sollicitati dalla sua madre, che presto deponesseno quello sacro corpo: Poste le scale alla croce, con quanta reuerentia, e prestezza potenno: lo deponeseno: et sopra uno bianco lenzuolo in terra exteso, lo misseno. Doue subito la meschina madre: Vinta dal grande desiderio lo bascio et abbrazzo: e cosi posta in genocchione insieme con Nichodemò e con tutta la deuota compagnia lo adoro e ringratio delli duri tormenti, et acerba morte: per la humana redentione patita e riceuta, et poi tutti intorno al ditto sacro corpo posti, chi dal capo, chi dalle mani, chi dalli piedi, chi da una banda, e chi da un'altra. Cominciorono a fare tutti insieme uno nouo e grã lameto. Diceua quella afflitta madre che preso haueua nel suo uergineo gremio, la santa testa del suo unico figlio. O pretioso capo quãto sei stato crudelmente de pungenti spine perforato. O capelli nazarei che di tanto ornamento erano a questa testa, chi ui ha cosi eradicati, e suelti: Poi basciãdo quella liuida faccia, con grãde amaritudine diceua. O faccia mia che soleui essere tanto uenusta e bella, come sei hora fatta oscura e deforme. O faccia piena di gratie: O faccia angelica, faccia diuina, come ti uedo hora tutta mãcata, discolorata, e morta. O ochi miei che piu ch le stelle alla tua madre riluceuano: Come in noi uedo hora ogni luce extinta. Poi replicando li suoi amorosi, e mesti bascii, nella frigida bocca di quello diceua. O bocca mia santa. O bocca mia celeste. O bocca mia inzucarata, di quanta asprezza et amaritudine sei stata repleta: O lingua benedetta, che al perduto mōdo con tanta carita, hai la salutare et euãgelica legge annontiato, come sei fatta hora al tutto muta e silẽte: perche nõ parli piu alla tua tato addolorata madre: Non e questa quella sua uie bocca che a tutti li tribulati tato dolcemẽte predicaua. Nõ sono queste quelle mani che tanti miracoli operauano: Doue e ito el tuo tanto giocondo aspetto: Doue e el uol-

Et &

PARTE QVINTA

to tuo tanto deletteuole, gratioso, e bello: Poi baciando le mani diceua. O bianche e candide mani. Come sete state iniquamente con li duri chiodi trapassate: e tutte lacerate: Così stringendo el suo amoroso figlio, et ogni suo battuto membro, con li lachrimosi risguardi uedendo, e con le sue uirginee mani contrattando, e con la sua benedetta bocca baciando, tutto quello uenerando e sacro corpo. Hora la pretiosa fronte: Hora la santa faccia: Hora la delicata bocca: Hora le suauì mani: Hora el sacro costato. Hora li insanguignati e trafitti piedi faceua sopra ciascuno amoroso lamèro: Poi prendeua la spinea corona: e con affluenti lachrime di quella si lamentaua: che tanto crudele fusse al suo dolce figliolo stata: Poi tenendo li cruentati chiodi in mano, non minore querella di quelli facendo, diceua: O chiodi quanto sete stato spietati e crudi, a trapassare li piedi, e mani, di colui, che el celo ha creato, e la terra. O chiodi perche non piu presto lperforasti le mani e piedi della pouera Maria? Minore pena così certamènte sarebbe stato la sua, e minore iattura. Ohi me che priuata mi hauete del mio cuore: Tolo mi hauete l'anima e lo spirito: Priuata mi hauete di ogni mio bene. Questo figlio era la uirtù, e la gloria mia: Questo era la delitia, et il contento mio: Questo era a me piu grato che tutta la terra: Piu pretioso che el Sole e che la Luna: Piu stimato chel celo, e che gli Angeli. Mai non fece madre tanta iattura. Mai non fu ad huomo tolto tanto thesoro. Mai non fu creatura che tal perdita facesse. Ohi me che ben posso con ragione tutta dolermi, e lamentarmi, Ohi me che tutta di spasmo mi còsumo: Chi e quello che presume potere con calamo esprimere li excessiui dolori di Maria: Ne quali fusseno li lamenti suoi potrebbe cuore humano mai pensare? Ma che bisogna dire di quella ardente Magdalena? La quale attaccatosi a quelli suauissimi piedi, che tante uolte inuita di lachrime, e di pretiosi onguenti bagnati haueua: con gran uoce eridaua. Ohi me pouera meschina, peccatrice, come mi ritrouo abbandonata dal mio caro e diletto maestro. Chi fara hora el mio precettore? Chi fara el mio consolatore? Doue trouaro un altro che tanto

tanto mi ami? Come presto e morto ogni mio bene? Come presto e uia passato ogni mio contento? O poueta Maria gdalena: piu non receuerai in casa el tuo amore: Piu nõ gli federai con tanto diletto alli suoi santi piedi: Piu non farai dal lui difesa contra al discipolo, et al Fariseo: piu non ti excusata alla tua diletta sorella. O Giesu dolcissimo. O Giesu suauissimo: Tu sei quello che li mie peccati mi perdonasti: Tu sei quello che piangendo molte uolte mi consolasti: Tu sei quello che p. mio amore, el mio defunto fratello gia quattidiano, da morte a uita resuscitasti. Chi fara hora el mio Signor? Chi fara el mio refugio? Chi fara el mio respiro? O me dolente. O me felice: come potro io uiuere senza la uita mia: come potro io respirare senza l'anima mia: Come potro io durare in tanti affanni? Come fara mai possibile che a casa ritornis senza el mio conforto? Come fara mai possibile che di qua mi parti lasciandoui ogni mio bene, così dicendo abbrazzate, e si baciare non cessaua le sante membra del suo caro amore Giesu, Quelle con affluencia di lacrime bagnando: Et tanto grande era el suo lameto: che el dolore, et el pianto, delli altri anchora crescere faceua. O cuore humano che non ti spezzi in tanti lamenti? Che pensi dicesse quello tanto amore uole e gratioso discipolo Giouanni? Quando del tato amore gli haueua mostrato, el suo dolce maestro si raccordaua: Pense che posto sopra a quello sacro petto tutto in lacrime risoluto, dicesse: O Giesu mio dolce: O Giesu mio chato: come ti uedo hora così crudelmente morto in terra esteso. Doue sono le carezze tante che mi faceui? Doue e la immensa bellezza tua? Doue e el dolce parlare tuor? Doue e la uenusta della bianca faccia tua? Doue sono gli si rilucenti occhi tuoi? O sacri piedi che con tanta charita cercato hauete la mia salute: O sante mani: O diuino, e celeste petto: Doue e el contento, mi dote quando sopra di te mi riposai. Ohime che piu stare nõ potro con el mio Maestro: Ohime che piu nõ faro chiamato el diletto Discipolo del Signore. Nõ mai piu faro in questo modo consolato. Non mai piu ridero in questa uita: perche io ho perso el mio precettore: Perche tolto mi e el mio

Et & ii

unico amore: E così anchora amaramente piangeuano tuote
 te quelle altre sante donne: E mentre che tante laméto
 li uoci insin dalla longa si sentiuono. Eccoti giungere el tut
 to dolente Pietro, Elquale ueduto el suo tanto amato ma
 stro così morto, e nudo in terra exteso, e sentédo tutti li altri
 tanti duri pianti e singulti fare: non se pote contenere che
 ad alta uoce per lo smisurato dolore che sentiua nò criada
 se. *Oh me infelice, Ohime mischico. O pouero Pietro. O
 sgratiato Pietro. O traditori Giudei, quando sarete stati impii
 e crudi a così mal trattare el mio eleuato maestro.* Onde
 posto ingenocchione adoraua quello facto corpo, e di
 spandua misericordia del suo gran cômiso errore. Poi ex
 teso in terra pregaua el Signore: lo facesse seco morire. *O
 quata gratia gli farebbe stato, se con el dolce maestro fusse
 potuto essere morto e sepolto: Desideraua lo spalmato Pie
 tro abbrazzare el suo amore: Giesu, e baciare quelle sue
 sante membre. Ma non ardiua per hauerlo tante uolte ri
 negato: et anche uilmente abbandona: e ma la madre, che
 era tutta amore, questo suo ardente desiderio cognoscédo
 lo inuito, e detti cômodita a tale cosa fare: E così lo infuo
 cato Pietro, prendendo con gran riuerentia quelle sacre e
 uenerande membre, con grande incendio damore le ba
 sciaua: e con profuuio di lachrime le bagnaua: Chi potre
 be mai explicare el gran cordoglio dello Apostolo Pietro?
 El tempo accio fare mi mîca: Ne anche la peina mia a tâ
 to atto e sufficiere: Perho tu deuoto Contemplatore per te
 stesso, nel tuo silêrio ti sforzati eò gusto sentire, quello che
 el mio Calamo nò ti puo explicare. Perho seguédo la mia
 contemplatione omne e còforme con quella del deuoto
 Anselmo. Dico, e penso che non solamente Pietro, ma tut
 ti gli altri discipoli furono presenti a questo ultimo laméto,
 liquali luno doppo laltro giongédo a tanto crudele spetta
 colo, sempre rinouauano li dolori e li sospiri. E così poi tutti
 insieme p diuina dispositione raunati, feceno tale pianto, e
 tale laméto, che mai al mondo fu fatto, ne farassi el simile:
 Ne posso pensare che per reuerentia del Signore, presenti
 nò gli fusse no innumere squadre d'angeli: quali tutti insieme*

me

me con la madre de Dio, e con gli apostoli, e colie Marie, e
 con Ioseph, e Nichodemo, e con tutti li elemeti, e corpi ce
 lesti. Non piangesseno la crudel morte del suo Creatore.
 Questo fu conueniente per honorate la madre et el figlio
 lo. Alla quale si conueniu fare el lamento del suo unigenito
 per che dal Propheta era scritto, *luctum unigeniti fac tibi
 planctu amari*: Nella morte del tuo unico figliolo, farai lu
 sto e pianto amato. E così alli apostoli, et alle deuote donne
 era questo modo si non conueniente: per che dice el Sapiente
 ecclesiastico: *si mouerunt produc lacrymas, et quasi dicitur
 passus incipe plorare*. Se a noi si patiene piangere la morte
 naturale, et ordinaria delli nostri chari padri, madre su
 glioli, parenti, e fratelli. Quanto maggiormente fara nostro
 officio piangere colui, che e' el nostro Dio, el nostro Creat
 tore, el nostro padre, el nostro redentore: Quello ti e' piu
 che padre: piu che madre: piu che figliolo, fratello, o paren
 te. Quello che no di leggiere, o naturale, ma di crudelissi
 ma, et atrocissima morte: e' stato per noi a tanto morto, e con
 denato. Quello che mai fece peccato. Quello che qua in
 terra, dal cielo per la nostra salute era uenuto. O mente hu
 mana quanto sei fatta crudele, e fero, se almanco in questo
 ultimo caso con qualche pie lachrime no honori el tuo tan
 to amoroso per te morto Salvatore: O huomo ingrato: O
 huomo ostinato: Per che ti e' tanto graue el piangere con
 Maria: Perch no puoi lachrimare con Magdalena: Perche
 no puo altamete sospirare con Giouanni: Per che no puoi
 ingemire con Ioseph e Nichodemo: Per che non puoi rug
 gire, con Pietro Apostolo: E con le donne lametanti. Perche
 non puoi dolerti con quelli tanto dilette Discipoli. Per che
 non puoi fare lamento con li Angeli. Hora non uedi che al
 piangere ogniuno ti inuita. A questo sei dal cielo et dalla
 terra chiamato. Dalla madre, et dal figliolo inuitato. Dal
 Creatore et dalla creatura stimolato. Hor piange adonche
 e piu non tardate. Adora el tuo Creatore in terra nudo e
 morto tutto exteso. Abbrazzalo come padre, e baciato co
 me tuo dolce fratello, et *si mouerunt produc lacrymas, et qua
 si dicitur passus incipe plorare. Amen.*

¶ Articolo duodecimo et ultimo della sepelitione del Salvatore, e come gli Giudei poseno la guardia alla sigillata sepoltura. Onde seguita el texto dello Euangelio.

E Sendo el giorno del Venere hauendo a seguire el giorno del Sabbatho, legato el corpo de Gesu nel lenzuolo insieme con li odosi Aromatici, secondo la consuetudine de li Giudei, lo sepelirono in uno monumento nouo, tagliato i pietra, che era iuuaicino nell'orto, doue era el Signore stato crocifisso: E posto uno grande sasso nella intrata, de dritto sepolcro si partirono: Ma le donne che sedevano contra el sepolcro contemplorono diligentemente el buco della sepoltura, et in che modo l'hauerano sepolto: E ritornando a casa apparecchiorono gli odoramenti et ornamenti riposandosi el Sabbatho secondo el precepto: Ma gli Principi de Sacerdoti, e gli Pharisei, el seguente giorno del Sabbatho uenerono a Pilato dicendo: Signore se siamo ricordati, che quello seduttore anchora uiuendo disse: Doppo tre giorni io risuscitaro: Comanda adonche che sia custodito el Sepolcro, per insino al terzo giorno, accio non uenghino li suoi Discipoli a robbarlo, e poi dichino alla plebe, che le da morte a uita resuscitato: E cosi sia l'ultimo errore peggiore del primo: Aliquali rispose Pilato dicendo: Hauete la custodia: Andate, e custoditelo come sapete: E cosi quelli andando poseno le guardie al sepolcro signando la pietra con li sigilli.

¶ Contemplatione sopra al duodecimo et ultimo Articolo: che contiene le uenerande exequie: E la molto honorata sepoltura del nostro Signore, e gli compassionuoli pianti, e lamenti fatti da Maria uergine, e dalli altri che seco erano accompagnati.

¶ Esai; capitulo undecimo. Et erit sepulchru eius gloriosu.

¶ Edoli Elementi tutti comouerli: Contemplo el cielo tutto prepararsi, per fare le honore de exequie, del suo Creatore

Creatore: Vedo le schiere delli Angeli auicinatsi. Vedo la
 Regina di misericordia, esser tutta pensosa et anxiosa. Vedo
 lo Apostolico collegio tutto sollicitarsi. Risguardo le sante
 donne tutte disponetsi. Considero quelli gentili, e gratiosi
 Citradini Ioseph e Nichodemo insieme parlare p dare or-
 dine a questa tanto admiranda e degna sepoltura. Sento in
 ogni parte farsi grandi comotioni: Nello inferno e gia la-
 nima del vittorioso Redentore giunta con triumpho. Gia
 sono debellate le potestati delli Principi infernali. Gia sono
 le porte fracassate, e rotte, dello inferno. Gia sono gli Padri
 nellimbo fatti gloriosi. In terra cioe nel mezzo habitato, cli-
 ma, doue Hierusalem e sita e posta. Cominciano ad appa-
 rire segni di gloria, e di uittoria: Impercho che lo extinto, e
 uulnerato, e deformato corpo del Signore, in uno instanti,
 per respiro della pouera madre, et delli circóstanti, fu fatto
 tutto sano, candido, e bianco, come se mai ferito, ne batti-
 tura alcuna riceuto hauesse, rimanendoli solamente le cin-
 que principali piaghe, per reseruarle i testimonio lin fino al
 fine del mondo còtra li increduli et ostinati. In celo ancho-
 ra per queste intese none tutti quelli angelici spiriti si como
 ueno, Si per cògratularsi della ottenuta uittoria: Si per ren-
 dere el debito obsequio, alle funerali exequie, che hora fa-
 re si debbeno del factio, et uenerando corpo del Signore.
 Chi fara quello adonche huomo tanto ingrato, che in que-
 sto tanto pio atto non uogli essere presentè? A queste exe-
 quie si debbeno ritrouare tutti li attinenti, còsan guinci, do-
 mestici, e parenti: Si di Maria uergine, come di Giesu cle-
 mente. Siano adonche per parte della madre, tutti gli suoi
 amici, e parenti inuitati, a uolere uenire a fargli honore, di
 oscure, e negre ueste uestiti, per accompagnarla honore-
 uolmète: Drieto al suo unico figholo per insino alla ultima
 et extrema sepoltura. E con quella còdolersì della così crue-
 dele seguita morte, e delle tante impieta, et atroci per-
 cussioni fatte al suo innocète e puro figlio. Essendo adonche
 hora tarda: E pur continuando la dolète madre el suo du-
 ro gran lamento, Fui ricordato da Giovanni che piu nò
 si poteua tardare, che bisognaua expediamète, sepellir el

el suo figlio. Impertho che ogni cosa era preparata, e già el
 Sole era per tramontarsi. Al quale rispose la povera madre
 oh! me quanto d'oro mi sei caro Giouanni: Tu mi uoi pri
 uare del mio diletto figlio: elquale non ho possuto haue
 re: non m'impedire che al manco non l'habbi morto qui
 to che io uoglio: Io desidero sempre con lui stare. Con esso
 piu presto: mi uogli sepolire, che da lui cosi presto sepear
 mi: Ma per che sempre la su retta dalla ragione come dis
 ceta non fu renitente a quanto gliera dimandato: E cosi
 preso quello sacro corpo lo onfeno, e misseno nel mondo
 lenzuolo con la mitra, et aloe: Et altri Automatici odori, scò
 do la continuata còsuetudine delli antiqui e nobili Giudei
 legandoli con le fascie linee, le mani, e piedi, et inuoluèdo
 el capo in uno cádido rouagliolo: poi inuoltato tutto el cor
 po nello bianco, e netto gran lenzuolo, con indicibili dolo
 ri, et la mente uoli uoci, lo portarono al sepolchro nouo, che
 per se fatto hauea el nobile Ioseph: Doue mai alcuno altro
 era stato posto: quale era iui nell'orto uicino alla croce: e bē
 che la dolente madre fusse cruciara de gemiti: Fatigata de
 dolori: afflitta del gran pianto: Consumpta delli smisirati
 affanni, talmente che in piede stare non poteua: Nientedi
 meno aiutata dalle sante donne, uolse anche lei portare el
 santo corpo del figlio: Ma prima che fusse inuolto et asser
 tato nel lenzuolo, quante benedizioni credi che desse quel
 la pia bocca materna, a quelle sante membre, quati basci,
 quante lachrime, quanti lamenti, quati sospiri, quanto fin
 giocci, quati crepacuori, quando passaua che questa era l'ul
 tima partita, quando si rimemoraua che mai l'haueua i que
 sta uita uedere: quando la si raccordaua che mai piu haue
 ua quelle diuine membre a palpare, e toccare, quando la co
 gnoscena, che in questo pianto fornua ogni suo conforto:
 Impertho che ne uedere, ne toccare, ne basciare, pottebbe
 mai piu el suo diletto figlio: con qsta tãta amacitudine: por
 taua questa mēfehita madre insieme: con gli altri, el suo
 amorosó figlio alla estrema sepoltura: E cosi ogniuno con
 lesi amaramente piangeua. Ogniuno lachrimaua: Ogniuno
 sospiraua: hauendo non manco compassione alla addolor
 rata

rata madre, che al morto e defunto figlio: E non-e da du-
 bitare che così come innumerabili angeli accompagnato
 haueuano l'anima di Giesu al Limbo de santi padri, che an-
 che innumerabile moltitudine di loro furono presenti a
 queste funerali exequie, di questo sacro corpo, quale ben-
 che fusse morto, e dall'anima separato, niente di meno sem-
 pre fu con la diuinita unito, e cõgiunto: E pertho così come
 l'era degno di ogni humano e celeste honore, così uol'e el
 padre eterno, che etiã dalli exerciti celesti, e dalle piu de-
 gne creature del mondo el fusse al glorioso sepolcro mira-
 bilmente et honoreuolissimamente accompagnato: E per
 questa ragione anchora uolse chel suo sepolcro fusse uobi-
 le nouo lapideo, e che mai alcuno altro gli fusse stato po-
 sto dentro: chel fusse da tutto el mondo adorato: per le qua-
 li tutte proprietà e cõditioni ueniua ad essere uerificata la
 prophetia di Esaia che dice. Et erit sepulchrum eius glorio-
 sum &c. In tale adonche monumento fu posto questo sa-
 cro, e uenerãdo corpo del clem: tissimo Giesu, sempre pre-
 sente quella meschina madre: quale lo aiuto cõciare nella
 ditta sepoltura, non cessando mai dal continuo piangere.
 Ma quando poi coperto hebbero el sepolcro con una la-
 pidea tauola, e chel bisognaua inde partirse: pensa el dolo-
 re di quella strangosciata madre: Di nouo fu rincomincia-
 to el gran lamento, e tanto amatamente piãgeua, che tur-
 ti di nouo al lachrimare furono cõmossi. Diceua quella tut-
 ta afflitta e consumata madre. O quãto e dura questa ul-
 tima separatione. O figliolo mio hora sei chiusa nello oscuro
 monumeto. Hor piu nõ ti posso uedere. Hora piu nõ mi e
 concesso poterti basciare, et cõtetta: e. Ma che faro io piu
 infelice de tutte le donne: Starẽ teo non posso: et el parti-
 re mi pare impossibile: teo uorrei essere chiusa e sepoltra:
 Ohime che uita fara quella della poueta Maria senza l'uni-
 co figliolo suo: partitasse da te el suo corpo, ma l'anima sua
 fara teo sempre sepoltra: Mangiando, dormendo, andan-
 do, e stãdo, sempre parlara con el suo diletto figliolo: sem-
 pre quello con lochio della mente uedera, e cõtemplara:
 O figlio del cuore mio: O sperãza unica dell'anima: O quã-
 to piu delecte uole et amorosa e stato la nostra cõuersatio:

ne, senza alcuna offensione, o querella fra noi, tanto piu da
 ra hora mi pare questa separatione: Figlio mio, dolcissimo:
 Figliolo mio, sua uissimo. Io ti ho seruito in questa misera ui
 ta con questo amore io ho possuto: e tu sempre mi sei stato
 tutto benigno, e dolce: Ma i questa tua ultima crudele per
 secutione, nõ ti ho potuto aiutare: perche anche dal tuo pa
 dre, e da te stesso, sei stato uolontariamẽte abbandonato: e
 questo: l'hai fatto per potere piu copiosamẽte operare la hu
 mana redẽtionẽ: Della quale mi rallegro, e ti ringrazio som
 mamẽte, ma delli tuoi atroci dolori, e della tua acerba mor
 te, mi doglio, e tuocio indicibilmente: perche so che mai fa
 cesti peccato, e senza tua colpa a questo crudele supplicio,
 et a questa turpissima morte sei stato condannato: per seue
 rando la meschina madre, uinta dallo extremo dolore, fa
 da Giouanni aduisata che per esser l'hora tarda che piu nõ
 si poteua sperare. E così sforzata al partire abbrazzaua: co
 me poteua quella sepoltura: dicendo: qui dentro lasso ohime
 el mio amore: Qui dentro lasso la mia speranza: Qui den
 tro lasso ogni mio bene: Qui dentro lasso ogni mio cõfor
 to: Qui dentro lasso el figliolo del uentre mio: Qui dentro
 lascio l'anima mia: lo spirito mio: la mente mia: la memo
 ria mia: el desiderio mio: la uolonta mia: ogni appetito, e
 contento mio: Habbiate compassione alla pouera e suentu
 rata Maria: Soccorrete a questa meschina pouera infelice
 madre. E così dicendo ognuno piangeua: ogniuno la chri
 maua, et ogniuno per compassione del figliolo e de la ma
 dre si cõsumaua: In questi tanti piã: i adõche ingenocchiã
 dosi tutti, et adorando el sepolcro, e quello tutti teneramẽ
 te abbrazzãdo, si partirono, posta una gran pietra alla en
 trata de ditto sepolcro: quale dentro de un'altra casetta era
 contenuto. E così aiutata quella meschina madre, ritornò
 rono alla croce, e quella con gran cordoglio, e somma riu
 sãtia, adoròno: Poi uoltorono el uaggio uerso Hierusalem
 pensa quãte uolte la pia madre indietro si riuoltaua, per ue
 dere doue el suo figliolo era rimasto. Intra a nella citta tut
 ta uelata di brune, et infanguinate uestimente, per le stille
 del sangue, che cadute gli erano adosso, quãto staua sotto
 la croce. Molta gẽte mossa a compassione diceuano: O quã

na fugiuria e stata fatta hoggi a questa pouera donna: et a
 queito giusto e santo figliolo: Et haueuagli tutte le donne
 che si scontrauano gran compassione. Furonli anchora fat
 te gran proferte da Ioseph, et Nichodemoliquali speua
 no, che era rimasta pouerina, senza ogni sostantia, e posses
 sione terrena: E similmête Magdalena la uoleua a casa sua
 ma a lei piacque andare a casa di Giouanni, suo caro nipo
 te, et substituto figliolo: E cosi li discipoli tornorono al mên
 te Syon, doue era stata fatta la Cena la sera precedente: Et
 tutti gli akri alle case proprie. Ogniuno era per el gran do
 lore piu morto, che uiuo: Pensa che cuore era quello dell
 Apostoli, tutti attoniti, et impauriti quâdo si uedeuano esse
 te rimasti come pupilli senza padre: come discipoli senza
 maestro: come agnelli senza pastore: E lardente Magdale
 na, ritornata a casa, non trouaua requie, ne riposo: Ma con
 la sua cara forella Martha, ad ogni hora rinouaua li gran la
 menti: e pareuagli el Sabbatho durasse uno anno, uolendo
 quello passato, ritornare con li ongueti, et aromatici odori
 alla sepoltura, per uedere el suo amore; Ma chi e quello
 che mai potesse pensare el dolore di Maria, quâdo in casa
 del suo Giouanni, piu nō uedeua el suo amore uole figliolo:
 et era sforzata dalla uehemêtia del gran dolore, con lamê
 te tipêsare tutti li straccii, e le crudeltade, erano cōtra quel
 lo stato usato dalli impii Giudei: E perche tanto era desic
 cata che piu lachrimare non poteua: tâto piu el dolore cre
 sceua: E cosi piena di gemiti e di sospiri non poteua de cor
 porale cibo refocillarsi, ne recrearsi: Ma el tutto addolora
 to Giouanni, dubitâdo anche perdere questa madre, si sfor
 zaua di farla un poco mangiare, e lei come sempre in tutti
 li suoi gesti ragioneuole, uedêdo el bisogno, prese alquâto
 cibo per nō mancare, insieme con Giouanni, e con le altre
 sue chare e sante forelle. &c.

Qui finisce larte noua del ben pêsare e meditate la pas
 sione dil nostro Signore Giesu Christo di nouo cōposta per
 il Reueren. P. D. Pietro da Luca, Theologo et Predicatore
 eccellente. Stampata in Bologna per Maestro Girolamo
 di Benedetti del. M. D. XXII. A di ultimo de Ottobre.

Questi sono li errori ritroati doppo la stampa liquali se hanno a cercar per numero delle carte.

Et nota che non se pone qui, se nõ quelli errori che potriano rompere ouer impedire lo uero senso della sententia: Lasciãdo quelli de lorthographia, Et delle littere mal poste, et mal pontade.

A carte. ix. nella secõda faccia, oue dice, nella uia dal Signore: uol dire, del Signore.

A car. xv. nella seconda faccia, oue dice, uole profutere: uole dire, uole proficere.

A car. xxii. nella prima faccia, oue dice, e morte, riceuer: uol dire, riceue. Et di sotto, oue dice, ci incesseno, uole dire, ci uincessino.

A carte. xxiiii. nella prima faccia, oue dice, o redẽdore: uole o redentore.

A car. xxvi. nella prima faccia, oue dice, quãtate, uole dire quanta e.

A car. xxxiii. nella prima faccia, oue dice, ad exercitatti: uol dire, ad excitatti.

Et nel principio della seconda faccia, oue dice, qui portat ad ultimam: uol dire, ad uictimam: Et di sotto, oue dice, con tutta natura: uol dire, con tutta la humana natura.

A car. xxxviii. nella seconda faccia, oue dice dure bene: uol dire, dure pene.

A car. xxxix. nella prima faccia, oue dice: Ingrassata et impugnata: uol dire, et impinguata.

A car. xxxx. nella secõda faccia, oue dice, amaroza unione: uol dire, amorosa unione.

A car. xxxxii. nella prima faccia, oue dice, in terra uenti: uol dire, in terra uenni.

A car. xxxxvii. nella prima faccia, oue dice, derelinquisti: uole dire, dereliquisti.

A car. liii. nella prima fac. oue dice el ponero Giesu uol dire el pouero Giesu.

A car. liiii. nella seconda faccia, oue dice, della uedoa: uole dire dalla uedoa.



A car. lix. nella prima fac. oue dice, tanto signouole, dire a tanto signo.

A car. lxi. nella prima fac. oue dice frequentissimo: uol dire frequentatissimo.

A car. lxvi. nella prima fac. oue dice, esse fidele: uole dire, esser fidele.

A car. lxxv. nella prima facia oue dice, ma anthe: uole dire: ma anche.

A car. lxxvi. nella prima fac. oue dice, le altre sente: uol dire, le altre sante.

A car. lxxviii. nella seconda fac. oue dice, scaturire uno uiuo, uol dire, scaturire fece uno uiuo.

A car. lxxxiii. nella seconda fac. oue dice, chel mirisse: uole dire chel morisse.

A car. lxxxvi. nella seconda fac. oue dice, per pare: uol dire, per fare. Et poco di sotto, oue dice, piangeno li cuori angelici: uol dire li chori angelici.

A car. lxxxvii. nella prima fac. oue dice, piu fiatate no uoglio: uol dire, fiatate non posso.

A car. lxxxix. nella prima fac. oue dice, non per uirtu diuina uol dire, non per uirtu humana, ma diuina.

A car. xc. nella seconda fac. oue dice, delli crocifiori: uole dire, delli crocifissi ladroni. Et di sotto oue dice Simoene: uol dire Simeone.

A car. xci. in principio della prima fac. oue dice, dal laltro celo: uol dire, dall'alto celo. E di sotto, oue dice, di eximabile theforo: uol dire di inestimabile theforo.

A car. 95: nella prima fac. oue dice, & mortuum produc le chrymas: uol dire & in mortuum.

Fine delli Errati.

Registro.

Aa ii Bb ii Cc ii Dd ii Ee ii Ff ii Gg ii Hh ii Ii ii
Kk ii Ll ii Mm ii Nn ii Oo ii Pp ii Qq ii Rr ii
Ss ii Tt ii Vu ii Xx Yy Zz ii Et & ii pp ii

Crucifixus ad Lectorem.

Tetrastichon

Aspice quæ patior pro te, Precor, aspice Lector.
Quid potuit maius condere dulcis Amor?
Hinc, mihi non autum, gemmas peto, quas ferat Indus,
Sed lachrymas, uenit spes tibi certa manet.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Capitolo del Mag. Messer Hieronymo Casio de Medici
Cavaliero et Patrio Bolognese ope il Crucifisso parla.

Capitolo primo.

Amor fu quel che dal paterno Cielo
Scender mi fece, et per te dimet l'hom.
Diuinitate ascosi in human uelo,
Solo Amor fu, che il graue error di Pomo
Scontar mi fece, et così Amor fu quello
Che mi se far su lalta Croce il tomo,
Languisco hor che ciascun fidel rebello
Vedo al mio immenso amore, amor si ardente
Che spegner non ma il puote alcun flagello,
Fu solo amor che di spina pungente
Poner su il capo mi fe questo ferto
E fante piaghe sottotar paziente,
Lo aceto e il felche mi fu in croce offerto
Guitar mi fece Amore, et fare un Rio
Al diuin petto (da Longin) si aperto,

Vero Amor fu, che al uer figliol de Dio
 Fece morte patir, pena, e dolore,
 Hor per rincontro di tanto amor pio
 Altro da te non uol, che amore, A more.

Capitolo Secondo

O tu che le mie membra in croce miri
 Per te piagate dalle Hebraiche squadre
 Tener porrato il pianto e gli sospiri,
 Membra concette in la Vergine Madre
 Maria, con la uirtu dil spirito santo
 Et ab eterno genite dal Padre,
 Dil cui splendor, gia la Natura tanto
 Prese stupor, che de si bel lauoro
 A gli ciel diede, et no a se stessa il uanto,
 Visto lo Olympo il suo diuin decoro
 Si lacerato per lo altrui d'orro,
 Stupido pianse, et pianse ogni suo choro,
 La Luna e il Sole e le stelle trafitto
 Vedendo il capo mio, negor la luce
 E ogni elemento se signal de afflitto,
 Se tu non piagni de Mortali il Duce
 Charita non e in te, speme, ne fede
 Ma ferrea crudelta che al centro duce,
 Per te discesi dalla eccelsa Sede
 Per te de humanitate presi il uelo
 Per te mi feci della morte herede
 In ricompensa dello apritti il Cielo
 E del ritrarti dallo inferno ardore
 E del mio immenso in te paterno zelo
 Pianto dian gliocchi toi: sospiri il core.



1. The purpose of this report is to provide a summary of the work done during the period from 1 January 1953 to 31 December 1953.

2. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

3. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

4. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

5. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

6. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

7. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

8. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

9. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

10. The work was done in accordance with the plan of work approved by the Board of Directors on 15 November 1952. The plan of work was based on the recommendations of the Board of Directors in its report of 15 November 1952.

21

4

1



